

Premio Accademico Internazionale
di Letteratura Contemporanea

LUCIUS ANNAEUS SENECA

VII Edizione 2023



ACCADEMIA DELLE ARTI E DELLE SCIENZE FILOSOFICHE

*Polo accademico internazionale di libera creazione del pensiero
per lo studio e la formazione sul linguaggio filosofico e artistico
e l'insegnamento delle Scienze, delle Lettere e delle Arti contemporanee*

OCEANO 
EDIZIONI

Seneca

Collana editoriale: **SENECA**

Prima edizione: settembre 2023

Proprietà letteraria riservata

© 2023 by *L'Oceano nell'Anima Edizioni* (brevemente *Oceano Edizioni*)

via Orazio Flacco 28/B – Bari

Sito ufficiale www.oceanonellanima.it/oceano

Mail: oceano.edizioni@gmail.com

Progetto Editoriale: Oceano Edizioni

Elaborazione Grafica di copertina a cura di Massimo Massa

Realizzazione ed impaginazione grafica a cura di Massimo Massa

Editing a cura di Maria Teresa Infante La Marca

Prefisso ISBN: 979-12-81042-27-8

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta senza il preventivo assenso dell'Editore. Tutti i diritti sono riservati a Oceano Edizioni, a norma delle convenzioni internazionali. Qualsiasi riproduzione, parziale o totale, anche ad uso interno o a scopo didattico, priva di autorizzazione scritta da parte di Oceano Edizioni, sarà perseguita a norma di legge.

Liberatoria autorizzazione pubblicazione dei componimenti (rif. all'art. 9 del regolamento del Premio VII edizione 2023)

La partecipazione al Premio e la relativa sottoscrizione della scheda di adesione, implica, come previsto dal bando di partecipazione, la tacita autorizzazione a pubblicare i componimenti, senza ulteriori formalità, su questa antologia, costituendo a tutti gli effetti liberatoria per il consenso fatto salvo il diritto d'Autore che rimane in capo al concorrente. La menzione del nome dell'autore è prevista nel rispetto dell'Art. 20 del DPR n.19 del 8/01/1979.

*Nessuna conoscenza,
se pur eccellente e salutare,
mi darà gioia se la apprenderò per me solo.
Se mi si concedesse la sapienza
con questa limitazione,
di tenerla chiusa in me,
rinunciando a diffonderla,
la rifiuterei.*

Lucius Annaeus Seneca

*filosofo, drammaturgo e politico romano
(Corduba, 4 a.C. – Roma, 65)*

*Alla sapienza non si può nuocere;
il tempo non la cancella;
nessuna cosa la può sminuire.*

Lucius Annaeus Seneca

*filosofo, drammaturgo e politico romano
(Corduba, 4 a.C. – Roma, 65)*

PREFAZIONE

Introdurre un'antologia che di per sé rivela variegate prospettive culturali, storiche, filosofiche, poetiche e narrative, che interseca pensieri e differenziati aneliti di ricerca saggistica, di creatività letteraria e di una rinnovata speranza che contribuisce e rinsalda il progresso civile, umano e culturale di un territorio perché da questa stessa terra possa proporsi al mondo, diviene un'impresa ardua e grave. Infatti chi scrive sa bene che i meccanismi di selezione subiti dagli autori da parte di editori, presunti tali o consolidati da lunga tradizione, autori che sono saggisti, scrittori, o poeti e narratori *tout court*, come anche filosofi e storici dei sistemi di pensiero, sono sempre criteri derivanti da una dimensione che è esterna alla sensibilità di chi valuta per pubblicare, ma anche, più spesso, estranea alla qualità, imponendosi condizioni che scorrono sottotraccia, mormorate e accennate, strizzate da occhiolini che fanno capo a dei canoni e a delle regole completamente anomali e lontani dal proporre esperienze originali di ricerca, novità letterarie, narrative o poetiche, qualitativamente caratterizzanti frontiere che facciano entrare e possano indirizzare cittadini comuni, appassionati all'arte dello scrivere, lettori e soprattutto giovani, verso vie e itinerari che rispecchino una gradazione culturale di spessore, oltre che verso traguardi di profondità artistica in grado di delineare un passaggio storico, un cammino che tenga conto di quanto avvenuto e proponga un percorso attuale, invece che radicarsi solo sul sicuro, sull'*obsoleto* letterario, sul *paleolitico editoriale*, volgarizzando il *classico* con epiteti mal riusciti che spacciano modelli ripetuti e raffazzonature di generi quali "novità" o improbabili ossimori del tipo "genere classicamente nuovo", finendo solo con il pietrificare l'originalità letteraria, o il *poetico*, o la ricerca filosofica di proposta: tutto infatti rischia di convergere, sempre di più, in un immobilismo di fondo che ripete e ri-copia il passato (imbarazzante ultimamente il riproporre da grandi editori il genere *saghe familiari* alla John Galsworthy della *Saga dei Forsythe*, tentativo maldestro riprodurre ciò che appartiene al capolavoro di un

genere di straordinaria levatura narrativa, catapultandolo nelle penne mediocri dei soliti raccomandati).

Immobilizzarsi sull'avvenuto, sul *dejà-lu et dejà-vu*, rende la lettura sempre più lontana dal caratterizzarsi in una sua propria sfera di autonomia e di peculiare identità volte a formare culturalmente l'esistenza umana, condizione che si traduce in un miglioramento della spiritualità e della crescita intellettuale e generazionale per essere ricerca del *vero* nella realtà che ci circonda: potrebbe mai un giovane o meno giovane leggere e rileggere le *solite stesse cose*? Gli stessi generi affrontati con gli stessi schemi narrativi?

Rispondendo negativamente a questa domanda, gli Editori italiani blasonati, quelli che hanno il mercato editoriale in mano e che hanno le mani sul mercato editoriale, nonché di distribuzione dei loro "prodotti", imponendo le *solite stesse cose*, preferiscono osservare il passato ritenendo *ingenuamente*, o perfidamente, di procedere molto bene.

In realtà succede quanto potrebbe accadere se, guidando un'automobile, la nostra visuale fosse rivolta costantemente allo specchietto retrovisore, che è una situazione sicuramente importante il verificare se ci siano altre automobili che tentano il sorpasso o per un criterio generale di prudenza, finendo però con il distrarre la nostra guida dall'osservare la strada soprattutto *in avanti* se siamo costantemente rivolti all'*indietro*. Scriveva Pier Paolo Pasolini nel lontano 1974, benché le sue parole, lette oggi, appaiano ancora, e pur sempre, di intangibile modernità e attualità:

«Che cos'è la cultura di una nazione? Correntemente si crede, anche da parte di persone colte, che essa sia la cultura degli scienziati, dei politici, dei professori, dei letterati, dei cineasti ecc.: cioè che essa sia la cultura dell'*intelligencija*. Invece non è così. E non è neanche la cultura della classe dominante, che, appunto, attraverso la lotta di classe, cerca di imporla almeno formalmente. Non è infine neanche la cultura della classe dominata, cioè la cultura popolare degli operai e dei contadini. La cultura di una nazione è l'insieme di tutte queste culture di classe: è la media di esse. E sarebbe dunque astratta se non fosse riconoscibile –

o, per dir meglio, visibile – nel *vissuto* e nell'*esistenziale*, e se non avesse di conseguenza una dimensione pratica.

Per molti secoli, in Italia, queste culture sono state distinguibili anche se storicamente unificate. Oggi – quasi di colpo, in una specie di Avvento – distinzione e unificazione storica hanno ceduto il posto a una *omologazione* che realizza quasi miracolosamente il sogno interclassista del vecchio Potere. A cosa è dovuta tale omologazione?

Evidentemente a un nuovo Potere. [...]. Conosco, anche perché le vedo e le vivo, alcune caratteristiche di questo nuovo Potere ancora senza volto: [...] produrre e consumare. [...]. Il vecchio fascismo, sia pure attraverso la degenerazione retorica, distingueva: mentre il nuovo fascismo – che è tutt'altra cosa – non distingue più: non è umanisticamente retorico, è *americanamente* pragmatico. Il suo fine è la riorganizzazione e l'omologazione brutalmente totalitaria del mondo»¹.

L'Editoria italiana “che conta” rischia di attuare questo programma che Pasolini aveva individuato quale pericolo di letargia culturale e di omologazione sociale *americana*. Infatti, la prudenza, se rimane immobilismo e osservazione di quanto avvenuto, non coniugandosi quindi alla speranza, a ciò che verrà e cui vorremmo che avvenga, ci porta inevitabilmente a scontrarci con l'immediato futuro.

Si genera in un caso, quello dell'automobilista eccessivamente ansioso, che si determina in una guida, paradossalmente, imprudente, che osserva solo la strada all'indietro e non più in avanti, un possibile e non evitabile disastro, sfasciando autovettura e mettendo a serio rischio la vita propria e altrui; nell'altro caso, quello dell'Editoria stantia italiana, emerge un dato di fatto: il serio rischio di relegare i giovani e le età tutte alle sabbie mobili dell'indifferenza, della superficialità, della genericità intellettuale che pretende di sapere molte cose senza conoscerne bene nessuna, vivacchiando di contenuti presi dai vari social media, rendendo infine il proprio cuore sabbia, non *humus* dove poter far crescere desiderabili boschi, dove sperare di mietere grano e ricominciare un cir-

¹ Pier Paolo Pasolini, «Corriere della Sera», 24 giugno 1974, con il titolo *Il Potere senza volto*, ora in idem, *Il fascismo degli antifascisti*, Garzanti, Milano 2018, pp. 31-41.

colo virtuoso di semina e di raccolta, di cultura e di sviluppo intellettuale, sfuggendo alla mediocrità e all'indifferenza, all'ignoranza diffusa portata avanti addirittura quale modello di crescita e di imitazione in una paradossalità degli eventi, del giusto e dello sbagliato, sino all'emergere della più insopportabile rozzezza di cui notiamo ovunque la sua nocività.

Le generazioni, quelle nuove come anche le precedenti, vanno considerate e aiutate a vivere in una cultura che sappia perseguire la *qualità* del rinnovamento come traguardo e speranza.

Nella *Prefazione* dell'Antologia del Premio Accademico Internazionale di Letteratura Contemporanea *Seneca 2022*, veniva molto opportunamente messo in rilievo da Giuseppe Scaglione, autore della stessa *Prefazione*, come il panorama culturale italiano sia attraversato da una «plethora di premi e di concorsi che afferiscono all'arte della scrittura», con il prodursi della diretta conseguenza che non si riesca poi a far coincidere il concetto di qualità con la selezione delle opere e con le opere stesse, lasciando invece emergere soltanto forme di “rilancio” del territorio o di realtà già di per sé soffocate dall'occasionalismo estivo con premi elargiti fra *lidi balneari* e *night club*, in un insieme di goffi tentativi che spronano attività commerciali mezze fallite; sino a pervenire a premi letterari propugnati dall'associazionismo condominiale, parrocchiale, comunale: tutto ciò non fa altro che contribuire a un'ulteriore banalizzazione di un mondo letterario già di per sé inquinato dal crescere turbo-esplosivo, nonché turbo-implosivo, di piccoli e medi editori che azzardano, disperatamente, sino al grottesco, di farsi *grandi editori* con improbabili, quanto ridicole cacce al “colpo editoriale”, colpo che segna solo battute d'arresto, lasciando sovente infruttuoso il tempo che neppure sperano di poter recuperare e che va irrimediabilmente perduto. Ogni presunta novità editoriale, proposta e rimaneggiata che sia, da grandi o medi e mediocri editori, sfinisce tristemente per scomparire ancora una volta, dopo aver sfruttato e danneggiato le speranze del poeta, del filosofo, del saggista, del narratore non in grado di proporre le proprie opere a quelle realtà editoriali, con le mani sul mercato, per-

ché privi delle conoscenze “giuste” che riescano a far arrivare a un comitato di redazione e di lettura l’opera che ha segnato di sacrifici e di speranza la vita del suo autore.

Lo stesso Giuseppe Scaglione sempre nella *Prefazione* da lui redatta cui mi riferivo sopra, dice ancora: «La produzione letteraria italiana non riuscirà in futuro a esprimere una qualità internazionalmente riconosciuta fintanto che ristagnerà nel circolo vizioso del provincialismo, del clientelismo. Oggi alla grande editoria il valore di un manoscritto conta ben poco, non viene neppure esaminato».

Scaglione prosegue affermando, e lo si condivide in pieno, che in questo vuoto prodottosi, che è un vuoto culturale e una pervicace attività di intorpidimento della società civile compiuta dagli editori e dagli operatori culturali con le mani sul mercato e con il mercato delle selezioni nelle loro mani e nei loro capricci clientelari, si siano inseriti tutta una gamma di piccoli e medi editori che hanno ancor più inquinato librerie e opportunità di scelta, poiché ognuno di questi piccoli e medi editori pubblicano qualsiasi cosa purché l’autore la paghi, spesso profumatamente; sebbene ne conosca anche di rinomati editori, con richieste che però variano per essere molto più onerose.

Tutto ciò ovviamente comporta l’allontanamento di qualsiasi lettore dalle librerie o dai circuiti di lettura, lasciando l’ipotetico lettore rifugiarsi nei classici, nel *dejà-lu* o ancor più negli autori non italiani, dove si pensa sempre di trovare quella novità, o di scoprire quella prospettiva di interesse e di rivitalizzazione che sul mercato italiano manca a causa del paludoso ripetersi di generi con gli stessi stili e stilemi, sperando sempre nel colpo letterario e nel successo di vendite come altri hanno ottenuto, magari capostipiti del genere imitato: inutile ricordare tutta la serie di rifacimenti e imitazioni del genere *fantasy* come *Il Signore degli anelli* di Tolkien, o de *Il nome della rosa* di Eco, proseguendo per i gialli di Camilleri, sino a giungere allo scimmiettare, con pseudo-narrazioni, i maghetti della Rowling, in realtà non per proporre una genesi letteraria ma solo sperando in munifici guadagni, e così via.

Ci vuole qualcosa di qualitativamente moderno e di diverso, che sappia coordinare tradizione con innovazione, e molto probabilmente c’è, c’è

ed è anche stato pubblicato o è in fase di “esame e di lettura” presso qualche grande editore... però buttato, infine, tra la carta da riciclare o tra i PDF da eliminare.

Vengono alla mente ancora le parole di Pasolini addirittura precedenti a quelle che citavo sopra del 1974, una dimensione sociale e culturale che con grande acume Pasolini intuì già nel 1961 e che ben si può applicare alla realtà odierna, vuoi editoriale, vuoi politico-accademica, vuoi delle relazioni fra le persone, un quadro che dobbiamo decisamente superare e allontanare se si desidera far crescere le nuove generazioni a realtà indipendenti e libere da schematismi e da opportunismi omologanti:

«In questo mondo di vincitori volgari e disonesti, di prevaricatori falsi e opportunisti, della gente che conta, che occupa il potere, che scippa il presente, figuriamoci il futuro, a tutti i *nevrotici del successo*, dell'apparire, del diventare... a questa antropologia del vincente preferisco di gran lunga chi perde. È un esercizio che mi riesce bene. E mi riconcilia con il mio sacro poco. Ma io sono un uomo che preferisce perdere piuttosto che vincere con modi sleali e spietati. Grave colpa da parte mia, lo so! E il bello è che ho la sfacciataggine di difendere tale colpa, di considerarla quasi una virtù...»².

Pertanto solo un Premio degno di tale nome – che si caratterizza come ricerca di frontiere verso territori da esplorare, che marginalizza il *dejà-lu* e il *dejà-vu* così come quel vincere con modi sleali e spietati cui faceva riferimento il grande poeta e regista italiano, constatazione che immediatamente si coglie in un qualsiasi concorso letterario o premio – è segno davvero di promozione per percorsi di scoperta e per ritrovare opere all'insegna di identità particolari nei generi letterari o poetici più diversi, o nel taglio saggistico e negli stili finalmente rivolti con lo sguardo non all'indietro, ma in avanti, percorrendo strade verso una originalità letteraria e verso confini inaspettati: il *Premio Accademico Internazionale di Letteratura Contemporanea Seneca* lascia emergere

² Pier Paolo Pasolini, *Dialoghi con Pasolini*, in settimanale “Vie Nuove”, n. 42, 28 ottobre 1961.

quale peculiarità della sua stessa filosofia fondativa, quanto nascosto nei circuiti ufficiali e nazionali, celato in quel mercato gestito dall'editoria che resiste a promuovere autori lontani da schemi di ripetizione letteraria, autori che invece assicurerebbero vendite e profitti, ma soprattutto speranze e fiducia a un panorama letterario italiano asfittico anche per l'eccessivo ricorso alle traduzioni di romanzi, saggi, poesia, cosa che lascia emergere un altro ambito delle problematiche sin qui esposte.

Il *Premio Accademico Internazionale di Letteratura Contemporanea Seneca*, che indaga e ricerca anche fra l'inedito oltre che nell'edito, anche fra i giovani e in ogni età, perché ogni età rimane al poeta, allo scrittore, al saggista, all'autore teatrale pur sempre *novità* nella sua proposta e moderna nell'esprimere la qualità delle proprie opere, si afferma quale istituzione in grado sempre di sorprendere per le scoperte letterarie e in grado, però, anche di testimoniare cultura e premialità, senza cortocircuiti tra merito e demerito come ad oggi sempre ha assicurato, riuscendo a contraddistinguersi come *Premio del Moderno*, cioè un richiamo internazionale di cultura che fa svecchiare quella funzione paleolitica dell'editoria italiana piegata alla letargia e non alla curiosità intellettuale e alla progettazione di percorsi ed itinerari speciali e tipici, cammini che soli possano rendere ogni lettore *giovane*, lasciando però anche divenire ogni giovane un possibile e libero *autore*.

Gianfranco Longo
Docente di Filosofia della pace e dei diritti individuali.
Dottore di ricerca in Sociologia e Filosofia del Diritto
e in Diritto costituzionale,
Dipartimento di Innovazione e Ricerca Umanistica presso
l'Università degli Studi "Aldo Moro" di Bari

ACCADEMIA

Polo accademico internazionale di libera creazione del pensiero per lo studio e la formazione sul linguaggio filosofico e artistico e l'insegnamento delle Scienze, delle Lettere e delle Arti contemporanee

L'Accademia nasce da un'idea di Massimo Massa. Costituita formalmente nell'aprile del 2021, ha lo scopo di tutelare e diffondere la cultura sul territorio nazionale e internazionale, alimentando l'amore e il culto per la civiltà italiana attraverso la diffusione e valorizzazione di ogni forma di espressione umana e artistica in campo scientifico, letterario, filosofico e d'arte audio-visiva.

Fondata sul potere della parola, l'Accademia celebra l'affermazione dei grandi valori umani e lo scambio di rapporti intellettuali e sociali per appagare l'inclinazione dialogica dei vari letterati la cui virtù consiste nel pensiero esibito ed espresso in funzione collettiva.

Per il conseguimento delle sue finalità, coinvolge scuole, università, biblioteche, circoli e associazioni, diffonde libri e pubblicazioni, promuove studi, ricerca, formazione e interazioni attraverso la realizzazione di manifestazioni culturali, artistiche e scientifiche, simposi, conferenze, convegni, dibattiti, sperimentazioni, mostre e pubblicazioni; attività intese ad accrescere e ampliare la diffusione della lingua e dell'arte.

Suddivisa nei Dipartimenti di *Lettere e Filosofia, Arti figurative, Musica e Arti sceniche, Scienze matematiche e informatiche, Scienze naturali e astronomiche, Scienze giuridiche ed economiche, Scienze mediche, sportive e biologiche, Solidarietà e Promozione sociale*, ciascuno sorretto da un Direttore, l'Accademia è formata da intellettuali, docenti di numerose università e studiosi di varia estrazione che condividono il valore etico ed estetico dell'Arte e della letteratura contemporanea, manifestate attraverso le varie exteriorizzazioni creative, di conoscenza e di partecipazione sociale e culturale e favorendo l'integrazione dei linguaggi espressivi della vita e dell'arte.

Consociata con l'Associazione culturale *L'Oceano nell'Anima* di Bari, ne eredita da essa il *Premio Internazionale di Letteratura Lucius Annaeus Seneca*, istituito in onore di uno dei più grandi filosofi della storia dell'antica Roma, volto alla significazione e alla valorizzazione delle espressioni creative dell'umano, aprendosi alla partecipazione di opere in poesia, narrativa, giornalismo e testi teatrali.

Nell'ambito del Premio, un Comitato Scientifico provvede a selezionare e assegnare, tra le varie candidature, il prestigioso **Seneca di Bronzo** alla Carriera per l'impegno letterario, il **Premio Auriga** alla Carriera per l'impegno sociale e il **Premio Minerva** alla Carriera per il giornalismo, attribuiti ogni anno a personalità che si sono particolarmente distinte, a livello nazionale, nel campo delle scienze, delle lettere e delle arti, nel sociale e nel settore dell'informazione.

A marzo 2021, da un'idea di Massimo Massa, prende vita la prima edizione del Premio di esecuzione pianistica *Ezio Bosso, una vita per la musica* con l'obiettivo di promuovere, oggi più che mai, la cultura musicale incoraggiando i giovani talenti allo studio del pianoforte, dando loro spazio e visibilità, un aiuto concreto per muovere i primi passi nella difficile carriera di musicisti, esibendosi e crescendo professionalmente, prendendo spunto dalla grande vitalità del Maestro Bosso, un uomo dal grande carisma e fascino magnetico, impetuoso, idealista, appassionato, seducente nel portare avanti un'idea tutta sua della musica e dell'essere musicisti, rigorosamente determinato anche durante la solitudine e lo sconforto della malattia.

Non meno proficua è la collaborazione con *Oceano Edizioni*, la casa Editrice de *L'Oceano nell'Anima*, alla quale viene affidata ogni pubblicazione redatta dall'Accademia.

Vicina alle esigenze degli autori, *Oceano Edizioni* offre supporto e servizi con tecnologie all'avanguardia.

Con i suoi oltre centotrenta titoli in catalogo, rappresenta ormai una realtà di rilievo nel panorama editoriale italiano.

SENATO ACCADEMICO

Pasquale Panella

Rettore.

Massimo Massa

ProRettore.

Direttore del Dipartimento di Scienze Matematiche e Informatiche.

Barbara Agradi

Consigliere.

Maria Teresa Infante La Marca

Direttrice del Dipartimento di Solidarietà e Promozione sociale.

Duilio Paiano

Direttore del Dipartimento di Scienze Naturali ed Astronomiche.

Laura Pavia

Direttrice del Dipartimento di Lettere e Filosofia.

Gilberto Vergoni

Direttore del Dipartimento Scienze Mediche e Biologiche.

Gianfranco Longo

Consigliere.

Rosa d'Onofrio

Consigliere.

Direttrice del Dipartimento di Musica e Arti Secniche.

ACCADEMICI AD HONOREM



Corrado Calabrò

Giurista, magistrato, scrittore, poeta.

Già Presidente dell'Associazione magistrati del Consiglio di Stato.

Già Presidente dell'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni.



Stefano Bronzini

Rettore Università degli Studi "Aldo Moro" di Bari.



Dino Bilancia

Pittore, scultore, critico d'arte.



Elide Giordani

Giornalista de Il "Resto del Carlino". Membro e Segretario del Consiglio Regionale dell'Ordine dei Giornalisti dell'Emilia-Romagna.



Antonio Moschetta

Docente ordinario presso l'Università degli Studi "Aldo Moro" di Bari. Ricercatore AIRC.



Alda Merini

Poetessa.



Franco Servadei

Neurochirurgo

Professore di Neurochirurgia presso Humanitas University



Maria Grazia Di Mario

Giornalista, saggista, editrice, poetessa e sceneggiatrice.



Giuseppe Dimiccoli

Giornalista de “La Gazzetta del Mezzogiorno” ed esperto in comunicazioni.



Cheikh Tidiane Gaye

Presidente Accademia “Léopold Sédar Senghor.”

PREMIO SENECA

*Premio Accademico Internazionale
di Letteratura Contemporanea*

La tutela, lo sviluppo e la promozione delle attività e dei valori del sapere e della conoscenza, si collocano al centro degli obiettivi strategici di crescita che l'Accademia si è posta sin dalla sua costituzione, nella consapevolezza che la cultura rappresenta un bene comune di straordinaria ricchezza e complessità e che va protetta in tutte le sue diverse manifestazioni ed espressioni valoriali.

Promuovere cultura impone trovare mezzi sempre più efficaci e incrementare gli sforzi per affrontare con determinazione e convinzione sfide sempre più difficili.

Il Premio Accademico Internazionale di Letteratura Contemporanea *L. A. Seneca* rappresenta un evento importantissimo per agevolare i processi di promozione culturale, di pace, di integrazione sociale e di ricostruzione attraverso il pensiero scritto degli autori, i veri protagonisti di questa iniziativa.

Le sinergie fra più soggetti rende efficace la cooperazione fra le parti e mette in giusta prospettiva l'incontro fra persone portatrici di arte e bellezza, con interessi comuni: scrivere, creare, promuovere.

Non a caso il Premio intende dare spazio ai vari generi letterari, nell'idea di celebrare il pensiero del filosofo romano e di prestare attenzione alle odierne forme d'inventiva e di tematiche in cui cogliere interessanti processi di combinazione espressiva, propri del nuovo millennio, dando risalto a testi, in versi e in prosa, capaci di esaltare sentimenti, emozioni e tensioni cognitive che convivono attraverso la parola, tesa a erodere funzioni decorative, per incrementare, con la chiarezza delle immagini, riflessioni e contrasti, in cui si fondono movimento, parole e suoni.

Racconti, poesie, romanzi e raccolte poetiche, saggi e articoli giornalistici. È pressoché incalcolabile il numero di concorsi indetti sul territorio nazionale che mettono in palio premi in denaro, trofei, gadget vari, pubblicazioni, più o meno gratuite, con l'invito a confrontarsi

non solo con gli altri “amanti di penna”, ma anche con giurati che di professione fanno gli scrittori, letterati, accademici o che lavorano nella filiera editoriale, spinti dal desiderio di mettersi in gioco o a volte solo per semplice curiosità.

Ormai ogni anno ne vengono indetti centinaia, di ogni tipo e dedicati a qualsiasi genere. Nascono le prime edizioni come funghi, per cui risulta difficile trovare un bando che faccia al caso proprio; le opzioni sono così numerose da confondere e stordire. In altre parole, per destreggiarsi, è richiesta una certa dose di pazienza e un buon livello di auto-discernimento.

Nonostante questo “caos” generale il Premio Seneca, che già si è imposto all’attenzione pubblica dopo sei edizioni, rappresenta oggi uno degli appuntamenti più interessanti nel panorama culturale internazionale.

Un premio ha successo, se riesce ad attirare interesse e si imprime nell’immaginario collettivo nella misura in cui le decisioni strategiche – dall’individuazione dei partecipanti a quella degli organi tecnici, dalla comunicazione alla scelta della location per la premiazione – sono coerenti con l’identità che si è data.

Quando si è “portatori sani” di un messaggio definito e riconoscibile, diventa più facile farsi conoscere e riconoscere, e soprattutto far comprendere e apprezzare i propri valori.

Il successo esponenziale acquisito in questi anni ci onora e rende possibile credere che continuerà a suscitare sempre maggiore e meritato interesse, il che dimostra una valida conferma della valenza di questo progetto su scala internazionale, che vuol essere sempre più ambizioso, in prospettiva futura, in termini di qualità, serietà e professionalità, confortati anche dalla validità delle composizioni pervenute, indice di domestichezza con il verso e una particolare attenzione ai valori umani da parte di autori che hanno aderito da tutte le regioni d’Italia e dall’estero.

Un traguardo significativo se si pensa agli oltre cinquecento partecipanti, provenienti dall’Italia, Albania, Algeria, Arabia Saudita, Argentina, Austria, Bangladesh, Belgio, Bosnia Erzegovina, Canada, Cina, Colombia, Corea del Sud, Croazia, Egitto, Filippine, Francia, Grecia,

India, Indonesia, Iran, Israele, Kazakistan, Libia, Macedonia, Marocco, Montenegro, Nepal, Nicaragua, Pakistan, Perù, Portogallo, Romania, Serbia, Spagna, Svizzera, Tunisia, Turchia, Ucraina, USA, Venezuela per un totale di oltre 1.000 elaborati.

Ma cosa spinge persone di varia estrazione sociale e provenienza geografica, delle più diverse età, a impugnare la penna per un primo abbozzo di scrittura? Cosa le induce al lavoro e al logorio che sempre ne segue di smussare dissonanze, gettar ponti fra i concetti, allacciare parole ai verbi e attributi alle parole, fino a consumare il senso comune della lingua per trasfonderla in quintessenza? Cosa costringe a tessere una trama più laboriosa della tela di Penelope facendo ricorso alla stessa pazienza del ragno e alla medesima cura della crisalide?

Con la tenacia del pescatore che non abbandona lo scoglio, affinano l'arte di drenare dal fondo di se stessi le più minute scorie che la coscienza e la logica hanno scartato per farne perle. E già questo basterebbe a qualificare un'arte come necessaria.

L'impulso ad affidare al linguaggio le proprie emozioni e a trarre emozione dal linguaggio è infatti l'estremo precipitato di un'applicazione che si rivela proficua se faticoso e travagliato è stato il lavoro di ordito, cesello e incastro. I componimenti premiati, ora riuniti in questa antologia, meritano dunque il rispetto del lettore, perché tutti sono frutto dello spasmo di separare dalla lingua ciò che è già noto e dello stupore esistenziale che si annuncia in un istante.

Molti si chiederanno il perché di un'antologia a conclusione del Premio. Domanda più che legittima, soprattutto se inserita nel contesto della cultura contemporanea, sempre più dominata dalla standardizzazione, dal livellamento delle coscienze e, di conseguenza, dal linguaggio attraverso il quale si esprimono.

Molte, negli ultimi anni, possono essere considerate per lo più un magma nel quale difficilmente si ritrova una dimensione critica che aiuti a ricostruire la mappatura degli autori e dei loro lavori, motivo per cui è opinione comune che non ci sia più nulla da dire, che tutte le emozioni umane siano già state descritte in abbondanza.

In realtà, che questo sia vero o meno, non è molto rilevante.

Ciò che spesso si dimentica, non è tanto il "cosa", ma il "come" la base della creatività artistica, che ci distingue e ci caratterizza in

quanto esseri umani, consente di elevarci su tutto ciò che ci circonda. Cosa saremmo, infatti, senza quella spinta interiore che ci porta ad ammirare la bellezza, a interrogarci sulla nostra natura senza quel desiderio di esprimere e condividere pensieri, opinioni e sentimenti?

Un'antologia è importante non solo ai fini della memoria, ma anche per la costruzione del presente, per cercare di conoscere la scrittura del nostro tempo, riagganciarsi al suo percorso senza pretendere di indicare modelli. Per questo la sua realizzazione è sempre un impegno particolarmente oneroso, ma stimolante e significativo.

A maggior ragione se si tratta di una raccolta di voci differenti tra loro, il cui unico legame è la partecipazione a un Premio che riunifica dimensioni letterarie diversificate da una intersezione di lingue e linguaggi provenienti da ogni parte della penisola; un microcosmo artistico all'interno del quale si concretizza un fresco e fertile humus da cui lanciare conferme e nuove sfide per la divulgazione della cultura. Ecco allora il senso di questa antologia.

Dare spazio e voce agli autori finalisti di ogni edizione, per incoraggiare nuove modalità di espressione all'insegna dell'originalità e della cura stilistica, per non disperdere le opere selezionate, cercando di far giungere a ciascun lettore le molteplici voci inserite nella raccolta; un'occasione per riflettere e meditare.

Al di là dei segni evidentemente riconoscibili nei componimenti, quali lo stile, la capacità narrativa, l'armonia della forma e la morfologia, la metrica, la ricchezza semantica e l'originalità e l'intensità del messaggio, c'è infatti una componente emozionale intrinseca che non può essere tralasciata.

Introspezione, esternazione dei propri moti interiori, problematiche sociali e, come sempre, l'amore in tutte le sue sfumature: sono questi i temi che predominano. La scrittura richiede un impegno specifico e un'attitudine particolare a raccogliere segmenti di realtà e a farne composizione da donare a chi ama i versi.

Perché i versi vanno amati, accolti, compresi in piccole dosi quotidiane.

Dr. Massimo Massa
Presidente Premio Seneca
Pro Rettore Accademia

ORGANIZZAZIONE

Massimo Massa

Presidente esecutivo del Premio

Corrado Calabrò

Presidente onorario del Premio

Pasquale Panella

Presidente di Commissione

Maria Teresa Infante La Marca

Direttore artistico

Laura Pavia

Palco

Duilio Paiano

Moderatore

Giulia De Candia

Assistente di palco

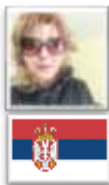
Fabio Alessandro Massa

Fotografo

Eliana Mondino

Interprete

AMBASCIATORI



Slavica Pejovic – Požarevac (Serbia)

*Giornalista, scrittrice e diplomatica di Belgrado.
Presidente del Book Lovers Club “Majdan” di Kostolac.
Caporedattore della Rivista di letteratura, cultura e scienza
“Majdan.”*



George Onsy – Cairo (Egitto)

*Poeta, scrittore e artista egiziano. Docente di storia dell’arte e
di architettura presso l’Università egiziana-russa del Cairo.
2Membro del consiglio di amministrazione di MRA / IofC-Egypt,
Moral Rearma-ment / Initiatives for Change Association.
Presidente del Direttivo per l’Europa Ass. Internazionale Rina-
scimento Millennium III.*



Irma Kurti – (Tirana) Albania

Giornalista, scrittrice e traduttrice.



Sophy Chen – (Canton) Cina

*Docente di lingue straniere, poetessa e traduttrice contempora-
nea.
Presidente del “Sophy Chen World Poetry Museum” e fonda-
trice del Premio “Sophy Chen World Poetry Award”; ricerca-
trice dell’ “International Poetry Translation and Research Cen-
ter”; capo redattore del The World Poets Quarterly e membro
della “Translators.”*



Serpil Devrim – Bodrum (Turchia)

Membro del Pen International Associazione Scrittori in Turchia e del IWA International Associazione Scrittori in Belgio. Redattore della Balkanzki testata giornalistica serba. Membro del World Writers Union Syndicate.



Abdallah Gasmī– Nabeul (Tunisia)

Studi presso la Facoltà di Lettere di Manouba, con master in filosofia islamica, è docente di Lingua e Letteratura Araba. Già membro dell'Unione degli Scrittori Tunisini, ha ricevuto le "chiavi" della città algerina di Batna in occasione del cinquantesimo anniversario dell'indipendenza dell'Algeria. Membro della Arab Internet Writers Union, editore del quotidiano tunisino "Al Diar"



Milica Nenezić Bakrač – Nikšić (Montenegro)

Studi presso la Facoltà di Filosofia di Nikšić, Dipartimento di Lingua e Letteratura Serba. È membro del consiglio di amministrazione dell'Associazione degli scrittori del Montenegro, membro dell'Associazione degli scrittori della Serbia, della Società letteraria degli scrittori serbi del Kosovo e Metohija e della Società letteraria "Njegoš" del Montenegro.

RINGRAZIAMENTI

Il Senato Accademico, nelle persone di **Pasquale Panella**, Rettore, **Massimo Massa**, Pro Rettore, **Laura Pavia**, Segretario Generale e i Consiglieri **Barbara Agradi**, **Maria Teresa Infante La Marca**, **Duilio Paiano** e **Gilberto Vergoni**, **Rosa d’Onofrio**, **Gianfranco Longo**, rivolge un sincero plauso a tutti i componenti della Commissione esaminatrice presieduta dal prof. Pasquale Panella, per l’elevato spessore intellettuale e umano, l’attenzione e la disponibilità profusa e per aver accolto, con sensibilità ed entusiasmo, questo progetto, apprezzandone le finalità. La partecipazione degli stessi è stata motivo di orgoglio per il maggior livello qualitativo conferito al Premio Accademico.

Ringrazia altresì

- la Commissione Scientifica e Culturale dell’**Accademia delle Arti e delle Scienze Filosofiche** che ogni anno collabora per assegnare, tra le varie candidature, i prestigiosi Premi alla Carriera: **Seneca di Bronzo**, **Premio Auriga** e **Premio Minerva**;
- **Oceano Edizioni** per la curatela della presente antologia;
- l’Associazione socio-culturale **L’Oceano nell’Anima** per la collaborazione nell’organizzazione dell’evento;
- l’intero staff organizzativo che, con impegno e professionalità, ha consentito di realizzare l’iniziativa e il particolare: la Segreteria del Premio; i tecnici audio video, la direzione artistica di palco, i fotografi e i giornalisti intervenuti.

Non possono mancare i ringraziamenti a tutti agli Enti e alle Accademie che hanno patrocinato l’evento; al maestro **Dino Bilancia** per la realizzazione del “Seneca di Bronzo”, “L’Auriga Lignum” e “La Minerva” e al prof. **Gianfranco Longo** per la prefazione all’Antologia. Grazie infine a tutti gli autori che hanno partecipato; la conferma più vera che la poesia, la scrittura, la cultura, nei molteplici volti, ripagano

ogni sentimento e ogni emozione. Senza la loro anima questo Premio non avrebbe avuto il giusto senso a esistere.

È con grande soddisfazione dunque, che si rinnova l'appuntamento alla prossima edizione del 2024, con l'augurio che il Premio Accademico *L. A. Seneca* possa riscuotere un sempre crescente successo, una diffusione più ampia e una adesione ancor più significativa di autori impegnati a proporre le proprie forme espressive.

COMMISSIONE

Da una attenta lettura ed analisi dei testi di questa VII edizione del “Premio Seneca”, la Commissione esaminatrice ha evidenziato una forte attenzione al tema della pace, dell’immigrazione e dell’amore; ai ricordi e agli affetti familiari.

Molti autori, con linguaggio spedito, efficace, essenziale e stile narrativo scorrevole, esprimono sentimenti di intensa intimità, cogliendo significativi spunti di riflessione esistenziale. Alcuni componimenti, ben strutturati sia dal punto stilistico che linguistico con una serie di immagini semplici, ma non prive di ricercatezza formale, dipingono paesaggi, ambienti familiari, luoghi nativi che vanno alla ricerca degli inestimabili valori perduti che danno senso alla vita.

Oltre un migliaio le opere pervenute nelle varie sezioni, un successo anche per questa edizione, non solo di natura culturale, avvalorato dall’estrema varietà dei luoghi di provenienza degli autori partecipanti che attestano e ne consolidano l’internazionalità del Premio, ma anche dal riconosciuto spessore che si evince dai componimenti. Un lavoro di lettura, analisi e valutazione arduo, che ha messo seriamente in difficoltà il giudizio critico della Commissione, la cui difformità di opinioni ha contribuito non poco a rendere ancora più appassionante l’approfondimento di ogni componimento.

Parimenti molto equilibrata la valutazione degli editi di poesia, narrativa e saggistica; è stato difficile assegnare un profilo critico all’elevato numero di libri pervenuti. Una scelta, non facile come spesso accade, determinare le opere meritevoli di risonanza, le cui operazioni di selezione si sono svolte con la massima correttezza e trasparenza.

La Commissione, come da regolamento, ha operato in piena autonomia; ogni membro ha espresso per ciascun componimento un solo voto. All’intera Commissione il mio sentito ringraziamento per il lavoro svolto.

*Prof. Pasquale Panella
Presidente di Commissione
 Rettore Accademia*

COMPONENTI DELLA COMMISSIONE



Pasquale Panella – Presidente di Commissione

Rettore-preside dei Collegi dello Stato

Rettore dell'Accademia.



Adolfo Nicola Abate

Giornalista, responsabile redazionale ed editoriale di varie case editrici. Poeta.



Andrea Petricca

Docente di violino e musica, attore cinematografico e teatrale. Poeta



Antonio Montrone

Saggista, autore, attore e regista teatrale. Presidente Forum degli Autori di Corato. Vice presidente “Collettivo Teatrale ChivivefarumorE” di Canosa di Puglia.



Barbara Agradi

Consigliere del Senato Accademico dell'Accademia delle Arti e delle Scienze Filosofiche di Bari. Poetessa.



Carmine Gissi

Dirigente scolastico, già ricercatore presso la cattedra di Antichità Greche e Romane della Facoltà di Lettere dell'Università di Bari.

Già Assessore alle Attività culturali e Sindaco nel Comune di San Ferdinando di Puglia.



Cheikh Tidiane Gaye

Presidente Accademia “Léopold Sédar Senghor”.

Presidente Premio Internazionale di Poesia “Léopold Sédar Senghor”. Presidente Premio letterario di poesia e narrativa “Città di Arcore.” Poeta.



Ciro Biondi

Giornalista, comunicatore e docente di Accoglienza turistica e promozione del territorio negli Istituti statali secondari di secondo grado.



Domenico Pisana

Scrittore, saggista e critico letterario, poeta, giornalista. Dottore in Teologia Morale. Presidente del “Caffè Letterario Quasimodo” di Modica.



Duilio Paiano

Giornalista, scrittore. Docente di Scienze Naturali e Geografia. Già capo redattore per la Capitanata del quotidiano “Il Giornale d’Italia.” Direttore de “Il Provinciale” e “Il Rosone.” Direttore del Dipartimento di Scienze Naturali e Astronomiche dell’Accademia delle Arti e delle Scienze Filosofiche di Bari.



Elide Giordani

Giornalista de “Il Resto del Carlino”, membro e Segretario del Consiglio Regionale dell’Ordine dei Giornalisti dell’Emilia-Romagna.



Enrico Marco Cipollini

Filosofo, saggista, critico letterario.



Gianfranco Longo

Docente di Filosofia della pace e dei diritti individuali. Dottore di ricerca in Sociologia e Filosofia del Diritto e in Diritto costituzionale, Dipartimento di Innovazione e Ricerca Umanistica presso l’Università degli Studi “Aldo Moro” di Bari



Gilberto Vergoni

Dirigente Medico Neurochirurgo presso l’ospedale M. Bufalini di Cesena e responsabile Neurochirurgia d’Urgenza. Poeta. Direttore del Dipartimento Scienze Mediche e Biologiche dell’Accademia delle Arti e delle Scienze Filosofiche di Bari.



Giuseppe Bonifacino

Docente di Letteratura italiana moderna e contemporanea Dipartimento di Lettere, Lingue, Arti, Italianistica e Letterature Comparete presso l'Università degli Studi "Aldo Moro" di Bari



Giuseppe Scaglione

Scrittore, critico d'arte e letteratura.



Laura Pavia

*Scrittrice, poetessa.
Direttrice del Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Accademia delle Arti e delle Scienze Filosofiche di Bari.*



Luigi Ennio D. Spinelli

*Avvocato Corte d'Appello di Bari (Toga d'oro nel 2015).
Docente materie letterarie in quiescenza. Vice Presidente e docente Università della Terza Et  "G. Modugno" di Bari.*



Marco Quarin

Scrittore.



Maria Antonella D'Agostino

*Poetessa, artista.
Presidente Associazione culturale "Matera Poesia 1995."*



Maria Grazia Di Mario

Giornalista, saggista, editrice, poetessa e sceneggiatrice.



Maria Teresa Infante La Marca

Scrittrice, poetessa. Direttrice del Dipartimento di Solidariet  e Promozione sociale dell'Accademia delle Arti e delle Scienze Filosofiche di Bari.



Massimo Massa

Pro Rettore dell'Accademia delle Arti e delle Scienze Filosofiche di Bari e Direttore del Dipartimento di Scienze Matematiche e Informatiche.



Michele Petullà

Giornalista, sociologo e studioso di Scienze sociali. Componente del Consiglio Direttivo e Addetto Stampa dell'Associazione Sociologi Italiani.



Pietro Totaro

Direttore del Dipartimento di Scienze dell'Antichità e del Tardo Antico presso l'Università degli Studi "Aldo Moro" di Bari.



Pietro Verzina

Dottore di ricerca in filologia classica (Università di Salerno, Universidad Complutense de Madrid). Insegnante di italiano per stranieri (Università per stranieri di Siena)



Rosa d'Onofrio

Attrice teatrale, poetessa. Direttrice del Dipartimento di Musica e Arti Sceniche dell'Accademia delle Arti e delle Scienze Filosofiche di Bari



Silvia Giampà

Avvocato del Foro di Como, docente T.D. istituti d'istruzione Superiore. Poetessa.



Tonia d'Angelo

Attrice, regista teatrale, poetessa. Presidente Associazione teatrale "Ciak Sipario" – San Severo (FG).



Walter Scudero

Scrittore, poeta, regista, saggista. Medico anestesista-rianimatore, già direttore ospedaliero di Day Surgery. Cav dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme. Già Presidente del Rotary Club di San Severo (FG).

PATROCINI ISTITUZIONALI

nelle varie edizioni



sotto l'alto patrocinio
del Parlamento europeo



Senato della
Repubblica



Camera dei
Deputati



Consiglio dei
Ministri



Ministero
della Cultura



Regione
Puglia



Comune
di Bari



Comune di
Sannicandro di
Bari



Università
degli Studi
"Aldo Moro"
di Bari



Università
degli Studi
di Foggia



Federazione
Italiana
Università
Terza Età



Università
della Terza Età
G. Modugno
Bari

LA CADRE DE PARTENARIAT “MUNDUS”

Accordo multilaterale d'intesa

La cadre de partenariat “Mundus” è stata redatta e firmata da numerose Accademie internazionali per offrire opportunità di crescita, valorizzazione, interazione e condivisione tra gli aderenti che, vivamente animati dal desiderio di investire le proprie competenze ed esperienze in un progetto organico e ad ampio spettro, svolgono attività di ricerca, conservazione e divulgazione nei più diversi ambiti della produzione culturale, artistica, creativa e di promozione dei valori della pace, etici e morali, della libertà e dell'amore tra i popoli.

Il sodalizio, pur non limitando in alcun modo il campo delle iniziative culturali di ciascuna Accademia, è inteso a perseguire obiettivi comuni grazie all'interscambio di sinergie, di professionalità e competenze. La reciprocità è la regola base di questo accordo multilaterale d'intesa siglato il **30 giugno 2023 a Costanza**, in Romania, presso la sede Arcivescovile, alla presenza dei presidenti delle varie Accademie.

In particolare

- Academia Tomitana (Costanza, Romania)
- Academia Europeană de Științe, Arte și Litere Dimitri Cantemir (Bucarest, Romania)
- Academia Universalis Poetarum (Costanza, Romania)
- Accademia Europea delle Arti, Scienze e Lettere (Torino, Italia)
- Académie de la Poésie et de la Culture Mongole (Ulan Bator, Mongolia)
- Académie Internationale Léopold Sédar Senghor (Senegal)
- Academia Hispanoamericana de Madrid (La Plata, Argentina)
- Accademia delle Arti e delle Scienze Filosofiche (Bari, Italia)



Academia
Tomitana



Academia
Dimitri Cantemir



Académie
L. S. Senghor



Accademia Arti e
Scienze Filosofiche



Academia
Universalis
Poetarum

SOSTEGNO MORALE ENTI E ACCADEMIE INTERNAZIONALI



Associazione nazionale delle
famiglie e degli amici delle
persone scomparse



Accademia Mondiale della Poesia
World Poetry Academy
Académie Mondiale de Poésie

Accademia Mondiale della Poesia
World Poetry Academy
Académie Mondiale de Poésie



Accademia Internazionale Mihai Eminescu
Romania

TROFEI ALLA CARRIERA



Dino Bilancia, laureato presso l'Accademia delle Belle Arti di Napoli, membro "Honoris Causa" dell'Associazione, nasce agli inizi degli anni '50 a Locorotondo (BA) e risiede a San Severo nella terra del Tavoliere, ma la sua notorietà ha varcato i confini nazionali. Scolpisce, dipinge e incide, variando dall'ambito figurativo – con accenti surrealistici – a quello iperrealistico,



Il nostro Artista, uomo dalle grandi doti umane, maestro di vita, indiscusso e conclamato protagonista dell'eccellenza artistica pugliese, ha sostenuto l'iniziativa dell'Associazione *L'Oceano nell'Anima* prima e dell'Accademia poi, divenendo punto fermo del *Premio Seneca* con la realizzazione dei trofei "**Seneca di Bronzo**", "**L'auriga Lignum**" e "**La Minerva**" che vengono assegnati ogni anno, quale riconoscimento alla Carriera per l'impegno letterario, nel sociale e nel campo dell'informazione.



Sezione A

POESIA

RISULTATI SEZIONE A – Poesia

1° **Roberto Ragazzi**, Trecenta (RO)

Un cane da combattimento

2° **Alessandro Izzi**, Formia (LT)

Giro di walzer

3° **Lucia Lo Bianco**, Palermo

Silenzio di passi a Mariupol

Premio all'Eccellenza Università degli Studi "Aldo Moro" di Bari

Vittorio Di Ruocco, Pontecagnano (SA)

Sei tu la meraviglia della vita

Premio "Senato Accademia"

Valerio Di Paolo, Scafa (PE)

Lettera ad un vecchio amico

Premio "Presidente di Commissione"

Luciano Giovannini, Roma

Espresso 1486 Italicus

Premio "Città di Bari"

Melania Evangelista, Cassano delle Murge (BA)

Vorrei

Premio "Ciò che Caino non sa"

Lidia Sbalchiero, Gallarate (VA)

Grido di pace

Premio "Dafne"

Vincenza De Ruvo, Banchette (TO)

Oltre l'altrove

Premio “Domus”

Enrico Del Gaudio, Castellammare di Stabia (NA)

La vita che resta

Elisabetta Liberatore, Pratola Peligna (AQ)

La voglia di restare

Premio “Pegaso”

Concezio Del Principio, Atri (TE)

Non ti arrabbiare

Menzioni d’Onore

Ida Lucia Musci, Bisceglie (BT)

In my secret life

Grazia Procino, Gioia del Colle (BA)

Figlia che non ho mai avuto

Giuseppina Romaniello, Nardò (LE)

Cercami

1^o CLASSIFICATO

Roberto Ragazzi



Trecenta (RO)

Roberto Ragazzi ha pubblicato il suo primo libro nel 2010; da allora la sua attività poetica è stata intensa. Ha partecipato a numerosi concorsi letterari, ricevendone lusinghieri riconoscimenti. Le sue opere sono pubblicate in diverse Antologie. Fa parte di varie associazioni culturali.

Motivazione

Siamo avvolti in una lirica che trasforma la realtà in versi profondi, una realtà da cui traspare il dolore del vivere, fatta di delusioni e di accettazione di un quotidiano che non potrà cambiare. Svelandosi al lettore, l'Autore compone i tasselli dell'interiorità utilizzando la metafora per condurlo nel suo universo, comunicando amarezze e sentimenti con grande sensibilità, denudando l'anima da pesanti zavorre di un vissuto sofferente fino ad arrivare alla consapevolezza che il trascorrere del tempo conduce a momenti di riflessione e di perché. Buona la scelta del lessico, che ci regala versi malinconici e coinvolgenti, pensieri mormorati sottovoce dal potere evocativo, nel quale sta il maggior pregio della poesia.

Massimo Massa

Un cane da combattimento

Io non conosco
il tempo del correre felice,
i fili d'erba che mi accarezzano,
i salti e le capriole
nel vento leggero che mi liscia la pelle,
il sole caldo che mi fa ansimare.
Io non conosco il tenero tepore
di un tappeto di foglie,
il pallone che rotola, rotola lontano
e non riesco ad afferrare.
So di occhi che non riconosco,
delle sferzate e del dolore provato
nel sentirmi azzannare, del male che faccio
a chi per difesa a sua volta mi assale.
So del rumore assordante,
delle bestemmie che vengono e vanno,
dei gesti di mani istiganti
nell'aria incattivita di arene nascoste.
So del freddo e del buio e del terrore provato,
del silenzio che mi attornia ogni volta la notte,
delle percosse e del bastone
padrone di ogni mio gesto.
So di dovere un giorno morire,
sanguinante e ferito, abbandonato
in un campo o nel rigagnolo
di un misero fosso tra ranuncoli e viole.
E io sognavo carezze e leccate,
baci e corse nell'acqua del mare,
il rotolarsi sulla sabbia dorata
fino al tramonto del sole.
Sognavo il gioco gaudente
con un bambino festante,
l'abbraccio che non potrò mai avere,
il provare per una volta l'amore.
Io, ogni giorno più spento
io, un cane da combattimento.

2^o CLASSIFICATO

Alessandro Izzi



Formia (LT)

Alessandro Izzi, condirettore di *Close-up* di Roma, è autore di narrativa, poesia e saggistica.

Ha curato, per il Teatro Potlach, la consulenza letteraria per *Angyalok a város fölött* (*Angeli sulla città*), evento spettacolo realizzato a Budapest nell'aprile del 2016 e la drammaturgia di Edith Piaf, *Hymn to Love*, andata in scena a marzo 2020 a Bethlehem, Pennsylvania (USA).

È autore di *La valigia dei destini incrociati*, *Zingari lager*, *Una divisa*, *Solo di passaggio* e *Cantata dei giorni infami*, spettacoli messi in scena da varie compagnie italiane.

Per la narrativa ha pubblicato *Il respiro delle onde*, *Come seme sotto raffiche d'inverno* e *L'attesa della notte*. Per la poesia *Requiem dal buio e dal frastuono*.

Per la sua attività letteraria è risultato vincitore di numerosi Premi nazionali e internazionali.

Motivazione

La poesia, un rosario di preghiere che rammenta la fragilità dell'esistenza. Quando l'alterità incontra la malattia, qualunque parola non ha senso. E se la malattia è la perdita della memoria, della propria identità, e il labirinto della mente si fa inestricabile e fugge dalla dimensione della vita e non ne riconosce i confini, allora solo la poesia sa dare intelligenza al sentimento che si fa grumo di inestricabile dolore. Un piccolo miracolo letterario che ci consegna un sentimento d'impotenza, una sofferenza resa manifesta da quel "giro di valzer" che ne fa rivivere la dimensione umana e la rassegnazione per la palese vacuità della vita.

Lirica di profonda intensità emotiva che si distingue anche per la tematica esposta; il dramma umano che si consuma ai confini del tempo, metafora in cui gioia e dolore si incrociano, segnando, con inspiegabile fatalità, il passo della nostra esistenza.

Massimo Massa

Giro di walzer

Il nostro
è un giro di walzer
su foglie d'autunno:
io, stretta a minuzie
e ostinato silenzio,
tu cipiglio bambino
nel nuovo anno per sempre
dell'Alzheimer.
E ogni passo danzato
è cricchiare di carta,
un filo tirato
tra abissi di buio.

3^o CLASSIFICATO

Lucia Lo Bianco

Palermo



Lucia Lo Bianco è laureata in Lingue e Letterature Straniere Moderne con specializzazione in inglese.

Dal 1993 insegna lingua e letteratura inglese al liceo. Dal 2002 al 2007 ricopre pure la cattedra di Lingua e traduzione inglese presso L'Università di Palermo.

Nel 2009 consegue presso la Leeds Metropolitan University un Master of Arts in Professional Development for Language Education.

La sua fonte di ispirazione sono i rapporti umani, l'impegno quotidiano a valorizzare gli incontri, il valore delle piccole cose, la corsa, i rapporti familiari, le difficoltà del vivere, il tempo e il viaggio come metafora e simbolo dell'esistenza.

Nel 2020 diviene Co-Fondatrice di WikiPoesia e nel 2022 Cittadino della Repubblica dei Poeti.

Motivazione

La poesia come veicolo di eterna speranza per costruire sospirati ponti di pace sulle macerie di conflitti sconsiderati come quello in Ucraina. È il messaggio che l'Autrice vuole infondere con i suoi versi che si levano alti a testimoniare, in pacato controcanto alla violenza fragorosa delle armi, quanto l'arte e la bellezza intrinseca possano essere strumenti di opposizione alla dilagante disumanizzazione del mondo, dando voce alla resilienza e al desiderio di pace.

“Lì dove c'è il pericolo cresce anche ciò che salva”, recita un celebre verso di Hölderlin. La poesia rimane dunque l'ultimo sostegno dell'umanità. Quella della Lo Bianco esprime un senso di vicinanza e solidarietà nei confronti di un popolo ancora oggi, a più di un anno dall'invasione russa, al centro di una tragedia di cui non si intravede la fine.

Massimo Massa

Silenzio di passi a Mariupol

Suoni sommessi in nicchie di trincea,
la notte scorre e dorme anche la luna,
le strade crollano in fosse senza odore
mentre la polvere aleggia sotto il cielo.
C'erano tetti in alto verso il blu
e con le voci danzavano le stelle,
ora soltanto ombre di fantasmi
staccano petali ai fiori già sgualciti.
Poveri resti strisciano nel vento
che non racconta storie al focolare
e i visi mesti osservano nel buio
cercando invano un volo nella luce.
Eppure a tratti scorrono i frammenti
come pellicola ormai dimenticata,
scattano volti, scomposti movimenti
di chi ha perduto la chiave nell'abisso.
Dentro la scatola chiusa del passato
pare si muovano spiriti nascosti,
geni impazziti dentro una clessidra
che nel cristallo ha perso la sua forza.
Piccoli piedi, morbide scarpette
sfiorano l'aria e sfidano gli dei,
cercano invano un senso dentro i sassi
in fondo al fiume che scorre indifferente.
Ed è silenzio, infine, come perla
che i pescatori posano sul cuore,
anime nude, sole, povere e ribelli
toccano il tempo con ali verso il nulla.

Premio all'Eccellenza Università degli Studi "Aldo Moro" di Bari

Vittorio Di Ruocco – Pontecagnano (SA)

Laureato in Chimica alla Facoltà di Scienze MM.FF.NN. Federico II di Napoli nel marzo 1989. È dirigente di ruolo dell'Agenzia Regionale per la Protezione Ambientale della Campania (ARPAC).

Ha pubblicato sei volumi di liriche: *Le mie mani sul cielo* (Ed. Il calamaio, 1996); *I colori del cuore* (Ed. Pandemos, 2003); *Il nulla e l'infinito* (Ed. Graus Napoli, 2007); *Il destino di un poeta* (Ed. Giovane Holden, 2021); *Cecità* (Ed. Montedit, 2022); *L'inverno che divampa* (Ed. Carta e Penna, 2022).

Ha pubblicato due romanzi: *L'albero dei miracoli* (Ed. Homo Scrivens, 2014); *L'amante di Dioniso* (Ed. Homo Scrivens, 2015).

Ha partecipato a numerosi concorsi letterari nazionali ed internazionali. Per la poesia si è classificato 268 volte sul podio: 126 volte al primo posto, 95 volte al secondo posto, 47 volte al terzo posto.

Motivazione

I poeti sanno suggerirci in poche righe importanti spunti di riflessione, che poi lasciano in sospenso per dare al lettore la possibilità di arricchirli con le proprie esperienze e la personale sensibilità ispirata dalla forza evocatrice delle parole. Una considerazione che risulta tanto più vera se si pensa al vasto novero delle poesie d'amore, come nel caso della lirica di Vittorio Di Ruocco, in cui l'"io" poetante va oltre se stesso e tende a fare della poesia una manifestazione soggettiva dei sentimenti espressi con sensibilità e trasporto tanto nelle immagini, quanto nei significati che li decifrano. Sorretto da un respiro poetico meditativo, l'Autore sa infondere emozioni affidate alla levità di versi espressi con calibrata leggerezza, ampiezza e profondità di stile, senza cedere mai all'enfasi né alle scontate narrazioni discorsive.

Massimo Massa

Sei tu la meraviglia della vita

Sei tu la meraviglia della vita
il varco inaspettato per le stelle
l'ultima strada per la mia salvezza.
Sei tu il silenzio che si fa parola
quando i miei occhi cingono i tuoi fianchi
e la ragione si è già fatta amore.

Sei la mia folle aurora che ritorna
a rendere mirabili i pensieri
venuti dalle oscure lontananze
a rendermi introvabile al destino.
Sei foglia ciondolante nel mistero
di questo bosco ormai pietrificato
dal tempo che ferino mi divora.

Sei il vento che mi porta all'orizzonte
oltre la vacuità della ragione
nel mondo intatto della tua bellezza.
Sei l'attimo piombato dall'eterno
a spalancarmi l'anima del mondo
racchiusa nei tuoi occhi innamorati.

Sei il seducente volto della luna
ornata dal tuo pallido sorriso
di terra irraggiungibile e fatale.
Sei il buco nero della mia esistenza
il vuoto inevitabile e perfetto
dove s'annega lassa la memoria.

Ed io pazzo impietrito dal tuo sguardo
resto aggrappato a lembi di speranza
nel vano tentativo di afferrare
l'essenza trasparente e portentosa
dell'anima tua inerme affissa all'ombra
che silenziosa strugge la mia vita.

Premio “Senato Accademia”

Valerio Di Paolo – Scafa (PE)

Laureato in psicologia ha lavorato per anni nel settore dei servizi rivolti a persone diversamente abili e ad ex degenti psichiatrici.

Appassionato di poesia, ha ottenuto numerosi e apprezzabili riconoscimenti.

Motivazione

Gli amici rendono la vita più bella. Sono quelle persone speciali con cui condividi ricordi di una vita intera.

Un tema che ha sempre affascinato artisti, scrittori, pensatori e poeti. Quelli di Valerio Di Paolo sono versi intensi e pieni di pathos per celebrare ciò che da sempre viene considerato uno dei sentimenti più nobili e importanti, quasi al pari con l'amore. Proprio così, perché in fondo, l'amicizia non è altro che un amore eterno tra anime affini e legate da un rapporto speciale.

È una lettera “poetica” che esprime, attraverso immagini e figure retoriche, quello che normalmente facciamo molta fatica a comunicare. L'Autore trova le parole giuste e suscita le giuste emozioni ponendo l'accento su un aspetto fondamentale: si può essere felici con poco o nulla, fors'anche *una piantina di basilico sul davanzale/ con quattro foglie verdi / purché* legate da un sentimento sincero.

Massimo Massa

Lettera ad un vecchio amico

Lo so che ci sono rimasti solo quattro sogni
quelli rimasti a terra con ali di gallina,
quelli che sanno solo razzolare nel cortile
tra la rete ed il cancello sempre chiuso.
Non per questo trascorreremo il tempo che ci resta
nelle bollicine di una birra fredda
seduti in silenzio al circolo bocciofilo.

Lo so che vedremo passare troppe volte
un nostro vecchio amore...
uno solo, ma troppo grande per una vita sola.
Se n'è andato un po' a fatica
lasciando disordine nel cuore ed il cancello chiuso,
ora ci guarda con gli occhi rossi oltre la rete
dagli echi dove un giorno stringevamo un nido.

Vivremo nei dialoghi per una voce sola
con la sua foto che ci guarda dal comò,
vicino alla ragnatela mezzo impolverata
dove anche il ragno si arrangia per campare
con quattro mosche secche di pensione.

Si sono svuotate le piazze dove sorrideva la rivolta,
sono aumentati di troppo i posti vuoti a tavola.
Sono rimaste le tante utopie mezzo ingiallite
a far da segnalibro in mezzo ai troppi libri letti.

Forse un giorno avremo solo rari sorrisi di gengive
con due lapidi di denti
ma oggi ci serve poco,
è sufficiente una piantina di basilico sul davanzale
con quattro foglie verdi:
ce le faremo bastare per fare ancora
un po' di quell' estate che ci manca.

Premio “Presidente di Commissione”

Luciano Giovannini – Roma

Laureato in Lingue e Letterature Straniere all’Università “La Sapienza” di Roma. Attualmente insegna inglese presso un istituto secondario superiore di Palestrina (Roma). Appassionato di poesia sin da giovanissimo, partecipa ai più importanti Premi letterari nazionali ed internazionali ottenendo risultati di assoluto rilievo: circa centotanta i riconoscimenti ricevuti in poco più di due anni.

Ha pubblicato *La morna del gabbiano ferito e altri canti* e *Il folle, l’amante e il poeta* (Daimon Edizioni, 2012 e 2022). Vincitore del Premio Zingarelli 2022.

Motivazione

Un canto sommesso e triste dedicato ad un eroe che merita di essere ricordato; un attentato, una strage, quella dell’Italicus del 4 agosto 1974, che sembra soffrire di un oblio inspiegabile, moralmente e storicamente.

La poesia di Luciano Giovannini descrive una storia drammatica, quella del ferroviere Silver Sirotti. Il suo sacrificio e quello delle tante vittime degli anni piombo, devono trasmettere alle generazioni future memoria e conoscenza del periodo più buio che la nostra Repubblica abbia conosciuto. E l’Autore, con i suoi versi, si fa portavoce del nobile gesto di questo eroe, figura esemplare capace di salvare vite umane, un esempio di altruismo che deve rappresentare per noi la speranza verso quel futuro migliore che tutti ci auspichiamo.

Una confessione in prima persona espressa in un linguaggio pacato, una situazione emotiva straziante ed estremamente umana che commuove.

Massimo Massa

Espresso 1486 Italicus

A Silver Sirotti, il ferroviere che il 4 agosto 1974 ha sacrificato la propria vita nel tentativo di salvare i passeggeri dell'espresso 1486, meglio noto come Italicus

Io son ferroviere e vedo le case passare
come gli alberi, le macchine e il mare.

Non sapevo che sarei morto
in questo giorno d'agosto
tra i campi di grano
e i mille ordinati filari.
No. Non lo sapevo.
Non lo sapevo quando il treno
fu rapito da fiamme e da pianto.
La notte calò improvvisa nel cielo
che pian piano stava volgendo al tramonto.

Io son ferroviere e vedo le case passare
come gli alberi, le macchine e il mare.

Quanto coraggio ci vuole a non avere coraggio
ad essere fermi quando l'odio t'inchioda le ali
sulle pareti di un grigio destino
ma io non ci misi neppure un secondo
ed entrai nel vagone vicino.

Io ero ferroviere e amavo tanto viaggiare
quanto mi mancano le case, le macchine e il mare.

Premio “Città di Bari”

Melania Evangelista – Cassano delle Murge (BA)

Laurea in Mediazione Linguistica presso la SSML “Carlo Bo” a Bari. È ad oggi il più giovane membro del Movimento Internazionale *Donne e Poesia*. Attualmente studia Scrittura Creativa presso l’Accademia “Aspasia” di Lecce. Ha partecipato a numerosi Premi letterari ottenendo risultati di rilievo.

Motivazione

Elogio alla bellezza femminile, omaggio poetico, specchio della concezione che l’Autore ha della donna. Nella poesia esprime la propria *ars poetica* dipingendola con dolcezza e virtuosità che sanno d’infinito, con metafore ricercate ed un sapiente uso di immagini tratte da un quotidiano femminile che ne rendono l’idea. È un sentimento vero che muove il componimento.

Interessante e gradevole partitura poetica, apprezzabile nel controllo del linguaggio, ritmato a riprodurre l’incalzare inesorabile del tempo, delle paure, delle attese. Bella l’immagine di chiusura e l’idea di libertà. Da leggere con particolare riguardo.

Massimo Massa

Vorrei

Vorrei fossi coraggio,
per sconfiggere le parole mortali
di chi dice che non puoi
come i fanciulli di quartiere
che non ti passano la palla
perché sei femmina
o il tuo capo che ti chiede se vuoi dei figli
o se vorresti indossare
abiti succinti.

Vorrei fossi aria,
per spazzare via la collera
di uno stato che non ce la fa più
dove si rischia la vita
se si dice la verità in tv.

Vorrei fossi silenzi,
per tacere solo quando è il momento
parlare con gioia di ciò che ami,
sfiorare il tuo futuro con le mani.

Vorrei fossi indipendenza,
per crescere sicura
e scegliere un colore diverso dal rosa
per disegnare la tua strada.

Vorrei fossi luce,
per coccolare le tenebre
quando tutti i lampioni son spenti.

Vorrei fossi te,
anche quando la bellezza
non abiterà più le stanze del tuo corpo
e ti chiederai chi sei stata.

In fondo vorrei solo che tu fossi una farfalla
alla ricerca di una dolce brezza,
di libertà.

Premio “Ciò che Caino non sa”

Lidia Sbalchiero – Gallarate (VA)

Un passato di traduttrice di testi tecnici/interprete di trattativa. Attorno al 2010, torna alla poesia, sua antica passione, prima come reader e poi come videomaker, ottenendo importanti riconoscimenti in molti Concorsi. Ha ideato e curato la regia di eventi, convinta che poesia, musica, lirica possano essere importanti strumenti di sensibilizzazione per le problematiche sociali, prima fra tutte, la violenza di genere e in particolare: *Un bel dì vedremo*, adattamento teatrale della *Madama Butterfly* di G. Puccini; *Nata libera* dall’omonima opera di G. Bizet; *Un mondo accanto*, presso il Liceo Artistico di Busto Arsizio con il coinvolgimento di studenti e insegnanti. Da quattro anni, collabora con *Rainbow diversamente Radio* e nel 2021 diventa co-fondatrice del Movimento Artistico Videopoetico (M.A.V.) a tutela della Videopoesia, rispetto ad altre forme artistiche multimediali (vedi di Treccani).

Motivazione

Vinti e vincitori divengono entrambi perdenti quando l’uomo “stupido” diventa nemico dell’altro uomo e le donne piangono i figli di ogni madre. Ben sottolinea, la nostra Autrice, il dolore dilagante e il lutto imperante se la pace non è altro che un urlo muto sui campi devastati dall’orrore. Una lirica di denuncia schietta e graffiante, in versi sciolti ritmati ed efficaci, che punta il dito dritto al cuore di una società i cui valori etici e morali sono stati scalzati dalla sete di un cieco e bieco potere che calpesta i diritti fondamentali dell’individuo minando continuamente la comune convivenza tra i popoli, e in cui la perenne “aria funerea” mette a rischio il suo stesso futuro.

Negli ultimi versi è il silenzio a inchiodare l’emozione, più niente da dire, nessuna parola che aiuti a sperare in una nuova dimensione umana che possa elevare l’uomo.

L. Sbalchiero sempre in campo per la difesa dei diritti umani e contro ogni forma di violenza e soprusi verso le donne e le categorie più fragili della popolazione, si aggiudica per la seconda volta, con la poesia

Grido di pace, il Premio Speciale “Ciò che Caino non sa” successivamente alla III edizione del 2019 con *La forza del coraggio*.

Maria Teresa Infante La Marca

Grido di pace

Si leva lontano
un grido di pace
su campi silenti
che sanno di morte.
Bandiere a mezz'asta
e donne in preghiera
lacrime amare
su un mondo perduto.
Popoli vinti o vincitori
non fa differenza
ovunque l'aria è funerea
mentre il lutto dipinge
volti squassati
dal troppo dolore.
Vite sprecate
buttate nel vento.
Volti sbiaditi
su foto ingiallite.
Stupido uomo
il sangue sarà
la tua macchia,
mentre invoca la pace,
prostrata,
la madre di tutti quei figli
che non hanno più niente da dire
davanti all'orrore.

Premio “Dafne”

Vincenza De Ruvo – Banchette (TO)

Da sempre si è dedicata all'arte della poesia che l'ha condotta a esprimersi fino ai suoi massimi livelli.

Numerosi riconoscimenti nei vari concorsi nazionali, internazionali ed europei l'hanno vista protagonista sul podio. Inserita nella rosa dei dodici poeti Canavesani, le è stato conferito il titolo di Ambasciatore di poesia per la *Dante Alighieri*. È membro dell'*Accademia delle Arti e delle Scienze Filosofiche* di Bari.

Ha al suo attivo cinque pubblicazioni: *Tra cielo e terra*, *Quell'illusione d'Ali*, *Frammenti di vita*, *Respiro di vita*, *Tutto in un abbraccio*.

Motivazione

L'amore ha per sua natura la grazia di darsi ad ognuno, per condurlo nell'altrove del pensiero più recondito e profondo che rende pieni i giorni della vita attraversando mondi che ci abitano nel cuore. È un canto emozionale, in cui le parole si materializzano in immagini visive che prendono forma e materia, musica e respiro per dar voce ad un sentimento vero ed eterno.

Non ci sono retoriche né banalità e ciò avvalorà il suo dire che rende l'immaginazione tangibile e chiara alla riflessione del lettore.

La poetessa sa trasportarci emotivamente, travolta da un amore fatto di essenza, d'intesa e di passione.

Una voce, ora suadente, ora soffusa, un inno a quel sentimento di cui l'essere umano non può fare a meno.

Massimo Massa

Oltre l'altrove

Sfoglio le pagine dei miei giorni
respirando l'aria nei tuoi occhi,
fiaccole d'amore senza tempo...
Raggranello attimi infiniti tra le mani,
bruciano nel cuore
girotondo di pensieri che non hanno fine.
Dimmi che ci sarai tra i rami delle ginestre
a levigare le ferite del dopo,
quando le foglie dei pensieri voleranno tremule nel vento
a rincorrere i ricordi scarni del mio passato.
Mi stringo a te per respirare
tra le pareti irreali di un sogno d'amore infinito
dove il respiro si fa luce.
e la bocca sulla bocca... e le mani nelle mani...
ai margini di un sogno, dove unico è il battito del cuore
e i risvegli sono aliti di vento
sulla pelle nuda tra le tue mani...
Dimmi che ci sarai domani
sotto il bianco lenzuolo dei rimpianti,
a dissetare la mia voglia d'amare,
tra i giacigli della mia solitudine,
all'alba del mio tramonto...
Dimmi che ci sarai amore mio
a intrecciare le tue dita nelle mie parlandomi di te,
quando la luce del mio cammino diverrà fioca,
e più non sentirò il tuo respiro,
quando chiuderò gli occhi per sempre
sui guanciali dell'infinito,
dimmi che ci sarai amore oltre l'altrove... vicino a me.

Premio “Domus”

Enrico Del Gaudio – Castellammare di Stabia (NA)

Scriva poesie, racconti e testi teatrali dal lontano 1970.

Nel 1981 ha pubblicato, in *Lingua Italiana*, la sua prima raccolta di poesie dal titolo *Semi di Sole*. Successivamente, nell’ambito del Premio Letterario *Madonna Dell’Arco*, di cui è organizzatore e Presidente, un secondo volume, *Breve Storia del Rione Ponte Persica*, incentrato su poesie e racconti che descrivono una tematica di ricerca su territorio e cultura contadina della zona a nord della sua città.

Nel 2016, con le Edizioni MReditori di Giovanna Ragusa di Aversa (NA), la raccolta di poesie, sempre in *Lingua Italiana*, *Spicchi d’Arcobaleno*. Nel 2020 l’ultima pubblicazione dal titolo *Ciento lire ‘e puissia*, Oceano Edizioni. Nella sua lunga carriera poetica ha conseguito numerosi premi letterari in quasi tutta Italia. È Presidente onorario del Festival Internazionale dei Due Mondi *Gabriela Verban*.

Motivazione

“Nessuno ti renderà gli anni, nessuno ti restituirà a te stesso; andrà il tempo della vita per la via intrapresa e non tornerà indietro né arresterà il suo corso; non farà rumore, non darà segno della sua velocità: scorrerà in silenzio...” (Cit. L. A. Seneca)

Una bella lirica in cui l’amore, quello che scandisce le nostre vite, viene descritto in ogni sua possibile manifestazione e resta eterno anche sul finire del tempo di nostra vita. A quella “che resta”, al tempo che ci è dato, fatto di piccoli istanti, dobbiamo dare il giusto valore, coglierne l’essenza, contornarla d’amore e di saggezza.

Il tema è quello del rapporto tra amore e tempo, due diverse forme di eternità che però continuamente muoiono, rinascono, fuggono e ritornano. E si legano in maniera indissolubile tra ricordi e sentimenti che sgorgano con la forza e la naturalezza dell’urgenza, sottolineando la fugacità del tempo. *Tempus fugit*, asserivano i latini.

Ciò che l'Autore ci consegna è un dono di straordinaria levità. Il tempo muore ma l'amore resta, per sempre. L'amore che supera il tempo di una vita.

Massimo Massa

La vita che resta

Verranno ancora giorni affaticati
a tracimare gioie d'altri tempi,
la casa vecchia cambierà colore
quando l'incuria sfalderà l'intonaco;
sull'aia il grano brillerà nel cielo,
al davanzale le begonie al vento.
Appenderemo lune al melograno
nei giorni di settembre, fine estate,
mentre matura, lento, il grano al sole.
Le braccia al divenire tenderanno
ad assiepare il tempo che ci resta.
Te lo ricordi il melo dietro l'orto?
D'acero il piano al tavolo in giardino?
Ci si assiepava ogni ben di Dio
quando la ciurma ci irrompeva in casa.
Le mille grida dei nipoti e tu³
che per ognuno avevi una parola.
È tanto poco il tempo che ci resta
che mi scervello a misurarne i giorni,
ogni attimo, ogni istante, affinché
quando scadrà da non aver rimorsi.
L'infame malattia farà il suo corso,
combatterò con tutte le mie forze
finché rimane un ultimo respiro.

³ *Ciurma: figli e nipoti.*

Faremo a rimpiattino con la morte
e tutti i giorni che ci ruberemo
saranno le vittorie conquistate
contro quel male oscuro traditore.
Chi sa, se poi, guardandoci negli occhi,
non ci sovviene di qualche momento
che non abbiám vissuto perché perso?
La vita che mi resta ha l'oro in bocca,
se poca o tanta non fa differenza
quella che mi rimane, amore mio,
seppure una scintilla, una facezia,
fa ch'io la viva solo accanto a te.

Premio “Domus”

Elisabetta Liberatore – Pratola Peligna (AQ)

Poetessa per passione, ha pubblicato *Dissolvenze e altri frammenti* (Albatros, 2020), *Disfonie notturne* (Vitale Editore, 2020), *Stagioni. Controcanti in chiaroscuro* (Vitale Editore, 2021).

È presente in numerose antologie con opere vincitrici nell’ambito d’importanti concorsi letterari. Le sue poesie sono pluripremiate e dall’esordio nel 2019 hanno ottenuto più di seicento riconoscimenti in tutta Italia. È stata premiata per meriti culturali tra le personalità abruzzesi che più si sono distinte nei vari ambiti, imprenditoriale, culturale, artistico e sociale.

Motivazione

Lirica dal paradigma stilistico carico di riflessioni, a tratti di pungente rassegnazione, che rivela l’intento di trovare un senso all’esistenza e trarre da esso la forza per vivere, la “voglia di restare.” Una scrittura concisa e senza inutili ridondanze, da cui si intuisce un lavoro curato e meticoloso, che si manifesta attraverso una scelta ponderata delle parole pensate ed evocative negli accostamenti e nella sonorità.

Il lieve incedere denota un evidente tentativo di esplorazione e interpretazione di un’anima poetica inquieta, in grado di cogliere l’essenza di questa particolare poesia di non facile esercizio, in cui emerge l’intonazione di chi sa trovare ogni singola traccia di realtà da ciò che tocca con mano.

Massimo Massa

La voglia di restare

La sera è un ultimo graffio
di un giorno che ha smesso
di crescere sul tuo volto,
ora che i minuti smettono di accadere
e strisciano inermi nel fondo liquido
di iridi acquose.
È come spegnere il tempo
nel silenzio delle parole,
sono i nomi di tutte le cose
lasciati a un confine né cielo né terra,
e tutto è attonito
nei primi lembi di un'alba livida,
dove antiche paure tremano
e l'inverno morde dietro le tende.
Ti allontani lungo sentieri immobili
senza più lotta,
la voce sottile non sa più dire
del niente che sale dalle radici,
le guerre di palliativi
crescono dentro le vene.
Tu nulla puoi restituire
a queste stagioni mute,
a noi, che ancora cerchiamo un segno
in cui ritrovarti pieno della tua fiamma,
un istante simile a sempre,
ancora un attimo delle tue mani.
È la tua voglia di restare
ad aprirti gli occhi, ancora,
due punti d'azzurro,
tenaci, dal profondo.

Premio “Pegaso”

Concezio Del Principio – Atri (TE)

Poeta dialettale e in lingua. Nel 2018 la sua ultima pubblicazione (la quinta) è una raccolta di poesie in vernacolo dal titolo *Solle dette!*

Ha svolto attività corale con diversi gruppi polifonici ed è socio fondatore della Schola Cantorum *can. A. Pacini* e della Corale Polifonica *sac. Giovanni D’Onofrio*. È stato Componente e Presidente di Commissioni in vari Concorsi di Poesie in Vernacolo. È membro dell’associazione *Settembrata Abruzzese* di Pescara.

Ha scritto e portato in scena diverse commedie dialettali nonché una Commedia musicale. Numerosi i suoi riconoscimenti letterari.

Motivazione

Una bellissima lirica che, pur nella sua semplicità, sa esprimere il tutto in pochi versi senza mai cadere nella retorica.

Una preghiera toccante, che si fa interprete di grandi emozioni, in cui emerge l’immagine di un figlio estremamente umana, le cui invocazioni al padre di poter amare ed essere amato, ci insegnano qual è il senso più profondo della vita.

Un messaggio che serva da monito a tutti i genitori affinché affrontino la vita serenamente senza mai doversi arrendere, perché solo con l’amore si può abbattere la solitudine di un “bambino speciale”, che vive ogni giorno perché sa di essere amato e lui semplicemente a questo amore risponde.

Una poesia intensa anche per questo.

Massimo Massa

Non ti arrabbiare

Se ti accorgi che non riesco a pronunciare le parole
ma solo rumore e forti fischi,
non ti arrabbiare, sono fatto così!
Se quando mangio mi sporco tanto
e mi cola tutto dalla bocca,
non ti arrabbiare, sono fatto così!
Se quando cammino incespico
e mi capita di trascinare il piede,
non ti arrabbiare, sono fatto così!
E se tu puoi, stammi vicino
tienimi la mano fino alla fine,
regalami un bel sorriso,
uno di quelli che non si spengono mai
e se ti scappa di baciarmi
non ti tirare indietro e non lo rimandare
ma fallo adesso, fallo qua,
non ti vergognare,
io senza parlare
di baci e di abbracci ti ho sommerso
e se non sono come vuoi tu,
papà, non ti arrabbiare,
ma abbracciami ancora di più!

Menzione d'Onore

Ida Lucia Musci – Bisceglie (BT)

Docente di lettere in pensione. Ha sempre coltivato la passione per la lettura e la scrittura creativa con particolare propensione per quella poetica, pur senza aver ancora mai dato alle stampe una sua opera. Da parecchi anni si dedica al volontariato culturale presso Associazioni della Terza Età, insegnando Letteratura Italiana e Storia, ed è membro attivo del Presidio del Libro di Bisceglie.

In my secret life

Che ne sai tu di me
del mio vivere inquieto
nella calma apparente
quando la foglia si piega sullo stelo
e la luna in silenzio
si vela di foschia?
Tu non sai più la fatica del corpo
le pietre che trasudano stanchezza
ma neanche il soffio mite meridiano
che accarezza capelli e prati spogli;
i segreti di stanze silenziose
mentre il tempo si cela alle finestre
la speranza di un raggio che attraversa
l'angolo breve al sorgere del giorno;
e demoni notturni che cavalcano
pagine bianche e mari da solcare
e angeli nei cieli all'imbrunire
nel convegno di stelle sopra i tetti.
La vita passa in unico binario:
io non so se conosci, se ricordi
la mia storia di cuore dimezzato
comune essenza di un vivere banale.
Dalla tua lontananza siderale

di te non sai neppure (o forse sai?)
che, incolpevole idea,
presenza fissa
sosti nella mia mente
e ti rinnovi
per seguire i miei sogni
e ogni risveglio.

Menzione d’Onore

Grazia Procino – Gioia del Colle (BA)

Laureata in Lettere Classiche, è docente di Lettere. Ha pubblicato haiku in due raccolte collettive edite, e la raccolta poetica *Soffi di nuvole* (Scatole parlanti, 2017). *E sia* (G. Ladolfi Editore), la sua seconda silloge poetica, è stata premiata in numerosi e importanti concorsi letterari. Nel 2021 la terza silloge poetica *Di albe e di occasi* (Macabor), già premiata in diversi concorsi.

Figlia che non ho mai avuto

Ti veglierò,
figlia che non ho mai avuto,
sul seno odoroso e tu mi stringerai.
Saremo compagne e divideremo
progetti e avventure.
Rimarremo in attesa di parole
e di carezze
tu guarderai più lontano grazie
ai miei occhi.
Poserai il tuo capo sul mio grembo
fermerò così le tue ansie
mano nella mano, ti passerò la mia
eredità di amore.
Arrotolerò intorno al dito i tuoi riccioli
bruni e ti contemplerò
come la Madonna con il suo bambino
non ci sono limiti al sacro nella maternità.
Starò zitta quando tu inizierai
a dire di te
e anche se non hai nessun nome
io ti ho ben distinta dentro di me
io e te abitiamo i silenzi.

Menzione d’Onore

Giuseppina Romaniello – Nardò (LE)

Docente di Italiano e Storia nella scuola superiore di 2° grado, dopo la laurea in Lettere, conseguita con il massimo dei voti e la lode presso l’Università agli Studi di Lecce, si è brillantemente diplomata in “Pianoforte principale e Storia della musica” presso il Conservatorio Musicale “Tito Schipa” di Lecce.

Ha pubblicato, con Congedo Editore, saggi e testi di letteratura storica. Collabora con la Casa Editrice Aletti con cui ha pubblicato testi poetici in due antologie nel 2020 e 2021, presentate rispettivamente da Mogol e da Franco Arminio. Collabora con la Casa Editrice Milella con la quale ha pubblicato numerose sillogi poetiche.

Ha fondato, da circa sedici anni, un Laboratorio di Scrittura Creativa, con cui ha vinto numerosi premi nazionali e internazionali, sia come autrice di testi poetici che come docente referente del progetto laboratoriale di poesia e di prosa.

Cercami

Se vuoi, cercami davvero,
mi troverai nelle trasparenze
delle mie finestre,
mi troverai fiduciosa
sull'affaccio di nuovi orditi,
negli sguardi veri
dei miei giorni e delle mie sere,
o sola, tra la folla
intenta a vedere
se qualcuno mi offre da bere
calici di polvere e di luce.
Cercami davvero
su strade che non conosci,
o nelle simmetrie dell'aria,
nel punto in cui varia
il suono del vento.
Mi troverai lì,
tra le mie parole,
senza cenci, senza reti,
senza corde, senza suole,
alla ricerca di specchi
alle mie furie e a miei rifugi.
Mi troverai lì, dove forse
sono sempre stata,
dove forse
non voglio essere trovata,
per non svelare agli altri
il mio possibile.



Sezione B

SILLOGE

Raccolta di poesie

RISULTATI SEZIONE B – Silloge (Raccolta di poesie)

- 1° **Simona Rosati**, Bari
Piazzale Ovest
- 2° **Francesca Misasi**, Corigliano-Rossano (CS)
Il soffio del vento
- 3° **Emanuela Dalla Libera**, Suvereto (LI)
Le stagioni dell'ebbrezza

Premio all'Eccellenza Università degli Studi "Aldo Moro" di Bari
Stefano Peressini, Napoli
Nell'incostante andare

Premio "Senato Accademia"
Manuela Magi, Tolentino (MC)
Poi c'è la luna nel pozzo

Premio "Presidente di Commissione"
Virginia Murru, Girasole (OG)
Diamoci del tu, cielo

Premio "Città di Bari"
Gianni Romaniello, Gravina in Puglia (BA)
Transumanze di chiaroscuro

Premio "De Brevitate Vitae"
Sabrina Serra, Carini (PA)
Le possibilità del sé

1^o CLASSIFICATO

Simona Rosati

Bari



Simona Rosati, nasce a Pescara ma vive a Bari. Ha partecipato a diversi concorsi letterari con riscontri positivi. Al suo attivo diverse raccolte di racconti e di poesie e due romanzi ancora inediti. Ha lavorato in banca fino allo scorso dicembre e ora si dedica esclusivamente alla scrittura, sua grande passione.

Motivazione

Piazzale Ovest, un non-luogo che testimonia una speranza vissuta come un sogno lasciato lì a testimoniare invece il vero luogo vissuto: la vita. Simona Rosati usa la parola con tonalità suadente ma decisa, un *logos* testimone di una maturità avvenuta che ha il coraggio della introspezione e la cultura di “saper nominare” le proprie cose, le proprie paure e imperfezioni e le proprie guerre (*guerriero... stanco di combattere invano* ma che ancora *aspetta*).

La sua silloge è un invito mi permetterei di dire, tutto femminile nel sapersi accettare anche in una estetica che non fa sconti, come il tempo, né induce a non vedere ma conscia della spirale della vita amando *ogni Cellula di Me!*

La sua poesia è analisi e tra le figure retoriche per niente scontate salta alla attenzione una critica alla ipocrisia del quotidiano: un rito che mitifica la vita, un'agape per sentirsi condivisi e la apparenza in cui infine non ci si riconosce. Ma se si ha il coraggio di prendere coscienza di sé, allora c'è il riscatto, faticoso ma catartico:

Nessuno è immune dal dolore ma ho questa voglia di correre (da Pezzetti, ottava lirica della silloge) e la sua poetica ne è strumento e testimonianza.

Gilberto Vergoni

Silloge **Piazzale Ovest**

Piazzale Ovest è il piazzale della stazione di Bologna, un posto del mio cuore poiché da ragazza attendevo il treno del mio amore che si fermava appunto... al Piazzale Ovest.

Cercando il sole

Oggi ho bisogno di tutta la mia imperfezione
per sentirmi migliore.
Rinascio ogni giorno e ogni giorno piove.
Spazzolo un sogno, spolvero un ricordo,
spalanco il cuore e guardo fuori.
Ma ci vuole sempre più tempo
per far tornare il sole.
Oggi ho bisogno di tutta la mia imperfezione.
E sarò migliore.

2^o CLASSIFICATO

Francesca Misasi

Corigliano-Rossano (CS)



Francesca Misasi, laureata in Pedagogia con indirizzo filosofico/storico, nel 1976 si trasferisce a Vicenza dove svolge la professione di insegnante e poi di dirigente scolastico. Attualmente vive a Corigliano-Rossano. Ha curato introduzione e prefazione critica di antologie e libri di arte e poesia. Ha ricevuto importanti riconoscimenti tra cui nel 2020 il 2° posto al Concorso *Alda Merini* dell'Accademia dei Bronzi di Catanzaro. Nel 2021 il Premio Internazionale alla Cultura, con titolo di Eccellenza, al Premio Letterario *Pagine d'Oro della Letteratura Italiana* di Cento (FE) e il Premio alla Cultura al I Concorso Letterario nazionale *Autori Italiani* del Centro Studi per le Arti e la Letteratura, a Rogliano (CS). La sua prima silloge *Il mite canto delle Ginestre* ottiene un 3° posto e un Encomio d'onore. Nel 2022 riceve il Premio alla carriera dall'Associazione Culturale *RinnovaMenti*. Nel 2022 vince la VI ed. del Premio Accademico Internazionale di Letteratura Contemporanea *L. A. Seneca* (silloge). È socia dell'Accademica delle Arti e delle Scienze filosofiche di Bari.

Motivazione

In versi liberi la silloge rappresenta nella varietà delle forme l'esperienza umana di donna, madre e artista nel rapporto tra poetica e contesto extrapoetico, dove l'io si perde nel luogo del tempo e si ritrova nello spazio della "mia valle." Non esiste distanza tra cosa e

parola, l'una si identifica immediatamente nell'altra con profonda passione e compassione.

Laura Pavia

Sillogie **Il soffio del vento**

Anatomia di donna

Anatomia di me
crisalide informe
di sghembe simmetrie,
corpo piaggiato
sugli anni caduti
come i fiori del ciliegio
nella breve fioritura
di una stagione.

Anatomia di una storia
racchiusa nel cassetto
delle lenzuola nuove
dove la memoria è ferma
come i battiti di un vecchio pendolo,
occhi orfici
di balenanti illusioni
m'incatenano al mesto rituale
di un salmo recitato a memoria
mentre annaspo
tra le paranoie esistenziali del nulla.

Anatomia di donna
crocifissa al trasmutare delle stagioni,
aporia di un peccato mai commesso,
vittime di un tempo
mai scandito dalle sistoli del cuore.

3^o CLASSIFICATO

Emanuela Dalla Libera

Suvereto (LI)



Emanuela Dalla Libera nasce a Vicenza dove ha vissuto a lungo e insegnato Materie Letterarie negli istituti superiori. Da qualche anno si è trasferita in Maremma Toscana dove ha cominciato a dedicarsi alla poesia.

Ha pubblicato le sillogi poetiche, *Lo sguardo altrove* e *Sedimentare il tempo*, entrambe editate da Gilgamesh e *Infinito andare*, edito da Il Convivio. Ha partecipato a vari concorsi letterari ottenendo premi e riconoscimenti. Fa parte di associazioni culturali e collabora con riviste di critica letteraria.

Motivazione

Leggendo la silloge subito appare un nodo che la Autrice scioglie nel sapiente uso delle parole: il doloroso e tormentante distacco dalla madre. La madre è la primavera della vita, e il distacco da lei col suo freddo dolore è l'inverno, peraltro temuto preludio dell'Inverno della propria vita che inesorabilmente verrà. È in questo complesso percepire la vita nel suo divenire che alla sera la parola arriva come lenitivo, *leggera* come il vento che sa portar via *la trama di ogni pena*. Continuo è il richiamo a una infanzia descritta come un eden di serenità fatto di immagini toccanti, stigmatizzate e quasi cristallizzate nell'affascinante passaggio dalla luce del giorno alla sera, nel tramonto, ancora ignari del buio, metafora della disillusione della vita che non risponde a quella *eternità creduta*; e allora *verrà la sera*. Non è un banale nichilismo intimistico perché la Autrice ritrova sempre il riscatto di una fede nel futuro che non si sopisce nemmeno di fronte alla morte (*Non morirò del tutto*) parafrasando efficacemente il ritorno, comunque, dell'alba con la quale *tornerà ogni cosa come è stata*. Dalla Libera ci conduce in un viaggio introspettivo che trova nelle immagini della natura il significato dei ricordi e il senso stesso della vita; vita che, nel turbine delle sue tempeste e nei suoi *giorni rutilanti* in cui sembriamo dominarla, ci invita invece a *disegnare passi lenti* una volta che è passato lo stato di ebbrezza e ci accorgiamo che *“ho vissuto troppo in fretta”*.

Gilberto Vergoni

Silloge **Le stagioni dell'ebbrezza**

Come accadeva un tempo

Ora che resta di te l'assenza
vorrei che fossimo, madre,
ancora insieme, come accadeva un tempo
attorno al tavolo nelle sere fragili d'autunno,
tra suoni di gesti antichi
e il fruscio del vento sui balconi,
e con le mani stanche ringraziare il pane,
guardare il sole sciogliersi
di là del fiume oltre la collina,
un lume scarno a rischiarare il viso,
nascondere nell'ombra l'incertezza
del domani e nel silenzio gli agguati del destino.
Vorrei che avessimo ancora
profumo di primavera dentro agli occhi
e così aspettare i giorni incisi su sentieri
tracciati alla rinfusa,
tornare alle albe che offrivano la vita,
alle stagioni che disegnavano ritorni,
al sigillo della luce sulle nostre vite.
Vorrei non temere l'inverno
che geme sulla soglia,
che altre parole ci portasse il tempo,
che mai l'averno si chiudesse sulle nostre spoglie.

Premio all'Eccellenza Università degli Studi "Aldo Moro" di Bari

Stefano Peressini – Napoli

Libero professionista nel campo del design e della progettazione applicata all'uso del marmo e della pietra in genere nell'architettura.

Numerose le sue partecipazioni a concorsi letterari, ottenendo risultati lusinghieri, per un totale di circa quattrocentocinquanta riconoscimenti.

Ha pubblicato le raccolte poetiche *Per sconosciute vie nascoste*, Rupe Mutevole Edizioni (2010), *Non ho perduto nulla*, Youcanprint Edizioni (2015). È membro di giuria in diversi premi letterari.

Motivazione

Nell'incostante andare il reale trova sempre il suo posto come luogo oltre la normologia, in cui la creatività poetica tocca forme intimistiche che non sono solo del soggetto, ma tirano a sé e in sé il lettore in quel luogo della "poiesis", di quel "farsi" e "crearsi" per ritrovare "il senso di una vita."

Laura Pavia

Silloge **Nell'incostante andare**

Nell'incostante andare

S'intuiscono
le forme delle nuvole
a guardarle scivolare
gocciolando ombre
e chiaroscuri sugli asfalti,
come segni cesellati
sulla roccia scabra,
tatuaggi iridescenti
sull'acqua dei canali,
indecifrabili graffiti
di terra e fango duro
di pianura.

È tutto, dappertutto,
un correre sgommando
dalla linea dello stop
all'imbrunire
sotto la schiena curva
dei lampioni appena accesi,
scintille d'occhi inanimati,
sguardi finti.

Tutti quanti ad inseguire
un indirizzo,
farsi trovare pronti
all'esercizio
nell'incostante andare
d'ogni giorno.

Premio “Senato Accademia”

Manuela Magi – Tolentino (MC)

Ostetrica di professione, appassionata di poesia, veicolo necessario per esternare emozioni e paure, raccontare il malessere femminile all'interno di una storia d'amore, spesso vittime di un rapporto malato. Tanti i riconoscimenti attribuiti alla sua poetica.

Motivazione

Metafore inusuali con un equilibrismo raro nell'uso delle parole che evocano sentimenti e immagini cangianti e che solo al termine di ogni singola poesia si svelano.

Un rapporto quasi erotico con la parola che diviene attesa, illude e trasporta con pennellate che creano quadri di una “moderna solitudine”. C'è una architettura di spazi e luoghi moderni che non si rifanno a luoghi linguistici e letterari romantici o intimistici, per la Magi desueti. Affronta le sensazioni con il piglio di una donna moderna al passo coi tempi di una cultura che non accetta più vecchi stereotipi, orgogliosa di essere donna e padrona della sua vita e dei suoi sentimenti, così come padrona del suo destino. *E se Dio fosse una donna* canta infatti nella quinta lirica, senza alcuna pretesa di giudizio o di porre argomenti ma semplicemente giocando in maniera mirabile su questo non-luogo culturale che serve da spartiacque nella raccolta poetica. Continua con *e poi ci sono le donne*; ma non donne sconsolate per un addio, ma definitivamente persone con piena coscienza di sé, anche nel *mio leggero esserci* per magari poi divenire *poeta di un addio smembrato*. Rifugio per un uomo che appare sempre più smarrito e confuso chiamato dalla Autrice a evolversi, a divenire (*salviamoci dall'inedia ella stasi*). La silloge testimonia la capacità di affrontare la vita e definirla nelle sue esperienze con una carica erotica a tutto tondo basata sulla accettazione e sublimazione del sé, con piena coscienza, per non essere *la donna che non sono* e accettando *le rughe, l'ilarità e le lacrime salate come il mare*.

Gilberto Vergoni

Silloge **Poi c'è la luna nel pozzo**

Poi c'è la luna nel pozzo

Ci sono i labirinti, gli incroci, i burroni e le cascate,
i temporali e le sferzanti piogge
e il ghiaccio scivoloso di una chimera.
I boschi senza luce e rami senza foglie
feriscono le gambe, le ginocchia quando cadi
e poi ci sono quei silenzi deleteri,
le voci mescolate al buio di una grotta
e al fitto tessere di ragnatele sulle mani
e mai un rifugio per rifocillare il cuore.
Ci sono e ci saranno i vuoti,
un precipizio costruito dal contrasto
e le tempeste sulla zattera di seta
e le pareti che si chiudono sul petto.
Parliamo e le parole tessono i vestiti,
le gonne sulle gambe troppo belle,
quando sui fianchi si poggia primavera
e gli odori di marzo dei tuoi prati.
Poi c'è la voce stridula della follia,
il canto accorato di una capinera
e la civetta sul portone di una chiesa
e la preghiera inascoltata di un amore.
Poi c'è la Luna dentro al pozzo troppo nero
che non ha luce per guardare il tuo profilo
che fa di me, un corpo senza vita.
e della tua dimora, una casa mai finita.

Premio “Presidente di Commissione”

Virginia Murru – Girasole (OG)

Studi universitari a orientamento economico, ama la poesia e la narrativa; si occupa di critica e recensioni. È membro di giuria in diversi premi letterari.

Ha ottenuto numerosi riconoscimenti in premi letterari: due volte la targa d'oro al Premio Internazionale *Universum Academy Switzerland* di Lugano; premio dell'Università di Padova (2014).

Di recente le è stato assegnato l'“Honor Prize”, al *Naji Naaman's Literary Prize 2017*, tra i dieci autori premiati su sessantaquattro paesi del mondo partecipanti. Per due anni consecutivi vincitrice assoluta del Premio Scientifico-Letterario *Scritture attraverso le Scienze*, bandito dall'Associazione di Mestre-Venezia *La Torre di Mestre*.

Motivazione

L'ispirazione poetica della silloge è declinata, verso dopo verso, in una lenta e progressiva ascesa verso un cielo che non è solo fisico, ma esso stesso sintesi dell'anima mundi.

L'aria mi sfiora appena/ respiro tanto per fare qualcosa/ vivere è il prezzo più alto: materialità e trascendenza si compenetrano in un movimento creativo che è alternanza di sconforto ed esaltante contemplazione.

Laura Pavia

Sillogi **Diamoci del tu, cielo**

L'aria mi sfiora appena

Non credermi
quando chiudo la sera in un cortile
e la vita mi diventa opinione
una moltitudine incessante
di pensieri ribelli mi traccia il confine
ed io resto fissa
a osservare rivoluzioni d'uccelli
sotto un blu sospetto
in questa ribalta di voci che ignoro.

L'aria mi sfiora appena
respiro tanto per fare qualcosa
vivere è il prezzo più alto
di tutte le chimere che acquisto
nei mercati della vita –
regimi di monopolio.

Ti aspetto come si attendono
le cose vane
con l'imprudenza del merito
e l'osare dell'orgoglio.

Tu hai il giorno io la notte.

Eppure stringo forte questo niente
come ti volesse parlare
come volesse dirti:
'prima vieni tu, poi la luce'.

Premio “Città di Bari”

Gianni Romaniello – Gravina in Puglia (BA)

Laureato in Scienze dell’Informazione, come IT manager si occupa di ottimizzazione dei processi aziendali. La sua forma mentis alimenta la passione di scrivere versi con riferimenti alla logica matematica, facendo convivere l’approccio scientifico e quello poetico in un equilibrio dinamico incentrato sull’atteggiamento di analisi e ricerca dei misteri e dei paradossi della vita.

Ha partecipato a concorsi letterari ottenendo riconoscimenti di rilievo. Ha al suo attivo quattro pubblicazioni. *Nell’ora s’ancora il non ancora*, Oceano Edizioni è la sua recente silloge poetica.

Motivazione

Una lirica leggera, aulica che propone immagini che riportano un rapporto primevo con la natura.

La piacevole lettura, distende il lettore con suggestioni degne di un rinascimento arcadico ricordando quadri di Nicolas Poussin in cui la ciclicità della vita, del tempo e delle sue stagioni è strumento che glorifica la Natura e, nello stesso tempo, l’Uomo stesso che la indaga e ne diviene parte integrante quando ne entra in sintonia e ne risuona quale spettatore privilegiato.

Romaniello nella semplicità e nel quasi fanciullesco stupore di fronte alla meraviglia quotidiana di una alba con Venere che si staglia nella freschezza del mattino o con *l’ombra della nuova luna* che anticipa un nuovo giorno, pone una attenzione antica, virgiliana, ma estremamente contemporanea in questi tempi distopici in cui la natura sembrerebbe voler punire l’Uomo che non ha saputo rispettarla.

Non a caso il filo conduttore di tutta la silloge è la fine della notte con grande fiducia nel nuovo giorno che ha nelle stelle, nella luce, i migliori auspici.

Gilberto Vergoni

Sillogie **Transumanze di chiaroscuro**

Il cuore indugia per l'attesa della luce

Nella placida ora notturna quando
un momento di fuggevole sconforto
corruga il volto e par che il tempo
precipita dal buio caldo tuffandosi
nel sangue lambendo l'alveo delle vene:

che schianto raggianti nell'oscurità.

Il cuore indugia per l'attesa della luce
ma pulsa ritmo che m'inonda come magma
e lava e vaga e svanga l'ansia profonda
con il profumo inebriante dell'alba vitale.

Nel cielo intessuto con stelle fulgenti

Pensieri leggeri come vascelli di nubi
veleggiano sul trasparente vento lionato
sospinti dal cuore che accelera i battiti
ossigenando il sangue di briosità ardente.

Spazia lo sguardo e vaga innamoratamente
oltre la disincantata immobilità azzurra
verso l'estrema distanza della luna sospesa
nel cielo intessuto con stelle fulgenti.

Premio “De Brevitate Vitae”

Sabrina Serra – Carini (PA)

Appassionata fin da bambina di musica, si diploma al Conservatorio A. Scarlatti di Palermo. Di pari passo la poesia le è sempre stata accanto e *Come un vento leggero* è la sua prima pubblicazione, curata da Oceano Edizioni.

Il senso di questo Premio dedicato a Cristina Conserva

La maggior parte degli uomini, Paolino, protesta per l'avarietà della natura, poiché noi veniamo al mondo destinati a una vita breve, poiché questo spazio di tempo concessoci scorre tanto velocemente, tanto rapidamente che fatta eccezione per pochissimi, la vita abbandona tutti gli altri mentre ancora si preparano alla vita.

In queste prime parole di Seneca è racchiuso l'intero senso del premio. Confucio disse “Abbiamo due vite. La seconda inizia quando ci rendiamo conto di averne una sola.”

E a volte quel tempo accade. Troppo presto. Accade in modo innaturale. E così una madre, un padre vedono spirare una figlia.

Ontologicamente l'uomo è al punto di congiunzione tra finito e infinito, “Sono sospeso in un istante che fugge.”

Ecco in un presente in cui la frenesia del futuro, che ancora non è, assume, invece, la stessa corporeità del presente è importante e doveroso ritrovare il tempus veri, quel tempo reale che è l'unico nostro possesso, l'unica nostra libertà. “Libertà va cercando ch'è sì cara/come sa chi per lei la vita rifiuta.” (Dante, *Purgatorio* 1, 71-72).

Laura Pavia

Cristina Conserva

È dunque il ricordo di sé consegnato a chi sopravvive che può essere ispirazione e può consentire che non si muoia del tutto “non omnis moriar.” (Orazio, *Carmina*). Memoria e ricordo non devono necessariamente coincidere già con fama. Il più delle volte sono invece di esseri che hanno avuto nella vita di ogni giorno il coraggio di essere se stessi, fuori da ogni schema omologante. Hanno avuto il coraggio di vivere oltre i rantoli infermi dell’egoismo e del nichilismo.

“Mi chiedi cosa sia bene per te evitare (rivolto a Lucilio)? Rispondo “la gente.” (Seneca, *Epistulae ad Lucilium*).

Coltivare la cultura (dal latino *colo*, is colui, cultum, colere) significa “coltivare” coloro che possano renderti migliore e che tu puoi rendere migliori: questo è il grande insegnamento di Seneca.

Cristina si laurea in lettere classiche e si dedica ad una formazione continua che abbraccia la letteratura, la danza e l’arte in ogni forma. Redattore presso una nota casa editrice, impegnata nel sociale è una ragazza di una bontà d’animo e di una umanità riconoscibile in pochi. Scompare nel 2004 all’età di trentadue anni. Questo premio è dedicato a tutte le Cristine che hanno lasciato la vita troppo presto.

Motivazione

Le possibilità del sé raccontano l’esperienza del tempo, un tempo che non rispetta il tempo, che “entra senza bussare”, inatteso, spudorato. Quell’“accidente delle cose” (Leopardi, *Zibaldone*) è nella silloge umanizzato nell’atto in cui “quando senti la mancanza aggiungi presenza.” Nei versi del poeta l’uomo si muove indossando il tempo: concetto sottolineato anche dai tempi verbali, presente e memoria, mentre il futuro è in soli tre versi e diventa, così, debole presenza.

Il tono umano e confidenziale della silloge rende il tutto stilisticamente di immediata comprensione, ricordandoci con Seneca che “Dum differtur vita transcurrit” e che “Omnia, Lucili, aliena sunt, tempus tantum nostrum est.” (Seneca, *Epistolare ad Lucilium*, I 1, 1-5)

Laura Pavia

Silloge **Le possibilità del sé**

I

Avrei dovuto elaborare
ancora e ancora
chiusa la porta di casa
quella stanza vuota.

Ciò che lasciavi
è ancora lì.
Porto in giro
l'ombra di me stessa.

II

Mi trovo spesso impacciata,
vestendo sembianze
che non mi rappresentano.

Indosso una vita scomoda,
calzo scarpe di fortuna.

E vestiti
continuamente cangianti.

Lunghi o corti
non fa differenza,
eleganti o casual...

Il colore è l'unica cosa
che mi appartiene,
di questa vita così stretta.

Di queste membra... aliena.



Sezione C

NARRATIVA

Racconto breve

RISULTATI SEZIONE C – Narrativa (Racconto breve)

- 1° **Rossella Soldano**, Torremaggiore (FG)
La bottega di mastro Tanino
- 2° **Domenico Di Stefano**, San Salvo (CH)
Perla
- 3° **Elisabetta Biondi Della Sdriscia**, Roma
Gabbie

Premio all'Eccellenza Università degli Studi "Aldo Moro" di Bari
Monica Pelliccione, San Demetrio (AQ)
Zittita!

Premio "Senato Accademia"
Pietro Di Gennaro, Salerno
Alderico

Premio "Presidente di Commissione"
Maria Francesca Mosca, Biella
Frammenti di emozioni

Premio "Città di Bari"
Vito Natale Mario Lorusso, Adelfia (BA)
Il mal di vivere

Premio "Ciò che Caino non sa"
Gabriele Andreani, Pesaro
Vuoi conoscerlo, mamma?

Premio "Domus"
Rosita Bellini, Potenza
Profumi, odori, di un'infanzia lontana

Premio "Miglior testo Internazionale"
Stefano Fantaroni, Ankara (Turchia)
Il viaggiatore

1^o CLASSIFICATO

Rossella Soldano

Torremaggiore (FG)



Rossella Soldano nasce e risiede a Torremaggiore (FG). Diplomata all'Ist. Magistrale "Pestalozzi" di San Severo (FG), scrive poesie sin da bambina. Ha partecipato e ricevuto riconoscimenti in numerosi concorsi letterari. Ha pubblicato la raccolta poetica *La pelle del mare* ed. Sentieri Meridiani.

Motivazione

L'autrice del brano ci riporta nella bottega di un falegname che lavora con devozione un pregiato pezzo di legno d'ulivo per creare una Madonna. L'amore che l'artigiano mette nel suo lavoro ci trasporta indietro nel tempo.

Un tempo di creazione, di costruzione, di lavoro, sapienza e scienza, saggezza, cura, attenzione per creare un'opera d'arte.

E il legno diventa anima. Un racconto che narra di un uomo e del suo lavoro, un modo esprimere la devozione attraverso uno dei mestieri più antichi del mondo.

Ciro Biondi

La bottega di mastro Tanino

Si passò il fazzoletto sulla fronte madida di sudore benché fosse febbraio.

Accostò la sedia e stette a guardare la sua creatura: le forme perfette e tonde riflettevano la fioca luce, Tanino si protese e ne sentì quasi il respiro impercettibile nel silenzio compatto della solitudine notturna. Il parroco lo aveva chiamato in sacrestia dopo il rito conclusivo della festa, gli aveva commissionato la nuova base per portare in processione la Madonna della Fontana, era stato un onore per lui, quel lavoro meritava tutto il suo impegno: per la sua profonda devozione alla Vergine e per il suo ruolo di cassiere nel comitato festa e coordinatore di portatori e figuranti.

La bottega di mastro Tanino era situata alla fine del corso che si allargava nella piazza antistante l'entrata della Chiesa di Maria S.S. della Fontana, il suo lavoro, perciò, era scandito ogni quarto d'ora dai rintocchi del campanile vicino.

In una limpida mattina di aprile Tanino era andato da compare Antonio a ordinare il legno dirozzato e ridotto in assi. Si fidava solo delle sue mani, perciò ne aveva lisciate parecchie prima di sceglierle; legno di noce ben stagionato compatto e privo di nocchi, accarezzò più volte le assi e ne segnò alcune con il lapis che portava dietro l'orecchio, gli sarebbero state consegnate il giorno dopo da Giovanni il carrettiere.

Tornato alla bottega, aveva controllato gli attrezzi appesi a travi, travetti, ganci e chiodi sulla parete, in quell'apparente disordine, lui sapeva esattamente il posto di ogni cosa.

Diede una ripulita, sistemò le morse, insacchettò la segatura e i trucioli che alcune donne andavano a chiedergli per accendere il fuoco e si sedette al banco per ultimare lo stipetto di comare Lisetta.

Le ante incernierate si commettevano nella chiusura e i tozzi piedi incastrati nel fondo rinforzato davano una robustezza maggiore all'uso cui era destinato, lui sapeva bene che le donne infilavano nei mobili più del dovuto, perciò era necessario che fossero indistruttibili.

Tanino era un uomo schivo, pensatore, grande osservatore, era anche un inventore geniale. In inverno, più volte, aveva faticato a chiudere le porte di casa: strisciavano sul pavimento perché si gonfiavano di

umidità, quasi a volersi dissetare dopo essersi rinsecchite al caldo estivo quando, invece, si ritiravano come fichi al sole e la polvere delle strade si infilava sotto l'uscio.

Per un'intera mattina, mentre piallava ricurvo sul banco, pensava a come risolvere il problema, poi fissò a mente il progetto e passò all'opera: prese una fascia di legno, ne misurò la lunghezza, la segò in due con il saracco, col succhiello ne bucò le estremità in diagonale per avere un po' di gioco e le fissò all'esterno dell'uscio già limato con la raspa, era una sorta di paratia che si alzava e abbassava quando si apriva o chiudeva la porta.

Comare Lisetta si affacciò alla bottega salutando, entrò e provò la chiusura delle ante, ne ispezionò l'interno, batté con le nocche sul fondo per accertarsi della robustezza e cominciò a contrattare il prezzo. Tanino sapeva che il marito di Lisetta da un po' di tempo lavorava poco, da quando un maledetto giorno di novembre una protesta sindacale per chiedere un aumento di salario, sfociò in scontri con i carabinieri e due braccianti vennero uccisi.

Molti vennero tradotti in carcere e schedati, raramente venivano ingaggiati, per evitare grane e per ritorsione. Il marito di Lisetta era tra questi e Tanino le fece un buon prezzo.

Ora che la bottega era sgombra cominciò a pensare al nuovo lavoro, sarebbe stato lungo e faticoso, il legno di noce era duro da intagliare, ripensò al tempo della prigionia in Ungheria durante la Grande Guerra, quando con la forza della disperazione aveva imparato a scolpire qualsiasi tipo di legno affinando la sua arte.

Tanino si alzò presto, come sua abitudine, si incamminò verso la chiesa al richiamo delle campane per la messa mattutina delle sei, al ritorno aprì la bottega e spalancò gli scuri, un aspro odore di essenze legnose, di colla, oli, cera e vernici si riversò in strada, indossò il grembiule scuro e la coppola, si arrotolò le maniche della camicia e radunò le idee sul progetto che aveva in mente, le mani, gli occhi e il cuore avrebbero eseguito il resto.

Aiutò il carrettiere a scaricare le assi segnate, poi le esaminò con occhio attento, piallò le ondulazioni passando e ripassando la mano in mille carezze, prese le misure, tirò righe e segnò punti usando squadre

e metro, poi con la licciaiola fece strada alla sega, preparò gli incastri, disegnò col lapis le volute.

Cominciò a traforare con la menarola sotto il mento e la mano a girare, vincendo la durezza del legno, intagliò e scolpì con sgorbie e scalpelli, il sudore gli scendeva lungo la schiena ricurva sull'opera che lentamente nasceva e prendeva forma sotto le mani instancabili.

I palmi continuavano a lisciare il legno ad ogni azione: dopo aver passato la raspa, poi la lima e infine la carta vetro per pulirlo e levigarlo. I mesi volarono ad un ritmo sempre più incalzante, l'estate presto si spense nei toni rossicci dell'autunno che annegò nelle prime piogge invernali.

Festeggiò il Natale brevemente aveva fretta di finire, il lavoro lo rapiva e i rintocchi del campanile sembrava lo incalzassero.

I trucioli arricciolati cosparsi sul pavimento attutivano i colpi di martello per calettare i quattro lati della base, gli incastri combaciavano alla perfezione, gli occhi ripassarono su ogni voluta, su ogni intaglio, spennellò la colla di pesce messa a squagliare sui carboni, si sarebbe asciugata durante la notte, aveva quasi terminato, si sedette sfinito e si ripulì il viso dalla polvere di legno, era appena suonato l'ultimo quarto alle ventitré.

Si rialzò e accarezzò per l'ultima volta l'essenza del legno, lo preferiva nudo, nella sua natura venata, ma l'oro avrebbe celebrato la grandezza della Madonna, i pennelli già allineati sul banco aspettavano di essere intinti nella vernice dorata, vedendola la gente avrebbe levato al cielo la sua ovazione.

Gli girò intorno un'ultima volta, inumidì le dita tra le labbra e spense il moccio.

2^o CLASSIFICATO

Domenico Di Stefano

San Salvo (CH)



Domenico Di Stefano coltiva da autodidatta la passione per la scrittura e di tanto in tanto pubblica con case editrici locali. Al suo attivo numerose pubblicazioni tra le quali *Anche il sole racconta storie d'amore. Favole per tornare bambini* (Ed. Mondedit, 2001); *Un uomo, un cane e un pesce rosso* (Ed. Il Torcoliere, 2005); *Donne. Quattordici Ritratti* (Ed. Linea Grafica, 2009); *La felicità non fa rumore* (Ed. Linea Grafica, 2010); *Anche il sole racconta storie d'amore. Dieci anni dopo* (Ed. Linea Grafica, 2012); *Storie di piedi buoni* (Ed. Linea Grafica, 2015); *Di domenica e di altri giorni* (Ed. Linea Grafica, 2021).

Motivazione

Il racconto si impone per la potenza evocativa di sentimenti, desideri, emozioni, fantasie narrate con uno stile essenziale e sincopato ma coinvolgente e trascinante. Il lettore è catturato sin dall'incipit nel raccordo di situazioni e storie che svelano sapientemente il tumulto di stati d'animo, fatti intravedere ma non pienamente rivelati. La scrittura moderna e originale, si snoda in una trama che tiene viva l'attenzione fino all'esito finale, non scontato ma non sorprendente.

Carmine Gissi

Perla

L'insegna al neon si accende e si spegne con battito irregolare.
Non so perché funziona ancora visto che il bar non esiste più, da anni.
Forse funziona per dire al mondo che esisto io.

Io che non dormo e non riesco a dormire.

Lui, invece, accanto a me dorme, attaccato alla canna del suo respiro
che pesa. Che mi pesa.

Papà mi ha chiamata Perla.

Diceva che non aveva mai regalato un gioiello alla mamma e dunque
mi ha chiamata Perla per questo, quasi nell'urgenza di quella partenza
improvvisa.

Papà è morto all'alba dei miei sedici anni, inghiottito dal sole in una
domenica di luglio.

L'ultima volta che papà mi ha portato a teatro era una sera di maggio.
Aveva scelto uno spettacolo comico, forse per ridere ancora del male
che lo stava divorando.

Papà non amava gli spettacoli comici.

Ma amava vedermi ridere. Sapermi felice.

Come quando, da piccola, ascoltavo musica classica sulle sue ginocchia,
mentre la sua voce mi avvolgeva di favole.

Come la sua mano che consolava l'inconsolabile adolescenza, quando
i miei occhi erano pieni di lacrime e inquietudini.

Non riesco a dormire e piango.

In silenzio piango e per questo piango più intensamente.

Vorrei urlare contro il corpo nudo che mi respira accanto.

Da quattordici anni, gli stessi che mi superano in età.

L'ho conosciuto senza patente e gli ho lasciato guidare la mia vita.

Mi ci sono aggrappata.

Alle sue spalle robuste e cotte di sole ho aggrappato la mia paura di
restare sola, completamente sola a leccare le ferite di mamma.

E le mie, più profonde, che non davo a vedere.

Per lui ho impiccato i miei sogni di medico, proprio adesso che la mia
anima chiede la cura.

In fondo, cosa sono quattordici anni se lui è l'uomo della mia vita?

Tragico calcolo ingabbiare la vita, la mia, in un certificato d'identità.

Mi era parso gentile, probabilmente lo è.
Un grande lavoratore e di buona posizione, così la litania delle zie invecchiate sugli uncinetti. Alla fine era tutto pronto.
L'ho sposato e nelle fotografie rido.
Rido e lo bacio con l'entusiasmo dei miei vent'anni.
Sono stata sua.
Sua. Solo sua.
Questo c'è scritto sul suo biglietto da visita: "... roba mia."
Ha plasmato il mio corpo con il suo nei tempi e nei modi scelti da lui.
Sempre pronta a coprire le sue fantasie, senza poter controbattere nulla. Alcune volte sono stata anche bene, è vero.
Ho due figli, due maschi, che adoro.
Lui ha preso il mio corpo e i miei lunghi capelli.
Non ha mai indugiato sul contenuto, possiede solo il contenitore.
Per lui è normale, lineare, insindacabile, dritto come il solco che gli taglia la schiena fino a quel lenzuolo imbrogliato dal neon.
Dopo l'amore lui mi dà la schiena.
Sento il suo odore ancora confuso nel mio.
Ma può una donna ubriacarsi di odori senza una parola?
Non può, non ne può più. Ed io non ne posso più.
Faccio l'amore con uno sconosciuto. Il padre dei miei figli.
Forse sono io a non riconoscermi più, ad inventare un capriccio qualsiasi che mi riaccenda la vita, che mi restituisca la mia voglia di essere... Che mi faccia essere, almeno...
Cosa mi manca, in fondo?
Ricevo fiori per il mio compleanno.
Può bastare. Già!
A volte penso davvero che può bastare, che può bastare questa lenta liturgia di abitudini, che devo farmela bastare!
Eppure mi piace pensare che oltre questo letto sudato c'è ancora una poesia che mi aspetta!
E magari... un poeta che mi ami così, nella dolcezza di un verso in punta di labbra.
Un uomo che, per esempio, non irrida la mia cucina, soprattutto nei giorni di festa quando una donna si ammanetta ai fornelli per amore.
Solo per amore.

Giudicare una donna in cucina è come la traiettoria silente di uno schiaffo sul viso.
Qualcosa o qualcuno, oltre...!
Oltre questo letto, questo alito, questa condanna...
Vivo tenendo i miei figli per mano.
In realtà loro reggono me.
E questo matrimonio “a cui non manca niente.”
Fingo di non capire che loro hanno capito tutto.
A volte mi pare che mi guardino con pena.
Tacciono.
Come me hanno paura.
Prima o poi se ne andranno.
Se si comporteranno così con le loro donne li vado ad ammazzare io!
Lui mi dice che ho la testa tra le nuvole.
Io sono convinta che lui lo dice solo perché ha paura di volare.
Questa notte mi pesa più delle altre.
Sono stanca e vorrei fare appello per la mia infelicità.
Vivo di rassegnazione.
E di un amore “a cui non manca niente.”
Tranne l’Amore.
E una poesia in punta di labbra.

*Quel mattino lui allungò la mano e non la trovò.
Si svegliò agitato, con l’animo in tumulto, e per la prima volta pensò
di averla persa.
Poi, sentì il profumo del caffè e i passi di lei calpestare la cucina.
Sputò aria dalla bocca e tornò, allora, ad abbandonarsi sul cuscino,
dandole la schiena.
Ma quei trenta secondi di paura lo turbarono nel profondo e lo fecero
tremare di freddo.
Poi, allontanò, spavaldo, qualsiasi pensiero, rimboccò il lenzuolo or-
mai assente di neon e si riaddormentò.
Perla, invece, chiuse per sempre quella notte dietro di sé.
E all’uscita da quell’incubo incontrò un Poeta...*

3^o CLASSIFICATO

Elisabetta Biondi Della Sdriscia

Roma



Elisabetta Biondi della Sdriscia, nasce a Livorno. Laureata in Letteratura greca all'Università di Pisa, è vissuta a lungo con il marito e i due figli tra Taranto, La Spezia e Bruxelles, dove ha conseguito il diploma superiore di lingua francese moderna di ambito letterario presso l'Alliance Française.

Dopo aver insegnato privatamente, oggi vive a Roma dedicandosi alla scrittura, soprattutto poetica, da circa otto anni.

Le sue poesie sono state pubblicate in varie antologie e nelle sillogi personali *Divento voce* (2016) e *E siamo bacio entrambi* (2021).

Vincitrice di vari concorsi, è attualmente giurata in alcuni importanti premi letterari; partecipa a reading e manifestazioni poetiche.

Motivazione

A noi è concessa la forma della gabbia, lo sguardo confinato tra due sbarre e una porzione esigua d'infinito. Non fosse per le parole di questo apoftegma iniziale, per il titolo *Gabbie*, e per la dedica conclusiva del racconto, a Jane Godall – la famosa etologa britannica, impegnata nella tutela delle grandi scimmie antropomorfe – iniziando a leggere la storia di cattività, amore e morte di Katanga e della sua Shira, quasi non ci si accorgerebbe che, a narrare la vicenda, sia uno scimpanzé della foresta pluviale di Bai Hokou in Repubblica Centrafricana. Katanga, in fondo, nella storia dell'evoluzione umana degli ultimi venti milioni di anni è, di fatto, un nostro stretto parente, se è vero che la nostra specie, quella dell'*Homo sapiens*, appartiene alla famiglia dei Primati Ominidi, la stessa degli scimpanzé.

È da riconoscere, all'Autrice di questo bellissimo e coinvolgente racconto, la piena facoltà di attribuire metaforicamente sentimenti e parole a Katanga, gorilla nato in cattività, che apprende da Shira, giunta da poco nello zoo, quanto possa essere atroce la perdita della libertà. Le tragiche vicende e la narrazione portano a riflettere e vien fatto di chiedersi se, in virtù di venti milioni di anni di distanza e differenza da loro, abbiamo il diritto di gestire, a nostro piacimento, l'esistenza di esseri più candidi e innocenti di noi.

Secoli che non ci hanno insegnato nulla, se non la violenza e la discriminazione anche tra noi stessi uomini; laddove dovrebbe esserci di monito che *sunt bestiae in quibus inest aliquid simile virtutis, in quibus non corporum solum, sed etiam animorum, nonnullos motus videmus.*

(vi sono delle bestie nelle quali è presente qualcosa di simile alla virtù, /bestie/ nelle quali osserviamo alcuni moti non solo dei corpi ma anche degli animi.) [Cicerone]

Walter Scudero

Gabbie

*A noi è concessa la forma della gabbia,
lo sguardo confinato tra due sbarre
e una porzione esigua d'infinito.*

Sono tornato a morire nella terra dei miei padri, nel cuore della foresta pluviale: non so se i miei antenati siano vissuti proprio qui, o nel vicino Congo oppure in Uganda, ma sento di essere tornato a casa. Ogni mattina, al risveglio, mi ripeto che i miei occhi osservano la stessa vegetazione che vedeva mia madre e Shira, prima di essere catturate e un brivido scuote le mie vecchie ossa.

Nella riserva di Dzanga-Sangha, dove vivono le popolazioni pigmee dei Baka, l'area di Bai Hokou, dove trascorro queste mie ultime giornate, si raggiunge dopo una faticosa marcia nel dedalo della vegetazione: qui vivo, dal giorno del mio ritorno, insieme ad alcune famiglie di gorilla con cui ho instaurato un rapporto di buon vicinato, dato che sono ormai troppo vecchio per crearmi una nuova famiglia.

Del resto, il ricordo della mia Shira morde ancora dentro di me e mi accompagna durante le interminabili ore della giornata: Shira e mia madre Koko hanno illuminato la mia vita ed ora che loro non ci sono più, anche il trovarmi qui, realizzando il progetto di cui tanto avevamo parlato, non basta a riempire la mia vita.

Nei miei brevi sogni notturni io e Shira siamo ancora insieme: a volte lei è la giovane creatura che faceva avvampare i miei sensi nei nostri primi anni di vita in comune; altre volte, invece, è la madre desolata che non si rassegnava alla morte dei nostri piccoli; più spesso è la Shira degli ultimi tempi, tragicamente chiusa nella cupa ossessione della prigionia. Protendo la mia mano verso il suo volto nero, lucidamente glabro, per rassicurarla e la sua immagine si disperde nella determinatezza del reale, lasciandomi un profondo senso di vuoto: provo allora a prolungare il sogno richiamando alla mente episodi del nostro passato o fingendo che sia lei l'ombra che scorgo in lontananza, intenta a cogliere germogli di bambù.

Mi sforzo di richiamare alla mente ogni dettaglio del giorno in cui Shira venne portata allo Zoo di Fasano, dove io, rimasto orfano, vivevo in solitudine: ricordo l'emozione di avere di nuovo qualcuno accanto a me, il tepore di quel grande corpo vellutato, e il sole, che, improvvisamente, sembrava immenso nel cielo...

Era spaventata, Shira, emetteva dei lamenti soffocati e scoraggiava qualsiasi tentativo di approccio; con il tempo, però, la sua diffidenza si era attenuata ed io avevo conquistato la sua fiducia: le stavo vicino, le riservavo i germogli più teneri, le accarezzavo il capo quando la percepivo sconsolata. Shira cominciò a raccontarmi gli incubi che popolavano i suoi sonni: mi parlò di quando, piccina, un gruppo di bracconieri l'aveva strappata dalle braccia della madre per portarla a Nairobi, chiusa dentro una gabbia:

– Mi mancava l'aria, quelle assi di legno, così fitte non lasciavano nemmeno lo spazio per infilarsi le dita... avevo tanta paura, mi sono rannicchiata in un angolo e ho aspettato che la mamma venisse a prendermi... A Nairobi, i bracconieri avevano cercato un acquirente: allora era possibile il commercio delle grandi scimmie antropomorfe e noi gorilla eravamo merce preziosa.

Sono stata comprata da Leonida Casartelli, del Circo Medrano, ne avrai sentito parlare. È stato lui a portarmi in Italia: aveva fatto costruire dall'Ansaldo un rimorchio lunghissimo e mi mostrava al pubblico, nelle città in cui il circo si fermava. Per qualche tempo ho condiviso il vagone con uno scimpanzé: non potevo vederlo, perché eravamo separati da una paratia, ma io lo immaginavo triste, pieno di nostalgia come me... Leonida era gentile, amava gli animali, ma io pensavo sempre alla mia terra e continuavo a deperire. Ho finito con l'amalarmi e lui, preoccupato, mi ha fatto portare qui a Fasano perché potessi stare all'aria aperta e in compagnia. Sai, appena arrivata, vedendo gli alberi e le piante ho creduto di essere ritornata a casa: sono corsa verso di te, il cuore in tumulto...

Arrivata a questo punto, Shira smetteva di parlare e si chiudeva in un silenzio ostinato.

– Shira, non fare così! Continua a descrivermi la foresta pluviale, ti prego, me ne parlava anche mia madre quando ero piccino! Mi diceva

che là vivono altri gorilla come noi e tanti altri animali e piante che qui non ci immaginiamo nemmeno!

Shira smetteva di dondolarsi avanti e indietro e mi fissava con uno sguardo sospettoso:

– Perché vuoi che continui? Speri anche tu di poter ritornare in Africa, un giorno, e ritrovare i tuoi cari?

Io le facevo cenno di sì con la testa e lei riprendeva a parlare, dapprima lentamente, poi come un fiume in piena: mi diceva della sua mamma, dei fratelli, dei germogli di bambù che là avevano tutt'un altro sapore. Io ero nato in cattività e quella nostalgia divorante – la stessa che aveva consumato mia madre Koko – non la capivo e provavo per lei una pena frammista di preoccupazione, nel timore che anche Shira, che con la sua presenza aveva colmato la mia vita, potesse ammalarsi e lasciarmi di nuovo solo.

A poco a poco, la vita sembrò prendere il sopravvento e sanare le ferite: Shira rimase incinta e dopo nove mesi diede alla luce il nostro primo piccolo, Pongo, un esserino indifeso che con il suo chilo e ottocento grammi si impossessò delle nostre esistenze.

Fummo felici per sei mesi: la mia compagna, appagata dalla maternità, sembrava aver dimenticato il rovello che l'aveva assillata, e si occupava di Pongo con dolcezza inattesa. Poi Pongo morì: non è infrequente che i piccoli gorilla muoiano nei primi tre anni di vita, anzi, in cattività è un evento piuttosto comune, ma Shira si rivelò incapace di accettarlo e rifiutò per giorni e giorni di separarsi dal corpicino di nostro figlio: lo trascinava con sé nei suoi spostamenti, cercava di attaccarselo al seno e lo scuoteva, lo scuoteva, nel tentativo di risvegliarlo, incurante delle mie parole. Finalmente, un giorno, lo depose con delicatezza sulle pietre che costeggiavano il ruscello e si allontanò, e da quel momento concentrò tutte le sue energie nel progetto di una nuova gravidanza. Vivemmo ambedue, una volta di più, del nuovo sogno di Shira: creatura di passioni, era entrata come un turbine nella mia vita ed io non chiedevo che di essere travolto.

Dopo due anni, nacque Riù, un neonato robusto e pieno d'energia che diventò subito l'attrazione dello Zoo Safari: venivano da ogni parte per vederlo! Shira lo accudiva con orgoglio e tenerezza, mentre io, fiero della mia famigliola, trascorrevi giorni di sospesa felicità.

La morte di Riù, in seguito ad una banale polmonite, giunse inattesa, quando il piccolo stava per compiere i tre anni e mi gettò in un profondo sconforto: ma, per Shira, il colpo fu fatale.

Questa volta dovettero strapparle a forza dalle braccia il corpicino in decomposizione, dopo giorni e giorni, perché lei non si dava per vinta e continuava a cercare di rianimarlo. Cominciarono gli attacchi di panico, le intense palpitazioni e il suo carattere, già ombroso, divenne cupo, irascibile: Shira se ne stava in disparte, accucciata, con il capo abbassato dondolandosi avanti e indietro, per ore, rifiutando cibo e ogni tentativo di conforto.

– Soffoco, Katanga, non riesco a respirare! Mi sento in gabbia, qui, voglio tornare ad essere libera! Perché, perché tutto questo? Come si possono privare altri esseri della libertà?

Io non sapevo consolarla né dare una risposta alle sue domande: sentivo dentro di me che Shira era nel giusto, ma capivo che la sua ossessione l'avrebbe portata alla rovina.

Ogni anno, con la bella stagione, lo Zoo Safari si riempiva di visitatori: scolaresche e famiglie con bambini invadevano ogni spazio, cercavano d'interagire con noi rivolgendoci la parola o gettandoci del cibo, anche se era vietato: ai bambini piacevamo, insieme agli scimpanzé, per la nostra somiglianza con loro e succedeva spesso che qualcuno imitasse le nostre movenze grattandosi la testa ed emettendo suoni inarticolati. Shira si girava di spalle e rifiutava di mostrare il volto, ed io che sapevo la sua rabbia ero preoccupato per quelle umiliazioni ripetute. Alla fine, in un assolato pomeriggio di maggio, Shira aveva dato di fuori: se ne era stata fino a quel momento silenziosa e schiva, volgendo le spalle ai gesti di scherno dei ragazzi, le dita che giochellavano con la ghiaia e il pietrisco che rivestiva il suolo; all'improvviso si era girata, e, con un verso rabbioso, aveva lanciato con tutte le sue forze i sassi raccolti al di là del fossato: qualche studente rimase leggermente ferito – il più grave ci rimise un dente – ma la reazione del gorilla, inattesa, provocò sconcerto e innescò tutta una serie di discussioni sul rischio di tenere animali delle nostre dimensioni in semi-libertà. Shira cominciò ad essere guardata a vista, i suoi spostamenti, durante l'orario di apertura dello Zoo, limitati drasticamente: ci stavamo avviando a grandi passi verso la tragedia.

Quello che accadde fu conseguenza del clima pieno di tensione di quei giorni: la prima domenica di giugno, un bambino di quattro anni sfuggito alla sorveglianza della famiglia riuscì ad intrufolarsi nell'area a noi riservata. Spaventato dalle grida del pubblico si era messo a correre ed era caduto nel ruscello: più veloce di tutti, Shira, lo aveva raggiunto e aiutato a rialzarsi e gli aveva fatto scudo con il proprio corpo. Nel frastuono concitato che seguì, io, immobilizzato dagli inservienti dello zoo, non potei far altro che assistere impotente al drammatico epilogo: mentre Shira cercava di trascinare il piccolo al sicuro dietro un masso, il direttore dello Zoo diede ordine di abbatterla.

Era la conclusione che temevo e la mia Shira, colpita a morte, si sgonfiò come un sacco vuoto davanti ai miei occhi.

Quello che accadde in seguito, lo ricordo come in un sogno: rimasi a lungo febbricitante, in stato confusionale. Mi sembrava che Shira mi stesse chiamando, al di là del fossato e io cercavo con tutte le mie forze di raggiungerla, senza riuscirci. I suoi tratti si confondevano con quelli di Koko, e si facevano via via più evanescenti ed io annaspavo, in preda ad un'angosciosa sensazione di perdita.

Poi la febbre passò, ma le mie giornate restarono spaventosamente vuote di Shira. Non mangiavo, voltavo le spalle ai visitatori e mi dondolavo avanti e indietro come era solita fare lei: ripetere i suoi gesti la tratteneva accanto a me. Intanto, le polemiche per la decisione presa dal direttore non si placavano e ci si cominciò a chiedere se fosse giusto tenere gli animali in cattività.

Furono promosse petizioni per farmi tornare nella mia terra, ci si attivò perché potessi avere una nuova compagna ma il tempo passava e la mia condizione continuava ad aggravarsi. Alla fine, l'associazione Jane Goodall, che da anni difendeva i nostri diritti di esseri viventi in grado di provare sentimenti ed emozioni, si assunse l'impegno di finanziare e organizzare il rientro e fu così che "Katanga, il gorilla triste", come ormai ero chiamato, fu riportato nella terra dei suoi antenati, perché ritrovasse la voglia di vivere.

Forse è troppo tardi perché questo avvenga, adesso, però, so che Shira aveva ragione e che la libertà è condizione irrinunciabile. Ricominciare, in questo territorio per me nuovo, non è stato facile, ma ho

stretto i denti, perché sapevo che lei, lassù, era felice che stessi realizzando il nostro sogno. Libero, nella terra dei miei padri, percepisco pienamente il senso dell'esistenza, anche se senza la mia Shira resto in disparte, spettatore disincantato di questo paradiso: vivere qui, con lei, sarebbe stato bellissimo e durante le mie giornate interminabili, mentre aspetto che scenda la sera per incontrarla in sogno, fingo che sia lei l'ombra che scorgo in lontananza, intenta a cogliere germogli di bambù.

A Jane Goodall e a tutti coloro che lottano per il rispetto di tutti gli esseri viventi.

Premio all'Eccellenza Università degli Studi "Aldo Moro" di Bari

Monica Pelliccione – San Demetrio (AQ)

Monica Pelliccione, giornalista e scrittrice. Storica firma del quotidiano *Il Centro*, ha collaborato con *Repubblica*, *Kataweb* ed è stata corrispondente dall'Abruzzo dell'Agenzia giornalistica Italia (Agi). Numerosi i riconoscimenti ricevuti per il giornalismo, la letteratura e la saggistica.

Motivazione

Una storia costruita sulla sopraffazione e sui resti di piacere di un vecchio che s'industria di appagarli, sottomettendo al ruolo di schiava di un sesso sporco, libidinoso, osceno e demoniaco, una sua giovane dipendente, con l'esercizio di un potere immondo e vizioso.

L'Autrice, con la ricchezza di un fraseggio intenso, emotivamente trascinate e un'aggettivazione sempre eloquente e figurativa, dipinge tanto gli abbandoni malsani del vessatore, quanto le sensazioni che si dipanano nella mente, nell'anima e nel corpo dell'oppressa.

Nel racconto, confessione, monologo allucinato e allucinante, mai due frasi vengono pedissequamente ripetute: stimoli sempre nuovi coinvolgono il lettore. E sia! si potrebbe dire; in fondo si tratta di una, purtroppo, oggi, ordinaria storia di sopraffazione della donna, per quanto resa in modo eccellente... Tuttavia c'è un 'ma', che a differenza di tante altre vicende consimili, la rende unica. E il senso di quell'avversativo è nella conclusione inattesa. Quando leggiamo o ci giungono, dai *media* e dai *social*, delle notizie di casi di maltrattamenti della donna, questa – confessiamocelo pure con sincerità – appare sempre sottomessa, impotente, prostrata. Quante volte avremmo, invece, voluto vederla reattiva.

Walter Scudero

Zittita!

Stanca, esausta. Dell'odore nauseabondo di tabacco, a inondare le narici. Dei capelli ispidi e canuti, come graffi indelebili sul mio collo inerme, muta appendice di un'anima violata e indifesa. Un conato di nausea salì d'impeto, a fiaccarmi le ossa e i pensieri. Già, i pensieri. Timidi uccelli che anelano la libertà, ingabbiati in un vortice di rancore e disprezzo. Affastellati e ripiegati nell'amaro vivere quotidiano dell'essere donna. Fossi stata meno bella, meno ingenua.

Se e ancora se. Destinata a subire l'onta di un vorace desiderio. "Zittita", sussurrò con voce roca. Avvicinò le labbra alla mia bocca turgida, s'insinuò con violenza, scavò a fondo succhiando il nettare dolce dell'innocenza. "Zittita", ripeté come in una cantilena, lo sguardo offuscato dal desiderio, il respiro affannoso che trasudava l'esercizio di un potere vizioso. Persa, ancora una volta.

Desolatamente sola, in quel minuscolo ufficio di periferia. Lugubre, tetro, intriso di vane speranze dove aleggiavano fantasmi del passato. Un impiego di fortuna per sbarcare il lunario, sotto il ghigno appagato di un capo padrone, perfetto oratore e macabro boia. Mi trafisse come lama pungente, voglioso e spavaldo, affondando alla ricerca del piacere. Incontenibile, tra le mie cosce, muto carnefice senza ritegno: un lampo di follia balenò nei suoi occhi cupi, demoniaci.

Diceva di amarmi, offrendomi il calice amaro del veleno. Sentimento ambiguo, voluttuosamente effimero. Una passione traslata in smania di possesso, sete di dominio. Moglie e figli come emblema di una vita lenta e insofferente, prediligeva le nefaste sembianze di un vecchio invaghito del frutto acerbo della gioventù. L'orrore consumato in un giorno qualunque intriso di noia. Rantolava avventandosi sulla mia esile figura, afferrando i seni tra le mani nodose.

Fili sottili di vite vissute, intrecciate ad arte. Lacrime amare solcavano il volto, incapace di mettere fine all'agonia della tortura, di negare al mostro l'esplosione dei sensi. Di notte, immagini sovrapposte fiammeggiavano a squarciare il velo nero dei sogni, più o meno silenti, come scatti sbiaditi dal tempo. Maledetta astinenza di sensi impastata di rabbia e riso, impotenza e disorientamento. Un continuo, univoco, flusso di parole.

Il suo vivere, non il mio. Il suo godere, senza fine. Come vittima impotente, pervasa da un disorientamento dal sapore amaro del pianto. Il lavoro e lui. O niente. Un ricatto morale che mi trascinava a forza sul

baratro della follia. “Zittita”, ripeteva mai sazio del mio umore.

Era il suo modo malsano di possedermi con sarcasmo, di imporre la nevrosi del suo ego. Spregiudicato amante narciso. Vibravo come un’anima fragile, di gelo e agonia. Nel buio il ricordo divampava violento, pervadeva le mie ossa. Non ero più donna trasformata, mio malgrado, in ossessione permanente, destinata a svanire al calar della sera, nel talamo nuziale. Malato d’amore. Null’altro. Passione eterea e vagheggiante mutata in controllo, ossessione, pazzia.

E io, sola, chiusa in un’obbedienza cieca a ingoiare grumi di sangue, a masticare astio. In quelle quattro mura roteava tutto il mio mondo, mutato in latente sofferenza. Messa sotto torchio dal suo sguardo, divenuto eterno dilemma del male. Plasmata a sua immagine, codarda sì, nella debolezza costante di una negazione mai espressa, in un incoerente dialogo univoco, che sfociava in un mare torbido di malessere.

Abusava della mia anima, prima ancora che del mio corpo, consapevole e fiero del dominio supremo. Spezzare la catena, ricomporre i cocci di una parodia senza pretesa alcuna. Lo dovevo a me stessa.

La mente è traditrice, riserva ricordi di tormento e diletto: niente è completamente vano, vagheggiavo in una macabra imposizione che non mi lasciava scampo. Barattavo, mio malgrado, un magro impiego con i solchi impressi a sangue sull’anima. Rifuggivo dal mondo, gettata a forza in una campana di vetro che il millantatore si diletta a osservare, facendone tintinnare i cristalli.

A suo piacimento, con cadenze rituali o come libero sfogo a perverse manie. Una pressione crescente mi dilaniava, lacerando le membra. Varcai la soglia e incrociai il suo sguardo truce, consapevole della discesa negli inferi. Nella gabbia dorata era finito il mio corpo nudo, mutilato del candore dell’innocenza.

Facevo fatica a guardarmi allo specchio: l’immagine riflessa, appannata e livida, raccontava di assenze, silenzi, rifiuti. Di tormenti e violenze bruciate all’istante, in un’eterna agonia di solitudine.

Non provavo alcun coinvolgimento fisico: impossibile buttare dentro al cuore passione e rancore. Rimanevo inerme come una stolta bambola di porcellana. Ma a lui bastava. Solo disgusto e spregio.

Per me, impigliata nella rete del diletto; per lui, crudo carceriere, dissoluto adulatore senza ritegno. “Zittita”, ripeteva ancora ondeggiando sul mio ventre. Un messaggio d’amore mutato in minaccia. Così, o il nulla. Devastata nell’inconscio trascinavo a fatica giorni bui, uno dietro l’altro.

Nessun cenno a lenire il senso di vergogna diffusa che mi pervadeva. Ricco e avarissimo, si crogiolava in una misera vita, fitta di smanie e slanci immondi, declinati a più riprese, senza misericordia. Vile e fiero. Li ostentava sfogliando capitoli di un libro fragili come pergamene dove danzavano rosse bocche vermiglie, lunghe chiome corvine, figure femminili dilaniate da una cruda follia.

Mi addossavo sovente la colpa, muta maschera di cera, incapace di reagire alla gogna che puntellava di vergogna il mio vissuto. La sola certezza di esistere, santa o puttana, sviliva il mio essere. Tollerare o fingere, in una subordinazione gerarchica intrisa di sterco. Colmo di un'ammirazione di cui si riempiva gli occhi, alimentato dal vizio.

In quel lugubre ufficio, regno di vanagloria, si consumava lo scempio. Freddo e perverso, animalesco nei gesti, scandiva la danza nell'arena tappezzata di moquette rossa. Mi denudava voglioso, immondo, rotolandomi con sé, dopo aver serrato a doppia mandata la porta.

Il caos dentro e fuori gridava vendetta, persa nei grugniti volgari del suo godimento infinito. Respiravo a pieni polmoni la polvere che saliva dal basso, mista all'odore acre della pelle brunastra. Lasciava ardere il sigaro acceso, lentamente, infida simbiosi con il suo piacere.

Ogni pace interiore svaniva: mi scrutava avido, nel tentativo di catturarmi con una frase oscena, un mormorio sommesso, un'indecente carezza. La fatica di vincere dolore e ritrosia può essere letale.

Un timore reverenziale appannava i sensi: orrore e angoscia contro ogni ragionevole dubbio, in una lotta impari. L'abuso stesso mi rendeva sporca, lurida, la sessualità ridotta a brandelli.

Devastata da sovrumana violenza. Una sfera emotiva, fragile e pudica, che non lo riguardava. Anelava, al limite della follia, al procurarmi piacere, in un avvilente esercizio di marcata virilità. La mente vagava, persa in un buco nero di emozioni assassine di futuro.

Rannicchiata in un angolo di mondo, mi facevo piccola, serrata da braccia che non mi appartenevano. Una vita annientata nel dipinto crudele pennellato ad arte. Il peggiore degli incubi. Può il cielo cadere?

Un tappeto di stelle sulla mia anima persa, rifugio di desideri reconditi. Mi tirai giù a fatica dal letto, preda di una notte insonne, l'ennesima. Decisa a spezzare la catena delle vessazioni, tornare a vivere.

Un getto d'acqua gelida sul viso mi riportò alla realtà, dissolvendo la foschia di dubbi assillanti. Lo specchio rifletteva l'immagine di una donna, fuori e dentro. Non lo ero da tempo, sfumata in una dimensione

senza dignità, prigioniera dell'orco. Aprire l'esistenza a nuove albe, non desideravo altro. Scrutavo il mio aguzzino da un'angolazione inedita, vile e taciturno seduttore. Muoveva le pedine con abile maestria, spietato tiranno di sentimenti.

L'anima livida, scollata, a lungo l'ombra di me stessa, mai paga di una contemplazione che sapevo frutto dei suoi ritmi concitati, di una tensione emotiva sfociata nella brutalità dei sensi. Uomo influente agli occhi del mondo, nell'intimità capace di inaudite nefandezze.

Nel suo Olimpo dorato, mi annientava per un capriccio. Traditore e codardo tornava a bere, ebbro e insaziabile, alla sorgente del piacere, con insistente goliardia.

Varcai con passo deciso la soglia della stanza. Brillò nell'aria una scintilla dei tempi perduti, rinnegati per assecondare una pratica insana e crudele. Sottoposta a lungo ad un maldestro dominio tramutato in eterno conflitto. Oltre la cortina di fumo che celava il delitto, la luce.

Mi balzò addosso, cingendomi la vita fino a farmi mancare il fiato. "Zittita", provò a ripetere ancora, schiudendo le labbra con un bacio furioso e amaro. Balbettava frasi incompiute quando il piacere lo coglieva all'improvviso, fomentatore di una perfezione maniacale, di un sentimento negato, mai corrisposto.

Si illudeva lo fosse. Respinsi il suo fiato caldo, mi divincolai dai tentacoli velenosi, incredula di una fermezza a stento ritrovata. Si fermò, attonito. Nel silenzio gravido di tensione percepii l'ira funesta. Il piedistallo sul quale mi aveva maldestramente issata, ridotto in mille pezzi.

Musa ispiratrice di una passione imbellè. Sentivo fluire lentamente il calore, il volto trasfigurato ed esangue. Sapeva sì, di avermi persa. In un remoto impeto di bile provò a desistere, a indietreggiare pavido.

Non più maestro, né padrone: fremeva d'indignazione, assuefatto a una virtù contesa e manipolata.

Caduta in un riflesso condizionato, vulnerabile e fragile, mi ero scoperta solida amazzone al cospetto del male.

Restavano lacrime di fuoco nelle notti scure, mosaici di vita passata. Edulcorata follia, impastata di terra e fango. Il dolore urlava forte, nello slancio della ribellione. Superata la linea sottile del confine, lontana da lui, libera di amare.

Premio “Senato Accademia”

Pietro Di Gennaro – Salerno

Funzionario informatico presso una pubblica amministrazione. Ha lavorato presso Università degli Studi di Salerno come informatico, Dipartimento di Fisica E. R. Caianiello.

Nel 2021 ha pubblicato il romanzo *Il terzo livello - reload*.

Motivazione

La peculiarità del racconto, che lo rende suggestivo ed attraente, sta nella descrizione del protagonista delineata con lessico ricercato, stile scorrevole e vivace.

Ne viene fuori una caratterizzazione apparentemente contraddittoria ma compiuta e coerente nel delineare una figura che tiene viva la curiosità del lettore sin dall'incipit sciolto in elegante litote. La costruzione dei periodi e le scelte morfologiche e sintattiche della narrazione sono funzionali alla definizione di un personaggio conteso fra riconosciute qualità dialettiche e desiderio di anonimato, a simboleggiare la complessità e il gioco essere/apparire della nostra modernità.

Carminè Gissi

Aldерico

Alderico il mio collega d'ufficio non è uno scrittore. Non scrive mai, niente biglietti d'auguri a Natale, né legge, nemmeno le circolari. Rifiuta appunti e anche il quotidiano al bar non lo interessa. Neanche quando in prima pagina andò a finire l'orrendo omicidio di Carla, la collega del cinquantesimo piano. Non si informa, non studia più, fosse per lui l'editoria sarebbe estinta. Sa parlare, racconta e articola discorsi compiuti, ma a fatica, balbetta e ci rinuncia sempre.

Alza le spalle e se ne va, senza mai un finale degno. Non esibisco, dice, non conclude mai. Gli piace ascoltare però e non si perde mai una presentazione o un convegno, preferisce la trama dei grandi classici e si annoia quando toccano argomenti come le tecniche della scrittura creativa o la differenza tra un vero scrittore ed un dilettante, sputacchia, bestemmia, si alza e se ne va.

Con lui i suoi quattro amici che si porta dietro, un gruppetto di intellettuali con papillon, scarpe lucide e camici a fiori, sempre gli stessi, è il suo branco. Lo seguono ovunque. Il più delle volte lo trascinano mentre lui balbetta, sputacchia, e bestemmia sempre.

Almeno cinquecento pagine, con gli anni '80 del secolo scorso la letteratura è morta, dice. Eppure, ogni volta che in pubblico parla, affascina la platea, poi balbetta, la la la faccenda si crepa, sputacchia, balbetta ancora, alza le spalle e va via seguito dal branco che dai quattro angoli della sala lo raggiunge sulla porta.

Più che una claque è un servizio d'ordine, applaudono Alderico o aggrediscono chi osa lamentarsi e peggio contestare Alderico.

In silenzio, come arrivano così spariscono. Poi li vedi discutere animatamente al parco intorno ad una panchina, in mezzo a pusher africani e bambini incustoditi che giocano a pallone.

Ultimamente, in ondate ripetute, anche dall'Europa dell'est, immigrazioni di donne, pusher e bambini incustoditi.

Quando trovano un barbone è festa di papillon, bevono insieme, condividono la panchina, urlano, ballano e cantano, venerando il mondo homeless, prevedono la fine del mondo e il ritorno nelle caverne, a disegnare graffiti.

Amici e colleghi con crapule solenni, lo adorano, lo prendono in giro, da lontano, alle spalle, si divertono e lo evitano volentieri.

È facile, Alderico non rivolge mai la parola a nessuno, ma in città senza Alderico in sala non inizia niente o quasi, la mezz'ora accademica non si nega a nessuno, poi se ne fa a meno volentieri. Però senza Alderico il professore, ogni evento perde importanza.

La provincia è così, elitaria a prescindere. Ha bisogno di personaggi. Lacche di nebbia, rigidità rituali, atmosfere di bassa pressione, aritmie controllate. Non ci sa fare con niente, Alderico lo conoscono tutti, non gli daresti un soldo bucato, ma quando parla affascina, venderebbe un sacco di libri se solo si decidesse a scrivere. Ci hanno provato ma lui, balbetta, sputacchia e se ne va.

Se non bestemmia è perché gli manca l'aria e ha fretta di nascondersi. È un tipo sorpassato, per gente colta, affascina anche quando non parla, come fuori moda è un'attrazione fatale. Pagano da bere e da mangiare ai papillon pur di dare importanza all'evento. Le agenzie lo sanno bene, promettono pacchetti completi di campagne pubblicitarie e di successo assicurato.

L'alternativa è l'oblio e Alderico lo sa, è il suo nirvana.

Anche se non sono un giornalista conosco tutto di tutti e, in tutta onestà, i discorsi di Alderico hanno equilibrio narrativo, usa parole e concetti densi di rimandi colti e raffinati. Eppure... Io credo che tutto dipenda dalla sua idiosincrasia verso i nuovi media, i social, e così via. Insomma, oggi si sa che passa tutto da lì e lui non vuole saperne.

Si ostina con la sua essenza irriproducibile, osteggia singolarità e non ripete, come Paganini. È puerilmente convinto che basti la qualità e la cultura, il momento non le repliche. Si illude insomma ma cambia papillon ogni giorno.

Lui, d'altronde, non fa mistero della sua avversione ai dilettanti, di coloro che promuovono imbarazzanti operette, quelle senza idee, prive d'esperienze vissute in prima persona, insomma, quelli che non li cerca nessuno. Basterebbe una congrega platoniana, ecco, quello ci vorrebbe per trattenerlo ancora. Invece no. Alderico continua a rifiutare aficionados, selfie e come tutti quelli come lui, si guarda bene dall'impegnarsi a lasciare un segno per gli altri, una rapida intesa, una lezione in saldo.

Tutti immobili nella loro supponente superiorità di ritenerlo infondo inutile. Nemmeno una raccolta firme per salvaguardare la sua memoria. Un orpello insomma, un pezzo di scenografia.

Faceva il professore, l'ha inglobato una multinazionale.

In ufficio? Io sono un testimone affidabile, ogni giorno gli sento dire: “La vita è breve, passiamo oltre.”

Al lavoro Alderico è un'altra persona, giacca, cravatta, e mai un papillon.

Premio “Presidente di Commissione”

Maria Francesca Mosca – Biella

Medico e scrittore, è membro della Camerata dei Poeti di Firenze, membro dell'Associazione DILA-Da Ischia l'Arte e membro del Circolo IPLAC-Roma.

Ha ottenuto numerosi riconoscimenti in Concorsi Letterari.

Ha pubblicato la raccolta di racconti *Terapia dell'anima*; le sillogi poetiche *Riflessi di Emozioni* e *Profumo d'immenso* e *Fili di Rugiada* presentato al Salone del Libro di Torino, al BEA Book Expo America di New York, alla Buchmesse di Francoforte e a Firenze presso lo storico Caffè letterario *Le Giubbe Rosse*.

Motivazione

Non sappiamo dove è ambientato il racconto. Ma può essere uno dei tanti luoghi colpiti da un terremoto, così come il protagonista non è facilmente identificabile, il cui scopo è di aiutare chi sta sotto le macerie. Tra pensieri e ansia, qui dove tutto è perduto si cerca ancora la vita. Una conferma che di fronte alla morte la reazione è sempre sorprendente.

Ciro Biondi

Frammenti di emozioni

Cammino nella strada invasa dalle macerie, ovunque appoggio lo sguardo è distruzione, frammenti di edifici, di muri, di vite...

È facile paragonare questo scenario apocalittico ad una città bombardata, ma non è vero, non è la stessa cosa. Qui è il nulla, venuto fuori in un attimo, senza preavviso né attese, che ha distrutto la tranquilla serenità della vita. Non ci sono state sirene ad avvisare e a preavvisare, dando il tempo di mettersi al sicuro. Non si dormiva con un occhio solo, vigili, pronti a scattare con il fagotto delle poche cose preziose già preparato, con i bimbi avvolti nelle coperte per poterli in fretta portare in salvo nei rifugi, con la speranza di riuscire a sopravvivere. Qui c'era la tranquillità di una notte qualunque, che doveva portare il riposo e che ha portato invece morte, disperazione, distruzione, che ha annullato tutto... Cammino nella strada invasa dalle macerie ed ho paura di calpestare quei calcinacci, quelle tegole, quei mattoni frantumati perché in realtà so di calpestare sogni, speranze, illusioni... Sento il respiro della vita tradita...

Mi destinano a scavare tra le macerie di una piccola casa che sorgeva un po' isolata dalle altre, circondata da quello che doveva essere un giardino dove noto un'altalena rovesciata, semisommersa dai detriti. Non sappiamo neanche da dove cominciare. Poi arrivano gli ordini, iniziamo piano, piano a cercare. In questa casa vivevano una donna e il suo bambino di cinque anni. Manca all'appello il bambino...

La donna è in un angolo, gli occhi dilatati dalla paura anche solo di sfiorare con il pensiero ciò che potrebbe essere capitato. Stringe fra le mani un peluche, come fosse un rosario di mute preghiere.

Lavoriamo con attenzione, con delicatezza, con tenacia; ore e ore d'incessante fatica, senza sentire sete, fame, stanchezza...

L'acre odore del sudore si confonde con quello della disperazione, impotenti lacrime scendono dagli occhi arrossati, mentre la polvere pare soffocare ed annullare il respiro.

Non c'è più speranza, bisogna lasciar perdere, concentrare le forze laddove si può ancora tentare qualcosa, salvare qualcuno.

Lentamente sfiliamo davanti a questa donna, icona di straziante dolore. Incrocio per una frazione di secondo i suoi occhi. Non posso più

andar via. Penso ai miei bambini che dormono nel loro letto, al caldo, con il rassicurante respiro della madre vicino, penso che, se ci fossero loro là sotto ad aspettare un aiuto da me, non potrei rassegnarmi a non tentare di riportarli in vita. Ho braccia e gambe indolenzite, non so fino a quando il mio corpo risponderà agli ordini, ma quello sguardo chiede al mio cuore di andare avanti.

Finalmente... una speranza, sembra di afferrare una piccola mano. Lo troviamo, ma è ormai troppo tardi. Con delicatezza lo tiriamo fuori, per quel che possiamo lo ripuliamo dalla polvere che ha soffocato la sua vita, lo ricomponiamo in quel sonno leggero che la morte ha interrotto, per restituirlo al tenero abbraccio della sua mamma.

Non so cosa aspettarmi, forse una scena di disperata impotenza di fronte all'assurdità della situazione, forse uno straziante pianto a concretizzare in lacrime l'angoscia di questo immenso dolore, certo non mi aspetto il "GRAZIE" che invece questa donna mi dice.

Perché grazie? È arrivata prima la morte, ci ha preceduti, sbeffeggiati, ha preso in giro tutti i nostri sforzi.

Perché grazie?

Perché questo piccolo non correrà più nel suo giardino, non volerà più in alto con la sua altalena rincorrendo i suoi sogni?

Perché grazie?

Perché tu non potrai più vederlo crescere e amarlo e insegnargli a diventare un uomo giorno dopo giorno?

Lei mi guarda con i suoi profondi occhi neri sbarrati, mentre stringe a sé quel corpicino inerte e mi ripete:

– GRAZIE! Perché ho potuto ancora abbracciarlo, perché so che adesso è in pace.

GRAZIE! Perché mi avrebbe distrutta l'angoscia di saperlo sotto alle macerie, mentre mi chiamava ed aspettava che la sua mamma lo andasse a salvare.

GRAZIE! Perché ho potuto ridargli il suo orsetto di peluche.

Ora mi posso allontanare, con le gambe come macigni, con il cuore senza più confini, mentre guardo per un'ultima volta quel ritratto di "Novella Pietà" in cui lo straziante dolore di una madre che ha perso la propria creatura sfuma nella rassegnata accettazione dell'ineluttabilità degli eventi.

Premio “Città di Bari”

Vito Natale Mario Lorusso – Adelfia (BA)

Già dirigente dell’Ufficio Tecnico del Comune di Adelfia (BA).
Con il pensionamento ha iniziato a scrivere, a raccontare semplici e banali fatti della sua esistenza, mescolando realtà e fantasia, costruendo storie di vita semplici rivolte a gente comune.

Motivazione

La depressione vista da chi l’ha vissuta e sconfitta.
Un’ “amica” che si avvicina pian piano e ti “abbraccia” fino a possederti e a trattenerti per un tempo indefinito.
La brevità della narrazione non nasconde l’angoscia del tempo sottratto dalla malattia all’esistenza, all’amore. Il brano è leggibile, fluido nonostante il tema trattato non sia semplice da narrare.

Ciro Biondi

Il mal di vivere

Dep, con la D maiuscola, come la identificavo io alla stregua di una persona, mi aveva colto in maniera inaspettata alcuni decenni prima, a metà strada fra gli *enta* e gli *anta*. Si era impossessata della mia psiche occupandola per oltre cinque anni e condizionando il mio stato d'animo, i miei sentimenti, come se un sabotatore si fosse impossessato della torre di controllo di un aeroporto.

Ecco perché avevo affibbiato quel nomignolo alla malattia che mi aveva colpito: la depressione.

Una mattina arrivò e si insediò in casa. “Buongiorno” disse e, senza darmi il tempo di pensare, mi assestò un uppercut che mi stese a letto per tutta la giornata. Per non far preoccupare Valentina, le dissi che mi sentivo poco bene e che desideravo riposare ancora un po’.

Lei si prodigò con termometro, aspirina, beveroni, e non so che altro, ma sopportai tutto stoicamente, per evitare di darle ulteriori spiegazioni. Pensavo che il malessere dipendesse dallo stress che mi procuravano i miei troppi lavori. Per far fronte ai costi della casa in costruzione, infatti, durante il tempo libero mi ero impelagato con altre attività che, ben presto, si erano rivelate molto più impegnative di quanto avessi previsto.

E quando l'ansia, la tensione, lo stress iniziarono a prendere il sopravvento sul mio subconscio, quando le mie difese psichiche si abbassarono di livello, *Dep* ne approfittò. Prima pian piano.

Si affacciava la notte, sempre alla stessa ora, mi scuoteva e andava via. Io aprivo gli occhi, guardavo l'orologio, le due e mezzo, poi cercavo di riprendere sonno; che non arrivava. Mi giravo dall'altro lato, guardavo la sveglia sul comodino di Valentina: le due e quaranta. Mi rigiravo, e guardavo la mia sveglia: le due e cinquanta. E il sonno non arrivava. Alle cinque mi ero girato e rigirato tante di quelle volte, a intervalli di dieci minuti così regolari che avrei potuto impostare un metronomo su quei tempi. Sfinito, buttavo all'aria le coperte e mi alzavo, per porre fine a quel tormento.

Alle sei ero già fuori casa e vi rientravo la sera alle dieci.

Alle undici ero a letto. Alle due e mezzo guardavo l'orologio. E tutto ricominciava daccapo, in maniera implacabile.

Fino alla mattina in cui *Dep* si stabilì definitivamente da me.

Alle due e mezzo aprii gli occhi e vidi la sua ombra nera, proiettata dalla lucina da notte, sulla parete di fronte. Li richiusi, li riaprii dopo dieci minuti esatti e lei era ancora lì. Ebbi paura, pensando che fosse giunta la mia ora, che la morte fosse lì ad attendermi, ma fu peggio di quanto pensassi. All'ennesima giravolta, la sveglia segnava le cinque, si avvicinò al letto e mi iniettò nelle vene una buona dose di apatia, di indifferenza, un pizzico di angoscia; poi aprì la finestra, guardò l'orizzonte già chiaro, lo spennellò di nero, rientrò in camera, sollevò le coperte, si infilò nel letto e mi abbracciò stretto, impedendomi di alzarmi. Pensai che stessi per soffocare, tanto era il peso che sentivo sul petto. E vi rimase per due lunghi mesi, abbarbicata sulle mie spalle.

La mattina, dopo il solito rituale, cercava di impedirmi di alzarmi. "Dove vuoi andare?" Mi diceva. "Non vedi che il mondo là fuori è pieno di insidie? Non fa per te."

Poi spalancava la finestra e continuava: "Guarda, il sole non è ancora sorto, l'orizzonte è nero." E io ci credevo. Chiudevo gli occhi e rimanevo a fluttuare in quella specie di limbo. Ogni tanto, sul bordo di quel buco nero, scorgevo il viso di Valentina e altre facce sconosciute.

Alcune mi scrutavano, altre mi palpavano con enormi mani che spuntavano da braccia oblunghe.

Periodicamente qualcosa mi trafiggeva i glutei, mentre quelle manacce cercavano di infilarmi in bocca dei sassolini.

Finché un giorno *Dep* allentò la presa. Forse aveva qualche altro paziente da curare. Una mattina mi alzai dal letto e mi sorpresi di non sentire alcun peso sulle spalle. Allungai le mani: niente.

Mi avvicinai barcollando allo specchio della camera da letto: niente. Scesi lentamente giù in cucina, dove incontrai il viso sbalordito di Valentina. Gli occhi spalancati, una smorfia di stupore sulle labbra, che stavano dicendo:

– Mario!

La scena mi giunse al rallentatore, ma nitida.

Ci sedemmo davanti a una tazza di caffè fumante e mi disse che ero caduto in uno stato di profonda depressione due mesi prima, quando, ritornando dal lavoro, avevo completamente distrutto il bagno.

Io naturalmente non ricordavo niente.

Lei, consigliata dal medico di famiglia, si era rivolta a un neurologo, che mi aveva imbottito di psicofarmaci per due mesi.

Ecco le facce sconosciute sul bordo del buco nero, le trafitture ai glutei, i sassolini in bocca.

L'abbracciai e piansi.

– Aiutami – implorai fra le lacrime.

– Lo sto facendo – rispose con voce rotta dai singhiozzi.

Poi ritornai a letto, dove mi accasciai sfinito. *Dep* e i farmaci avevano prostrato il mio spirito.

Passammo insieme cinque anni, fra alti e bassi, miglioramenti e peggioramenti, innumerevoli visite mediche e cure interminabili, ma alla fine si arrese. Una sera non si presentò più, come se qualcuno avesse pigiato un interruttore: toc, ed era sparita.

Le medicine e, soprattutto, l'amore della mia famiglia, ebbero il sopravvento. E, con il passar del tempo imparai come tenerla lontana. Non dovevo forzare il mio *Io*, ma sostenerlo.

Se un giorno non avevo voglia di lavorare, o non volevo uscire, o semplicemente volevo rimanere a letto, assecondavo quell'impulso.

Il giorno dopo tutto rientrava nella normalità.

Premio “Ciò che Caino non sa”

Gabriele Andreani – Pesaro

Laureato in Giurisprudenza e Sociologia, ha ricoperto incarichi direttivi e dirigenziali nella Polizia di Stato.

Ha pubblicato su riviste specializzate articoli concernenti il bullismo, la devianza giovanile, la prevenzione del crimine, la violenza negli stadi, le armi e altri argomenti. Vincitore di numerosi premi letterari ha pubblicato *Dentro il recinto* (ARACNE editrice, 2015); *Epistolario favolistico – La verità del Lupo e altre rimostranze*, una raccolta di lettere di protesta di personaggi di fiabe e favole (A.L.A. LIBRI – Associazione Liberi Autori, 2018).

Motivazione

Un testo crudo, da qualunque prospettiva lo si voglia analizzare e per questo rigoroso e audace, lontano dal finto buonismo e dalle ipocrisie perché la pedofilia, in aggiunta incestuosa, non è certo argomento da trattare con i guanti né con toni condiscendenti.

È qui che entra in campo la penna arguta, incisiva del nostro Autore che, con il suo assodato estro creativo – mai refrain banale o scontato –, riesce a tracciare una narrazione tanto graffiante quanto dolorosa con maestria strutturale e padronanza linguistica.

Un testo dall’impianto solido in cui le venature emotive rafforzano i contenuti dal messaggio angosciante, che spinge a severe riflessioni e non lascia scampo neppure alle coscienze più sedate, estraniare dalla realtà. Il dramma vissuto dalla protagonista è innegabile, marchiato a fuoco in un’anima devastata per sempre, con l’orrore come compagno perenne. Nessun perdono potrà estrarre la lama di ghiaccio che l’orco/padre infisse nel grembo.

Gabriele Andreani si aggiudica per la seconda volta, con il testo *Vuoi conoscerlo, mamma?* il Premio Speciale “Ciò che Caino non sa” successivamente alla V edizione del 2021 con *Quando la nebbia piange*, sempre per la sez. Narrativa breve.

Maria Teresa Infante La Marca

Vuoi conoscerlo, mamma?

Quando l’ho visto, un bisturi di ghiaccio mi ha amputato il cuore. Ancora un attimo e mi avrebbe reciso anche l’anima.

Era il tatuaggio di un demone che divorava l’Arcangelo Gabriele sulla pietra tombale di Dio. Il mio volto si è deformato in un’espressione sovraccarica di disprezzo: era il disegno del mio Inferno.

Con freddo cinismo, ho chiuso il palmo della mano con le monetine e sono fuggita per le strade con il veleno negli occhi. Ho trasformato i miei piedi in ali di rondine ferita.

Rientrata in casa, mi sono lasciata cadere sul divano. Un grido acuto quasi mi strozzava: da un angolo del soffitto il demone avanzava svelto verso la mia innocenza, rannicchiata nell’angolo opposto. Poi, dopo averla raggiunta, l’avvolgeva nella sua crudeltà e con unghie depravate la straziava. Pianto dell’innocenza, risata grinzosa del demone. E poi le sue parole mielose:

“Lasciati andare, deliziosa micetta. Piacerà anche a te il paradiso.”

Incapace di vedere il seguito, mi sono alzata in piedi e, senza sapere cosa stessi facendo, ho aperto un cassetto e ingerito mezza scatola di antidepressivi.

In uno stato di alterata coscienza, la collera verso mio padre è aumentata. Lanciando urla spaventose, sono andata su e giù per il corridoio come un vento con la febbre.

Non sapevo più dove fossi. Ma sapevo dov’ero stata.

Sotto il peso di un mostro piegato in avanti che infettava la mia intimità. La tagliava in due sotto il quadro che raffigurava la Vergine.

Davanti al quadro c’era un televisore e su una cassapanca lì accanto una pila di videocassette pornografiche. Poi c’era l’orrore dell’amore incestuoso.

E mentre io diventavo ghiaccio, sullo schermo sfilavano nude donne dalla bellezza perfetta: Lolita, la seduttrice; Karin, la mangiauomini; Greta, la valchiria dei fiordi. Lolita, Karin e Greta, ho visto il vostro sguardo abbassarsi mentre mio padre mi stava scuoiando.

Ho preso il telefono e ho chiamato mio fratello.

– Ti disturbo, Edoardo?

– No, no. Stavo facendo colazione. Che c’è?

– Circa un’ora fa, dopo aver accompagnato Azzurra all’asilo, ho visto il mio demonio.

– Nostro padre?! – ha esclamato lui meravigliato – Dove lo hai incontrato?

– In piazza della Repubblica. Chiedeva l’elemosina ai passanti. Un barbone dentro un cimiciaio. Perché è tornato? Non doveva uscire fra tre anni?

– Tra due – è stata la risposta secca di mio fratello. – Ti ha riconosciuta?

– No, credo proprio di no. Era girato dall’altra parte. Neppure io l’avrei riconosciuto se non fosse stato per quell’orribile tatuaggio sul braccio.

– Gianni lo sa?

– È fuori città per lavoro. Glielo dirò stasera al suo ritorno.

Mio fratello mi ha chiesto che cosa intendessi fare.

Sono scoppiata in un uragano di silenzio.

Poi, fuori di me, ho balbettato:

– Adesso vado là e pianto un cartello nel cimiciaio. Sai che ci scrivo, sul cartello? Lo vuoi sapere? *Accorrete, ecco il profanatore di bambine. Oppure Premiata sevizieria di minori o Prevendita per lo stupro delle vostre figlie* o, senti questo, trovo che sia magnifico: *Centro abusi di...*

– Hai finito? – mi ha interrotto Edoardo.

Per altri cinque minuti ho continuato a percuotere il demonio reincarnato con un martello di parole impronunciabili. Le stesse che pensavo quando ero costretta con la forza a divaricare le gambe.

Spaventato, mio fratello ha detto che sarebbe corso da me.

Una insostenibile angoscia mi piegava le ginocchia.

Arrivata all’asilo, mi ero sentita dire che Azzurra era tornata a casa con il nonno. *Lui*, per farsi consegnare la nipotina, aveva mostrato un documento da cui si capiva che ero sua figlia. Furiosa, sconvolta, tremante, ho elencato alle bidelle una lunga serie di parole blasfeme. Poi ho chiamato al telefono la polizia, mio marito Gianni ed Edoardo.

Gli agenti hanno perlustrato la zona intorno all’edificio. Mio fratello e Gianni si sono avviati a piedi verso il verde scuro di un boschetto di larici. Sono arrivate altre due pattuglie che si erano fatte strada tra le auto a sirene spiegate. Per un’ora o due tutto era caos.

Abbandonata su una sedia, guardavo fisso davanti a me, come vent'anni prima, quando mio padre mi lacerava il pube.

L'immagine di Azzurra che lottava contro la serpe per tentare di sottrarsi al suo veleno mi spezzava le vene delle tempie.

Ero in quello stato quando mi sono vista venire incontro il viso della mia bambina. Ho affondato il cuore nel suo sorriso, radioso come una notte d'estate piena di magia.

– Vuoi conoscerlo? – mi ha chiesto mentre le accarezzavo il capo.

– Chi, amore?

– Si chiama Ulisse. È il mio nonno. Mi ha regalato una scatola di colori.

Sulle mie ossa è sceso il gelo.

– Forse più tardi – ho risposto. – Adesso la mamma deve parlare con tutti questi signori in divisa.

Dopo aver affidato Azzurra a Edoardo, ho domandato a bruciapelo a mio marito:

– Raccontami, Gianni. Dove li avete trovati?

– Giocavano alle Letterine Magiche nella sala di lettura della biblioteca comunale. Al nostro arrivo, Azzurra stava schizzando fuori da un negozio di consonanti e tuo padre si dava un gran da fare per far cantare una matita.

Ho tirato un lungo sospiro di sollievo, lo strascico di un soffocato grido di gioia nei giorni in cui l'uomo dal cuore vuoto non mi faceva nulla.

Più tardi, mentre camminavamo nel rosso scarlatto del tramonto, ho gridato a mio fratello:

– Come ti è venuto in mente di accogliere nella tua casa quell'orco?

Non ti è passato per la testa che avrebbe potuto riprovarci con la mia bambina? Tu non hai figli, certe cose non le capisci. Come ha fatto a sapere dell'asilo di Azzurra? Glielo hai dato tu l'indirizzo, razza di scemo?!

– Non parlare così, Cristina – ha detto lui, evitando di guardarmi. – Non sopporto l'idea che vada a frugare nella spazzatura in cerca di avanzi. Sono suo figlio in fin dei conti.

– È una fortuna – ho continuato – che Azzurra sia stata ritrovata prima che *lui* le facesse del male.

– Non le avrebbe torto un capello, Cristina. Il cuore di nostro padre è un urlo di pentimento.

– È il punto d'incontro tra il male e il laido, razza d'ingenuo!

All'alba del giorno di Natale, la neve inabissava immagini, suoni, forme. Tutto era attesa, sonno, visione.

Davanti al palazzo in cui abito, sotto tre metri cubi di cenere bianca è stato rinvenuto la mattina del giorno di Santo Stefano il cadavere del mio demone. Sessanta o settanta chili di letame congelato risalenti alla notte di Natale. Formavano una scultura di ghiaccio sulla quale erano ben visibili i segni dell'insufficienza cardiaca e respiratoria dovute all'azione intensa del freddo. Aveva lo sguardo rivolto alle finestre illuminate del mio appartamento ed era nella posizione di chi chiedeva l'elemosina.

Ma anche di chi implorava perdono.

C'erano dei pacchetti colorati nelle sue tasche: regali per Azzurra, Gianni e per me. Avevano la tristezza dei fiori nelle serre e la rassegnazione delle foglie sugli alberi.

Il giorno di Natale, verso le sette di sera, avevo sentito suonare alla porta. Gianni apparecchiava la tavola della cucina, Azzurra guardava un cartone alla tv. Sono andata alla finestra del soggiorno e ho guardato in basso. Aveva appena incominciato a nevicare.

Ogni mio respiro ha urlato come un tuono. Alla porta c'era il mio buio: profondo, distruttivo, totale.

In silenzio sono rientrata in cucina.

– Chi era? – ha domandato Gianni.

– Ragazzi in vena di scherzi.

– Teppistelli. Piccoli balordi – ha aggiunto lui.

Dopo cena sono andata di nuovo alla finestra. Il demone che aveva per nome Ulisse era ancora lì, in attesa, con il rimorso negli occhi.

Mi sono allontanata e, mentre il freddo stava pietrificando mio padre, ho detto a Gianni:

– Non verrà nessuno domani a pranzo da noi. Questa notte avremo una tempesta di neve. Quella che sta cadendo ora è mite e granulosa. C'è un cielo bianco e spesso a sud del mio cuore e c'è una quantità tale di ghiaccio a nord che dovrò amputarlo per sopravvivere al rimorso che mi perseguiterà per il resto della vita.

Premio “Domus”

Rosita Bellini – Potenza

Lavora presso l’Azienda Sanitaria di Potenza e si occupa della gestione dei farmaci per le vaccinazioni.

Si cimenta, in modo amatoriale, nella scrittura di racconti, narrativa e poesia, partecipando di recente dal 2019 a vari concorsi letterari e ottenendo pregevoli riconoscimenti.

Motivazione

Leggendo questo breve racconto, come non rammentare un famoso brano di Marcel Proust?⁴ *Ma, quando di un antico passato nulla rimane, dopo la morte degli esseri, dopo la distruzione delle cose, soli, più fragili ma più vivi, più immateriali, più persistenti, più fedeli, l’odore e il sapore rimangono ancora a lungo, come anime, a ricordare, ad attendere, a sperare, sulla rovina di tutto il resto, a sostenere senza piegarsi, sulla loro gocciolina quasi impalpabile, l’immenso edificio della memoria.*

Accade, alle volte, che un gesto, un colore, ma, in particolare, un sapore o un profumo evocano in noi ricordi sopiti del passato, come, ad esempio, quel dolcetto, una *petite madeleine*, al narratore di *Alla ricerca del tempo perduto* ne *Du côté de chez Swann*”, primo volume del romanzo di Proust. È grazie all’olfatto e al gusto se, nella vita di tutti i giorni, i ricordi, a lungo dimenticati possono rinascere. Sono le sensazioni attuali, come quella olfattiva e gustativa che portano, alla superficie della coscienza, emozioni vissute nel lontano passato e, con esse, tutta una serie di memorie intense, struggenti il più spesso risalenti all’infanzia, che, forse, senza che ce ne avvediamo, sono ancora nell’aria, negli ambienti domestici, attorno a noi.

⁴ Mais, quand d’un passé ancien, rien ne subsiste, après la mort des êtres, après la destruction des choses, seules, plus frêles mais plus vivaces, plus immatérielles, plus persistantes, plus fidèles, l’odeur et la saveur restent encore longtemps, comme des âmes, à se rappeler, à attendre, à espérer, sur la ruine de tout le reste, à porter sans fléchir, sur leur gouttelette presque impalpable, l’édifice immense du souvenir.

L'Autore, soffermandosi con amorevole delicatezza, sul ricordo delle sensazioni olfattive della sua infanzia laurenzanese, vissuta periodicamente, presso i nonni, in Basilicata, ridesta anche in noi lettori, condivise emozioni legate a *profumi* ed *odori*, oggi, in gran parte, scomparsi. Un nostalgico viaggio nel cuore della memoria, che commuove ed affratella.

Walter Scudero

Profumi, odori, di un'infanzia lontana

Profumi, odori, di un'infanzia lontana.

I giorni vissuti da bambini si sa sono i più emozionanti, quelli che si ricordano con più enfasi e tanta nostalgia, perché gli occhi dei bambini sono privi di filtri e di malizia.

Per fortuna, ho tanti ricordi meravigliosi legati alla mia infanzia, ricordi di un tempo lontano, di storie e persone care che purtroppo non ci sono più. Tante volte basta una frase, una parola, una canzone per riaccendere un ricordo, per rivivere una situazione, un attimo, un pensiero. Ripenso spesso ai profumi, ai sapori caratteristici di allora, oramai persi in un tempo passato.

Mi sembra di sentire ancora quell'odore di fumo dei camini che si propagava nei vicoli di paese, un paese a me molto caro, Laurenzana, luogo di origine dei miei genitori, dove ho vissuto quasi tutte le domeniche della mia infanzia andando a far visita ai nonni, dono prezioso che la vita mi ha riservato. L'odore del pane cotto nel forno a legna che si diffondeva dalla piccola finestrella della cucina affacciata sul corso del paese, quel pane semplice ma di un sapore speciale.

Il mio pensiero si sofferma su quella volta che nonna aveva preparato in casa, tanti fragranti biscotti e taralli, appositamente sistemati su grandi teglie, che portava a cuocere al forno del paese, io con la scusa di aiutarla, l'accompagnavo premurosamente.

Nel giardino della casa dei nonni quanti odori e profumi accompagnavano le mie domeniche di bambina.

Oltre al roseto che riempiva l'aria di una essenza di rosa molto intensa, c'era un pozzo situato su di un manto erboso dal quale spuntavano

tanti fiorellini profumati di svariati colori intervallati da piantine di menta situate qua e là che diffondevano una forte fragranza.

Ricordo la voce di mia nonna che mi chiedeva di raccoglierne qualche fogliolina per condire un ricco piatto appena preparato di patate e fagiolini ad insalata. Non molto distante dal pozzo dei piccoli alberelli facevano capolino, donavano, con i loro rametti delicati, un po' di riparo nei caldi giorni estivi.

Al di là del giardino vi era una grande stanza, alla quale si accedeva da un'antica gradinata un po' consumata dal trascorrere del tempo.

Ricordo il forte odore dei pomodori che bollivano in un ampio recipiente posto su un treppiedi prontamente collocato sul fuoco del camino e nonna che con fare cadenzato li mescolava con un apposito mestolo di legno, aspettando che cuocessero per poi passarli e preparare tante bottiglie di salsa.

In cima alla gradinata antica, adiacente alla casa dei nonni, era collocata la bottega dove nonno svolgeva la sua attività di falegname e anche lì ripenso a quell'intenso odore di legno che si sprigionava dai trucioli prodotti da una grande macina di pietra usata per intagliare e limare gli oggetti da lui realizzati.

Un altro ricordo è legato a quel forte odore che si propagava da forme di formaggio che un conoscente di nonno gli aveva consegnato chiedendo di poterle tenere appese cercando un luogo fresco, asciutto ed ampio, aspettandone la stagionatura.

Durante le processioni estive che si snodavano nei vicoli del paese, insieme a preghiere intervallate da canti religiosi, magistralmente accompagnati dalle note musicali della banda di paese, il mio pensiero si sofferma su quei profumi di pasta al forno e tortiere di agnello e patate che si diffondevano tra le viuzze in attesa del pranzo della festa. Per non parlare poi, a proposito di giorni di festa, degli odori di caramelle, zucchero filato e leccornie varie che si sprigionavano dalle bancarelle appositamente allestite per la festività in corso.

Il profumo di ginestre che, nei caldi mesi d'estate, si propagava tra le stradine sterrate che portavano a quel castello allora semidiroccato collocato su di una collinetta affacciato a guardia sul paese e le mie corse di bambina per raggiungere, arrampicandomi incoscientemente, quei ciuffetti da raccogliere per profumare casa.

Appena giungevo in paese, nonno insieme al suo inseparabile amico Dik, un cagnolone meraviglioso che, come vedeva il mio arrivo, faceva tante feste, mi aspettava per andare a fare la solita passeggiata alla “cafarella”, luogo periferico del paese caratterizzato dalla presenza di una croce di ferro, ultima tappa di una via crucis di paese fatta in periodo di Quaresima.

Lungo la via percorsa ricordo l’intenso profumo di margherite e violette che durante le giornate di primavera, spuntavano in mezzo ad un’erbetta verde e che io raccoglievo formando un profumato e colorato mazzolino da portare in dono alla mia mamma.

Al ritorno dalla nostra passeggiata, una sosta alle panchine in piazza, era d’obbligo, dove sotto alberi fioriti di ciliegio, che emanavano un forte odore, i compagni di nonno mi aspettavano per raccontare qualche aneddoto antico.

Sono questi, solo alcuni dei profumi e degli odori che mi riportano indietro ad un altro tempo, un meraviglioso tempo passato, il cui ricordo, mi accompagnerà tutta la vita riempiendo il mio cuore di gioia e serenità.

Premio “Miglior testo Internazionale”

Stefano Fantaroni – Ankara (Turchia)

Prima di diventare diplomatico (Primo consigliere dell’UE; Primo Sottosegretario della Delegazione dell’Unione Europea (UE) in Turchia), ha svolto diverse attività, tra le quali il consulente aziendale, il funzionario anti-trust, il commercialista.

Dopo aver lasciato l’Italia nel 1997, ha vissuto in Belgio, Canada e Turchia, dove risiede attualmente.

Ha pubblicato la silloge *Buenos Aires ed altri versi* (Todariana Editrice, 2005) e *Limes* (Ed. Antipodes, 2021).

Motivazione

L’impianto del racconto, surreale, quasi onirico, non lontano dal richiamare pagine ed atmosfere borghesiane, convince per la sua robusta tenuta narrativa, per lo stile efficace venato di sottile ironia, per la sua capacità di mantenere alta la tensione scenica nonostante l’ambientazione apparentemente angusta, infine per la intrigante trovata di insinuare dubbi sulla veridicità dei fatti narrati con interventi personali della voce narrante.

Convincente risulta altresì l’originalità del messaggio sotteso: il viaggiatore che non trova la camera d’albergo come metafora dell’uomo contemporaneo perduto in meccanismi sociali non sempre dominabili.

Carminé Gissi

Il viaggiatore

La storia, credo, sia abbastanza conosciuta tra consulenti e *investment bankers*, che sogliono passare grande parte delle loro vite in alberghi non di rado identici tra loro. Nessuno per la verità ne parlava apertamente, ma più volte ne colsi accenni durante le conversazioni nelle *lobbies* o a cena con i miei colleghi di allora.

All'epoca, anche io seguivo quelle strade e dividevo con loro viaggi in aereo, arrivi in alberghi anonimi ed interminabili riunioni di cui ora ricordo poco o nulla.

Cercherò di riportare la storia ricostruendo i vari elementi che sono riuscito a raccogliere all'epoca, provando ad influenzarla il meno possibile con considerazioni personali, che pure temo affioreranno qua e là nel corso del racconto.

I fatti dovrebbero essere andati più o meno così. Uno dei nostri colleghi era arrivato in uno degli usati alberghi, uno forse in cui molti di noi erano probabilmente già passati, durante una missione in una città il cui nome non ha più importanza. Il collega, o la sua assistente, aveva – immagino – prenotato l'albergo per tempo, avendone magari sentito parlare bene da colleghi ed amici.

Non è il caso di raccontare qui le circostanze del viaggio, che possiamo immaginare iniziato con una corsa in taxi, vari *taxis roulant*, seguiti poi da una poltrona d'aereo, e poi ancora *taxis roulant*, taxi ed infine albergo. Si parte sempre su un taxi guidato da un tassista che si lamenta del traffico, del governo, della crisi economica.

Si arriva in un aeroporto, si sorride alla ragazza del check-in che ci accoglie sempre con le stesse parole (“che fila desidera, buon viaggio, grazie di aver scelto la nostra compagnia”). Si vola, seduti su una poltrona su cui si sono sedute migliaia di altre persone, accostati a volti anonimi in viaggio dagli stessi aeroporti verso la stessa riunione di lavoro. Si atterra e si esce per andare su un taxi con lo stesso tassista che ci racconta di nuovo le stesse cose, per sempre.

Ma sto divagando; cercherò di ritornare alla nostra storia.

Immagino quindi che il collega sia arrivato in albergo e sia stato accolto alla *reception*, con l'usato sorriso e le frasi standard tratte dal

manuale di formazione. Posso anche immaginarlo ricevere la chiave magnetica della stanza – diciamo – 1520, quindicesimo piano.

Dopo le cose diventano più incerte. Immagino che l'uomo, con la sua pratica borsa da viaggio, si sia diretto verso l'ascensore che – puntuale e meccanicamente efficiente – l'avrà lasciato come richiesto al quindicesimo piano. Arrivato al piano, avrà quindi lanciato una breve occhiata all'elegante moquette color beige, ai due piccoli comodini, allo specchio all'uscita dell'ascensore. Con passo deciso avrà scelto il corridoio di destra, con i numeri pari.

Già l'apparizione della prima stanza – 1502 – lasciava presagire, immaginare, il meritato riposo, le fresche lenzuola, la doccia ristoratrice. E sarà stato rassicurante notare come regolarmente, senza incertezze, i numeri delle stanze salissero, 1504, 1506, 1508...

È allora che l'attesa si fa impazienza, si accelera il passo, si pregusta il cesto di frutta, i piedi finalmente liberi, l'anonimo silenzio di una stanza d'albergo.

Ebbene, immagino che il mio ormai ex-collega prefigurasse tutto questo e, appena giunto alla stanza che doveva essere la 1520, infilò sicuro la piccola chiave magnetica. Ma... nulla. Nessun rumore di meccanismi in movimento. Ed ecco allontanarsi il cesto di frutta, la doccia, le lenzuola, il meritato riposo. Probabilmente la prima cosa che fece fu controllare il numero di stanza – chi non l'avrebbe fatto?

Lo immagino alzare lo sguardo e, con grande disappunto, vedere il numero... 1502.

Immagino il suo fastidio, ricordando di aver visto salire i numeri delle stanze, e la sua sorpresa per aver commesso un errore così banale. Subito dopo si sarà voltato verso sinistra per verificare di non aver soltanto immaginato i suoi passi lungo il corridoio. Sì, sicuramente le porte erano tutte lì, una decina come ci si poteva aspettare.

Superato lo stupore, si sarà avviato a passo deciso verso la sua destra, seccato per aver sbagliato i suoi calcoli, dirigendosi verso la sua stanza precisamente a dieci porte da dove si trovava. Ed ecco che i numeri, fedeli e sornioni, ricominciavano precisamente a salire, 1504, 1506, 1508...

Probabilmente il collega impiegò meno tempo della prima volta a raggiungere la sua stanza – era stanco e magari cominciava ad innervosirsi – e senza prestare troppa attenzione infilò la chiave nella porta che celava dietro di sé il meritato riposo. Niente!

Di scatto riguardò il numero di stanza.

Avrà già avuto, dentro di sé, una piccola, segreta paura di rivedere quel numero, di ripetere l'orrore. 1502! Dopo un veloce controllo alla sua sinistra – le porte erano ormai una ventina come si aspettava – cominciò a correre verso la sua destra per raggiungere la sua stanza, questa volta prima che i numeri potessero spostarsi di nuovo.

Gli ci volle pochissimo a raggiungere la decima porta, ma ormai aveva il terrore di guardare il numero ed infilare la chiave.

Ed infatti eccolo lì, impassibile, quasi sorridente, 1502.

Allora ricontrollò le porte che aveva superato, ormai non poteva vederne che una quindicina, essendo il corridoio leggermente incurvato (l'albergo era costruito a pianta ellittica).

Preso dal terrore cominciò a correre verso gli ascensori con le porte che immobili lo seguivano al fianco, 1516, 1514... Passò dieci, venti porte ma quando si fermò esausto per la corsa e l'agitazione, laddove erano gli ascensori vedeva la stanza 1502, e più in là il silenzioso corridoio con altre porte, chiuse ed impassibili, austere nel loro ordine leggermente incurvato a sinistra.

L'uomo avrà ripreso a correre, abbandonando la valigia nel corridoio, nel tentativo di anticipare i numeri. Magari si sarà fermato di tanto in tanto all'improvviso, per tentare di sorprendere il numero di ottone sulla porta – 1516, 1510, 1506... Si ripetevano in maniera fredda, regolare, inanimata, senza scampo. Probabilmente iniziò ad urlare – voi non l'avreste fatto? – a bussare alle porte, con il rischio di disturbare gli ospiti. Ma nessuno rispondeva. Nessuno.

Per un poco – qualche minuto, forse qualche ora – continuò a correre, bussare, urlare. Poi, si sarà lasciato andare sulla moquette, vicino ad uno di quei comodini con lo specchio che si trovano lungo i corridoi degli alberghi di lusso. Forse sperava dentro di sé, che la notte avrebbe rimesso i numeri al loro posto, che avrebbe riordinato le porte, gli ascensori, il senso delle cose. Che la mattina successiva, come dopo

uno strano sogno, avrebbe potuto aprire la porta della sua stanza, godere della meritata doccia e partecipare alla riunione di lavoro, dove non avrebbe fatto parola di quella storia.

No. L'uomo rimase al quindicesimo piano di quell'albergo, in quel corridoio, non si sa per quanto tempo. Giorni, settimane, mesi?

Probabilmente per anni. Non incontrò mai nessuno nel corridoio, dimenticò la sua riunione, l'ascensore, sua moglie ed il suo lavoro, continuò la sua lotta senza scampo con i numeri della stanza, senza mai riuscire ad aprire la stanza 1520 con la sua chiave magnetica.

Se ne parla ancora, ma sempre meno, nelle conversazioni tra colleghi: l'uomo è stato ormai dimenticato dagli amici, dai colleghi, perfino dalla sua padrona di casa, dopo alcuni mesi di affitto non pagato. Molti avranno pensato a qualche disgrazia, o forse semplicemente che avesse deciso di sparire.

Ecco, per quanto mi è dato sapere, credo che le cose siano andate più o meno così.



Sezione D

CORTO DI SCENA

Testo teatrale

RISULTATI SEZIONE D – Corto di scena (Testo teatrale)

- 1° **Rodolfo Andrei**, Roma
Meravigliosa follia
- 2° **Vittorio Scatizza**, Roma
Altrove
- 3° **Cinzia Della Ciana**, Arezzo
Dialogo di Mosè e de lo Suo Massimo Scultore

Non è semplice “giudicare” un testo teatrale. Esso contiene regole diverse e determinanti per la sua valutazione.

La teatralità è un mondo a sé, già pronta per essere consegnata al pubblico, senza artefizi e dove l’attore dovrà riprodurre, pari pari, tutte le contraddizioni, le gioie, i dolori, tutti i sentimenti.

Non stiamo leggendo un romanzo, che spesso teniamo per noi, ma siamo già spettatori di un dramma, di un atto comico, brillante, e l’autore, il regista e gli attori hanno l’obbligo morale, umano e artistico, con l’interpretazione di donare al pubblico tutta la verità, attraverso un dialogo o un monologo, quest’ultimo ancora più difficile da trasferire, poiché è un’unica voce, anima sola e senza l’appoggio di nessun altro personaggio.

Tonia d’Angelo
autrice delle motivazioni

1° CLASSIFICATO

Rodolfo Andrei

Roma



Rodolfo Andrei nasce a Grosseto nel 1961. Nel 2011 pubblica il suo primo libro, *Una, dieci, cento storie normali... o quasi*. Redige alcune opere teatrali, tra le quali *L'idraulico che uomo!* E *Italia mia che dolor!* che risulteranno finaliste in Concorsi Teatrali

Nel 2019 pubblica il suo secondo libro *L'isola ritrovata*.

Nello stesso anno vince il Primo Premio come miglior monologo al Festival *Schegge d'Autore* di Roma, con il testo *Nonostante tutto*.

Da anni scrive per passione racconti, sceneggiature teatrali e cinematografiche raggiungendo ottimi risultati.

A gennaio 2023 sono terminate le riprese del film *Il silenzio del fiume* tratto da una sua sceneggiatura. Al momento è impegnato nel lungometraggio ambientato a Roma e alla stesura per una serie TV a episodi.

Motivazione

Il filo sottile che ci divide e limita la normalità dalla follia. Un tema non semplice, spesso sottovalutato ma vero, quanto è vero il pensiero lucido della follia. Lavoro non facile per l'attore che dovrà arrivare a quel limite senza cadere in un messaggio di presunzione, ma di bellezza della follia e del suo grande valore.

L'autore mette i normali tra la gente di potere, tra tutto ciò che è materiale, che non permette di sognare, e di vivere di ipocrisia. Ed ha ragione, ma una ragione non facile da comprendere, a tal punto di essere veramente presi per pazzi.

Un testo che sicuramente farà riflettere lo spettatore e dove in molti potranno riconoscersi e non giudicare. Inutile dire che il teatro ha la possibilità di trasgredire nella normalità dell'individuo e il testo racconta bene quanto la follia sia meravigliosa.

Tonia d'Angelo

Meravigliosa follia

Ma chi è il folle e chi il normale? È folle essere capaci di vivere la vita in modo completo? È folle poter fare e poter dire quello che vogliamo senza paure e inibizioni? Alla fine la cosa più importante è quella di essere sempre noi stessi.

SCENA

La scenografia è essenziale. Sul palco c'è solo una sedia. Alla parete si vede un quadro che rappresenta un paesaggio marino con un sole luminoso.

L'attrice (Mary) è in piedi vicino alla sedia. Ha la testa bassa.

All'apertura del sipario Mary alza la testa e volge lo sguardo verso il pubblico. Mary si rivolge con vigore al pubblico.

Mary:

Folle?

Mary (*punta il dito verso il pubblico*)

Voi pensate che io sia folle?

Pensate ciò che volete, voi... (pausa)... normali!

Mary (*prima ride lentamente, poi di gusto, poi improvvisamente diventa nuovamente seria*)

Voi vi domanderete cos'ho da ridere... (pausa)... ma io so anche fare la seria, se voglio. Forse non ho nessun motivo per ridere... (pausa)... o per piangere... (pausa)... o per fare la seria... (pausa)... comunque faccio sempre quello che mi passa per la testa, senza perdermi in cervellotici pensieri che spesso danno vita ad ansie, paure o chissà cos'altro. Già, proprio così, io...

Mary (*si punta il dito al petto*)

... io per le persone normali sono una folle, una pazza, una matta... chiamatemi come volete, ma sono sempre... (pausa)... una svitata mentalmente...

Mary (*allarga le braccia*)

... per le persone normali!

Mary (*si porta la mano alla bocca, guarda in alto con aria pensierosa*)

In ogni modo mi viene difficile capire chi sia, o meglio cos'è una persona normale. Forse i normali sono quelli che si definiscono “diplomatici” perché hanno un modo fino e leggero di parlare e di esprimersi. Così invece di dire “stupido” ad una persona usano un termine diverso per non offendere l'interlocutore; casomai lo definiscono... (pausa)... “poco intelligente.” In questo modo lasciano ferito in modo non grave quel povero “scemotto.”

Del resto cari miei dire stupido al primo colpo, significherebbe vo-
lergli dire soltanto... (pausa)... “stupido.” Forse i normali sono co-
loro che danno importanza solo ai soldi e che per avidità sono ca-
paci di qualsiasi cosa...

Mary (*si mette le mani davanti alla bocca*)

... sì, anche di ammazzare, credetemi. E quel che è peggio arrive-
rebbero anche a rinnegare la propria madre, la propria terra... sé
stessi. Forse i normali sono coloro che hanno fame di potere, op-
pure è l'invadente ruffiano, sempre pronto a prostrarsi per il pro-
prio padrone.

Allora chiamatemi folle, sì chiamatemi folle se volete.

Forse perché non penso in modo lineare? Ma così facendo mi viene
naturale fare la prima cosa che mi passa per la mente... senza pro-
blemi Così fumo se mi viene voglia di fumare, canto se mi viene
voglia di cantare, urlo, rido e piango senza preavviso...

Mary (*allarga le braccia*)

... e ne sono felice, felicissima.

Ma forse il vantaggio maggiore di noi folli è che possiamo sempre
dire e fare tutto quello che vogliamo, senza nessuna paura o vergo-
gna...

Mary (*allarga le braccia*)

... tanto siamo considerati pazzi, anzi... non considerati affatto, e
dimenticati da tutti.

Sono folle e non guardo l'orologio, mangio quando ho fame, bevo
quando ho sete e dormo quando ho sonno. La notte è notte perché
c'è la luna e il giorno è giorno perché c'è il sole, il resto per me
non conta.

Mary (*si mette a sedere*)

Ma non crediate che per me vada tutto bene. Certe volte vorrei anch'io camminare per la strada della così detta normalità, vestirmi di ipocrisie, falsità, meschinità, malvagità, invidia e partecipare con gli altri alla grande ed eterna partita con la vita. Molte volte chiudo gli occhi, cerco di non pensare, e comincio a vagare con la mente da un punto all'altro del mondo, fantasticando tra mille personaggi: ora sono una pittrice, ora una scultrice, ora un'aviatrice, ora una musicista, ora una scrittrice.

Molte volte sento dentro di me una musica soave che mi trasporta verso l'alto, verso il cielo e con gli occhi chiusi vedo dei bambini che mi vengono incontro e mi invitano a danzare, una danza bellissima che mi invita alla speranza. Ma io sono folle...

Mary (*si stringe le braccia al petto*)

... e non voglio più pensare, sono folle e mi vesto come voglio, posso addirittura mettermi le mutande per cappello o il cappotto in piena estate... sì posso!

Ho il cuore troppo caldo per sentir freddo e il cieco amore è sempre con me, posso addirittura vedere la luna nel pozzo, e far ridere la gente solo con le mie sciocche battute...

Mary (*si punta il dito al petto*)

... ma chi sono io in realtà?

Voi ora mi chiederete chi sono, e come considero me stessa: pensate davvero... (pausa)... che sia una folle?...

Mary (*punta il dito verso il pubblico*)

... voi normali...

Mary (*muove il dito in segno di diniego*)

... no cari miei, assolutamente no...

Mary (*allarga le braccia, manda un bacio al pubblico, si stringe le braccia al petto. Sorride, esclama con vigore*)...

... sono solo me stessa!

BUIO

FINE

2^o CLASSIFICATO

Vittorio Scatizza

Roma



Vittorio Scatizza nasce a Roma, città dove risiede. Cura iniziative letterarie nell'ambito dell'Associazione Culturale *Scriviamo Insieme* di cui è presidente. Ha insegnato in laboratori gratuiti di narrativa breve e romanzo di genere, patrocinati dal Comune di Roma.

Ha pubblicato con la Edizioni Simple tre romanzi: *Il monile Indiano*, *Un meraviglioso colpo di fortuna* e *L'ordine della marea*.

Con Marco Del Bucchia Editore, ha pubblicato una raccolta di racconti dal titolo *L'illusione della sigaretta*, con Gedi il romanzo *Fado* e in KDP la raccolta di poesie *Fado e il mare intorno*.

Ha conseguito importanti riconoscimenti in concorsi letterari e numerosi suoi racconti sono presenti su riviste, in antologie di premi e in rete.

Motivazione

Altrove è un monologo scritto bene, che ho letto con trasporto fin dalle prime battute, curiosità e piacere che ritrovo in pochi testi. Una bella metafora dell'esistenza e nella sua riflessione dei momenti determinanti della propria vita. Il vissuto che esige il cambiamento per continuare a vivere. Il lavoro sul mare che ti allontana dalla realtà per renderla più accettabile attraverso la complicità di una storia d'amore rubata e lontana dagli occhi degli altri. Ma tutto ciò non basta per dare un vero senso al proprio vivere e, come dice l'autore, la vita crudele ti presenta il conto che raramente pareggia. Ci si ritrova invecchiati e soli: un altrove che non consola.

Tonia d'Angelo

Altrove

Scena: uno sgabello di legno, due nasse vuote e reti da pescatore.

Monologo

La risacca porta odore di mare e sciacqua la sera dell'isola. Si alza lo scirocco ad asciugarmi il velo di caldo sulla pelle.

È il primo vento, quello che accarezza la sabbia e muove i capelli.

Ho una stagione intera prima di pensare all'inverno che tornerà e mi vedrà altrove. Sarà la stagione del freddo, dei rifugi di cartone e di sotto i ponti.

La vita è fatta di tanti punti e virgola e un unico punto e a capo.

Io mi limito a riempire il lungo periodo. Quello che mi basta è sempre più di quello che mi serve. Non ho mai avuto l'ardire di contrappormi al destino e ho scelto la deriva di bonaccia al lavoro di vela sottovento.

La barca ha deciso lei dove portarmi.

L'orizzonte tremulo mi fa pensare al tempo nascosto dagli anni.

Mi arrivano pezzi di vita mischiati nel mazzo dell'esistenza.

Gli imbarchi di sera, quando gli altri sono intorno alla tavola, la pesca che non è mai buona a mettere su un salario, l'onda che ti prende a schiaffi mentre imprechi tirando su le reti sotto le stelle che sembrano la volta di un presepe. Senza la Cometa. Non è il suo cielo.

Un peschereccio è terra non ferma dove le angosce si azzuffano nei pochi metri liberi sul ponte. Il freddo della notte a intorpidire i muscoli, il vento che toglie il fiato dalla gola, le gelosie, le invidie, i rancori di un equipaggio stipato in un unico giaciglio.

Uno che comanda e gli altri che mandano giù. Io ero uno degli altri, ma ero quello che non prendeva le cose a verso.

Per me la notte di pesca portava solo la voglia di arrivare a mattina, ed esserci.

E poi lei.

Portava sempre un vestito largo e lungo fino alle caviglie. Il vento del porto pensava a modellarlo sul corpo come un sarto attento a far risalire quello che si doveva notare. Le sere alla partenza lei era lì, sul molo, fiera di sguardo e dritta di schiena. Salutava con la mano quello

che comandava la barca, ma il saluto vero era per me, segreto, di occhiate e di mente.

Con il sotterfugio avevamo creato una storia, ma i conti con la vita non li avevo fatti io e non li aveva fatti lei.

L'onda lunga mescola l'acqua e, prima o poi, porta a galla quello che ha riposto in mare.

È un nascondiglio precario il mondo a rovescio dove si dorme di giorno e si campa di notte.

Portavo gli abbracci rubati sulla barca, ogni sera di partenza.

Quello che nascondi facile di notte non vale di giorno.

Il buio cospira, la luce svela.

L'occasione di giorno è infida e ci tradì.

Mi resta la sua bellezza altera e quello che sapeva accendere inventando l'amore dove era proibito.

L'avanzo di tutto questo è stato una fuga altrove. Un paese di mare non ha posto per le comprensioni. I tradimenti sono la salsedine che corrode le catene delle ancore e le misericordie della gente. È un vivere che non concede mai una scusa da esibire.

A quel punto l'esistenza ti presenta il conto e ti offre l'amaro di un altro posto dove andare. Lo devi accettare brindando a capo chino. Chi scappa ha solo spazio davanti. Inutile voltarsi, il dietro è già sbarrato.

Me ne andai. Un borsone di tela, uno zaino sulle spalle e pochi saluti mancati. Andai via nel buio. Da ladro e ladro lo ero anch'io, senza il conforto della refurtiva e senza nulla da risarcire.

Sto scontando la condanna senza un appello da richiedere: non sono più tornato indietro all'altro mare.

Ora, se mi guardo allo specchio, vedo un vagabondo che ha contato troppe volte dieci anni, con le rughe tracciate a scalpello come solo il vento sa fare.

Penso che quando arriverà il momento di tirare la somma degli avvenimenti che hanno costituito la mia vita, i conti non torneranno mai.

Quando arriverà il tempo di non esserci più, sarà soltanto il tempo che non ci sarò.

Non se ne accorgerà nessuno e nessuno avrà nulla per ricordare ciò che ero.

3^o CLASSIFICATO

Cinzia Della Ciana

Arezzo



Cinzia della Ciana, avvocato, è un'autrice poliedrica che alterna la sua produzione tra prosa, poesia e teatro.

Ricordiamo per la narrativa le sue raccolte di racconti *Quadri di donne di quadri* (Aracne, 2014); *Solfeggi* (Helicon, 2018) e *Grumi sciolti* (Helicon, 2020) e il romanzo familiare *Acqua piena di acqua* (Effigi, 2016). Fanno da contrappunto le sillogi poetiche *Passi sui sassi* (Effigi, 2017); *Ostinato. Suite in versi* (Helicon, 2019) e *Gutta Cavat* (Helicon, 2021). L'ultima pièce dal titolo *Ego te absolvo* diventa una vera e propria opera musicata che va in scena al teatro Torlonia per Nuova Consonanza.

Nel 2022 l'autrice continua il filone teatrale con l'atto unico *MAD24 - Tragedia moderna di una mistica del Seicento* (Helicon).

Di questa primavera il testo teatrale *Discendenze impossibili – La Madama e la Loca* (Helicon). Numerosi riconoscimenti, tra cui il “Premio d'onore” per la poesia al *Casentino 2020*.

Motivazione

Testo interessante e non facile nella sua lettura. Scritto con grande conoscenza e competenza. L'Autrice ha usato nel linguaggio non contemporaneo, una leggera chiave di ironia che alleggerisce il testo e dove il dialogo "surreale" rende chiara la loro unicità.

Lo Scultore fa omaggio al Profeta esaltando la sua figura e bellezza, ma rappresentandosi inevitabilmente nella sua meravigliosa opera. Bella la conclusione che definisce la grandezza dei suoi personaggi.

Tonia d'Angelo

Dialogo di Mosè e de lo Suo Massimo Scultore

– Tu che sei il dramma della vita mia, dimmi, perché non parli?

– Io sono te. Invero non sono Mosè. Altro non sono che te: Michele Agnolo di Buonarroti, colui che si fu nomato per indicare cosa celeste e divina più che mortale. Orsù disponiti Michele Agnolo, benigno ascoltami et al fine retro pesca e guardati. Cognizione prenderai allorché in te mi riconoscerai e ne trarrai gran giovamento.

– Ma che singolare ardire è questo? Sommamente apostrofato da una statua per sua intrinseca natura muta che ex abrupto si mette seco meco a ragionare?!

–Ma sei tu mio Signore che m’hai vocato, sei tu che hai sollevato la questione. E ora che m’hai concesso la favella io non debbo disvelare quello che le tue orecchie non gradiscono ascoltare?

– Ma di cosa vai ragionando mio Profeta?

– Primieramente vo’ dicendo che tu in me hai fatto te! Sei l’artefice che s’è fatto a comodo proprio il ritratto.

– Qual meraviglia e qual sfrontate et ardimentose conclusioni si osa trarre al mio cospetto! Dopo che t’ho forgiato più che a sommo altare, dopo che gigante t’ho assiso in trono, di guisa che Giulio il Papa nella sua tomba scompare, tanto è picciol e disteso a mo’ di comare su triclino, come puoi asserire tu mia solenne statua che io sia uguale a te? Tu hai da essere, e lo sei, il Bello, l’assoluta perfezione, l’esaltazione della Onnipotenza, non v’è comparazione... io invece resto mesto ormai ridotto a impalcatura che pennelli e mazzuolo hanno logorato!

– Oh, mio Artefice e Signore. È lo vero. Tu m’hai fatto possente e vigoroso et duro. Sfoggio di energia, estasi di vanità, anatomia di pietra che pulsa e lo sguardo compulsiva. Ho sembianze eccelse, non di vecchio, ma di vitale e gagliardo condottiero et fiero. Eppure, mio Signore, non sono queste le cose che in vero mi connotano e mi rendono quel che sono. Non è in ciò che sono dissimile da te.

– Ragiona chiaro o possente Mosè!

– Vedi mio Illustrissimo Scultore... tu nello strafornare marmo ti sei tradito. Ciò che mi rende nei saecula saeculorum eterno non è la perfezione della beltà cui miravi, ma è il terribile sguardo, accigliato et altero, di tonante ira torto, la forgia sdegnosamente girata, il labbro

pronunciato, lo spruzzar disprezzo, tutte cose queste che anche in Michele Agnolo lavorano... e lo divorano.

– Ma di che vaneggi irriverente simulacro! Pari altero sol perché ti ho dovuto girare e per motivi di Chiesa dovetti distogliere il tuo guardo dall’altare dove sacre le reliquie delle catene di San Pietro debbono da sole trionfare. Ma sai cosa significa far assumere diversa posizione ad una statua quando il marmo ormai s’è impresso? È impresa inumana. O Mosè ti ho fatto meraviglioso et assai più bello che me, ti ho dato il cipiglio che solo un Profeta sguaina, t’ho rivolto verso la porta della Chiesa perché è da lì che luce entra e te invade. Perché, o Mosè, t’ho fatto Uomo della Luce.

– Anche questa che condanna! I testi sacri mal interpretati e in testa porto raggi che se fossi animale si chiamerian corna.

– Ingrato simulacro, taci ora e poni obbedienza al tuo creatore! Non apprezzi sembianza alcuna ch’io ti feci? Nemmeno la fluente barba di cui ti ho dotato, quel fiume che s’ariccica e poi s’annoda. E che dire di queste tue mani così salde, sode e ben articolate. Sei vero più di me e di questo non mi rammarico. Ma differisci da me perché ti manca la parola.

– E quale parola avrei da pronunciare?

– “Grazie,” solo questo hai da dire, “grazie mio Artefice Scultore.”

– Un prodotto che ringrazia il suo fattore? Non s’è m’hai sentita pretendere una simile assurda usanza. È per questa cagione forse che mi scagliasti l’arnese sul ginocchio? Perché non osai pronunciare grazie al tuo operare?

– Ebbene lo hai detto!

– Ma lo vedi quanto m’hai fatto uguale a te? Lo vedi questo dito puntato? Guardami, in questo marmo hai pescato e lasciato il paradigma della contraddizione: in me, come in te, gli estremi si toccano e debbono a caccia restare repressi, fino a che poi l’ira scatta!

– Chi sei dunque?

– Io sono l’Autorità, il Legislatore, sono figlio più che di mia madre di un Faraone, sono lo stridente incrocio di due mondi. Un Patriarca che diventa ebreo ma in fondo resta pagano dentro, sono Dio e l’animale, la Legge e l’istinto, l’Autorità e l’appagamento, l’unico Dio e le moltitudini divinità pagane, sono la Luce e l’occulto. Sono l’Estasi e

il tormento. Sono Te che ti specchi in me. E io che nella Chiesa di Pietro m'hanno posto e da schiere di volti ogni giorno sono ammirato, io invece aspetto un volto solo.

– Quale? Parla!

– Io aspetto te. Non bramo altro che tu entri un dì da quella porta senza vento, senza bufera, e che con l'anima in mano davanti alla moltitudo tu mi chiedi "pace." Sol così potrò guidare il mio popolo e sol così tu potrai liberare te e i prigionieri, quegli schiavi a questa tomba destinati e che non hai mai finiti.

– O Mosè! Macché Profeta! Non capisci che i prigionieri... loro sono me e non certo te. Loro i corpi non finiti perché in-finiti, loro i vivi ribelli, loro che lasciano nel marmo catene e anelli, strappano a morsi lo sguardo a chi si sente sultano. Loro sono la mia eretica energia che osa l'exasperata impotenza. Io Genio, Io Irriverenza.



Sezione F

ARTICOLO GIORNALISTICO

CLASSIFICA SEZIONE F – Articolo giornalistico

- 1° **Paola Cecchini**, Pesaro
Una gravosa questione culturale
- 2° **Beatrice Fiaschi**, Roma
Danzatori si nasce, danzattori si diventa
- 3° **Rosalba Griesi**, Palazzo San Gervasio (PZ)
Le brigantesse

Premio “Senato Accademia”
Marina Villani, San Severo (FG)
L’Italia non dimentica i caduti per la patria

Premio “Città di Bari”
Vitantonio Marasciulo, Monopoli (BA)
Sesso via internet

1° CLASSIFICATO

Paola Cecchini

Pesaro



Paola Cecchini, laureata in Giurisprudenza presso l'Università degli Studi "Carlo Bo", giornalista professionista.

Già addetto stampa della Regione Marche per oltre un ventennio, è libero professionista dal 2018 e si occupa di musica, arte e migrazioni, collaborando con svariate testate online nazionali e all'estero.

Presso i più importanti Istituti Italiani di Cultura in Europa e Sud America ha presentato i suoi sette libri (a tutt'oggi le sue iniziative all'estero sono ventidue): *In cucina con Rossini – Motti, frizzi e pasticci del Cigno pesarese* (Tecnoprint, 1992); *La Corte squisita del duca Federico* (Calderini Edizioni, 1995); *Loreto ieri e oggi, nella storia e nell'arte* (Comune di Loreto, 2005); *Habemus papam* (Rubettino, 2006); *Terra promessa – Il sogno argentino* (Regione Marche, 2006); *Fumo nero – Marcinelle 1956-2006* (Regione Marche, 2006); *All'ombra di un sogno. Viaggio nell'emigrazione in Brasile* (Factash Editore – San Paolo del Brasile, 2007).

Vincitrice di diversi Premi giornalistici e letterari, è stata insignita presso il Senato della Repubblica del Premio Istituzionale "Marchigiano dell'anno", distinzione concessa ogni anno dal 1984 ai Marchigiani che per il loro operato ed i successi conseguiti, si sono particolarmente segnalati nei settori della Cultura, Imprenditoria, Arte, Ricerca scientifica e Sport, onorando la Regione di provenienza.

Motivazione

L'articolo tratta un tema abbastanza scabroso della nostra società, ovvero la violenza di genere e, sullo sfondo, il femminicidio.

Un fenomeno sociale complesso e preoccupante, una “gravosa questione culturale”, come recita il titolo dell'articolo, e non solamente e semplicemente un fatto di pura cronaca.

Non una “questione di donne” ma piuttosto una “questione di uomini”, alla base della quale vi stanno “stereotipi” e “pregiudizi”: una questione che richiede, per essere affrontata efficacemente, un'adeguata “formazione” a tutti i livelli interessati.

L'argomento, pur nella sua spigolosità, è trattato ed esposto con garbo e delicatezza di termini e narrazione, consentendo al lettore di ben comprendere l'argomento e di distinguere i dati oggettivi esposti dalle opinioni personali (interpretazioni) dell'autore.

Articolo, convincente, ben impostato dal punto di vista giornalistico, sia per quanto riguarda l'impianto espositivo sia per quanto riguarda il livello argomentativo, che ha meritato il plauso della Commissione.

Michele Petullà

Una gravosa questione culturale

All'inizio pensavo che fosse una bella storia d'amore, ne ero convinta, anche se fin dal subito si era mostrato possessivo e geloso. Pensavo che lo facesse perché ci teneva a me, che mi considerasse speciale.

Nell'arco di sei anni, Anna aveva lasciato più di una volta la casa familiare con i suoi due bambini per rifugiarsi dalla madre, ma si era sempre lasciata convincere a tornare, mossa dalle preghiere e promesse di Marco, il suo compagno.

L'unica volta che non è tornata indietro è stata quando – nella casa-rifugio dove alloggiava – ha letto nella *memoria* della legale (*scritto nero su bianco*) quello a cui non riusciva a dare un nome: il naso rotto, gli schiaffi, gli insulti, le minacce con i coltelli, i soldi che guadagnava e che lui le rubava per giocare o che le chiedeva se doveva occuparsi dei piccoli mentre lei era a lavoro (come fosse una babysitter), la casa distrutta dai suoi eccessi d'ira...

Di fronte a una storia come questa che finisce bene, ce ne sono tante che hanno un epilogo diverso.

Il Report della Direzione Centrale della Polizia Criminale evidenzia che dal 1° gennaio al 20 novembre 2022 sono stati registrati in Italia 273 omicidi con 104 vittime donne: 88 di esse hanno trovato la morte in ambito familiare/affettivo, 52 per mano del marito o dell'ex partner. Secondo l'Istat, *il 63% delle donne uccise non aveva parlato con nessuno della situazione di violenza che viveva. Solo il 15% aveva denunciato.*

Le istituzioni internazionali ci osservano con perplessità: la Convenzione CEDAW ha condannato l'Italia per i pregiudizi diffusi nei tribunali nazionali, mentre la Corte Europea dei Diritti Umani l'ha fatto sette volte *per non aver protetto le donne vittime di violenza e i loro figli*: quattro volte soltanto nel 2022.

Dietro i numeri dei *report* appare un fenomeno trasversale che tocca età, classe sociale, area geografica, livello d'istruzione diversi.

Sbaglia chi pensa che la violenza sia una questione di donne, perché è essenzialmente una questione di uomini: ogni atto di violenza nasconde un pensiero che concepisce la donna come un soggetto più debole o addirittura inferiore.

Secondo la giudice di Cassazione Paola Di Nicola, nel nostro Paese servono *un codice unico sul tema della violenza di genere, un'attività di prevenzione sul territorio basata sulla conoscenza di stereotipi e pregiudizi, la formazione obbligatoria per la magistratura e le forze dell'ordine.*

Forse una formazione è necessaria anche per il personale dei *Pronto Soccorso*, dato che – secondo le risultanze dell'analisi condotta dal MSAL e dall'Istat – nel triennio 2017-2019 le donne che *hanno avuto almeno un accesso in Pronto Soccorso con diagnosi di violenza*, vi ritornano con diagnosi diverse.

Il numero pro-capite dei loro accessi (a prescindere dalle diagnosi) è superiore a cinque e nella classe di età *18-44 anni* è superiore a sei.

Ciò significa che una donna che ha subito violenza nell'arco del triennio, accede al Pronto Soccorso in media cinque/sei volte nel periodo suddetto.

Per prevenire la violenza, occorre innanzitutto riconoscerla.

Talvolta stenta a farlo anche chi è in possesso di tutti gli strumenti (culturali e non).

Come dimenticare la vicenda di Lucia Annibali, l'avvocatessa sfregiata a Pesaro dall'acido gettatole sul viso da sicari albanesi ingaggiati dall'ex fidanzato? Lui la *stalkerava* da oltre un anno dopo che i loro rapporti si erano interrotti, ma nonostante ciò, Lucia ha fatto il suo nome (sicura che fosse stato lui) quando lo sfregio era già stato commesso. Non è cosa da poco.

In compenso nel luglio 2021, da deputata di *Italia Viva*, è riuscita a colmare una lacuna del c.d. *Codice Rosso* facendo approvare il proprio emendamento nell'ambito della Riforma della Giustizia Cartabia.

Fino ad allora, lo *stalker* che trasgrediva il divieto di avvicinamento alla casa familiare, poteva soltanto essere denunciato (in attesa del processo, le donne uccise erano molte).

Ora, in caso di violazione, è previsto l'arresto immediato.

2^o CLASSIFICATO

Beatrice Fiaschi

Roma



Beatrice Fiaschi, classe 1985, è giornalista, scrittrice e docente di scrittura creativa romana. Collabora come redattrice nella sezione Cultura&Società del portale di *Radio Libera Tutti* e di recente ha vinto un premio per il giornalismo sportivo etico patrocinato dall'Ordine Nazionale dei Giornalisti.

Dopo aver conseguito la laurea in Editoria e Giornalismo e aver frequentato diversi corsi di specializzazione sui mestieri editoriali, ha unito le conoscenze tecniche con l'arte terapia, dando vita a laboratori di scrittura e crescita personale destinati a utenze speciali prima e a tutti i tipi di pubblico poi.

Nel 2022 ha iniziato una docenza con l'agenzia letteraria abruzzese *Scribo* e con l'associazione artistica romana *BellaVera*.

Nel 2021 è stato pubblicato il suo romanzo d'esordio *L'Essenza Fatale*, un giallo psicologico edito Ianieri; nel 2022 sono stati pubblicati due suoi racconti in due diverse antologie.

Motivazione

L'articolo *Danzatori si nasce, danzattori si diventa* racconta con chiarezza e sintesi l'attività della Compagnia della mia Misura, un progetto di Teatro Danza sull'inclusione sociale nato a Roma da un gruppo di sei partecipanti con disabilità e tre operatori del settore sociale.

L'originalità di un laboratorio inclusivo, il contenuto dei copioni spesso alimentato da spunti tratti dalla letteratura italiana d'autore, ma anche da materiale auto prodotto dai DanzAttori, nel quale domina un percorso di ricerca interiore condivisibile, sono chiaramente riassunti e raccontati.

Maria Grazia Di Mario

Danzatori si nasce, danzattori si diventa

La Compagnia della mia Misura è un progetto di Teatro Danza sull'inclusione sociale nato a Roma nel 2011 da un gruppo di sei partecipanti con disabilità e tre operatori del settore sociale. Nel corso degli anni, si è giunti ai venticinque membri attuali.

L'idea delle conduttrici Vittoria La Costa e Roberta Bassani è stata quella di creare un laboratorio permanente integrato con persone disabili volto all'analisi e allo sviluppo di nuove modalità espressive, compatibili con ciò che il corpo può raggiungere, in una sfida continua con se stessi. Il nucleo pulsante del progetto è il laboratorio settimanale, fucina di idee, al quale si aggiungono collaborazioni, viaggi, workshop e spettacoli.

L'esperienza pluriennale delle conduttrici della Compagnia (danzatrici e danza movimento terapeute), ha condotto alla sperimentazione e all'utilizzo di tecniche afferenti a vari ambiti della danza, del teatro, delle arti visive e della danza movimento terapia (*Marian Chace, Laban Movement Analysis, Body Mind Centering, Contact Improvisation*).

Il laboratorio parte dalla geometria includente del cerchio, dove i partecipanti sono invitati a studiare e sperimentare il movimento dei loro corpi, in un tutt'uno con la mente, ognuno con i tempi e con le modalità possibili, accettando i propri limiti e, contemporaneamente, cercando vie espressive nuove e creative.

I rituali di apertura e chiusura del cerchio sono gesti psicomagici delimitanti lo spazio e il tempo della danza, quel momento sospeso che ognuno ha deciso di dedicare a se stesso e all'incontro con l'altro, in un luogo protetto e ispirato. Il training dei danzatori prosegue attraverso esercizi mirati, improvvisazioni per assaporare il contatto, l'aggancio visivo e la conoscenza del mondo attraverso il privilegiato e ancestrale canale del movimento.

Il numero dei loro spettacoli è cospicuo e i copioni spesso partono da spunti tratti dalla letteratura italiana d'autore, come Benni e Calvino, ma anche da materiale auto prodotto dai DanzAttori, sempre più immersi in un percorso profondo di ricerca interiore.

Solitudine, conflitti, momenti di condivisione autentica con le altre persone, luci e ombre del nostro vivere quotidiano sono i protagonisti delle coreografie inedite portate in scena.

Io sono anche un noi, sarebbe dovuto andare in scena il 6 giugno 2020 nel teatro Spazio Diamante di Roma ma è stato rimandato a data da destinarsi a causa dell'attuale condizione pandemica.

Tuttavia la Compagnia non si è lasciata scoraggiare dalle contingenze e ha provato a fare tesoro di questo momento per cercare vie alternative. Durante il lockdown, il training è proseguito sulle piattaforme online: lo schermo, che per sua stessa definizione è un diaframma frapposto tra due realtà, è diventato un nuovo canale da esplorare, perché unisca invece di dividere.

Non appena le norme in materia di Coronavirus lo hanno reso possibile, la compagnia si è riunita in piccoli gruppi e, nel rispetto del distanziamento, ha ripreso il suo percorso, a dimostrazione che nulla può fermare un corpo in movimento.

Le coreografie ideate in questo periodo hanno raccontato storie mai pronunciate prima, che parlavano di isole, mondi fantastici, sguardi e relazioni, in un viaggio dentro il senso profondo del contatto in un momento in cui occorre trovare altre modalità per toccarsi.

Prendersi per mano, volteggiare, rotolare, saltare.

La Compagnia della mia Misura non è solo tecnica, ma anche connessione col proprio movimento primordiale. A ognuno il suo, a ognuno una storia da rappresentare.

3^o CLASSIFICATO

Rosalba Griesi

Palazzo San Gervasio (PZ)



Rosalba Griesi è laureata in Lettere Moderne e dal 2003 svolge attività letteraria. I suoi libri e le sue opere hanno ricevuto premi e riconoscimenti nell'ambito di numerosi concorsi letterari, in varie città d'Italia. Numerose le sue pubblicazioni: *Il Viaggio* (Ed. Pianetalibro, 2004); *Nel Mare del Tempo* (Ed. Pianetalibro, 2009); *Nicol ali di farfalla* (Ed. Luoghinteriori edizioni, 2015); Tra i saggi: *Kaikeyi, l'evoluzione di un'eroina indiana: dal Ramayana ad Amreeta Syam* (Ed. Cleup editrice Universitaria, 2017); *I racconti di nonna Peppa*, (Ed. Villani editore, 2019); *Natale e dintorni* (Ed. Quadreria e Biblioteca Camillo d'Errico, 2019) e *Parole in cammino* (Ed. G.C.L., 2022).

Motivazione

L'articolo ha il merito di porre l'attenzione sul controverso processo storico che portò all'unificazione italiana, al quale è fortemente legato il fenomeno del "Brigantaggio."

Una storia "narrata dai vincitori", secondo l'autore, che andrebbe riscritta dalla parte dei "vinti", dei quali non rimane che "la memoria dei soprusi e delle ingiustizie."

Un fenomeno che – lascia intendere l'autore – andrebbe visto nel corretto contesto storico-sociale: quello di una società meridionale che s'è vista imporre dall'alto un nuovo sistema governativo, che non aveva nessun legame con il proprio retroterra culturale. Un fatto, questo, che provocò la nascita dei "briganti", spesso visti dalle popolazioni del Sud come i paladini della libertà.

Un ruolo importante hanno avuto le "Brigantesse": "leonesse", "passionarie", che hanno eroicamente "combattuto per sé stesse, per la propria terra e per l'indipendenza del Sud."

Appropriati ed efficaci sono le scelte lessicali e lo stile dell'articolo, che risulta scorrevole e sostanzialmente adeguato alla tipologia di testo.

Michele Petullà

Le brigantesse

La storia dei briganti del sud è stata narrata dai vincitori. Dei vinti, della gente maltrattata, sfruttata e scacciata non è rimasto nulla se non la memoria dei soprusi e delle ingiustizie.

A 150 anni dall'Unità d'Italia, occorre riaprire gli archivi per far conoscere la vera storia, quella rinnegata; occorre risvegliare gli animi, occorre raccontare l'ingiustizia perpetrata e mai riconosciuta.

Si deve riscrivere la storia dei Briganti e delle Brigantesse, donne eroine, capo bande, armate, agguerrite e fiere. Esse hanno combattuto fino alla morte contro i nemici piemontesi, per la difesa della propria terra, quel sud prospero e ricco, quel sud che faceva gola ai Savoia per

le sue ricchezze, quel sud considerato dai reali, abitato da “affricani” e “caffoni” ritenuti indegni e incivili.

“Drude”, in senso dispregiativo, erano definite quelle leonesse che non furono giustiziate affinché si rinnegasse la loro emancipazione e la forza. Elisabetta Blasucci, Arcangela Cotugno, Maria Rosa Marinelli, Maria Giovanna Tito, Giuseppina Vitale, Michelina De Cesare, Filomena Cianciarulo, Maria Domenica Petulli, Maria Lucia Dinella, Filomena Pennacchio. Questi alcuni dei nomi delle brigantesse, feroci più degli uomini, Abili, leste di coltello e di fucile.

Furono passionarie, eroine, sottomesse se pur indipendenti e libere, anche nel passare da un letto all’altro. Furono fiere di combattere per sé stesse, per la propria terra e per l’indipendenza del Sud.

Ma se il brigantaggio fu anche un movimento politico-sociale di reazione ad una condizione di violenza e di oppressione oltre che l’affermazione di autonomia di uno Stato meridionale, il brigantaggio femminile fu visto anche come una prima forte ribellione allo stato di soggezione delle donne oltre che come un moto di protagonismo e di protezionismo per il riscatto dei propri figli e dei propri uomini e per la riscossa politica, sociale ed economica del Mezzogiorno.

Donne e brigantesse: non dedite, dunque, solo ai fornelli e al giaciglio, nonostante vivessero quella vita normale che le conduceva ad essere gravide anche nei boschi, ma attive e protagoniste di un moto rivoluzionario. Attive e protagoniste in battaglia, sui monti, nei paesi, nelle piazze e nei tribunali ove mutarono, con la furbizia innata, spoglie e atteggiamenti. Seppero innegabilmente affrontare il martirio, le sevizie, le crudeltà del nemico.

Andarono incontro alla morte con grande dignità e resero immortali le loro concrete testimonianze. Riuscirono a conquistare sul campo l’ammirazione delle popolazioni del Sud Italia e lasciarono un messaggio che nel tempo le ha rese protagoniste di una epocale sconfitta e di una amara unità.

Premio “Senato Accademia”

Marina Villani – San Severo (FG)

Dopo la maturità magistrale si laurea in Scienze Motorie e collabora come assistente presso l’Ateneo di Foggia. Dal 1996 insegna discipline umanistiche e appassiona gli alunni alla poesia e alla narrativa. Sin da adolescente scrive poesie e partecipa a concorsi letterari, aggiudicandosi premi e riconoscimenti.

Numerose le sue pubblicazioni e si impegna a divulgare fatti e contenuti delle proprie ricerche attraverso articoli giornalistici.

Motivazione

L’articolo risalta e si fa apprezzare per il suo stile narrativo, fatto di andature dolci e delicate, di parole misurate e toni quasi commoventi, che coinvolgono emotivamente il lettore. Uno stile fluido, efficace, adeguato all’intenzione comunicativa, che ben si addice alla tipologia del testo e all’argomento trattato.

Si racconta di un’esperienza personale, vissuta come impegno morale verso i tanti caduti italiani in terra straniera, durante la guerra, che ritrae l’autrice “china sui cippi sepolcrali dei Soldati Italiani, a spargere terra – quella terra d’Italia a cui avrebbero voluto tornare –, spighe di grano – “come a voler seminare una speranza” – e ramoscelli d’ulivo – ‘quasi a portare un vento di pace’ – tra le tombe dei Caduti”, nel Cimitero Militare d’Onore a Monaco di Baviera.

La chiusura è con un importante messaggio, il quale ci dice che solo una terra senza confini e senza frontiere “può aiutarci a costruire la fratellanza e la pace.”

Michele Petullà

L'Italia non dimentica i caduti per la patria

*Le frontiere sono state create dagli uomini così come le guerre:
Terra dall'Italia per i nostri Eroi.
Ulivo e spighe dei nostri campi.
Onore a voi, generosi ragazzi
Morti per restituirci la libertà*

Queste le parole con cui ho commentato le foto del mio recente viaggio in Germania: Monaco di Baviera – Cimitero Militare d'Onore. Mi ritraggono china sui cippi sepolcrali dei Soldati Italiani, a spargere terra, spighe di grano e ramoscelli d'ulivo tra le tombe dei Caduti. Sono nata in una famiglia che ha pagato un grande tributo alla Patria durante la Seconda Guerra mondiale.

Mio padre perse due fratelli giovanissimi, Vincenzo e Paolo, soldati del Regio Esercito, catturati dai tedeschi dopo l'Armistizio e deportati nei lager nazisti. Vincenzo morì a ventun anni, a seguito di incursione aerea a Monaco di Baviera, dove riposa – Milite Ignoto – nel Cimitero Militare d'Onore. Paolo riuscì a tornare dopo due anni di internamento ma morì per le conseguenze della dura prigionia, a ventisei anni.

Da bambina andavo spesso a trovare mia nonna. Nel soggiorno della sua casa, su un mobile antico, aveva due grandi foto dei suoi sventurati ragazzi. Davanti a questi ritratti non mancavano mai fiori freschi.

Tutti i giorni assistevo commossa al rituale della sistemazione dei boccioli. Lei poi, con occhi vitrei, si asciugava una lacrima e riponeva il fazzoletto nella tasca del grembiule, quello che indossava sempre in casa sull'abito rigorosamente nero.

Il Venerdì Santo di ogni anno, nel seguire i riti della mia città, ci recavamo insieme alla tradizionale processione della Madonna Addolorata che va incontro al Figlio, flagellato alla colonna.

Il momento dell'incontro delle due statue era per lei uno strazio. Con il fazzoletto sulle labbra soffocava un grido e pronunciava il nome del figlio mai tornato.

Alcuni anni fa, alla soglia dei novant'anni, mio padre esternò un antico desiderio: portare un fiore sulla tomba del fratello Vincenzo, in terra

tedesca. Dopo lunghe ricerche presso vari archivi internazionali, riuscii a risalire al luogo di sepoltura di zio Vincenzo. Scoprii di una prima sepoltura in un piccolo cimitero e di una successiva traslazione al Cimitero Militare d'Onore di Monaco di Baviera.

In detta traslazione, i corpi non identificati nelle fosse comuni furono sepolti individualmente come Ignoti. Fu questa la sorte di Vincenzo. Giunti in quel Sacrario Militare, sovrastati dalla nostra bandiera tricolore, restammo commossi a leggere i nomi dei Caduti italiani, cercando invano quel nome.

Ho riflettuto su quale possa essere stato il loro ultimo pensiero quando hanno sentito la morte arrivare. E su quanto desiderio avessero di tornare a casa, nella loro terra, tra i loro affetti. Così, nel viaggio successivo, ho pensato di raccogliere e portare la terra dell'Italia sulle tombe dei nostri Eroi. L'ho portata con me in Germania, in un viaggio in macchina lungo più di mille chilometri.

Giunta al Cimitero Militare d'Onore di Monaco di Baviera, ho cominciato spargere quella terra tra le tombe. Dall'Italia provenivano anche le spighe che lasciavo cadere tra le zolle, come a voler seminare una speranza. Poi è stata la volta dei ramoscelli dei nostri ulivi, quasi a portare un vento di pace laddove, lontano da casa, i nostri ragazzi vissero scenari di guerra e di terrore.

La bandiera italiana sventolava leggera sull'altare dedicato ai Caduti, mentre sui loro nomi cadeva lieve la terra della Patria da cui erano partiti e dove non erano più tornati.

Con il cuore pieno di gratitudine sono passata accanto a circa tremila tombe, fino all'ultimo soldato nell'angolo più lontano, continuando con amore fino all'ultimo granello di terra, fino all'ultimo sospiro. Sono tornata in Italia con in tasca un pugno di terra tedesca, percorrendo un sentiero dove non ci sono confini e dove le frontiere sono state create dagli uomini.

Questa è l'unica consapevolezza che può aiutarci a costruire la fratellanza e la pace.

Premio “Città di Bari”

Vitantonio Marasciulo – Monopoli (BA)

Diploma magistrale tecnico-professionale e Laurea magistrale in Scienze Religiose presso la Facoltà Teologia Pugliese.

Giornalista – Pubblicista, ex dirigente delle Poste Italiane.

Direttore del mensile storico della città di Monopoli: *Il Borgo*.

Motivazione

L’articolo descrive con stile chiaro un fenomeno di grande attualità affrontato non solamente attraverso una serie di dati raccolti ma approfondendo i risvolti sociali e la capacità di incidere sul sistema valoriale in particolare adolescenziale, imponendo un sistema malato in grado di generare disordine nella sfera sentimentale, sociale e sessuale. Ne deriva un forte insegnamento morale racchiuso nell’ultima frase dell’articolo: il materialismo e l’animalità con cui viene vissuto il sesso non giova affatto al benessere psico-fisico dell’uomo; non giova a vivere la donna in pienezza, sentirla una propria e indissolubile parte di sé.

Maria Grazia Di Mario

Sesso via internet

Si è ormai consolidato il web per stuzzicare gli appetiti sessuali e avere occasione di incontri sui portali di settori per trovare non l'anima gemella, ma il mercato del consumo del piacere e dell'orgasmo. E poi vi è tutta una umanità frustrata, di solitudine, di fallimenti sentimentali che trova nella rete il surrogato del piacere solitario.

Uno dei siti più in voga è “arancione e nero” di Pornhub. Ma ve ne sono a bizzeffe e per tutti i generi e classificazioni varie. Il sito “arancione e nero” stante alla statistica conta oltre 2 miliardi di visite ogni mese. Quanto sia rilevante il web in questo settore lo dice la stessa casistica: un terzo del traffico mensile di internet è destinato alla pornografia.

Ma il dato che più dovrebbe allarmare i pugliesi, anche se il porno è già un problema in sé perché porta disordine nella sfera sentimentale, sociale e sessuale, è soprattutto la pedopornografia.

I dati per le sei province pugliesi sono allarmanti. Si calcola che le persone coinvolte nello scambio in rete di materiale pedopornografico sono in crescita ogni anno. Si è di fronte ad una vera e propria perversione sessuale, di persone non solo patologiche, ma anche normali, in cui si nasconde una umanità per bene, di rango sociale medio-alto e finanche gli ecclesiastici.

C'è un'altra realtà che fotografa in pieno quanto siano di notevole rilevanza le percentuali di far uso dei siti porno, qualcosa che ha di incalcolabile, superiore a ciò che si potrebbe immaginare.

Le statistiche rivelano che un ragazzo pugliese su tre, di età al di sotto dei diciotto anni, dichiara di guardare il porno per più volte la settimana, ulteriormente lievitato nella fase della pandemia di Covid19.

I siti porno, prima ancora che un piacere, sono ormai diventati degli strumenti di propaganda culturale e sociale. Il riferimento è ad un modello finalizzato ad imporre l'uomo macho, virile, peloso, dotato.

Lo stesso dicasi per il gentil sesso. Impongono libertà, disinibizione, abbattendo i principi morali naturali, insiti già nella natura umana che regolano un sano incontro intimo. Si spinge oltremodo finanche ad avere rapporti sessuali con lo stesso sesso, come prassi di normalità

per tutti in nome dei diritti... ma anche di incitare l'onanismo, elevandolo a normale pratica con grande beneficio del mercato dei siti porno ed erotici, che incassano guadagni sugli share di visione, tra l'altro impacchettati di pubblicità di vendita di viagra, di bambole, di strumenti di piacere, di protesi, di lingerie, finanche di come avere l'allungamento del pene. Senza parlare poi del mondo noir, quello del sadismo e del masochismo.

Secondo una statistica, si evince che il 77 % dei pugliesi che fa uso di porno sono ragazzi di sesso maschile. E visto che il fenomeno è in mano al sesso maschile, il mercato si adegua e relega la donna al ruolo umiliante di strumento e di sottomissione, quando invece il rapporto a due deve essere regolato senza distinzioni e offese, perché è insito già nella naturale natura del rapporto sessuale. Ma lo richiede anche una sana educazione del corpo e dei sentimenti per vivere una migliore stabilità nel rapporto.

Modelli tossici dunque che portano a costruire ineluttabilmente comportamenti sbagliati e stereotipati. Perché questo disordine?

Non diventa difficile pensare il notevole disordine che oggi c'è nell'uso del sesso se solo ci soffermassimo sui valori in campo che dominano l'azione umana oggi. Sono valori che inneggiano all'ego, all'individualismo, al materialismo, al piacere fine a sé stesso.

Inneggiano al primato della libertà sessuale, all'abuso dei diritti, ai tradimenti nelle coppie, è pertanto inevitabile che il matrimonio è diventato un optional e per ciò stesso ingombrante, perché toglie libertà. Come la mettiamo poi se l'Italia è ai primi posti per decremento delle nascite?

Le ragioni sono legate prevalentemente alla sfera economica (i costi) e a quella lavorativa (timori di perdere il lavoro) e organizzativa (carenza di servizi per le famiglie) indicate da più di un italiano su due (53,5%). Meno rilevanti, invece, la sfera personale (40,9%) e quella legata alla salute (36,4%).

Gli insani ed erronei modelli sociali proposti oggi, incidono, eccome, in percentuale, più di quanto si possa immaginare.

Un dato non trascurabile che fotografa le deviazioni e le alterazioni nella sfera del sentimento e del sesso fanno capo al fatto che i figli non hanno una crescita sana ed equilibrata nell'evoluzione sessuale, questo

perché alle spalle molto spesso si trovano famiglie divise, litigiose, divorziate, separate e dunque con genitori che non seguono come dovrebbero i figli sul piano educativo, culturale e sociale.

Anche gli stessi strumenti e modelli in voga proposti dalle reti social, dalla Tv, dai media non favoriscono affatto una sana maturazione sessuale. Prende piede allora un fenomeno. Succede che i giovani sono alle prese con problemi di misoginia e di alterazioni sessuali. Già la misoginia.

Sicuramente molti adulti converranno sul fatto che le giovani e disinibite donne, molto spesso oggi dichiarano un'assurdità che assurdità non è. Dicono: "dove sono gli uomini?"

Oltre alla misoginia è rilevante la mascolinità tossica, frammentata, disordinata, non confortevole, non sana sul piano del sesso, in cui la donna è considerata un mero strumento di piacere, non una persona sacra, alla pari con l'uomo, dotata di sensibilità, di intelligenza, di capacità organizzative, di senso del bene comune, ma soprattutto generatrice di vita in tutti i sensi.

E visto che il desiderio sessuale e la libidine fanno parte del Dna delle persone e dunque non moriranno mai, vi è un palliativo di soluzione al problema del porno in rete. E cioè, che i fornitori dei servizi mettano in essere una pornografia etica, cioè una rappresentazione dei rapporti sessuali aderente alla realtà in cui il piacere sessuale delle donne non sia in alcun modo subordinato a quello del partner maschile, questo nel caso di rapporto eterosessuale. In tal senso è salita agli onori della buona pornografia, la svedese, Erika Lust, famosa regista pornografica, la quale ha "imposto" una "nuova pornografia" che mostra nient'altro che la realtà, capace di renderla profondamente umana, come è sempre realmente stata per l'uomo e la donna.

Oltre alla rete porno, vi è poi l'esplosione di chat di incontri di piacere. Ogni città ne fa pieno uso. Se qualcuno a tarda sera si facesse un giro, troverebbe delle entrate e delle uscite furtive da abitazioni disseminate sia nel centro che nel borgo antico.

Ma una realtà non va sottaciuta: che il materialismo e l'animalità con cui viene vissuto il sesso non giova affatto al benessere psico-fisico dell'uomo; non giova a vivere la donna in pienezza, di sentirla una propria e indissolubile parte di sé. Questo è A M O R E!



Sezione G

LIBRO EDITO DI POESIA

RISULTATI SEZIONE G – Libro edito di poesia

- 1° **Franca Donà**, Cigliano (VC)
La verita degli anni
- 2° **Giuseppe Raineri**, Bergamo
Frammenti emotivi
- 3° **Luciano Innocenzi**, Cingoli (MC)
Un sussurro d'alba

Premio all'Eccellenza Università degli Studi "Aldo Moro" di Bari
Anna Maria Gargiulo, Meta (NA)
Qui non ronzano le api

Premio "Senato Accademia"
Alberto Tomiolo, Verona
Raccolta differenziata

Premio "Presidente di Commissione"
Vittoria Nenzi, San Felice Circeo (LT)
Lux in Tenebris
Mauro Montacchiesi, Roma
In your eyes

Menzione d'Onore
Angela Ambrosini, Città di Castello (PG)
Ora che è tempo di sosta
Roberto Costantini, Roma
L'uomo di spalle
Angela Caccia, Crotone
L'alveare assopito
Lelio Camassa, Matera
Miranda, o la fragranza dei trent'anni

Sezione internazionale

- 1° **Constantin Barbu**, Craiova (Romania)
Le dieci elegie che finiscono la poesia
- 2° **Marco Salvato**, Vienna (Austria)
Espressioni
- 3° **Dimitris P. Kraniotis**, Larissa (Grecia)
Foglie vocali

1^o CLASSIFICATO

Franca Donà

Cigliano (VC)



Franca Donà opera nell'ambito della riabilitazione psichiatrica. Sostenitrice dei diritti umani, partecipa attivamente ad eventi culturali e iniziative editoriali al fine di un coinvolgimento di sensibilizzazione alle problematiche sociali.

Ha partecipato a concorsi letterari ottenendo numerosi premi e riconoscimenti. È membro dell'Accademia Internazionale *Léopold Sédar Senghor*. Tre le sillogi pubblicate: *E non mi basta il cielo* (Edizioni Santoro, 2015); *Fil Rouge* (Kanaga Edizioni, 2018) e *La verità degli anni* (Kanaga Edizioni, 2021).

Motivazione

Ricca silloge dalla scrittura sicura, ben pensata e ben temperata, dalla vena creativa vivace, l'opera della poetessa Franca Donà è il frutto di un'esperienza importante legata alla grande perdita della madre. L'autrice ci regala i suoi momenti di autoriflessione, ci trasmette un vissuto personale che immortala sulle pagine che prende il nome di verità. La nostra poetessa diventa narratrice, parla, racconta, condivide, ci chiama ad ascoltare e a leggere il linguaggio del suo cuore.

Le foglie maturate dentro gli occhi/ questo mio dolore che sembra/ essere solamente amore per la vita.

La verità degli anni diventa non solo poesia ma una ricerca. Versi pensati, ben formulati e per raggiungere le sue riflessioni, in un momento di grande angoscia, la nostra autrice riesce a maturare e a raggiungere una verità per via della creazione poetica. La stesura delle sue rime piene di immagini, il ritmo ben cadenzato sorretto da un buon uso di figure stilistiche e l'*ingenium* fanno di quest'opera un libro encomiabile per la sostenutezza dello stile e l'ampiezza dello sguardo.

Cheikh Tidiane Gaye

La verità degli anni

La verità degli anni è il frutto di un'esperienza preziosa e importante, attraversata dal dolore per la perdita di mia madre e dall'elaborazione del lutto, a cui è seguito il difficile periodo della pandemia che ha colpito drammaticamente l'intera umanità e in cui ancora stiamo vivendo, con ulteriore aggravamento della situazione per le popolazioni perseguitate, per le violenze e gli abusi sulle donne e i più fragili, costretti in promiscuità obbligate.

In tutto questo, la continuità della vita nella meraviglia della nascita che diventa occasione di rinascita, nella legge mistica dell'amore in ogni sua forma, in ogni differenza o similitudine; il valore di ogni singolo istante nella preziosità degli anni.



2^o CLASSIFICATO

Giuseppe Raineri



Bergamo

Giuseppe Raineri, lettore insaziabile, sempre alla ricerca di conoscere e cercare nuove emozioni.

Nutre forti interessi per la narrativa, la saggistica soprattutto storia, filosofia, scienze e musica. In musica spazia volentieri tra epoche e generi diversi, anche se si concentra in particolar modo sull'opera di Bach, geniale ed affascinante per il forte legame sia con il rigore della matematica, sia con la creatività.

I suoi primi due romanzi si intitolano *Plissé*, in cui si parla di Alzheimer e di una sfida che il padre ammalato propone ai figli e *Il patto*, un giallo/noir in cui si è cimentato associando umanità e tecnologia. Nel 2022 ha visto la luce la silloge poetica *Frammenti emotivi* (Aletti Ed.) mentre il romanzo *La prima notte di quiete* verrà pubblicato dalla casa editrice Il giovane Holden e parla di sette sogni e sette peccati capitali da espiare.

Motivazione

In *Frammenti emotivi* di Giuseppe Raineri si ritrovano condensati i molteplici frangenti della vita, da quelli realmente vissuti agli altri affidati alla fantasticheria e rientranti nel novero delle possibilità. La lettura di questi versi induce al piacevole confronto con una *summa* esistenziale che costituisce un caleidoscopio accortamente articolato:

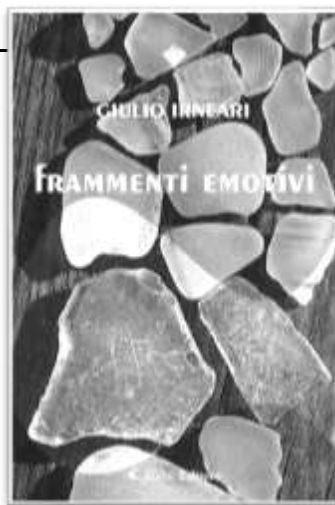
emozioni e messaggi strettamente vincolati alla condizione umana eternamente oscillante tra speranze e delusioni, sogni e disillusioni, aspettative e rinunce, passioni vissute e amori auspicati.

La silloge si segnala per la coerenza e l'universalità della tematica affrontata, l'originalità del contenuto e l'intensità delle immagini sapientemente affidate alle parole. Si tratta, nel complesso, di un'opera la cui lettura lascia tutt'altro che indifferenti, sollecitando a meditare sul destino di ciascun uomo e dell'umanità nel suo insieme.

Duilio Paiano

Frammenti emotivi

Questa raccolta di poesie raccoglie suggestioni, pensieri, considerazioni che solo il linguaggio serrato ed immediato della poesia permette di condensare in poche righe senza che sia necessario sviluppare argomentazioni ed ambientazioni dettagliate per comunicare la natura, l'essenza di considerazioni che nascono da osservazioni, da intuizioni sollecitate dal quanto mi circonda.



La parola “frammenti” potrebbe identificare questa breve raccolta di poesie in modo appropriato: frammenti emotivi, piccole pietre sul cammino dell'Autore che cita: *L'augurio di ogni poeta, anche di chi come me deve accettare i propri limiti con la consapevolezza di avere ancora molta strada da percorrere, penso sia quello di far vibrare corde emotive spesso sottaciute, di suscitare immagini e riflessioni che denuncino o aprano alla speranza dove e se possibile.*

3^o CLASSIFICATO

Luciano Innocenzi

Cingoli (MC)



Luciano Innocenzi nasce a Cerreto d’Esi (Ancona). Ben presto ha mostrato propensione per la pittura, ma soprattutto per la poesia. Laureato in Lettere classiche, ha pubblicato studi per il Dipartimento di Scienze Archeologiche e Storiche dell’Antichità dell’Università di Macerata.

Ha scritto articoli culturali, curato testi per opere teatrali nella scuola e dato alle stampe numerose raccolte di versi, tra cui, con Edizioni Progetto Cultura, *Arabeschi d’amore* (2007), *Una vita in fuga* (2014), *Il tronco del prugno* (2018), *Un sussurro d’alba* (2020 – secondo premio per la poesia edita al Concorso Internazionale *Le Grazie* – Portovenere La Baia dell’Arte).

Nel 2022, per la stessa casa editrice, è stato dato alle stampe il romanzo *Il ragazzo di via Fierenzuola* (primo classificato al Premio Accademico Internazionale di Letteratura Contemporanea L. A: *Seneca* 2022 per la narrativa edita).

Sono suoi i dialoghi del film *Il bivio della quercia caduta* per la regia di Marco Cercaci.

Ha collaborato con il trimestrale di poesia *Il Mangiaparole*.

Motivazione

Tra vita umana e mondo c'è incomprendimento così è inattività la storia stessa perché il suo *quid* è un profondo nulla, per l'autore, che ci sfugge. Da qui il suo arrampicare versi pieni di vita negli aridi sentieri che sono dolore, amore e rimpianto in un dirupo sterile dove sembra prevalere il *nihil*: il nulla e l'essere che reclama la sua possibilità se non d'essere almeno di esistere. Non è Arthur Schopenhauer dove la radice del male è la *Non Voluntas* onde “spegnersi in un soffio”, non è Ungaretti bensì il percorrere il baratro della vita per Innocenzi. Qui la sua originalità per cui è stato premiato senza ripercorrere registri troppo consueti. Il titolo della silloge è in realtà una relazione con il suo legame ancestrale ove trae linfa vitale con un lessico ben aderente alla sua *ek-sistenzialità*.

Enrico Marco Cipollini

Un sussurro d'alba

Leggendo i versi glabri e maturi di Innocenzi, dove l'esiguità dei segni grafici non è individuabile assolutamente in una mancanza di concetti, entriamo direttamente nel mondo del poeta, immerso nella natura indisturbata delle valli, della campagna marchigiana dove abita.



Il poeta ha eretto il suo luogo ancestrale quale culla e ristoro, quale museo e focolare; esso è uno spazio dove il ricordo del passato si è concretizzato, dove i sentieri del parco parlano con voci distinte, che sono quelle delle persone che, in età ormai passate, li hanno frequentati. Si ritrovano, in queste liriche così asciutte e perfette, aspetti che denudano un autobiografismo diretto, con i carichi dolorosi di reminiscenze, di silenzi che si fanno preponderanti. Si percepisce un andamento lirico teso al canto d'amore permeato dagli effluvi naturalistici in cui il panteismo, continuo e sorgivo, è liquido travaso emozionale, alla maniera dei lirici inglesi: uno scambio mutuo e partecipe dell'io nel suo contesto affrancato dal caos e dalle tribolazioni della vita pratica dell'uomo.

Premio all'Eccellenza Università degli Studi "Aldo Moro" di Bari

Anna Maria Gargiulo – Meta (NA)

Laureata in Filosofia all'UNI Federico II di Napoli, poi Specializzazione post laurea c/o Università Cattolica di Milano, ha insegnato alla Scuola Media Superiore; poi esperta Invalsi e Formatrice docenti c/o l'Università di Salerno (SICSI).

Motivazione

La poetica di Anna Maria Gargiulo si muove su "geometrie" ben delineate ove s'intrecciano passione e dolore, mito e lōgos.

In nuce un equilibrio che pur lessicalmente parlando, è pregevole ma non presenta enigmi se non la vita come *experiri*, provare o anche tentare. Tentare cosa se non un progetto? E il progetto è la vita con illusioni e delusioni, con *rêves* (il francese usa questo lemma differente da *songe*), sogni ad occhi aperti che spesso s'infrangono con la durezza della realtà che differisce da ciò che è nella nostra coscienza.

L'*in sé* è ben differenziato dal *pour soi*, direbbe Sartre però per la campana Gargiulo l'*in sé* non è opaco, è Dio che guida l'agire umano. Resta però insoluto il Tempo, resta indecifrabile il Male (*si Deus est unde Malum?* Agostino di Ippona).

L'autrice risolve in breve con l'arte, quel divino furore o follia, per Platone (*Fedro*) però l'inesplicabile resta e lo percepisce bene l'autrice.

Enrico Marco Cipollini

Qui non ronzano le api

La poesia della Gargiulo è poesia civile, come inevitabile che sia l'impegno sempre speso della parola poetica, nel farsi carico dell'onere di una ipotetica futurazione: la visionarietà poetica consiste infatti nel saper vedere o immaginare altro, trguardare oltre e precedere il tempo e la storia preparando i cuori a un più armonico e comune sentire umano, questa è la sua reale avanguardia.



La scrittura qui si compone e giova di una tenue e delicata luce, una delicatezza femminile, in cui è ormai resa e deposta l'energia della contesa e del combattimento e s'apre la visione a sguardi più ariosi e contemplativi, di presa d'atto, e ciò è preparatorio a un altro luogo e tempo di là da venire, a un altro giorno, alla genesi di un'altra rinnovata umanità: il simbolo delle api in questo è emblema augurale e di speranza.

Premio “Senato Accademia”

Alberto Tomiolo – Verona

Laureato in Filosofia, con una tesi su “La funzione dell’intellettuale nella filosofia italiana del Novecento: Croce, Gramsci, Gentile.”

Ha compiuto l’apprendistato letterario nei gruppi e nelle riviste della Neoavanguardia dei primissimi Anni ‘60 (*Ba Ilu, Antipiugiù, La Rabbia, Bollettino della Galleria Ferrari, Voci Nuove, Il Pedone*, ecc.).

Ha collaborato soprattutto con “liriche in forma di elegia”, ottenendo riconoscimenti anche in premi ufficiali.

Si è dedicato all’attività di critica della cultura con interventi su quotidiani e con saggi su riviste. Ha collaborato con saggi di critica teatrale alla redazione dei cataloghi del *Festival dei Due Mondi* di Spoleto (1980), dello *Stadt Theater* di Berna (1994), della *Deutsche Oper* di Berlino (2000), del *Maxim Gorki Theater* di Berlino (2003), della *Opernhaus Zurich* di Zurigo (2006). Numerose le sue pubblicazioni: raccolte di saggi, selezione di poesie e sillogi poetiche.

Motivazione

Raccolta differenziata o parole mancanti? Poesia densa, ironica che viene da lontano, senza infingimenti. Ed è il verbo che feconda un’umanità inane priva di slanci.

Sappiamo che dietro l’ironia c’è il dolore di ciò che poteva essere e non è stato, un archetipo ma come tale vero. In codesta desertificazione di idee (e chiamate pure “ideologia”), l’autore rivendica il suo *dicere* che ha vissuto e sente ancora, nonostante tutto.

Forse un *omnia mutantur, nihil interit*, è possibile come è possibile logicamente – e non solo – che domani non sorga il sole e lo so si dice solo per abitudine, solo per abitudine come per tale ci riferiamo a status e ruoli i quali *non sono immutabili*.

Cosa caratterizza tale raccolta se non l’incedere quotidiano senza sapere che ci serberà il domani. E il tempo, il domani, che cosa ingenera? Ansia, timore, potere, dominio su tale mix di *Angst* dell’oggi.

Precario equilibrio, preso con il sorriso, fa da sfondo e sostrato a questa silloge che dovrebbe essere per davvero meditata.

Dov'è questa autenticità tanto sbandierata? Davvero esiste?

Qui – credo – stia la chiave di lettura di una *vacatio* di parole andate, per l'appunto, in *vacanza*.

Enrico Marco Cipollini

Raccolta differenziata

Viaggi, scorribande, letture e scrittura: una traversata sulla zattera della poesia nella vastità, culturale e morale, della seconda metà del “secolo breve.”

E le difficoltà, che possono apparire insormontabili, del tremento approdo nel nuovo millennio.



Premio “Presidente di Commissione”

Vittoria Nenzi – San Felice Circeo (LT)

Scrittrice e poetessa. Nel 2013 ha pubblicato *Il mio nome è Vittoria*, romanzo oniricamente autobiografico (Ed. Universitarie Romane). Successivamente le raccolte poetiche *Alle Porte del Cuore* e *Lux in Tenebris*, entrambe Oceano Edizioni (2016 e 2017); il romanzo di fantasia *Ravel*, I Rumori dell’Anima Edizioni.

È presente in numerose antologie italiane e internazionali.

Ha partecipato a concorsi letterari ottenendo importanti riconoscimenti. Attualmente sta lavorando su un nuovo romanzo e una silloge sul tempo pandemico.

Motivazione

L’imperscrutabile logica dell’esistenza, a cui nessun vivente può sottrarsi, è affidata alle pagine di *Lux in tenebris*, silloge che già nel titolo lascia immaginare il percorso che l’autrice ha inteso affidare alle parole che la compongono.

La luce che scaturisce dalle tenebre è la metafora dell’esperienza che illumina i passi dell’oggi e del domani, lasciandosi alle spalle le incertezze e gli errori della gioventù. Ha il pregio di una lettura duttile, questa antologia poetica di Vittoria Nenzi, nei cui versi ciascuno può ritrovare sé stesso e l’altalenante fluire dei suoi giorni.

Alle garbate ma “forti” notazioni sulla vita si alternano colori, sapori, scenari di ampio respiro che la rendono unica e godibile in ogni suo frammento, in grado di coinvolgere, emozionare e stupire. Di sicuro impatto artistico la qualità letteraria e l’originalità del contenuto.

Duilio Paiano

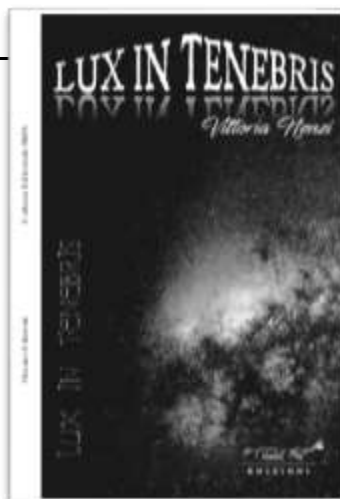
Lux in Tenebris

Cosa è la luce se non uno squarcio nel buio? Un lampo, un guizzo, un bagliore che svela ciò che fino ad allora non era.

L'illuminazione dello scuro – in quanto ignoto – rende manifesto ciò che è sconosciuto. Due contrapposti, che si reggono in quanto l'uno e l'altro esistenti e di cui non si può definire quale sia origine e quale il derivato; ci accorgiamo dell'esistenza della luce solo quando essa è assente, perché non riusciamo più a vedere e non abbiamo conoscenza delle forme, dei colori, della realtà in cui siamo immersi.

Entrambi incorporei; il buio non è rivelatore e per antonomasia rappresenta la morte, ciò che non è; la luce ci permette di conoscere, è quindi rivelatrice, genitrice, dà origine alle cose.

(Maria Teresa Infante La Marca)



Premio “Presidente di Commissione”

Mauro Montacchiesi – Roma

Scrittore e saggista, nonché accademico dell’Accademia Tiberina, negli ultimi anni si è occupato della pubblicazione di tanti suoi libri di poesie, recensioni e una folta produzione di saggi e monografie per artisti e poeti.

Più che numerosi i suoi Riconoscimenti in ambito letterario.

È membro del Forum Mondiale della Poesia, dell’Accademia *Giuseppe Gioachino Belli* di Roma e dell’Accademia *delle Arti e delle Scienze Filosofiche* di Bari

Motivazione

La prima sensazione che assale il lettore di questa *In your eyes* è l’eleganza del poetare che Mauro Montacchiesi raggiunge attraverso un raffinato e accorto susseguirsi di parole che, tuttavia, non ne scalfiscono l’intensità emotiva.

Il tempo, l’amore e il cosmo sembrano essere gli elementi più diffusi e frequenti, capaci di introdurre in una dimensione a volte onirica e non priva di magia. Soprattutto, la dimensione cosmica si offre come l’intento, egregiamente realizzato, di conferire universalità ai versi e ai pensieri che ad essi sono affidati.

La proposizione di ogni poesia in altre lingue – inglese, spagnolo, tedesco, francese, latino e talvolta anche il napoletano – lungi dall’essere un’ostentazione di cultura fine a sé stessa, arricchisce la gamma delle sfumature e conferisce vigore seduttivo alla poesia di Montacchiesi. La silloge si segnala per originalità di contenuto e forma, oltre che per la capacità di incantare ed evocare immagini di grande suggestione.

Duilio Paiano

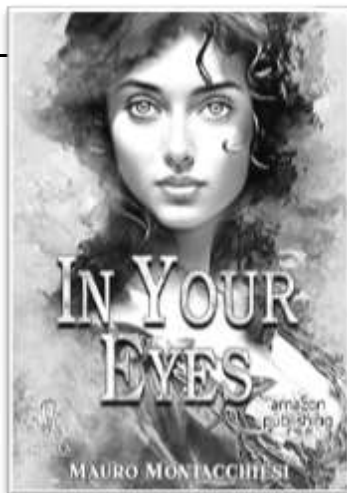
In your eyes

Questo libro contiene due raccolte poetiche: *Venere luminosa* e *Con filigrane tinte indaco*. L'intero libro è un mix linguistico, in questo ordine: Inglese, francese, spagnolo, tedesco, dialetto napoletano, latino e italiano.

La lingua principale deve essere considerata l'inglese, in altre parole la più estesa.

Le traduzioni in dialetto napoletano sono del poeta Vincenzo Russo.

Le revisioni generali di eminenti professori precedono le due poetiche collezioni. Ogni singola collezione, poi, ha le sue recensioni. Ogni poesia e ogni recensione, invece, sono tradotte in italiano.



Menzione d’Onore

Angela Ambrosini – Città Castello (PG)

Docente di spagnolo, poetessa, scrittrice, saggista, traduttrice, ha conseguito il Master in Traduzione Letteraria all’Università di Siena e collabora con case editrici, riviste e blog letterari.

Insignita a Parigi nel 2015 del “World Literary Prize alla Cultura”, è vincitrice in oltre quattrocento concorsi di poesia e narrativa.

Ha pubblicato due libri di racconti e cinque di poesie.

Ora che è tempo di sosta

Ora che è tempo di sosta è una silloge poetica ben coesa, bene articolata e felicemente risolta nei suoi nuclei metaforici e linguistici. L’autrice non è nuova alla poesia e possiede gli strumenti per ben coordinare gli elementi espressivi che, nel caso in oggetto, come lei stessa afferma nella premessa, nascono dall’accostamento a creazioni differenziate tra loro: foto, dipinti, ceramiche, paesaggi, ambienti, ai quali sovente è legato il ricordo sin dalla più tenera età.

Da madre, pittrice e poetessa eredita il senso del Bello proteiforme, attraverso studi umanistici ne intensifica l’interesse e ne scava fino in fondo una lucida e cristallina dimensione che ne percepisce le più elevate forme attraverso il possesso di requisiti che vi si orientano e la ben definiscono.



Menzione d'Onore

Roberto Costantini – Roma

Ha frequentato la *Libera Università del Cinema* di Roma, perfezionandosi poi in tecniche teatrali, recitazione, drammaturgia e regia con Dario Fo, Franca Rame... presso il Teatro Ateneo di Roma.

Successivamente consegue laurea e dottorato di ricerca in Letterature di lingua inglese presso l'Università La Sapienza di Roma, ove si specializza in critica e filologia shakespeariana e completa un corso di perfezionamento in traduzione letteraria.

È autore e regista di diversi spettacoli. Pubblica articoli di critica letteraria e romanzi che hanno ricevuto importanti riconoscimenti.

L'uomo di spalle

Il libro di Roberto Costantini non è scritto con l'intento di mettere in scena l'ennesimo outing di uno scrittore ormai conosciuto dal Pubblico per richiamare pubblicità su di sé e sul proprio compagno di vita, ma è scritto, al contrario, con l'intento di fornire un atto di omaggio e di prestigio poetico a chi – vuoi nel silenzio della riservatezza vuoi nella libera dichiarazione delle sue scelte – abbia sempre rispettato con riguardo e dedizione la capacità plurima degli esseri umani di costruire relazioni d'amore in assoluta libertà.



Menzione d’Onore

Angela Caccia – Crotone

Numerose le sue pubblicazioni e le partecipazioni a premi letterari per i quali ha ricevuto apprezzabili riconoscimenti.

Ha coordinato per sei anni un’associazione culturale che ha promosso soprattutto la lettura, svolgendo oltre trecentocinquanta laboratori a Crotone e hinterland.

L’alveare assopito

Se scrivere è morire a sé stessi, generare un altro sé; se scrivere è una deviazione dall’io, allora quell’altro sé s’accampa in ognuno di noi e ci parla con una voce, nostra e tuttavia diversa, distante, creando crepe profonde (*Io/ crepa di tempo* si definisce Caccia) nel grigiore dell’agire diurno, nell’incarnato del proprio essere (*la difficoltà di essere rosa*, appunto vita incarnata che nel sentire sa, ottiene conoscenza).

(Davide Zizza)



Menzione d’Onore

Lelio Camassa – Matera

Scriva saggi sulla letteratura italiana medievale, insegna Latino e Italiano per passione e racconta storie di letteratura sul sito *Culturificio*. Nel suo studiolo di Matera, coltiva la lirica con cura certosina. All’attivo, annovera diversi contributi scientifici e la pubblicazione di poesie in alcune antologie. *Miranda, o la fragranza dei trent’anni* è il suo primo canzoniere.

Miranda, o la fragranza dei trent’anni

Miranda è perduta, lontana nella malinconica foschia dei ricordi del trentenne Lelio, amante inappagato e inappagabile, che neanche le più raffinate lussurie di ripiego riescono a soddisfare. Per ovviare a un’esistenza priva di slanci come quelli che solo Miranda sapeva regalare, l’unica via accettabile sembra quella, rassegnata, del suicidio.



Ma i trent’anni sono la stagione della combattività a oltranza, della prorompente fisica sublimata nella forza d’animo. Lelio, allora, sceglie di rinascere proprio da quel dolore all’apparenza invincibile. L’energia dei trent’anni matura una fresca consapevolezza: gustare la deliziosa armonia di esperienze e sensazioni che Miranda ha suscitato, farne il filtro delicato con cui leggersi nell’anima e poi, finalmente, vivere davvero. (Prefazione del professor Fjodor Montemurro.)

1^o CLASSIFICATO sez. INTERNAZIONALE

Constantin Barbu

Craiova, Romania



Constantin Barbu, laureato alla Facoltà di Filologia, Università di Craiova. Studente borsista del governo francese presso l'Università di Grenoble.

Ha tenuto conferenze presso il Parlamento Europeo e l'Accademia Tedesca. I suoi libri si trovano in prestigiose biblioteche di tutto il mondo: Biblioteca Nazionale di Francia (Parigi), Biblioteca Boris Eltsin (Mosca), Biblioteca del Congresso Americano, Biblioteca Nazionale del Belgio, Biblioteca nazionale del Lussemburgo; Biblioteca Nazionale d'Italia, Accademia Tedesca.

È stato docente presso l'Università Ovidius, Constanza (1991-1992), Vice Direttore (dal 2011 ad oggi) dell'Istituto di Storia e Studi Cantemiriani, Università Cristiana Dimitrie Cantemir di Bucarest.

È vicepresidente dell'Accademia Tomitana di Costanza, Presidente dell'Accademia Europea Dimitrie Cantemir, dottore Honoris Causa dell'Università di Kiev, membro onorario dell'Accademia degli Scienziati della Moldavia, dell'Académie Européenne Des Sciences, Des Arts Et Lettres (Parigi) e dell'Accademia di cultura e poesia di Ulan Bator.

Intensa la sua attività editoriale tra raccolte poetiche, saggi e I Manoscritti di Mihai Eminescu (il più noto poeta rumeno, filologo, scrittore e giornalista).

Numerosi i suoi riconoscimenti a livello internazionale.

Motivazione

La raccolta firmata da Constantin Barbu è ricca e asciutta, è una silloge di alta qualità poetica e ci offre un impianto lessicale ben accurato. Il nostro poeta usa immagini di rilevante originalità. La scrittura presenta una notevole capacità immaginifica e una spinta esistenziale all'espressione. Poesia nuda, profonda e molto filosofica, il poeta ci porta a riflettere sulla vita.

Surrealista nello stile, è una lirica piena di *pathos*.

Le dieci elegie che finiscono la poesia ci invita a riflettere sicuramente, un libro degno di encomio, poiché insieme all'ispirazione e all'accuratezza stilistica, Constantin Barbu, con grande eleganza e con una profonda ricerca, ha saputo comporre i suoi versi, rompere gli schemi del passato. La sua lirica è una bella tela, i colori fanno riflettere, la forma ci parla e ogni strofa offre un'estetica da incorniciare.

Cheikh Tidiane Gaye

Le dieci elegie che finiscono la poesia

La raccolta di poesie presenta dieci elegie sotto il nome numerico, seguito da un sottotitolo. L'opera, nel suo insieme contiene, tutti i simboli, le procedure metaforiche e stilistiche dell'elegia come struttura e della poesia come forma. Scritto originariamente in rumeno è stato tradotto poi in spagnolo e in italiano.



L'opera in questione è dedicata ad Angela, “il tempo è troppo breve per ogni amore”, la cui morte è fisica, ma la sua vita rimane nella memoria e nella poesia di Barbu. La figura della donna, il tema dell'amore, la perdita, la morte, la poesia, la vendetta, l'aspetto mariano, il carattere salvifico, la risurrezione, il sogno, la numerologia, dato che sono dieci le elegie, sono alcuni dei temi solidificati e costruttivi della diegesi onirica e terrena della raccolta di poesie.

Le allusioni alla figura di Dante associate all'illuminazione quando raggiunge la sfera celeste e l'illuminazione, possono essere identificate e riflesse, per l'influenza dantina, soprattutto nell'ottava elegia, anche prima e dopo quel poema. Le elegie sono la ricerca dell'amata, il suo incontro con lei, il dialogo tra Angela e il poeta, la fuga, la beatificazione, in qualche modo la rassegnazione davanti ai fatti della morte e la sua sopravvivenza, attraverso il verso come esempio testuale, ai posteri.

Il lettore troverà in quest'opera e nel suo autore, uno dei riferimenti più preziosi e importanti della poesia rumena del nostro tempo, condividendo anche con lettori e interpreti uno dei temi e delle questioni più sostanziali e vitali dell'essere umano: l'amore. Cosa rimane dopo l'amore? Cosa c'è oltre l'amore? Per Constantin Barbu, la poesia è stata scelta esclusivamente come strumento per salvare Angela.

2^o CLASSIFICATO sez. INTERNAZIONALE

Marco Salvato

Vienna, Austria



Marco Salvato nasce a Napoli nel 1985..
Ha conseguito il diploma triennale in Storia e Filosofia all'università di Pavia sul filosofo tedesco Arthur Schopenhauer e poi la specializzazione in Filosofia all'università di Bologna con una tesi sul filosofo russo, poi naturalizzato francese, Alexandre Kojève e la filosofia hegeliana.

Nel 2019 ha conseguito presso l'università Statale di Milano il Master di Primo livello per l'insegnamento della Lingua Italiana agli stranieri. Nel 2022 ha pubblicato la sua prima raccolta di poesie *In viaggio* (Ed. Transeuropa). Sempre con lo stesso editore, nel 2023 pubblica *Espressioni e Impressioni* (Ed. Robin).

La sua vita si muove tra Vienna, dove lavora come insegnante di lingua italiana e presso una società informatica austriaca e la città di Milano.

Motivazione

In una varietà strutturale organizzata tra “incontri”, “città”, “mare” e “ricordi” le *Espressioni* di Marco Salvato si offrono come una straordinaria vetrina di sentimenti e suggestioni, di suoni e colori che lambiscono ogni elemento della natura. In queste pagine, nel contempo “forti” e delicate, s’incrociano e sovrappongono con garbo e pudore tutte le manifestazioni del Creato nella molteplicità delle sue forme: esse vengono rappresentate con sensualità misurata e intrigante, con malinconia e speranza, alla ricerca di una pacificazione costretta a confrontarsi con le inquietudini dell’esistenza.

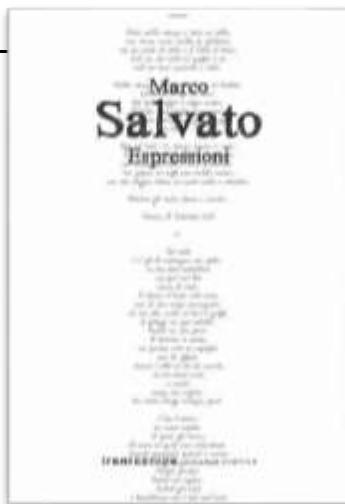
La silloge ha il pregio della vigorosa intensità emotiva, rappresentata con stile sobrio ed efficace, in una successione di immagini che coinvolgono e regalano sensazioni che, nell’insieme, rappresentano un inno alla vita. Pregevoli l’originalità del contenuto e la qualità della scrittura.

Duilio Paiano

Espressioni

Espressioni è una raccolta di poesie ispirata in parte alla poesia di lingua tedesca (in particolare Georg Trakl e Mascha Kaléko) e in parte all'esperienza di viaggio e di esilio del poeta turco Hikmet, soprattutto in riferimento ai ricordi e al mare. Il libro si divide in quattro parti (gli incontri, la città, i ricordi e il mare), dove ogni capitolo racchiude in sé una diversa espressione del mondo, una porzione di realtà ritagliata nelle infinite percezioni esterne e racchiusa nei versi.

La raccolta cerca di mettere in primo piano l'espressività del gesto poetico e di confrontarlo con l'interiorità e le necessità dell'età adulta per tratteggiare nel suo percorso non solo gli incontri ma soprattutto la continua e sofferente ricerca di sé e dei propri limiti.



3^o CLASSIFICATO sez. INTERNAZIONALE

Dimitris P. Kraniotis

Larissa, Grecia



Dimitris P. Kraniotis nasce nel 1966 nella prefettura di Larissa nella Grecia centrale ed è originario di Stomio (Larissa) dove è cresciuto. Ha studiato Medicina all'Università Aristotele di Salonico, ed è specialista in medicina interna. È autore di dieci libri di poesie in Grecia e all'estero: *Traces* (Grecia, 1985), *Clay Faces* (Grecia, 1992), *Fictitious Line* (Grecia, 2005), *Dunes* (Romania, 2007), *Endogram* (Grecia, 2010), *Edda* (Romania, 2010), *Illusions* (Romania, 2010), *Leaves Vowels* (Italia, 2017), *Tie of Public Decency* (Grecia, 2018) e *Minus one* (Spagna, 2022). È caporedattore dell'antologia internazionale *World Poetry 2011*. È stato ospite di diversi importanti Festival Internazionali di Poesia in tutto il mondo. È Dottore in Lettere, Accademico in Italia, Presidente Emerito del *World Congress of Poets*, Presidente del 22nd *World Congress of Poets* (Grecia, 2011), Fondatore e Presidente della *World Poets Society* (WPS), Fondatore e Direttore del *Mediterranean Poetry Festival* (Larissa, Grecia), Presidente del Comitato *Writers for Peace* di PEN Grecia, Presidente della Camera Internazionale di Scrittori e Artisti (CIESART, Spagna) in Grecia e Ambasciatore del Movimento *Poeti del Mondo* in Grecia. È stato Professore del Dipartimento di Infermieristica dell'Università della Tessaglia in Grecia. È membro del *World Poetry Movement* (WPM), *Hellenic Literary Society*, *National Society of Greek Literary Writers*, *Hellenic Society of Physicians Writers*, *PEN Greece*.

Motivazione

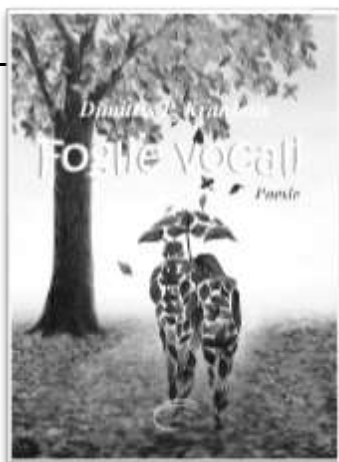
Una silloge in cui emerge la ricerca di un'interiorità chiusa in un apprezzabile intreccio di raffigurazioni, di tematiche e di sentimenti coinvolgenti. Nel rincorrersi dei versi si denota, al di là dei contenuti, una ricerca attenta del lessico, sempre adeguato al tema trattato.

Una raccolta variegata esaltata da un verso libero la cui dimensione poetica evidenzia un significativo spessore, ricco di raffigurazioni cariche di suggestione e caratterizzato da nuove armonie che, prive di classicismo o riferimenti arcaici, si avvicinano con ritmi che il poeta ha l'abilità di saper gestire.

Massimo Massa

Foglie vocali

Leggere queste liriche è come vivere in un nuovo mondo che a volte non si capisce, ma che si ritrova sempre in ogni angolo della nostra psiche, come sensazioni e percezioni. *Le lacrime del mare/ e il sonno della realtà infinita/ dell'ingiustizia,/ non hanno il coraggio/ di svegliarsi a se stesso.*



Ricorre lo sgomento di una richiesta di vita che non si comprende e si crea ad ogni momento, come se il tempo richiedesse altro spazio. Amore e ribellione, estasi e ossessione, sentimenti che fuoriescono e si determinano in parole crude e a prima vista senza senso, ma di una grande profondità metaforica. Metafore in forma quasi naif, che si crogiolano in sembianze surreali e suggestive, in riscontri temporali e parossistici, come alveoli che tralasciano influenze d'altri tempi.

Una nuova conformità di vedute artistiche, schemi che si contraddistinguono in sequenze poetiche, oltre l'inverosimile.



Sezione H

LIBRO EDITO DI NARRATIVA

RISULTATI SEZIONE H – Libro edito di narrativa

1° **Massimo Taras**, Giuliano in Campania (NA)

La Ragazza del Triangolo Bianco

2° **Carla Zicari**, Genova

Il castagno di Napoleone

3° **Francesco Billeci**, Borghetto (PA)

Vittime del pizzo

Premio all'Eccellenza Università degli Studi "Aldo Moro" di Bari

Claudia Dalmastrì, Roma

Disreality

Premio "Senato Accademia"

Emanuele Corocher, Verona

Il Papa, il Vescovo, il Templare, l'Imperatore e il Popolo

Premio "Presidente di Commissione"

Alfonso Angrisani, Roma

No voci agenda per oggi

Premio "Città di Bari"

Roberto Gassi, Bari

L'uomo del tempo

Menzioni d'onore

Angela Cirone, Modugno (BA)

Il respiro di un secolo

1^o CLASSIFICATO

Massimo Taras

Giuliano in Campania (NA)



Massimo Taras si affaccia giovanissimo, ad appena vent'anni, nel mondo del lavoro imprenditoriale raggiungendo ottimi traguardi che gli valsero, nel 1981, a trent'anni, l'assegnazione da parte dell'allora Ministro Landolfi, del Premio Internazionale del Lavoro "European Big Golden Star", un riconoscimento attribuito a giovani imprenditori che si sono distinti nell'ambito Europeo. Si avvicina alla scrittura nel 2012. Molti sono i racconti che, per sua scelta, non ha mai voluto né cercato di pubblicare. Solo nel 2016 pubblica *Gli anni di Giulia* (Ed. Arpeggio Libero), un romanzo storico-sentimentale la cui storia si sviluppa nel periodo 1943-1951.

Motivazione

Il romanzo ripropone una storia ambientata alla fine della Seconda Guerra Mondiale, che si distingue nella rapidità narrativa e per l'incisiva caratterizzazione dei protagonisti, coordinando l'azione intrinseca alla storia proposta con lo sviluppo dei personaggi verso una loro definizione, condizione questa che sovente ha reso indimenticabili alcuni profili umani nel genere letterario storico-narrativo, basti pensare a *Il cavallo rosso* di Eugenio Corti.

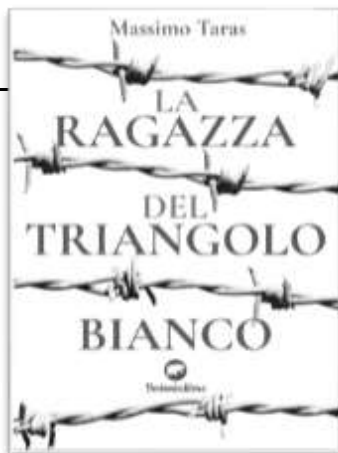
Gianfranco Longo

La Ragazza del Triangolo Bianco

Un romanzo che, attraverso l'espedito dell'intervista, trasporta il lettore all'epoca della Seconda guerra mondiale, all'interno di un campo di transito Tedesco del Nord Italia realmente esistito, presentando una vicenda d'amore, amicizia e violenza. Narra una storia in cui il sentimento riesce a prevalere sulle condizioni proibitive di un lager tedesco, cercando di far capire ancora una volta cosa significò quell'infer-

no, ma soprattutto raccontando la capacità di chi, invece, era pronto a vivere un sentimento d'amore in mezzo a tanto odio.

Un romanzo avvincente e coinvolgente, carico di tensione emotiva, che riesce a comunicare un profondo senso di speranza pur rievocando un momento terribile della Storia. La delicatezza con la quale la penna dell'autore descrive il riscatto morale di Stefan e la rinascita interiore di Sara esalta la bellezza e la potenza di due sentimenti, amicizia ed amore, i quali, per loro natura, sono destinati a sopravvivere a qualsiasi costrizione, alla separazione determinata da scelte esistenziali diverse o dalla lontananza ed all'inesorabile trascorrere del tempo, sino ad apparire quali autentiche manifestazioni di ciò che è, o potrebbe essere, l'eternità.



2^o CLASSIFICATO

Carla Zicari

Genova



Carla Zicari per quaranta anni si dedica ai ragazzi come insegnante nelle scuole medie e in seguito al liceo classico con la cattedra di Lingua e Letteratura italiana e latina.

In pensione ricomincia a scrivere, sebbene non avesse mai veramente smesso: vince alcuni concorsi letterari.

Il castagno di Napoleone, è la sua prima raccolta di racconti che tratta argomenti ambientali.

Motivazione

Il castagno di Napoleone offre al lettore una serie di racconti che si diversificano per una loro propria prosa introspettiva su uno sfondo, ben tessuto, di proiezione narrativo-psicologica, dimensione che attrae il lettore a cercarne nessi anche con l'attualità, cosa che accade nel secondo racconto dal titolo *Un consiglio movimentato*, e nel sesto racconto *Un naufragio a lungo cercato*, dove al profilo scandito dei personaggi fa seguito un avvicinarsi di situazioni e di ritratti che ci rimandano alla tradizione narrativa dell'Europa Orientale di fine Ottocento.

Gianfranco Longo

Il castagno di Napoleone

Un architetto disperato, un impiegato nervoso, una bambina con un segreto indicibile, una tribù venezuelana, un operaio in vetreria. Personaggi lontani fra loro ma vittime di uno stesso male. Immersi in complicati e diversi contesti ambientali, scendono nell'abisso in cerca di redenzione e risposte: trovano invece altre domande e hanno reazioni molto diverse.



Tutto il loro mondo va in pezzi e, per non soccombere, devono fare una scelta: togliersi la maschera dell'indifferenza, attraversando l'inferno per risalire. La vicenda evidenzia questioni sociali e ambientali: erosione del suolo, distruzione degli ecosistemi, morti sul lavoro, abbandono delle zone collinari, industrie pericolose. Come un cerchio tutto sembra girare su se stesso. Si torna sempre al punto di partenza: qual è l'origine del male? Perché non lo si affronta? Si può ancora rimediare o è tardi? Dovranno farsi attraversare dall'infinito dolore fisico e etico dell'Occidente, e, attraverso la loro esperienza, che li individua come vittime, ritrovarsi perduti o cambiati. Radicalmente.

3^o CLASSIFICATO

Francesco Billeci

Borghetto (PA)



Francesco Billeci, poeta, editore, imprenditore antirackettista siciliano. Figlio di imprenditore edile, nel 1994 inizia l'attività di artigiano edile per rivestire poi la carica di consigliere comunale di Borgetto. Dal 2004 gestisce l'impresa di famiglia insieme al fratello. Nel 2011 fonda, tra Borgetto e Partinico, l'Associazione antirackettista e antiusura "Liberjato", di cui è presidente, nata con lo scopo di dire no alla mafia e diventa bersaglio di diverse intimidazioni e lettere anonime per aver aiutato a denunciare richieste di estorsioni. Testimonia ai processi e organizza anche manifestazioni antimafia nel territorio siciliano. Nel 1999 inizia la carriera di poeta pubblicando numerose raccolte anche come scrittore. Dal 1999 al 2022 ha ricevuto 4506 riconoscimenti a livello nazionale, sette riconoscimenti alla carriera e il premio "Ambasciatore della Legalità." Nel 2012 costituisce l'Associazione culturale *La Biglia Verde* in cui è presidente e inizia un rapporto di collaborazione con la giornalista scrittrice Francesca Currieri. Insieme organizzano diversi concorsi letterari. Nel 2018 fonda l'Associazione culturale *Billeci*, la casa editrice Edizioni Billeci, organizzando il Premio di poesia *Città di Camporeale* Edizioni 2019 e 2021 ed altri concorsi Internazionali di poesia. È co-autore di sceneggiature, cortometraggi e testi musicali. Durante il periodo della pandemia, ha scritto la sua prima biografia inedita *La mia vita tra le dita* che, almeno per il momento, per suo volere, non sarà pubblicata.

Motivazione

Il libro scende in profondità nel contesto sociale e umano interessato al fenomeno mafioso, disegnando con ricchezza di particolari i profili psicologici delle vittime e l'impatto che il crimine ha sulla coscienza civile del territorio. Ed è al fine di sollecitare proprio la presa di coscienza collettiva sulle reali, concrete possibilità di contrastare la mafia che si pongono le pagine di questo lavoro accurato e di alto livello di scrittura.

Giuseppe Scaglione

Vittime del pizzo

L'ultimo libro di Francesco Billeci, *Vittime del pizzo*, costituisce un riuscito intreccio di prosa realistica e realtà di cronaca, con qualche inserto lirico in lingua italiana e in dialetto siciliano, che fa immergere il lettore nella realtà vissuta dall'Autore in prima persona, e per il quale utilizza – di quando in quando - lo stratagemma narrativo col solo scopo di rendere appieno l'idea del “cappio che si serra sempre più” attorno al collo dei vari protagonisti tratteggiati, quasi sempre in prima persona.

Tutti conoscono almeno per sentito dire le vicende siciliane legate al malaffare e a tutte le sue ramificazioni, possibili e immaginabili, così come tutti abbiamo bene impresse nella nostra memoria storica le immagini catastrofiche delle emblematiche Stragi anni Novanta di Capaci e di Via d'Amelio, veri attentati alla “Parte Buona dello Stato” e ai suoi esponenti più rappresentativi, in grado da soli di opporsi con la sola forza (d'animo) della legalità, tutta d'un pezzo.

Al di là dell'aspetto divertissement in senso lato dell'intreccio letterario, ora rocambolesco, ora avventuroso, permane il carattere cronachistico continuamente riportato alla memoria dei fatti ricostruiti nella loro interezza (e nitidezza) o parzialmente romanzzati dei protagonisti, non sempre a lieto fine, come nel caso riportato dell'omicidio di Giuseppe La Franca, ma come la storia vuole sia successo allo stesso Autore nella realtà: uno dei primi uomini di Sicilia ad opporsi efficacemente alla ingerenze mafiose del malaffare locale, resistente alla logica diffusa dell'estorsione.



Premio all'Eccellenza Università degli Studi "Aldo Moro" di Bari

Claudia Dalmastrì – Roma

Ricercatrice e docente universitaria. Microbiologa alla ricerca anche di nuove forme di espressione, unisce uno sguardo scientifico alla passione per la scrittura come veicolo di emozioni.

Ha pubblicato diversi racconti in riviste e Antologie e tre libri: *Avanzi c'è pasta e... altro ancora! La cucina ai tempi della crisi* (Ed. Progetto Cultura, ricette familiari antispreco, 2015); *Le cose che non si devono dire* (Ed. Il Seme Bianco, 2018) e *Disreality* (Ed. Ensemble, raccolta di racconti distopici, 2021).

Ha ricevuto diversi Premi e riconoscimenti in Concorsi letterari.

Motivazione

Una raccolta di racconti che presenta una narrazione al tempo stesso concreta e surreale, che attinge il tono letterario al filone distopico offrendo tuttavia una chiave di lettura degli scenari quanto più realistica possibile.

Sul piano ontologico, il libro apre interrogativi su un futuro dove nel rapporto tra la scienza e l'individuo potrebbero incombere derive transumaniste.

Giuseppe Scaglione

Disreality

Un precario della ricerca universitaria diventa una cavia umana; una donna si sveglia una mattina e non riesce a spegnere la sveglia: non ha più le braccia; un uomo perfetto viene inopinatamente lasciato dalla donna più fortunata del mondo; un copywriter diventa invisibile; un pensionato si avvia verso la “morte d’ufficio”; un’avvenente giovane scrofa viene conquistata dal fascino ribelle di un maiale...



In nove racconti visionari e distopici, Claudia Dalmastri prova a raccontare l’uomo d’oggi e i suoi disagi in un mondo che si fa ogni giorno più contorto e imprevedibile.

Premio “Senato Accademia”

Emanuele Corocher – Verona

Scriva racconti, novelle brevi, romanzi e poesie, e ha partecipato a diversi concorsi letterari nazionali e internazionali tra il 2014 e il 2017 ottenendo numerosi riconoscimenti.

Ha scritto i libri: *Il Piccolo Popolo e il pianeta Terra* e *Cento anni di eroismi sconosciuti*, (Ed. Albatros-Il Filo Srl di Roma, 2015). Con la casa editrice Tra le righe libri di Lucca, pubblica *Morire a Marcinelle – Storia di un minatore italiano* (2017), *Viviamo follemente ogni istante* (2020) e *Il Papa, il Vescovo, il Templare, l’Imperatore e il Popolo* (2021),

Motivazione

Nel romanzo l’incipit *in medias res* e il connotato dialogico-storico di certo avvincono da subito; il prosieguo della storia e il plot narrativo denotano uno studio approfondito e un lavoro di indagine del contesto storico. Scorrevole la lettura – grazie all’abilità descrittiva dell’Autore – e appassionante per gli amanti del genere.

Gianfranco Longo

Il Papa, il Vescovo, il Templare, l'Imperatore e il Popolo

A Verona la scoperta della tomba del nono Maestro Generale dei Templari, Arnau de Torroja, riapre antichi libri con storie di Imperatori, Papi, Vescovi. Ma sono soprattutto i Templari tra imboscate, vendette, morti sospette, opulenza e meschinità, al centro della storia. Questa storia nasce a Verona nella metà del 1100 e giunge fino ai giorni nostri nel terribile anno 1945.



Premio “Presidente di Commissione”

Alfonso Angrisani – Roma

Avvocato e funzionario presso una primaria società del settore bancario e finanziario con sede a Roma. Ha ottenuto riconoscimenti in diversi premi letterari ed ha pubblicato raccolte di racconti e raccolte poetiche.

Motivazione

No voci agenda per oggi, un tessuto narrativo e introduttivo di Bildungsroman, abilmente orchestrato in una finitura descrittiva in cui l'io protagonista è in realtà una eco del circostante mondo frammentato per immagini.

Ci sono richiami ben delineati che riportano a certi capolavori del genere come *L'uomo senza qualità* e *I turbamenti del giovane Törless* di Robert Musil, sino a *Due di due* di Andrea De Carlo o al più recente *Un giorno questo dolore ti sarà utile* del 2007 di Peter Cameron.

Gianfranco Longo

No voci agenda per oggi

Che succede se invece di fare fotografie a casaccio, come oggi tendiamo a fare grazie agli ormai imprescindibili smartphone, qualcuno si soffermasse sulle voci e sulle conversazioni pescate qui e là? Questo è lo spunto da cui parte *No voci agenda per oggi* di Alfonso Angrisani. Si tratta di un romanzo agile e immediato, che narra di Marco, un nostro contemporaneo, che va in giro per la città armato di registratore.



Da questo “vizietto” nasce un insolito thriller che si trasforma, seguendo le vicende del protagonista, in un’indagine sulle differenze culturali quando la narrazione ci porta in Svezia, paese dove la vita ha ritmi e colori dettati da condizioni assai diverse da quelle delle origini di Marco.

Premio “Città di Bari”

Roberto Gassi – Bari

Ha conseguito la laurea in Economia aziendale e il DPU in Economia e amministrazione delle imprese presso l’Università degli Studi “Aldo Moro” di Bari.

È autore della trilogia dell’insetto che ha come protagonista la vita di Erol Ciorba iniziata con la *Mosca bianca* (2012), *L’uomo con la testa di scarabeo* (2018) e *La foresta delle farfalle monarca* (2021).

Numerose le pubblicazioni di romanzi e racconti in antologie.

Nell’ottobre 2022 fonda il blog *Nelle scarpe dello scrittore*.

Motivazione

Un romanzo ben scritto, con un linguaggio scorrevole che ripropone strutture narrative classiche del noir e del mystery. Un climax che spinge alla lettura, pagina dopo pagina, sospinti non solo dall’abilità descrittiva di Roberto Gassi e la caratterizzazione delle figure interagenti ma anche per la chiarezza espositiva e linguistica. Degna di particolare nota la qualità editoriale, dalla veste grafica all’impaginazione e infine all’editing.

Giuseppe Scaglione

L'uomo del tempo

Sophie è reduce da un licenziamento e da una separazione difficile. Ormai disoccupata, tenta di sbarcare il lunario cercando un impiego che la aiuti a garantire un futuro più roseo per sua figlia Margot. Un giorno ha la possibilità di fare un colloquio con l'agenzia "Il Est Temp." È un lavoro strano, quello che le propongono, un lavoro da cercatrice che fin da subito presenta delle incognite.



Dovrà ritrovare quattro orologi, gioielli di rara fattezze e precisione: uno a forma di cervo volante, uno a forma d'ape, uno a forma di farfalla e uno da taschino. La prima persona da cercare è Henry Ergas, il quale le racconta che tutti gli orologi hanno un potere nascosto. Nonostante non sia un impiego cristallino, Sophie non ha niente da perdere e accetta iniziando così una vera e propria lotta contro il tempo che la porterà a essere la pedina di un gioco fatale.

Menzione d'onore

Angela Cirone – Modugno (BA)

Maturità scientifica, terzo anno di Medicina e Chirurgia presso l'Università degli Studi "Aldo Moro" di Bari, è costretta a interrompere il corso di studi per sopraggiunti problemi familiari.

Nel 2021 esordisce col romanzo di ambientazione storica *Il respiro di un secolo*. Nel 2022/23 partecipa al Concorso *Penna d'Autore* ottenendo apprezzabili riconoscimenti

Il respiro di un secolo

Michelina è una bracciante di Lucera, sveglia e perspicace. Nata nel '900, all'indomani della Grande Guerra, si trova ad affrontare la pesante realtà del Sud, dilaniato dalla miseria, dalle epidemie, da disordini sociali. Nel 1922 sposa Antonio, anche lui bracciante, insoddisfatto della sua condizione e propenso a smaltire il magone in cantina, giocando a tressette e ubriacandosi.

Di idee socialiste, Antonio vede nella lotta portata avanti dal partito l'unico mezzo per risollevare le sorti del suo paese.

Sicché, quando a Lucera scoppia una rivolta contro l'aumento del prezzo del pane, ne prende parte attiva. Ma le rivendicazioni vengono soffocate nel sangue. Michelina, intanto, intuisce che per orientarsi negli sconvolgimenti del suo tempo è necessario imparare a leggere e scrivere. Si lancia così nell'impresa, lasciandosi guidare da un maestro bambino. Fallito il tentativo di far fortuna ad Addis Abeba, Antonio decide di emigrare a Torino, con la famiglia. Ad attenderlo trova la minacciosa ombra di un'altra guerra profilata all'orizzonte.





Sezione L

LIBRO EDITO DI SAGGISTICA

RISULTATI SEZIONE L – Libro edito di saggistica

1° **Domenico Urgesi, Francesco Scalera**, Lecce

Messapografia ovvero Historia Messapiae

2° **Diomira Gattafoni**, Pescara

Varrone Accademico e Menippeo

3° **Lisa Marchi**, Rovereto (TN)

In filigrana. Poesia arabo-americana scritta da donne

Premio all'Eccellenza Università degli Studi “Aldo Moro” di Bari

Angelo De Nicola, L'Aquila

I papi e Celestino V. La perdonanza da Bonifacio VIII a Francesco

Premio “Senato Accademia”

Andrea F. Patergnani, Rovigo

Tra politica e diritto. Piero Calamandrei e il Partito d'Azione

Premio “Presidente di Commissione”

Cristian Bissattini, Brusimpiano (VA)

Elagabalus. Il Bene e il Male, il Maschile e il Femminile

Premio “Città di Bari”

Renzo Paternoster, Gravina in Puglia (BA)

La banalità del bene. Dalla pena capitale agli stermini: la morte come progetto politico

1^o CLASSIFICATO

Domenico Urgesi

Lecce



Domenico Urgesi, dopo aver vinto la cattedra di “Italiano e storia nelle scuole medie” e conseguito l’abilitazione per le materie di “Filosofia, storia, e scienze dell’educazione”, oltre che di “Psicologia sociale e pubbliche relazioni”, ha preferito impegnarsi nella rinascita della Biblioteca Comunale e del Museo Archeologico di Mesagne, vincendo nel 1984 il relativo concorso pubblico quale direttore.

Autore e promotore di numerosi libri e articoli, convegni e seminari su argomenti storici, specie sulla storia di Mesagne e Brindisi nel quadro del territorio Salentino, ha fatto parte del Comitato Scientifico del Centro di Studi Salentini e della Società di Storia Patria per la Puglia. Dal 2014 presiede la Società Storica di Terra d’Otranto, nel cui ambito promuove la ricerca, sia nella Rivista *Rassegna storica del Mezzogiorno* che nella collana *Fonti e Documenti*.

Tra i suoi ultimi lavori, nel 2020, con la collaborazione di Francesco Scalera, ha pubblicato l’edizione critica – con traduzione a fronte – del manoscritto autografo, databile al 1655, del medico-storico Diego Ferdinando (1611-1662), *Messapographia sive Historia Messapiae*.

Recentemente ha curato la stampa di un volume collettaneo su *Brindisi e la Valigia delle Indie*. Attualmente sta coordinando un’*équipe* di studiosi in una ricerca multidisciplinare sulla storia di Mesagne nel primo cinquantennio del ‘900.

1^o CLASSIFICATO

Francesco Scalera

Lecce



Francesco Scalera ha conseguito con il massimo dei voti la Laurea Magistrale in Lettere Classiche presso l'Università del Salento, discutendo una tesi in Filologia medievale e umanistica, dal titolo *Per l'edizione critica della commedia "Gelastinus" di Gaudenzio Merula*. Inoltre, ha proseguito la sua formazione ottenendo il Diploma di archivista paleografo presso la Scuola di archivistica, paleografia e diplomatica annessa all'Archivio di Stato di Bari.

Nell'a.a. 2019/2020 ha preso parte ai corsi della XIII edizione del master FGCAD (Formazione, gestione e conservazione di archivi digitali in ambito pubblico e privato), organizzato dall'Università di Macerata, conseguendone il relativo diploma.

Attualmente presta servizio presso l'Archivio di Stato di Brindisi in qualità di collaboratore esterno archivista.

Ha pubblicato nel 2020, in collaborazione con Domenico Urgesi, l'edizione critica, comprensiva di traduzione in italiano, della *Messapographia* di Diego Ferdinando.

Nel 2022 ha dato alle stampe l'edizione critica della commedia umanistica *Gelastinus* di Gaudenzio Merula, pubblicata dalla SISMEL Edizioni del Galluzzo di Firenze, nella collana *Teatro Umanistico*.

Motivazione

Il saggio storico, che rivela profili etnografici, culturali e antropologico-culturali, dal titolo *Messapografia*, ovvero *Historia Messiapae*, propone una lettura attenta di un luogo e di uno spazio in un tempo da fondativo a presente, lasciando il lettore per ogni pagina sorpreso ed entusiasta, in un'azione di descrizione di riti e tradizioni e di ermeneutica geo-storica letteralmente meravigliose, perfette nella scrittura, in ogni peculiare risvolto di ricerca ed in ogni caratterizzante riscontro, lasciandoci riscoprire l'autenticità di un percorso di studio e di ricerca ormai rari per serietà ed impegno.

Gianfranco Longo

Messapografia ovvero Historia Messapiae

L'inedito codice del 1655, dal titolo *Messapographia sive Historia Messapiae*, opera di Diego Ferdinando, rivela l'identità culturale in età barocca di una piccola città del Mezzogiorno, Mesagne-Messapia, sita nel Salento settentrionale, allora Terra d'Otranto. Due sono i pilastri fondamentali dell'identità civica, secondo l'autore: la mitica fondazione della città da parte del leggendario Messapo, eroe greco; il martirio cittadino del Santo Eleuterio e della madre Anzia.

Nelle 516 pagine del manoscritto rivivono i fasti della piccola città, nei conflitti con i vicini Brundusini e Tarentini, nella resistenza ad Annibale, e poi nelle ricostruzioni dopo le devastazioni dei Goti giunti in Puglia per scacciare i Bizantini, le incursioni dei Saraceni, le razzie subite dai Francesi e dagli Spagnoli nelle guerre per la conquista del Regno di Napoli. Il regno di Carlo V, infine, determina il passaggio di Mesagne dal dominio regale a quello baronale. Sembra spegnersi così, nella mente dell'autore, l'antico fulgore.



2^o CLASSIFICATO

Diomira Gattafoni

Pescara



Diomira Gattafoni si è laureata con lode in Filologia Linguistica e Tradizioni Letterarie. È docente di ruolo di Materie letterarie e latino presso il Liceo “G. Marconi” di Pescara, città in cui risiede. *Occasus* (Edizioni Tracce, novembre 2019) è la sua opera prima in versi, introdotta dal Prof. Antonio Sorella (II posto alla X edizione del Premio *Il Meleto* di Guido Gozzano; segnalazione alla XI edizione del Premio *Città di Grottammare* e alla XXI edizione del Concorso *La Gorgone d’Oro*, attestato di merito alla VI ed. del Premio internazionale *Michelangelo Buonarroti*). *Malachite* (Robin Edizioni, maggio 2021) è la sua seconda raccolta poetica (I posto alla XII ed. del Premio internazionale *Un libro amico per l’inverno*, segnalazione alla II edizione del Premio *PoetaMi* e alla XXII edizione del Concorso *La Gorgone d’Oro*).

Varrone Accademico e Menippeo è la sua prima monografia a carattere scientifico, introdotta dal Prof. Paolo d’Alessandro (Prometheus, giugno 2021, I vol. della Collana di Studi classici).

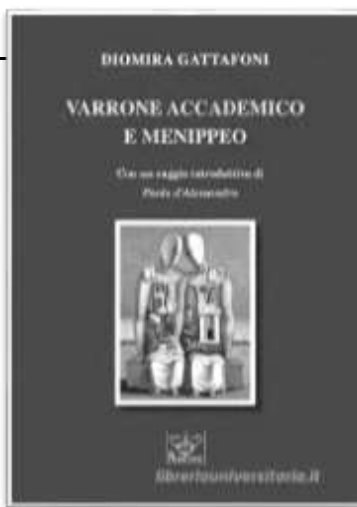
Motivazione

Il saggio di Diomira Gattafoni presenta indiscutibili profili di profondità ricostruttiva di un pensiero e di un itinerario epistemologico e storico di spessore. Se ne evidenzia il carattere non soltanto introduttivo di un pensiero, di uno scorcio temporale, di una tradizione culturale, ma anche la capacità da parte dell'autrice di divulgarne un'esperienza filosofica e un ritratto che analizza vuoti lineamenti letterari, vuoti anche politici di un determinato periodo facendo luce sulla nostra stessa storia.

Gianfranco Longo

Varrone Accademico e Menippeo

A partire dalle testimonianze epistolari ciceroniane, in *Varrone accademico e menippeo* sono esaminate le dinamiche filologiche, contingenti e psicologiche, sottese alla seconda edizione degli *Academica* a favore della maschera di Varrone. Il Varro di Cicerone è l'unica porzione di dialogo superstite riconducibile alla formazione e all'adesione filosofica di Varrone quanto a logica, etica e fisica.



Il reatino sarebbe stato spinto a tentare personalmente l'impresa di una trattazione sistematica nel perduto *De philosophia* (di cui resta traccia in Agostino) solo dopo il dono-pungolo ricevuto dall'amico-rivale. Il famoso elogio ciceroniano rivolto a Varrone è riletto alla luce dell'agonismo e dell'antagonismo non tanto filosofico quanto personale tra i due accademici.

3^o CLASSIFICATO

Lisa Marchi

Rovereto (TN)



Lisa Marchi insegna Lingue e Letterature Anglo-Americane all'Università di Trento. È autrice di *In filigrana. Poesia arabo-americana scritta da donne* (La Scuola di Pitagora, 2020), la prima monografia scritta in italiano sulla poesia arabo-americana contemporanea.

Nel 2022 è uscito, con la casa editrice Syracuse UP, il volume *The Funambulists: Women Poets of the Arab Diaspora*, presentato a novembre all'American University of Dubai.

Fin dal suo primo lavoro, come insegnante di italiano L2 per minori non-accompagnati, rifugiati e richiedenti asilo, Lisa si è impegnata nella promozione delle pari opportunità, del rispetto e della valorizzazione delle diverse culture, trasmettendo l'amore per le arti e per il sapere come strumento di presa di coscienza e di emancipazione.

I suoi interessi di ricerca includono la poesia contemporanea, gli studi di genere, il colonialismo e gli studi postcoloniali, la migrazione e la diaspora, gli studi arabo-islamici.

Le sue ricerche l'hanno portata negli USA, in Canada, Germania, Finlandia, Egitto, Marocco, Medio Oriente, Paesi del Golfo e India, realtà storico-geografiche e umane che hanno avuto un profondo impatto sul modo in cui Lisa intende e pratica sia la ricerca che l'insegnamento.

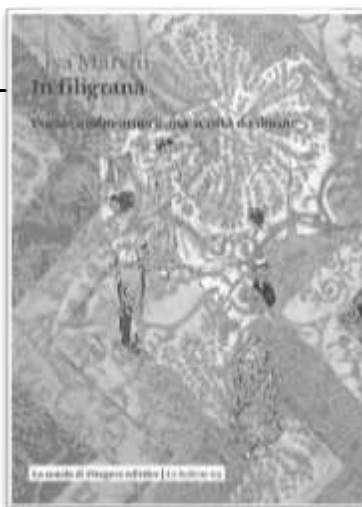
Motivazione

L'opera di Lisa Marchi accentra la sua attenzione su aspetti poco noti della scrittura poetica, che specie da un punto di vista storico lasciano emergere una vera e propria età femminile poetica. In questo caso l'autrice ricostruisce un periodo e un percorso, dedicando la sua attenzione a delle figure peculiari e rilevanti nella tradizione lirica di lingua araba negli Stati Uniti, unendo all'analisi letteraria e critica di una metodologia di approccio alla scrittura poetica, una attenta ricostruzione di un itinerario di elaborazione creativa indimenticabile.

Gianfranco Longo

In filigrana. Poesia arabo-americana scritta da donne

Prendendo ispirazione dalla raffinata tecnica artigianale nota in oreficeria come filigrana, il volume intende mettere in risalto il minuzioso lavoro di intreccio e saldatura di filamenti linguistici, culturali ed estetici realizzato dalle poete arabo-americane e visibile per lo più in trasparenza nelle loro opere. Per Naomi Shihab Nye, Mohja Kahf, Suheir Hammad e Etel Adnan – si argomenta – la poesia non è mai espressione estetica fine a se stessa, né mero strumento di rivendicazione identitaria e politica, e neppure un mezzo per fornire informazioni su culture lontane rappresentate in modo spiccio come esotiche ma si fa carico dei dilemmi dell'umanità. Impreziosita con orditi linguistici complessi, arricchita di alleanze interculturali e interrazziali originali, e traforata con aperture inaspettate e dunque sorprendenti, esprime un ethos pacifista e ambientalista.



Premio all'Eccellenza Università degli Studi "Aldo Moro" di Bari

Angelo De Nicola – L'Aquila

Giornalista professionista, è caposervizio della Cronaca dell'Aquila del quotidiano *Il Messaggero*. È autore dei saggi *Presunto innocente, cronaca del caso Perruzza* (2003, Edizioni Tracce), *Da Tragnone a Fidel Castro, gli eventi che sconvolsero L'Aquila* (2004, Edizioni Textus) e *La centesima rocca* (1998, edito dalla Bnl dell'Aquila); *Il nostro terremoto* (2009, One Group Edizioni), e i saggi *Don Attilio Cecchini - Il giornalista di razza, il principe del foro, l'impolitico* (2018, One Group Edizioni) e *Passione & futuro* (2019, One Group Edizioni) sul cinquantennale della Facoltà di Ingegneria dell'Università dell'Aquila.

Sulla figura di Papa Celestino V e sulla Perdonanza Celestiniana ha pubblicato i romanzi *La maschera di Celestino* (2005, Edizioni Textus) e *La missione di Celestino* (2006, Edizioni La Nuova Editrice) e i saggi *Il Mito di Celestino* (2010, One Group Edizioni) e *Trent'anni di Perdonanza* (2014, One Group Edizioni) e *Dante, Silone e la Perdonanza* (2021, One Group Edizioni). È al suo tredicesimo libro.

Motivazione

I Papi e Celestino V di Angelo De Nicola possiede una finitura descrittiva che riesce a penetrare i meandri, spesso molto complessi, della storia della Chiesa, anche in periodi lontani fra loro ma con una forza comparatistica di grande pregio, in grado di offrire al lettore la comprensione teologica degli eventi e le peculiarità degli stessi quando scismatici, ricostruiti abilmente conducendo uno studio ermeneutico non comune, sino alla ricomposizione dei vari avvenimenti papali in una storia profilata in maniera unitaria pur presentando una dimensione polifonica, teologica e politica.

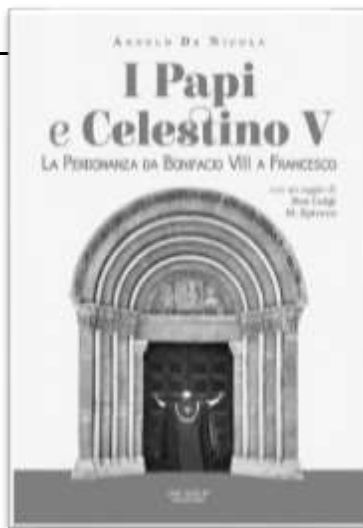
Gianfranco Longo

I Papi e Celestino V

Racconta e spiega l'atteggiamento dei vari Papi nei confronti della figura di Pietro del Morrone, poi papa Celestino V, e della Perdonanza Celestiniana, e celebra come evento epocale il pellegrinaggio di Papa Francesco all'Aquila, il 28 agosto 2022, per aprire la Porta Santa della basilica di Santa Maria di Collemaggio.

Francesco è stato il primo Pontefice in 728 anni a schiudere la prima Porta Santa della Storia, anticipatrice anche del Giubileo, riconoscendo il messaggio di Pace di Pa-

pa Celestino V, per secoli ignorato e ostracizzato dalla Chiesa per le clamorose dimissioni del 13 dicembre 1294, a soli quattro mesi dall'incoronazione all'Aquila, avvenuta il 29 agosto dello stesso anno.



Il libro parte da Bonifacio VIII che, successore di Celestino, tentò di distruggere la Bolla del Perdono, quella con cui, al momento dell'incoronazione, l'Eremita concesse il Perdono da tutti i peccati a chi, pentito e confessato, fosse passato sotto la Porta Santa di Collemaggio tra il 28 e il 29 agosto di ogni anno. Cita poi Clemente V che fece santo Celestino V, non con il nome da Papa, bensì con quello da Eremita: San Pietro Confessore. In epoca moderna Paolo VI fu il primo a parlare delle dimissioni di Celestino come di un gesto eroico; Giovanni Paolo II e soprattutto Benedetto XVI proseguirono nel percorso di "riabilitazione" della "damnatio memoriae" di Pietro del Morrone. Papa Bergoglio disse all'Aquila: "Erroneamente ricordiamo la figura di Celestino V come 'colui che fece il gran rifiuto', secondo l'espressione di Dante nella Divina Commedia; ma Celestino V non è stato l'uomo del 'no', è stato l'uomo del 'sì'. Un testimone coraggioso del Vangelo, perché nessuna logica di potere lo ha potuto imprigionare."

Premio “Senato Accademia”

Andrea F. Patergnani – Rovigo

Ha studiato presso le università di Trieste, Padova, Roma e Napoli ed è laureato in Giurisprudenza, in Studi Strategici e Scienze Diplomatiche e in Scienze Politiche, oltre a possedere un Master di II Livello in Strategie Organizzative e di Innovazione nella Pubblica Amministrazione.

Avvocato prestato all'amministrazione pubblica ed esperto di enti locali, è giornalista pubblicista e studioso di politologia e di relazioni internazionali.

Relatore di “Aspetti tecnico-pratici dell'attività politica a livello locale” nel Corso di alta formazione “NO.S.POL – Nozioni e Strumenti per il Politico” attivato dall'Università degli Studi di Padova – Dipartimento di Scienze Politiche, Giuridiche e Studi Internazionali.

Cultore della materia relativamente all'insegnamento “Opinioni e scelte collettive” del Corso di Laurea Magistrale in Scienze del Governo e Politiche Pubbliche presso la medesima Università.

Autore del libro *Tra politica e diritto. Piero Calamandrei e il Partito d'Azione* (Ed. Diodati, Padova, 2019), sua opera prima giunta alla seconda edizione (2021), che ha ottenuto numerosi riconoscimenti.

Motivazione

Un testo rigoroso, un utile e aggiornato compendio biografico e bibliografico, sulla figura dell'uomo, del politico e giurista Piero Calamandrei, considerato tra i padri fondatori della Repubblica e tra i più seri critici dei limiti della Costituzione che in maniera così importante ha contribuito a creare, prodigandosi con ardente passione e straordinario senso civico.

L'Autore espone con autorevolezza le vicende ed il pensiero del Partito d'Azione, evidenziando il contributo offerto da Calamandrei, illustrando tutte le contraddizioni e le difficoltà in un Paese cattolico e comunista; un partito diviso tra le due correnti di orientamento, una

socialista e l'altra liberale, coniugate nella fede della nuova Costituzione, scaturita dal patto resistenziale.

Il testo rappresenta una chiara e vivida evocazione di quanto il nostro Paese abbia bisogno più che mai di rigore e gentilezza, poiché la decadenza culturale ha impoverito la convivenza civile.

Un libro meticoloso e consapevole, frutto di una cultura della notizia che viene dallo studio e dalla preparazione.

Massimo Massa

Tra politica e diritto. Piero Calamandrei e il Partito d'Azione

Una sintesi del profilo giuridico e politico di Piero Calamandrei, giurista, avvocato e docente universitario, uomo politico e padre costituente che aderì alla Resistenza vissuta come riscatto degli italiani dalla tragedia nazifascista. Ne emerge l'uomo Calamandrei, ovvero il suo umanesimo integrale unito a una moralità militante e il suo senso di profonda solidarietà umana protesa verso il futuro.

La sua vicenda si intreccia con la breve ma intensa storia del Partito d'Azione che, mirando a conciliare liberalismo e socialismo, svolse un ruolo fondamentale nella lotta di liberazione in Italia e nella costruzione della nuova Repubblica e della sua Costituzione.



Premio “Presidente di Commissione”

Cristian Bissattini – Brusimpiano (VA)

Cristian Bissattini è laureato in Ingegneria nucleare e da sempre appassionato di storia antica e medioevale. *Elagabalus* è il suo saggio d’esordio. Nel 2022 ha pubblicato il suo primo romanzo, *Le Giulie*, che ripercorre le vicende della dinastia dei Severi attraverso gli occhi di quattro donne misteriose e affascinanti.

Motivazione

Elagabalo, imperatore romano del III secolo d.C, è l’oggetto degli studi storiografici di Bissattini, la cui descrizione predilige la complicata e multiforme figura umana, le inclinazioni sessuali e le relazioni familiari, ripercorrendo le scelte politiche e le conseguenti manifestazioni di autorità come di dipendenza, tanto radicate nella politica dell’impero romano da rivelarsi veementi rispetto ai limiti fra l’umano e il divino, propri della tradizione e della cultura latina. L’Autore, profondo cultore della materia, ha saputo arricchire il lavoro di approfondita ricerca, basata sull’analisi rigorosa di fonti attendibili. Con creatività e passione ha reinterpretato il personaggio di Elagabalo, come emblema della trasformazione morale e politica romana e dell’affermazione dell’assolutismo imperiale derivante dal potere delle milizie che, non a caso, trucidarono il giovane imperatore-sacerdote in modo infamante.

Massimo Massa

Elagabalus. Il Bene e il Male, il Maschile e il Femminile

Elagabalo o Eliogabalo non fu un buon imperatore secondo l'antico modello romano. Ai giorni nostri sarebbe stato più vicino alla figura di un contestatore, di un oppositore del sistema. Ma l'imperatore che regnò dal 218 al 222 d.C., anno del suo assassinio, non avrebbe forse apprezzato questa definizione visto che la sua vita fu tutt'altro che orientata verso le questioni politiche. Elagabalo era prima di tutto un adolescente orientale, il rampollo di una nobile famiglia sacerdotale di Emesa.

Cresciuto in un contesto sociale e religioso profondamente diverso rispetto alla tradizione e alla cultura romana, si trovò catapultato in un mondo a lui estraneo, per giunta nelle vesti di nuovo imperatore. Le principali fonti antiche – l'Historia Augusta, Cassio Dione ed Erodiano – ci raccontano episodi di lussuria e depravazione legati alla figura del sacerdote imperatore. Anche grandi autori moderni, da Manzoni nei *Promessi Sposi* a Jonathan Swift nei *Viaggi di Gulliver* citano Elagabalo, entrato ormai nella storiografia e nell'immaginario come l'emblema della dissoluzione morale e della perversione sessuale. In questo saggio ben documentato e ricco di citazioni tratte da varie fonti, Cristian Bissattini fa chiarezza ricostruendo le vicissitudini di uno degli imperatori più controversi della storia romana, condannato alla damnatio memoriae, eppure, al pari di Caligola e Nerone, capace di attirare su di sé l'attenzione, a dimostrazione che la presenza degli opposti, il bene e il male, il maschile e il femminile, esercitano sempre il loro fascino.



Premio “Città di Bari”

Renzo Paternoster – Gravina in Puglia (BA)

Laureato in Scienze Politiche Università degli Studi “Aldo Moro” di Bari. Fa parte del comitato scientifico di “Filosofia e Politica. Rivista di studi filosofici, politici e sociali”, Roma; del “Centro Studi di Storia Contemporanea Carlo Gabrielli Rosi”, Lucca.

È nella redazione di *Storia in Network*, Milano; *AlGraMà. Coltivatori di menti*, Altamura (Bari).

Collaboratore di riviste scientifiche e di divulgazione. Numerosi saggi a stampa.

Motivazione

Un saggio corposo, corredato da un consistente apparato di note e bibliografia, un ricco e meticoloso lavoro di approfondita ricerca in ottica multidisciplinare che analizza gli aspetti storici, psicologici e filosofici finalizzati a trovare risposte concrete sul perché e sul come sia stato possibile che milioni di persone abbiano potuto partecipare agli stermini di massa.

L’Autore ci presenta un excursus storico che indaga in modo dettagliato sulla storia della pena capitale e sui comportamenti di alcuni carnefici giungendo, a conclusione dei suoi studi, che i carnefici sono tutt’altro che banali.

Ribaltando il pensiero di H. Arendt, che coniò l’espressione “banalità del male”, l’Autore utilizza l’espressione “banalità del bene”, poiché se la prima presuppone un vuoto conoscitivo di giudizio, la seconda è carica di nuovi principi etici e premeditazioni, intesi come aggravanti al comportamento di chi sopprime le persone istituendo così una precisa visione del potere instaurato attraverso la pena capitale e stermini di massa.

Massimo Massa

La banalità del bene. Dalla pena capitale agli stermini: la morte come progetto politico

C'è un filo logico che collega la pena capitale a uno sterminio: entrambi sono una decretazione di morte inclusa in una volontà politica: la prima individuale, la seconda in massa. Per spiegare la morte come progetto politico l'autore ha risposto con un approccio multidisciplinare a delle semplici domande: cos'è? Perché? Chi la fa? A chi? Con chi? Dove? Quando? In quale contesto? Con quali conseguenze?

Prendendo poi le mosse dal costrutto della “Banalità del male” di Arendt, l'autore ha elaborato un nuovo punto di vista sugli esecutori, che proprio banali non sono. Non si è trattato di ribaltare completamente il pensiero di Hannah Arendt, ma di aggiungere un'aggravante ai loro comportamenti. Per questo l'autore preferisce utilizzare l'espressione “banalità del bene.” La banalità del male presuppone un vuoto cognitivo, di giudizio; mentre al contrario la banalità del bene è un pieno di nuove norme morali, di nuovi giudizi, di premeditazione e di passione. In questo contesto è un bene che diventa banale, perché instaura una precisa grammatica di potere che decide chi deve vivere e chi deve morire. Un potere che conduce l'Essere all'essere solo un principio biologico.





Sezione M

**PREMIO SPECIALE
EPISTULAE MORALES**

CLASSIFICA SEZIONE M
Premio Speciale “Epistulae Morales”

Saggio a tema: (riflessione filosofica sulla citazione di Seneca:
Sii servo del sapere, se vuoi essere veramente libero)

1° **Viola Rita**, Roma

2° **Enrico Palma**, Vizzini (CT)
Conoscere l'idea, servire la libertà

3° **Patrizia Cannazza**, Castrignano de Greci (LE)

1^o CLASSIFICATO

Viola Rita

Roma



Viola Rita ha conseguito la maturità classica e la laurea specialistica in Fisica. Dal 2012 si occupa a tempo pieno di comunicazione e giornalismo scientifico.

Dopo uno stage presso l'Ufficio Stampa del Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR), nel 2012 vince il Premio giornalistico *Riccardo Tomassetti* con un articolo pubblicato sul mensile *Mind – Mente&Cervello*. Da allora inizia a collaborare con *La Repubblica*, versione cartacea e digitale (sezione Scienze, Ambiente e Salute), *Mind-Mente&Cervello*, *Galileo*, *Quotidiano Sanità*, *AboutPharma*, *Wired.it*, *l'Almanacco della Scienza del CNR*, *Sapere*, *Media INAF*.

Dal 2013 al 2015 lavora full time nella redazione di *Quotidiano Sanità* e dal 2017 al 2022 nella redazione di *Galileo*. Nel 2019 vince il Premio giornalistico UGIS "Unione Giornalisti Italiani Scientifici." Dal 2015 è iscritta all'Ordine Nazionale dei Giornalisti – Albo Pubblicisti.

Ha svolto una tesi di laurea specialistica in "Fisica sulla comunicazione scientifica dell'esperimento" che ha portato alla scoperta del bosone di Higgs; è coautrice del libro *Parola di Scienziato. La conoscenza ridotta a opinione* (UniversItalia, 2014). Ama il latino, la matematica e i gatti.

Motivazione

Il saggio dal titolo *Conoscere l'idea, servire la libertà* presenta una riflessione che oltrepassa, in parte, contenuti di considerazioni generiche, con nessi concettuali a carattere interpretativo in cui l'autrice si sofferma su alcune considerazioni complessive riguardanti la volontà di essere liberi nell'ambito di un dover-essere in rapporto alla concezione filosofica di Seneca.

La scrittura ordinata e in parte consequenziale rende agevole la logica comprensione di un testo che mette a confronto tesi e concezioni racchiuse in duemila anni di percorso umano e intellettuale, conciliando passato e modernità perché, nonostante i cambiamenti radicali dell'attuale società, permangono i temi e valori fondanti dell'esistenza su cui tutt'oggi continuiamo a interrogarci per svincolarci dalla schiavitù del vivere secondo regole estranee alla nostra vera essenza.

Maria Teresa Infante La Marca

In questa frase Seneca esprime l'idea, al centro di buona parte della sua opera filosofica, che il sapere sia essenziale per sentirsi veramente liberi. Vediamo come questo sia profondamente vero anche nel mondo di oggi.

Seneca vive in un mondo, quello di circa 2000 anni fa, in cui il sapere è concentrato nelle mani di pochi: scienza, politica, filosofia e cultura in senso più ampio sono strettamente interconnesse, sono parte di un unico sapere, e non c'è ancora una chiara separazione delle conoscenze. A differenza di oggi, il dibattito filosofico è come un faro che punta a illuminare la vita pubblica. In questo scenario il sapiente è una figura "rara" e di riferimento, in grado di orientare i cittadini e i rappresentanti della politica con consigli inerenti alla condotta individuale e collettiva.

In questa cornice, per Seneca il saggio non è un individuo immune al dolore e alla gioia, ma che proprio grazie alla sapienza riesce a domare la sofferenza. Il saggio possiede lo strumento della conoscenza, che aiuta a gestire le emozioni, ed ha come missione quella di diffonderla.

Questo è un messaggio profondamente vero ancora oggi, ed è molto attuale anche in una realtà sociale, culturale, economica e politica completamente mutata.

Nel mondo odierno, l'accesso al sapere non è più di pochi, ma (quasi) di tutti – il vero discriminante è definire “quale” sapere. Tutti possono teoricamente ottenere rapidamente informazioni (basta un clic) e tanti possiedono una laurea. Tuttavia, si va perdendo quella conoscenza che è frutto di un processo continuo di ricerca, che non separa lo studio dalla comprensione dei motivi per cui si studia, che è più inclusiva, profonda e lenta, intesa come la concepisce Seneca.

Nella frase citata, infatti, Seneca si riferisce a una conoscenza che porta alla saggezza, che parte dalle informazioni e dalle nozioni per costruire una determinata visione della realtà e aiutarci a stare bene. Un sapere, dunque, che è anche (oggi diremmo filosoficamente) e soprattutto saper vivere. Saper vivere significa sapersi interrogarsi su temi fondanti dell'esistenza, coltivare *soprattutto la salute dell'anima, e poi quella del corpo*⁵, avere una linea di condotta “morale”, basata sulla capacità di distinguere fra giusto e sbagliato, e *tra ciò per cui vale la pena vivere e ciò che dà l'impressione di aiutare a vivere mentre a poco a poco, silente, priva della vita stessa*⁶.

Nella nostra epoca spesso questa capacità si va perdendo. Ci si limita ad accumulare nozioni e informazioni, ma si è perso quel piacere della ricerca, la capacità di saper porsi dei dubbi, che ci aiuta anche a metterci in discussione, a comprendere le nostre emozioni e ad orientare i nostri comportamenti. Nessuno ci insegna, nella formazione scolastica e in quella accademica, quel sapere che per Seneca è anche saper vivere. Anche successivamente, nelle esperienze che caratterizzano la nostra vita, e nel confronto con gli altri, sono pochi o nulli i contesti in cui ci apriamo – e in cui lo facciamo come esercizio costante – su questi temi, condividendo anche le paure, i difetti, gli errori e la sofferenza. Non è un caso, allora, che ricerchiamo questi spazi altrove, al di fuori della nostra cerchia sociale: la gestione delle emozioni è un

⁵ L. A. Seneca, *Epistulae morales ad Lucilium*, 8, 2

⁶ *Accademia delle Arti e delle Scienze Filosofiche*

argomento centrale, intorno al quale proliferano corsi e percorsi di vario genere (corsi aziendali, meditazione, percorsi di consapevolezza e filosofici, coaching, psicoterapie, gruppi di auto-aiuto).

Questi percorsi ci forniscono una chiave interpretativa che in fondo non è altro, come dice Seneca, che il sapere: attraverso una migliore conoscenza di noi stessi e degli altri, e della comprensione dei meccanismi che guidano tutti gli esseri umani, riusciamo a capire meglio il significato dei nostri comportamenti, anche quelli passati, e ad orientare le nostre azioni future. Sembra un ossimoro ma, come scrive Seneca, per essere liberi dovremmo “essere servi del sapere.”

Infatti, se siamo consapevoli del nostro agire siamo anche più liberi: scegliamo consapevolmente (o meglio questo almeno è l’obiettivo) di assumere certe posizioni e di compiere determinate azioni, che così non avvengono più in maniera automatica, fuori dal nostro controllo, ma sono frutto del nostro volere e delle nostre decisioni.

Questa è la libertà interiore, anche secondo Seneca, che così entra in nostro possesso grazie al sapere.

I percorsi citati sono e restano importanti, e non devono essere demonizzati, ma sarebbe utile che questa ricerca di consapevolezza rientrasse nella nostra quotidianità e in tutti gli ambiti della nostra vita, e non far sì che sia un accessorio o qualcosa che ricerchiamo in seconda battuta, nell’urgenza, quando ci accorgiamo che ne abbiamo bisogno e allora chiediamo aiuto. Potrebbe insomma diventare un “metodo per vivere”: un po’ come curiamo l’alimentazione, e ogni giorno prestiamo attenzione a non mangiare soltanto grassi o fritti, allo stesso modo dovremmo applicarci quotidianamente al “sapere” per mantenere in salute l’anima.

2^o CLASSIFICATO

Enrico Palma

Vizzini (CT)



Enrico Palma, è dottorando di ricerca in Scienze dell'interpretazione presso il Dipartimento di Scienze Umanistiche dell'Università di Catania. Il suo progetto verte su un'ermeneutica filosofica della *Recherche* proustiana.

Ha pubblicato saggi, articoli e recensioni per varie riviste di filosofia, estetica, ermeneutica, fotografia e attualità.

Nel 2022 ha collaborato con la cura del volume $\psi\upsilon\chi\eta$. *L'anima* alla collana *Greco. Lingua, storia e cultura di una grande civiltà* del *Corriere della Sera*.

È componente del comitato editoriale di *Siculorum Gymnasium. A Journal for the Humanities* e de *Il Pensiero Storico. Rivista internazionale di storia delle idee*.

È fondatore e caporedattore della rivista culturale online *Il Pequod*.

Vive a Vizzini, in provincia di Catania, città che fu già di Giovanni Verga. Appassionato di filosofia, letteratura e arte, ama leggere e viaggiare, convinto che la scrittura sia il mezzo e l'attività esistenziale con cui redimere e salvare sé stessi.

Motivazione

Il saggio inserito nella sezione *Epistulae Morales*, dal titolo *Sii servo del sapere, se vuoi essere veramente libero* si connota per una considerazione riassuntiva, con quesiti che l'autore rivolge a sé stesso, una sorta di fase dialogica interiore, uno scandaglio personale alla ricerca di risposte su cui, da sempre, l'antica e nuova saggezza hanno cercato punti di contatto, in un percorso comune mirato alla formazione, riflessione, sviluppo di competenze dell'individuo per la valorizzazione del capitale umano.

Tra considerazioni semplici o estreme, tentativi e supposizioni Enrico Palma giunge comunque alla consapevolezza che la nostra ricerca non sarà dottrina ma tentativo di superamento dei prossimi livelli di conoscenza in cui il sapere potrà rompere gli schemi e le gabbie che impediscono all'uomo di essere il vero artefice del suo destino, sollevandolo "dallo spaesamento del trovarsi nel mondo e dall'angoscia dell'incertezza."

Maria Teresa Infante La Marca

Conoscere l'idea, servire la libertà

Per essere liberi, bisogna essere servi. Siamo dinanzi a quel che si direbbe un ossimoro, persino un paradosso. Eppure, è nei paradossi e nella loro formulazione che spesso si cela, se sostenuti dalla riflessione e dal ragionamento, un tesoro filosofico. Quest'espressione va quindi interrogata nelle sue pieghe per coglierne l'essenza.

Se il concetto di servitù, speculare nell'economia della frase a quello di libertà, non genera particolari difficoltà, è proprio l'essere liberi veramente a rappresentare il punto più problematico.

La raccomandazione di Seneca induce ad asservirsi, ma potremmo dire anche a servire ciò che ne costituisce l'oggetto, il sapere.

Servire nel senso della vocazione e della fedeltà al principio è la prerogativa, la condizione del poter essere liberi. Ma cosa vuol dire sapere? E cosa significa libertà? Il sapere potrebbe essere la conoscenza come accumulazione ossessiva di informazioni su qualunque ambito e manifestazione sia dell'umano sia del mondo in quanto oggetto delle più varie discipline scientifiche: una sterile erudizione, l'aver letto intere biblioteche con il rischio di essere divenuti aridi come le pagine di volumi impolverati, incapaci di comprendere la realtà poiché privi di qualunque contatto autentico e nutriente con il mondo e con gli altri. Immaginiamo quindi che l'invito di Seneca tradisca un esercizio, un'attività, una prassi da far coincidere con la vita, la cui essenza riposa nella facoltà di affrancarsi da ciò che tiene la vita tra i ceppi.

Il vero sapere è allora la conoscenza come attività esistenziale che rende liberi, il cui strumento è la vita stessa. Liberi da cosa? Dalle facili menzogne dell'autorità? Dalle meschinità di amici fraudolenti? Dai tradimenti di un amante? Dalla tendenza intrinseca alla vita a ricadere da se stessa nella tenebra dell'ignoranza?

Per rispondere adeguatamente a queste domande, bisogna spingersi verso le considerazioni più estreme che sia possibile tentare, facendo quindi riferimento alla dimensione metafisica del pensare.

I pensatori antichi, riprendendo la lezione sempre valida di Pierre Hadot, sostenevano che lo scopo del sapere fosse la trasformazione di se stessi, una sorta di metabolismo conoscitivo per cui ciò che si comprende ha un influsso decisivo sull'esistenza, e che strumento di questa trasformazione fosse la vita impiegata esclusivamente a questo fine. Sin dalla grecità, questo è stato l'afflato che ha caratterizzato la riflessione più alta, ovvero quella filosofica: la totale dedizione alla conoscenza di ciò che è sempre.

Certamente, Seneca e gli stoici furono tra i maggiori interpreti di questa declinazione teoretica ed esistenziale, sicché l'ideale da perseguire, piuttosto che una conoscenza astratta e fredda per la vita, fu quello del saggio, di colui che sa, di chi ha scelto se stesso in quanto conoscitore e che ha posto come fulcro dell'esistenza appunto il sapere.

Conoscere, quindi, per adempiere pienamente a se stessi, fedeli al sapere di sé come trasformazione incessante, e mai definitiva, guidata dalla stella della conoscenza: dal paradigma del saggio che affronta la

vita imitando l'idea stessa di sapere come ciò che, né mosso dall'ira né rovinato dal pianto, rimane intatto e sereno perché sempre uguale a se stesso. E gli antichi, soprattutto della tarda grecità ellenistica e del mondo latino, come immutabile e necessario oggetto del sapere elessero l'idea di Cosmo in quanto tale.

La vita, quindi, diviene uno strumento di tale idea, il modo più nobile in grazia del quale asservirsi e servire. Sono servo dell'ideale di saggezza di me stesso, e quindi, in virtù di ciò, veramente libero, in cammino verso la conoscenza di ciò che mi trascende e che posso raggiungere soltanto con l'esercizio razionale del pensiero.

Se voglio essere libero, devo scegliere la servitù al sapere, alla conoscenza metafisica delle leggi del Cosmo, che solleva dalle passioni, fa sorridere sulle miserie umane, vince la paura della morte.

Conoscere infatti i principi metafisici che soggiacciono alla realtà vuol dire comprendere, seguendo il grande insegnamento della riflessione antica, che ogni ente, una volta venuto all'essere, si estingue, che il limite che innerva l'universo e che trattiene ogni cosa alla forma che è si spezzerà nell'ora della sua fine, della sua morte, ritornando al Tutto da cui è emersa. Questa conoscenza, se fatta ripiegare sulla vita, colloca l'individuo nella prospettiva cosmica dell'Intero, sicché l'Universo sarà dentro di lui, riuscirà a percepirla il pulsare, ne sarà parte al punto da esserlo lui stesso.

Il sapere così inteso, se scelto integralmente come guida pratica dell'esistenza, se voluto pienamente fino a votarsi a esso nel senso dell'asservimento, solleva dal terrore per il morire, dallo spaesamento del trovarsi nel mondo, dall'angoscia dell'incertezza, dal sublime dell'infinito nulla, riscatta dal dolore delle passioni e consegna alla libertà. Sapere significa essere liberi: la perfetta coincidenza, che si realizza in se stessi nell'attività pensante, metabolica e conoscitiva del Tutto, tra servitù e libertà.

3^o CLASSIFICATO

Patrizia Cannazza

Castrignano de Greci (LE)



Patrizia Cannazza nasce nella meravigliosa terra del Salento, in quella piccola, storica enclave ellenofona nota come “Grecia Salentina.” Sin da bambina ha avuto una particolare proiezione per la cultura e per l’arte, attività che hanno rappresentato due valori ai quali dedicare tempo e spazio nella sua vita. È dottore in Podologia Clinica, specialista in Posturologia Clinica e in Biomeccanica. Parallelamente alla carriera sanitaria, porta avanti quella da Counselor ad indirizzo psicobiologico e quella di storyteller.

Crede nell’Arte della condivisione e nella ricerca del benessere psicologico attraverso la scrittura, con il fine di promuovere il concetto di salute e di benessere psicobiologico. Ha pubblicato il primo romanzo *Sognavo una cenetta romantica*, successivamente *Estremamente me*, un romanzo di medicina narrativa.

Vincitrice dal 2016 ad oggi di importanti concorsi letterari internazionali, le sue opere sono presenti in molte antologie. Nel luglio 2022 riceve l’onorificenza di Dama dell’ordine di Dante Alighieri e l’attestato “Autore illuminata, benemerito della cultura.” Nel marzo 2023 le viene conferita la nomina a Cavaliere dell’Ordine al merito della Repubblica Italiana, in relazione ai grandi meriti sociali e culturali, legati ad attività di assistenza sanitaria in forma di volontariato gratuito in favore di persone fragili; in particolare ai pazienti in ventilazione meccanica invasiva (per SLA, distrofia muscolare, neoplasie cerebrali).

Motivazione

Grazie al suo procedere argomentativo l'Autrice riesce ad andare oltre la soglia della banalità di un parlare o riflettere per luoghi comuni, ponendo una questione di interesse generale su un "metodo di vivere" che porta a raccogliersi in una meditazione sul "fare" come libertà sartriana oltre che sull'essere.

Agevole la trasposizione, sviluppata in una sintesi comparativa che parte dal contesto storico-sociale di Seneca fino ai nostri giorni evidenziando come possa cambiare il *modus vivendi* collettivo pur permanendo i concetti basilari in cui l'uomo tende ad elevarsi al di sopra della mediocrità attraverso la conoscenza e il sapere.

Maria Teresa Infante La Marca

La citazione di Seneca *Sii servo del sapere se vuoi essere veramente libero* rappresenta un'importante riflessione sulla natura della libertà e sul ruolo dell'apprendimento nella vita umana. In questo saggio, esploreremo il significato della citazione, analizzeremo il contesto storico e filosofico in cui è stata pronunciata e discuteremo l'importanza del sapere per la libertà personale.

Il primo elemento da considerare è il significato della citazione stessa. Seneca suggerisce che, per essere veramente liberi, dobbiamo servire il sapere. Questo può essere interpretato in diversi modi, ma probabilmente la chiave sta nel riconoscere che la conoscenza e l'istruzione sono essenziali per la libertà personale. In altre parole, non possiamo essere liberi se ignoriamo le condizioni che ci circondano, se non sappiamo come agire in determinate situazioni o se non abbiamo le competenze necessarie per ottenere ciò che desideriamo nella vita.

Ma qual è il contesto storico e filosofico in cui Seneca ha pronunciato questa citazione? Seneca è un filosofo stoico romano, vissuto nel I secolo d.C. In questo periodo, l'Impero Romano era al suo apice e i filosofi stoici erano impegnati a sviluppare una teoria della libertà e dell'autodeterminazione che fosse compatibile con la vita sotto l'Impero. Il loro intento era quello di fornire agli individui gli strumenti

necessari per vivere una vita dignitosa e autentica, nonostante le restrizioni politiche e sociali imposte dal potere.

In questo contesto, la citazione di Seneca può essere vista come una risposta alla questione della limitazione della libertà personale in un sistema politico autoritario. Di fronte alla pressione politica e alla violazione dei diritti umani, Seneca sostiene che l'unico modo per mantenere la propria dignità e libertà è quello di diventare "servi" del sapere. In altre parole, dobbiamo imparare a conoscere la verità, a capire le leggi della natura e a sviluppare la nostra intellettuale e morale, al fine di raggiungere la libertà e l'autodeterminazione.

Ma perché il sapere è così importante per la libertà?

La risposta a questa domanda è complessa e può variare a seconda della prospettiva filosofica adottata. Tuttavia, in generale, possiamo dire che la conoscenza ci dà la possibilità di capire e interpretare il mondo che ci circonda, di comprendere le ragioni e le cause degli eventi e, di conseguenza, di agire in modo più consapevole e deliberato. Senza il sapere, siamo incapaci di fare scelte libere e consapevoli, poiché ci manca la comprensione e la consapevolezza delle conseguenze e degli effetti delle nostre azioni.

Inoltre, il sapere ci dà la possibilità di sviluppare le nostre potenzialità e capacità, di superare i nostri limiti e di migliorare costantemente, sia come individui che come società. Attraverso lo studio, l'apprendimento e la ricerca, possiamo acquisire nuove competenze, sviluppare nuove idee e creare nuovi modi di pensare e agire, aprendo così nuove possibilità di espressione e di realizzazione.

In conclusione, la citazione di Seneca *Sii servo del sapere se vuoi essere veramente libero* rappresenta un invito alla conoscenza e alla ricerca della verità come condizione essenziale della libertà personale.

Nel mondo complesso e incerto in cui viviamo, l'istruzione, il sapere e la cultura sono elementi indispensabili per sviluppare la nostra capacità di pensare, agire e ragionare in modo autonomo e consapevole, garantendoci così la libertà e l'autodeterminazione come esseri umani. In ultima analisi, solo attraverso la conoscenza e la ricerca della verità possiamo arrivare a essere veramente liberi.



Sezione S

RESIDENTI ALL'ESTERO

Poesia

RISULTATI SEZIONE S – Residenti all'estero

- 1° **Tarık Günersel**, Antalya (Turchia)
Seneca Sürgünde (Seneca in esilio)
- 2° **Germain Droogenbroodt**, Altea (Spagna)
War in Ukraine (Guerra in Ucraina)
- 3° **Elena Spataru**, Moinesti (Romania)
Măreț vis (Sogno grandioso)

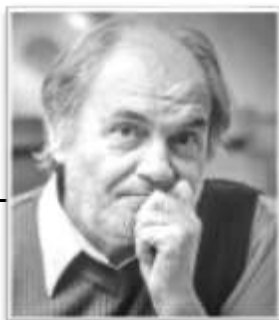
Menzione d'Onore

- Agim Bajrami**, Durazzo (Albania)
Nervozizëm (Nervosismo)
- Julio García Chavarría**, Managua (Nicaragua)
Mente y desarrollo (Mente e sviluppo)
- Rut Vargas Vivas**, Bogotà (Colombia)
El Día sin Mañana (Il giorno senza domani)
- Hamid Nazarkhah Alisarai**, Kuchesfahan (Iran)
Sometimes (A volte)
- Norma Marina Solis Zavala**, Ate, Lima (Perù)
Sentimientos (Sentimenti)
- Khursheed Ahmad Wani**, Kashmir (India)
The Divine Decree (Il decreto divino)
- Souad Khalil**, Bengasi (Libia)
My loneliness (La mia solitudine)
- Raja Naggara**, Monastir Zeramdine (Tunisia)
And I'm browsing... (E sto navigando...)
- Martin Prebudjila**, Stara Pazova (Serbia)
Everything is light (Tutto è leggero)
- Dazang Chen**, Canton (Cina)
The bird nest (Il nido degli uccelli)
- Nasser Alshaikhahmed**, Qatif (Arabia Saudita)
Desert Roses (Rose del deserto)
- Kim Wansoo**, Incheon (Corea del Sud)
House of a Poem (Casa di una poesia)
- Fatma Wehidy**, Cairo (Egitto)
Absense (Assenza)

1^o CLASSIFICATO

Tarik Günersel

Antalya, Turchia



Tarik Günersel, poeta, drammaturgo, librettista nasce a Istanbul nel 1953. Ha studiato letteratura inglese e antropologia all'Università di Istanbul. Ha lavorato all'Istanbul Metropolitan Theatre come drammaturgo, attore e regista.

L'epico mosaico di *Günersel Breaths of Infinity* (Sonsuzluk Solukları, Artshop, Istanbul, 2021) è una selezione delle sue poesie che ci porta dal momento del Big Bang a un futuro lontano, come immaginato da un poeta in prigione.

Nella sua commedia *Nerone e Agrippina* ha interpretato Seneca.

Le sue altre venti commedie includono *Dethroned Emperor* (una tragedia basata sulla vita di un sultano ottomano Mehmed IV del XVII secolo) e *Tolstoj e Tolstoya*.

Ha scritto inoltre numerosi libretti d'opera e quindici traduzioni in turco includono *Amleto* di Shakespeare e *Mr Peters' Connections* di Arthur Miller.

Presidente Emerito del PEN Türkiye Center, a Tokyo è stato eletto nel Board Internazionale del PEN.

Nel 2013 Günersel ha scritto *Declaration of Earth Civilization Project* firmato da diversi intellettuali di tutto il mondo. Nel 2021 ha fondato l'*Earth Civilization Network*. Fa parte dell'Advisory Board of Writers for Peace Committee di PEN Int'l.

Motivazione

A lyric dedicated to Seneca which reveals all the bitterness of his exile in Corsica. The Author, with narrative skill, brings out a description of the landscapes punctuated by verses capable of stimulating reflections and inner sensations to the great philosopher, highlighting all the unhappiness and pain that accompanies him acutely, the accusation against the Roman laws, a internal laceration of which it bears the sign, a latent and continuous suffering for an exile that smacks of condemnation, betrayed by the ferocity of power, which is accompanied by an investigation into death and existence. The only source of joy to ease his mood is writing, the dream of returning to Rome, his beloved city. Yet his silence will make so much noise because not even death cannot touch great works.

Una lirica dedicata a Seneca in cui si evince tutta l'amarrezza del suo esilio in Corsica. L'Autore, con abilità narrativa, fa emergere una descrizione dei paesaggi scandita da versi in grado di stimolare riflessioni e sensazioni interiori al grande filosofo evidenziandone tutta l'infelicità e il dolore che lo accompagna acuto, l'accusa contro le leggi romane, una lacerazione interna di cui porta il segno, una sofferenza latente e continua per un esilio che sa di condanna, tradito dalla ferocia del potere, a cui si accompagna l'indagine sulla morte e sull'esistenza.

L'unica fonte di gioia per alleviare il suo stato d'animo è la scrittura, il sogno di tornare a Roma, la sua amata città. Eppure il suo silenzio farà così tanto rumore perché nemmeno "la morte non può sfiorare le grandi opere."

Massimo Massa

Seneca Sürgünde

Yaz gelmeden alev alev Korsika.
Yaşayan Ölüler diyarı. Sürgünler yuvası.
Uğranmayan bir çöl, despotluk gölgesi.
Yazı coşkuz, güzü ürünsüz.
Burada ben Seneca bile ünsüz.
Neyse ki yıldızlar gökte, burada bile.
Onlar da bir gün yanacak kendi ateşleriyle.
Her şeyi yıpratır zaman.
Göl kurur, dağ çöker...
Her şey yok olmakta her an.
Ceza değil bu, yok olma kanunu böyle.
Roma Hukuku yetmez, Doğa Hukuku da var.
Yapıcılıkla iç içe yıkıcılıklar.
Dünyamız da yok olacak bir gün.
Ve ben, Seneca, Korsika'da sürgün,
kimsenin okumayacağı şiirler yazıyorum.
Sana dönebilmek? İyimser bir dilek.
Dağılsın saçların, Roma şehrim, aziz hüznüm,
rüzgârla gönder bir görüntünü bana!
Yontulmadık ne bırakır zaman, sence?
Boş inanç belki ama, bence
büyük eserlere dokunamaz ölüm.

Neron ile Agrippina piyesinden

2^o CLASSIFICATO

Germain Droogenbroodt



Altea, Spagna

Germain Droogenbroodt nasce a Rollegem, in Belgio, nel 1944. È poeta, traduttore, editore e promotore di poesia internazionale. Ha tradotto una trentina di libri di poesia tedesca, inglese, francese e castigliana e ha realizzato adattamenti di poesia cinese e coreana.

La casa editrice POINT (POesía INTernational), da lui fondata, ha pubblicato più di ottanta libri di poesia internazionale. Ha organizzato il Festival Internazionale di Poesia *La Costa Poética* e organizza *Las Noches Poético-Musicales de Ithaca*. È vice Presidente della *Academia Mihai Eminescu* e co-fondatore del *Japan Universal Poets Association*. È stato consulente letterario dell'*Encuentro de Poetas del Arco Mediterráneo* e segretario del *Congreso Mundial de Literatura*. Germain Droogenbroodt vive e lavora dal 1987 ad Altea, un pittoresco e artistico paese che si affaccia sulla costa mediterranea della Spagna. Per il carattere universale della sua opera – le sue poesie sono state tradotte e pubblicate in trenta paesi – e della sua personalità, è invitato frequentemente a reading e conferenze in molti paesi tra cui Austria, Repubblica Ceca, Slovacchia, Egitto, Romania e poi Corea, Cina, Taiwan, Nepal, Giappone, Messico. Candidato Premio Nobel Letteratura 2017.

Motivazione

A rare commodity for poetry, the author becomes a pungent witness, a soldier armed only with words. Words such as choice, sound, sign and pride in which the need to declare, denounce, share takes shape. Difficult road to travel, a genre that makes the freedom of song, the musicality of verses and words, an instrument of commitment, struggle, awareness, ideological purity to stem the violence of history, so that it can flow away, far away, slipping on the skin of the earth. And we, waiting for just peace to return, can only satiate ourselves with the beauty of this lyric that lets us glimpse a different, better future. Not the terrible ringing of alarms on Kiev or the nearby bombs on power plants, but the image of flowers that open to herald spring. The lyric winds and develops effectively and strongly. The message is spontaneous in translating emotional feelings and images. The writing follows a musical and concise rhythm that goes well with the expression of the content.

Merce rara per la poesia, l'Autore si fa pungente testimone, soldato armato di sole parole. Parole come scelta, suono, segno e fierezza in cui si concretizza il bisogno di dichiarare, denunciare, condividere. Strada di difficile percorrenza, genere che fa della libertà del canto, della musicalità di versi e di parole, strumento di impegno, lotta, consapevolezza, purezza ideologica per arginare la violenza della storia, affinché possa scorrere via, lontano, scivolando sulla pelle della terra. E noi, in attesa che torni giusta pace, non possiamo che saziarci della bellezza di questa lirica che lascia intravedere un futuro diverso, migliore. Non il terribile risuonare degli allarmi su Kiev o le vicine bombe sulle centrali elettriche, ma l'immagine dei fiori che sbocciano ad annunciare primavera.

La lirica si snoda e si sviluppa efficace e forte. Il messaggio è spontaneo nel tradurre sentimenti e immagini che emozionano.

La scrittura segue un ritmo musicale e conciso che ben si accompagna alla espressione del contenuto.

Massimo Massa

War in Ukraine

The almond trees are here in bloom
a delight to the eye
that loves beauty.
Soon the citrus blossoms
will spread their seductive perfume,
but elsewhere rages the war
the destruction and human suffering.
No blossoms bloom there –
they suffocate in the smoke
of barbarous violence.

3^o CLASSIFICATO

Elena Spataru

Moinesti, Romania



Elena Spataru inizia la sua attività poetica nel 2011. Ha pubblicato numerosi libri ed ha partecipato a numerosi premi letterari ricevendo apprezzabili riconoscimenti.

Motivazione

It is a small painting that encloses, with a short course, full of adjectives and nuances, an extremely human emotional situation, the hope of a dream, described with profound sensitivity but also with sweetness.

Elegant language, effective but light, rhythmic images.

È un piccolo quadro che racchiude, con andamento breve, ricco di aggettivi e sfumature, una situazione emotiva estremamente umana, la speranza di un sogno, descritto con profonda sensibilità ma anche con dolcezza.

Linguaggio elegante, efficace ma leggero, ritmico di immagini.

Massimo Massa

Măreț vis

Simt și acum miros de rouă
ce-l dăruiesc și vouă,
acest paradis smălțuit
unde inima-mi tot cântă
în jur tăcut mă schimb
de dor nu plâng,
dar stau cu ochii țintă
ca nimeni să mă mintă,
zbor și vreau să văd pe-nserate
acel miracol ce mi se arată,
din raze de amintiri
cercuri de iubire
în ochii tăi
timpul vâslește și aerul se pitrocește
pe divan mă plouă...
măreț vis
unde ești?

Menzione d’Onore

Agim Bajrami – Durazzo (Albania)

Ha conseguito gli studi in Lingua e Letteratura albanese presso l’Università “Aleksandër Xhuvani.” Ha pubblicato numerose raccolte di poesie. È vincitore di numerosi premi letterari e altrettanto nei festival delle canzoni per bambini nella Radio Televisione Albanese.

Nervozizëm

Ka ca ditë që pas më ndjek mërzia
me një flutur nate flas gjer vonë
ti nuk qesh më me shakatë e mia
Çdo gjë që të them, të nervozon.

S’e ke më portretin e atëhershëm
sytë që digjin veten si kometë
ti gjithmonë e ke urryer vjeshtën
Tashmë një e dy për të më flet.

E kuptoj se diçka të ngjarë
(një ndryshim i tillë nuk ndodh më kot)
ndonëse kurrë nga vetja s’të kam ndarë
dhe nuk kam në plan, ta bëj as sot.

Ndoshta të ka lodhur dashuria
zjarret që për ty ndizja çdo natë
unë nuk di t’i fsheh ndjenjat e mia
dhe kjo gjë të duket si mëkat.

Ka ca ditë që unë ngjasoj me shirat
që çative derdhen me rrëmbim
ti nuk qesh më me shakatë e mia
dhe ky s’mund të jetë veç faji im.

(traduzione in italiano: Irma Kurti)

Menzione d'Onore

Julio García Chavarría – Managua (Nicaragua)

Amministratore d'impresa. Poeta e scrittore con particolare riferimento ai contenuti e valori fondamentali della vita.

Ha pubblicato numerosi libri in Nicaragua. Conduce il programma radiofonico *Actualidad Cultural* su Radio Satelitevision.

Mente y desarrollo

Un principio molecular,
fundamento de la formación celular.

Incipiente formación atómica
en un mundo de relativismo.

Parte en un historial necesario.

Conclusión de un desarrollo mental.

No hay nada para negar y espantar,
aún así ni siquiera negar la naturaleza.

Un futuro dejándose explorar.

Un universo de energía sensorial.

Una unión mental, corporal y espiritual
en un vasto espacio sideral.

Menzione d'Onore

Rut Vargas Vivas – Bogotá (Colombia)

Laureata in Scienze Politiche presso l'Universidad de los Andes, a Bogotá, ha conseguito un master in pianificazione e sviluppo, e un master in MSW (psicoterapia) presso l'Università dello Utah, negli Stati Uniti. In Colombia ha lavorato per una ONG, aiutando le comunità a rischio. Già consigliere presso l'Ufficio per la cooperazione tecnica e le relazioni internazionali della Presidenza della Repubblica (1998 – 2002). Negli States ha lavorato come reporter per *The Salt Lake Tribune*; attualmente lavora come psicoterapeuta.

El Día sin Mañana

El día por fin ha llegado
la gélida brisa aún hiela mis sienes
las penumbras ciegan el alma
¿Quién sabrá decir qué traerá el mañana?
El llanto de un niño rasga el alba
pobre guagua, su lamento aún trae esperanzas
sinfonías que resuenan, repicar de campanas
¿Qué pecho te nutrirá mañana?
Ecos de una guerra lejana
truenan en las proximidades
ya no se lloran los muertos
ni se elevan plegarias
dormimos despiertos
¡Oh ironía! Ya ni soñamos.

Menzione d’Onore

Hamid Nazarkhah Alisarai – Kuchesfahan (Iran)

Poeta, scrittore, narratore, giornalista, ricercatore di cultura popolare. Dopo aver conseguito un diploma nel campo della gestione degli affari culturali, è riuscito a ottenere una laurea di primo livello.

Già membro del comitato fondatore e responsabile dell’associazione di poesia e letteratura di Kuchesfahan, è anche fondatore e responsabile del gruppo “Kuchesfahan.” Attualmente è il direttore dell’Istituto di cultura di Gil Kuchesfahan.

Le sue poesie e i suoi scritti sono pubblicati in Iran e in altri Paesi in lingua gilaki, persiana, araba e inglese.

Sometimes

Sometimes I live in Beirut
sometimes beside your imagination...
Sometimes my poetry smells like gunpowder
sometimes the taste of your kisses...
I think we are a thousand years apart
when in the middle of my poem
I comb your hair
sometimes I make your laugh the color of wild raspberry
I fill my mouth with silver dew
with the accent of the sun
sometimes I sigh for thousands of hidden sorrows.
This is my greatest sorrow
my love!

(traduzione in italiano: Irma Kurti)

Menzione d’Onore

Norma Marina Solis Zavala – Ate, Lima (Perú)

Laureata in Biologia presso l’Università Nazionale Agraria “La Molina”, Contabilità e Finanza presso l’Università Privata “Telesup.”
Studi anche al Rhema Peru Bible Training Center.
Cinque le sue pubblicazioni su Amazon.

Sentimientos

El tiempo revela tus sentimientos,
buscas respuesta a tu existencia
y descuidas lo que tienes.

Piensas en el amor más que en todo,
lo teorizas sumergiéndote en vanas sutilezas.

El amor verdadero no está escrito en el aire,
tampoco está presente en las piedras del camino
que sólo te dicen mentiras.

Alucinas y no puedes entender nada en tu mente
¿Cómo puede una mujer amar a un criminal
despiadado que la atormenta?

Mira lo que tienes a tu alrededor,
el amor existe, es real y verdadero,
solo algunos pueden alcanzarlo
si deciden amar y entregarlo todo.

Menzione d'Onore

Khursheed Ahmad Wani – Kashmir (India)

Oltre ad essere un insegnante, è anche un prolifico scrittore e poeta. Il suo libro di poesie d'esordio intitolato *The Seraphic Garland* è stato pubblicato nel marzo 2023. Le sue poesie sono apparse su riviste e antologie internazionali.

The Divine Decree

Tis invictus so we are in darbies,
in sooth, a divine decree,
it always disannuls our desire,
even when strongly insisted upon.
It hath a profound effect,
on the lives that we live,
'Tis a source of solace,
If followed, it a right.
the matter of destiny,
ss delicate as an eggshell,
'Tis not allowed, thinking about it,
if done, 'tis a sin.

Menzione d’Onore

Souad Khalil – Bengasi (Libia)

Artista teatrale, scrittrice, traduttrice e poetessa, scrive per diverse riviste in italiano, spagnolo e inglese, oltre che in quotidiani arabi. Ha ricevuto numerosi premi e riconoscimenti in tutti i paesi arabi e in alcuni paesi europei. Varie sue poesie sono state tradotte in tedesco dall’Università di Bonn. Ha partecipazione a salotti letterari in Europa e America Latina

My loneliness

My loneliness surrounds me
my loneliness surrounds my inner world
my loneliness is tied to worn out roots.
My loneliness is trying to restore my torn
soul from my collapsed emptiness
my loneliness screams, cries, sheds imprisoned tears.
My loneliness increases in my suffocated crying.
My loneliness is a black light that radiates in my sad heart.
My loneliness is my death repeated every day.
My loneliness surpassed my restless dreams.
I am in a state of oppression sobbing without sound, without tears.

Menzione d’Onore

Raja Naggara – Monastir Zeramline (Tunisia)

And I’m browsing...

On page forty
my soul is represented in an axis
meditating
and wait for another review
you didn’t link me to the stopping point
at the time of thought...
And the scorpion of loss
you will erase at his pleasure those who pass
from my confused memory
without peace or words
or an expression
I find me opening the reminder door
with a beautiful neck above the sky
and the eyes are thrown to some of their travelers
to the echo of what I left
behind the thinking
and they all run away at some point
and the next page compels me
to read it
I don’t think it’s necessary to embrace
some of them hold the flavor
existence
I was the one who passed
on the previous page
the Treaty of Stability
I am the one who drinks the wine of calming
I thought he would never leave
my exception is between its terms
and the first page
I got lost in pain maps

and it was lost
there is no way for me and there is no power
all the pages have worn my heart
a title for her pain
It became like the trunk of a Tibst cloud
between the past
and the present is staying
on the feet of despair.
What's wrong with the rug of life is rising
every time you pull it out to move quietly?
What's wrong with my pen, it trembles every time
I wanted to know what was scattered from
the meaning of life?
Everyone on Earth has frequent faces
in a fatal resemblance
it all goes in one direction
and you are the extended soul in
their essence
the mind is begging you.
It is the one who is cruel
if you wrap the dress of honesty
to dress to your senses
the rest of the pages are only
departure
the fist of a hand you held
so I left you
in one of the lines
and you thought it was fluctuating
here are the pages...

Menzione d’Onore

Martin Prebudjila – Stara Pazova (Serbia)

Laureato al Gimnazijum di Stara Pazova, ha studiato lingua e letteratura slovacca presso il Dipartimento di Slavistica della Facoltà di Filosofia di Novi Sad. Ha insegnato lingua e letteratura slovacca; è stato giornalista di un settimanale in lingua slovacca a Novi Sad.

Ha lavorato come redattore della sezione culturale della Novosadska Televizija slovacca. Dal 2005 è direttore della Radio slovacca e della Radio Novi Sad e dal 1° luglio 2017 è caporedattore e redazione.

Ha pubblicato sei libri di poesia, due libri per bambini, due romanzi, monografie, traduzioni.

È membro dell’Associazione degli scrittori della Vojvodina, dell’Associazione degli scrittori della Serbia e del Club degli scrittori indipendenti della Slovacchia.

Everything is light

1

Slim is the light border
between dream and bottom
between light and darkness
but nothing is the way it looks
those are just the brittle secrets
of endlessness

light is when you are born
when you first teeth grow
when you scream your first word
when you get your wings
for the first flight and numberless crashes

recollect man
you are a particle of light
and you will return to the light

2

you will be light even when you are gone.

I will be happy when I find you
on the edge of Milky Way
as you sit on the little bench
at the Liberty Square
feeding pigeons
with our boy next to you

3

only light and music
are constants
while we're still wandering
through the nights
and it seems to us
all was so long ago.

Menzione d’Onore

Dazang Chen – Canton (Cina)

[中国] 大藏 诗首

《鸟窝》

她攀着火车车窗拍摄窗外的风景
火车越快，越多景物被卷至荒野
摄像头前闪过的，往往是她不能把握的
比如一棵棵高大的白杨树跃窗而来
加速她的心跳，未必击中她的心胸
这看来是一个眼和手与时间和空间竞赛的游戏
一般情况是，鸟窝刚在视野最远处幻现
她已不经意懈怠了它，化为一条
从车窗前角飞到后角的曲线
如果此时，恰有一只鸟儿追逐火车
像一个御风而行的天使，凌空起舞
她侥幸抓拍到其中一瞬间的翩跹
更多美的瞬间，已消逝在无尽的苍茫中

The bird nest

By climbing the train's window, she is taking the pictures of the scenery outside
The faster the train goes, the more the scenery is swept to the wilderness.
What flashed in front of the camera, is that she often can not grasp.
For example, as a tall poplar tree by a tall poplar tree is leaping to the windows
it speeds up her heartbeat, but not hit her mind.
This appears to be a competitive game by eyes
– and hands with the time and the space.
Generally, as the bird nest just appears in an illusion in the most distant horizon
she has inadvertently slacked it, to be
a curve flying from the front corner of the window to the back corner of the window.
If at this time, just a bird is chasing the train
as an angel flying with wind, soared to the skies in dance.
She would luckily capture a moment of its tripping dance.
Well its more beautiful moment, has disappeared in the endless vast.

Menzione d’Onore

Nasser Alshaikhahmed – Qatif (Arabia Saudita)

Ha studiato presso la Sonoma State University in California, USA. Sebbene la sua cultura scolastica sia lontana dalla letteratura, la sua anima è immersa nella poesia e nella scrittura.

Ha tradotto dall’inglese all’arabo diverse opere poetiche per poeti statunitensi, giapponesi e australiani.

Desert Roses

The morning leaves woke up
the shiver extended into the dunes
and on the body of the sand it ran.

The peaks of the dunes glitter like gold
and in each a handful of sand grains.
There is a secret to be discovered.

Down between the mountains of sands
lay a fascinating body of palms trees
and water streams that craved small likes
I can see the sun rise from beyond.

When silence speaks,
it emits the sound of the caravan,
a kiss that is mellowed like wine
captures the face of the oasis
and flows the mist across the land.

A shade of a blond woman figure
in black wear emanates from the golden breeze
her hair’s falling on the shoulder of the sky
she travels like clouds in spectrum colors
and in the wind’s stillness, it fades away in the open space.

So many roses sprout out from the desert's delight
and only one rose takes my breath away
it dances in its nightgowns in the semidarkness
her fragrance is the melody of passions
and her whisper is lover's songs that permeated in the soul.

Menzione d’Onore

Kim Wansoo – Incheon (Corea del Sud)

Wansoo Kim ha conseguito il dottorato di ricerca in Letteratura inglese presso la scuola di specializzazione dell’Università di studi stranieri di Hanguk. Gli è stato conferito il World Peace Literature Prize for Poetry Research and Recitation, presentato a New York City al 5th World Congress of Poets (2004). Ha ricevuto il *Geum-Chan Hwang Poetry Literature Prize* in Korea (2019) e l’*International Indian Award* (literature) dalla WEWU (World English Writer’s Union) (2019). Ha pubblicato numerosi libri di poesie.

House of a poem

I’ll build a house of a poem
because it doesn’t hand a piece of bread or a penny
but it can be a spring water of joy or comfort welling up
that a piece of bread or a penny cannot give.

I’ll build a house of a poem
because it doesn’t make weapons to be able to win a war
but it can transfuse the blood of wisdom or courage flowing
to be able to prevent or win a war.

I’ll build a house of a poem
because it doesn’t have a tyrant’s knife
but it can be a teacher
to tame a tyrant’s tongue.

I’ll build a house of a poem
because it doesn’t have a clever scheme
to prevent time from carving wrinkles on my sweetheart’s forehead
but it can be a book to keep forever
her smiling face.

I'll build a house of a poem
because it isn't a miracle medicine
to make the dead alive
but it can be a wonder medicine
to make the dying alive.

I'll build a house of a poem
even tearing all the flesh of my soul to pieces
because it doesn't prevent all the things of life
from going into the tomb
but it can be a work of art to make alive forever
brilliant moments of disappearing things.

Menzione d’Onore

Fatma Wehidy – Cairo (Egitto)

Poeta, narratore, scrive poesie e racconti, pubblicati su periodici egiziani e arabi. Ha partecipato a seminari, conferenze, forum culturali e celebrazioni letterarie in molte regioni dell’Egitto e del mondo arabo (Giordania, Tunisia, Marocco, Emirati Arabi Uniti, Sultanato dell’Oman) e in India.

غياب

كَ نَهْرٍ لَا يَدْرِي مُنْتَهَاهُ ..
كَ مُنْتَهَى اسْتِنَاقٍ لِـ بِدَايَتِهِ ..
كَ بِدَايَةٍ تَبْحَثُ عَن حَقِيقَتِهَا ..
كَ حَقِيقَةٍ سَيِّمَتِ التَّأْوِيلُ ..
كَ تَأْوِيلٍ يُدْرِكُ قَرَاغَهُ ..
كَ قَرَاغٍ مَمْتَلِيٍّ بِـ صَخَبٍ ..
كَ صَخَبٍ يُعَانِدُ الصَّمْتِ ..
كَ صَمْتٍ يَحْصُدُ مَعَانِيَّ ..
كَ مَعَانٍ صَاقَتْ بِـ الحُرُوفِ ..

كَ حُرُوفٍ بَصَمَتْ بِـ العَشْرَةِ ..
كَ غِيَابٍ يَكِيدُ لِـ شَوْقٍ ..
كَ شَوْقٍ .. أَوْجَعُ مِن شَوْكٍ ..
كَ أَنَا.. جِينُ تَغِيْبٍ ..
كَ أَنَا.. جِينُ تَغِيْبٍ ..
كَ أَنَا جِينُ تَغِيْبٍ ..
لَا شَيْءَ ..
يُكْفِكِفُ آهَاتِنَا .

Absense

Like a fish crying at the bottom of a river...
Like a river that doesn't know its end...
Like an end that yearns for its beginning...
Like a beginning searching for its truth...
Like a truth that's tired of interpretation...
Like an interpretation that realizes its emptiness...
Like an emptiness filled with noise...
Like a noise that defies silence...
Like a silence that harvests meanings...
Like meanings that are suffocated by letters...
Like letters imprinted with love...
Like an absence that schemes against longing...
Like a longing that hurts more than a thorn...
Like me... when you're gone...
Like me... when you're gone...
Like me... when you're gone...
Nothing...
Can silence our sighs.



Sezione Sp

POESIA STUDENTI

RISULTATI SEZIONE Sp – Poesia studenti

1° **Sofia Pietromatera**, Montescaglioso (MT)

Pensieri notturni

2° **Andrea Migliore**, Torino

Euridice

3° **Emanuela Ferrara**, Saracena (CS)

Uncinetto, mio candido amico

Premio all'Eccellenza Università degli Studi "Aldo Moro" di Bari

Alfredo Sconza, Amantea (CS)

Essere umano

Premio "Senato Accademia"

Francesco Vito Ciaravino, La Spezia

Petali

Premio "Presidente di Commissione"

Beatrice Lucchesi, Lucca

Lacrime di stelle

Premio "Città di Bari"

Marika Di Maso, Valenzano (BA)

A Dio

Premio "Dafne"

Silvia Attianese, Torremaggiore (FG)

Senza amore

1° CLASSIFICATO

Sofia Pietromatera

Montescaglioso (MT)



Sofia Pietromatera nasce nel 2001 e vive a Montescaglioso in provincia di Matera. Attualmente frequenta il terzo anno di Lettere, Arti e Spettacolo all’Università degli Studi “Aldo Moro” di Bari.

Scopre la poesia nel 2019 e diventa necessario strumento per esprimere la sua interiorità.

Nel 2021 la sua poesia *Sei come vento* è stata pubblicata dalla Casa Editrice Aletti, nel volume 18° del Premio *Verrà il mattino e avrà un tuo verso*.

Motivazione

La cifra poetica della lirica segue un ritmo conciso che ben si accompagna all’espressione del contenuto.

Nella concezione strutturale i versi sono intensi e cadenzati in cui la giovane poetessa esprime in modo coinvolgente la situazione di spaesamento esaltandone il significato adeguato alla sua partecipazione al tema impegnato nella costante ricerca interiore delle “molteplici facce del suo essere.”

Ottima proprietà di linguaggio, elegante e articolato, lessico accuratamente scelto.

Massimo Massa

Pensieri notturni

Lì in un luogo remoto,
come spighe di grano,
si toccano smosse dal vento
le anime
che vivono nella mente.
Tra le scosse dei neuroni,
nascono dal pensiero
le essenze.
Penso dunque sono.
Il pensiero,
non oggetto mistico, mi rende vivo.
E lì nel punto di contatto,
all'estremità dell'essere,
mi sento
con il tatto conosco,
le molteplici facce del mio essere.

2^o CLASSIFICATO

Andrea Migliore



Torino

Andrea Migliore frequenta il liceo di Scienze Umane “Regina Margherita” di Torino, dove eccelle nelle materie di carattere storico-letterario. Ha ottenuto riconoscimenti per la sua poesia in numerosi concorsi poetici. Appassionato e instancabile lettore, adora i romanzi e le poesie di Cesare Pavese.

Motivazione

Una lirica caratterizzata da un lessico armonico dove si notano e si apprezzano la ricercatezza del verso e la raffinata elaborazione stilistica tesa a comporre immagini, raffigurazioni e suggestioni incastonate in un universo poetico di buona intensità, a dimostrazione di un testo valido sul piano letterario, che raggiunge pienamente l'intento di coinvolgere ed emozionare il lettore.

Narra il mito del cantore Orfeo e della bellissima ninfa Euridice, noto per essere uno dei più celebri di tutta la tradizione mitologica greca, tramandato da Virgilio nelle *Georgiche* e da Ovidio nelle *Metamorfosi*, che tanto ha ispirato artisti e letterati di tutti i tempi.

Una storia d'amore che non è riuscita a superare il confine della morte e che, proprio per questo, ha raggiunto una fama che va oltre il tempo e lo scorrere degli eventi storici.

Massimo Massa

Euridice

Sotto l'arcobaleno di Apollo, il canto,
tra le fronde di un amore mai scordato,
risuona, eco di Orfeo, tra le montagne,
come il pianto di un amore disperato.

Sei tu, Euridice, il sogno che si perde,
la luce che si spegne tra le tenebre,
la rosa che donata fu alla morte,
il bacio rubato alle labbra sfiorite.

Nel giardino degli Dei, l'incontro ardente:
il canto di Orfeo e il tuo sorriso,
fusi in un abbraccio eterno ed incantevole,
trasfigurando il tempo in un unico respiro.

Ma il filo del destino si spezza,
la vita fugge come sabbia al vento,
e nel regno di Ade, Euridice svanisce,
ombra di un amore che il tempo ha spento.

Orfeo, l'arpa in mano, il cuore infranto,
affronta l'abisso e le sue paure,
gli echi del suo canto sfidano il silenzio,
e le porte degli inferi si aprono, sicure.

Nel labirinto d'ombre e di dolore,
la tua voce, Euridice, lo guida,
come una stella che brilla nel firmamento,
il faro che lo conduce alla salvezza.

Ma il dubbio si insinua, veleno amaro,
e il passo incerto, l'amore tradisce,
uno sguardo indietro, e tutto è perduto,
Euridice svanisce, come neve al sole.

In questa lirica, l'eco di un amore antico,
si cela il nostro, fragile e mortale,
una storia d'amore e di dolore,
una melodia che non avrà mai fine.

3^o CLASSIFICATO

Emanuela Ferrara

Saracena (CS)



Emanuela Ferrara, diciannove anni, è originaria di Saracena (CS). Frequenta il corso di DAMS presso l'Università della Calabria. È sempre stata una persona creativa, e la sua produzione artistica risale ai tempi dell'adolescenza, durante i quali ha anche iniziato a concorrere in diversi concorsi artistici-letterari, ponendo in campo la sua passione per l'arte, la scrittura e la poesia. È stata pubblicata ad oggi in alcune antologie poetiche come *Dedicato a... poesie per ricordare* (Aletti Editore, 2019), *Poetry Collection Giovani* (Tomarchio Editore, 2020).

È vincitrice I e II premio al Concorso letterario *Per non dimenticare la Shoah* indetto da Mystica Calabria (2020) con pubblicazione nel libro *Concorso letterario Vincenzo Padula* (2021) e vincitrice del terzo posto al Concorso artistico comune di Ciampino *Giungi a Emozionarti* (2021). Vincitrice del Premio "Senato Accademia Giovani", al *Premio Accademico Internazionale di Letteratura Contemporanea L. A. Seneca* (2022). Nella IV edizione del Premio Nazionale di Poesia e Narrativa *Ciò che Caino non sa 2023* riceve il Premio Speciale "Irena Sendler", categoria giovani.

Motivazione

Due chiavi di lettura per questo componimento della giovane autrice, non ancora vent'enne, che può apparire intimistico esistenziale per la grande inquietudine che registra, riferita alla dicotomia dell'essere umano quando vive situazioni di dubbio e incertezze. La scelta originale di parole, una delle cifre di Emanuela Ferrara, l'utilizzo di spazi ricercati all'interno dei versi insieme a un sapiente uso di metafore, fanno del testo una interessante e gradevolissima partitura poetica. È una lirica piena in cui i versi scorrono fluidi, senza cadute di tono.

Massimo Massa

Uncinetto, mio candido amico

E allora intreccio filo
perché di legami
ne ho già slegati tanti.
È morbido
questo intreccio disperato
che eseguo
dolcemente, sotto il viso.
Voglio i colori
lego asole vive, sgargianti
forse non li indosserò mai
questi guanti,
ma mi scaldano il cuore
come in pochi tristi pianti,
sapranno farmi calmare.
Che è negli occhi
nelle mani
che riflessa ci son io,
parla
il mio creato,
e se nessuno lo sente
egli non s'ammutolisce mai;
il mio timido segreto sofficioso.

Premio all'Eccellenza Università degli Studi "Aldo Moro" di Bari

Alfredo Sconza – Amantea (CS)

Sin da piccolo nutre una profonda passione per la letteratura e in particolare per la poesia.

A Roma frequenta la Facoltà di Lettere, seguendo le sue naturali inclinazioni. Collabora con alcune riviste. Ha partecipato e ricevuto premi in diversi concorsi di poesia a carattere nazionale e internazionale.

Motivazione

Una lirica in cui si intravede una dichiarazione di poetica: quella di una ricerca introspettiva di decodifica della realtà, una ricerca dell'anima che vaga curiosa per le esperienze dell'intimo più profondo. Un atteggiamento di natura psicologica ed espressiva acutamente colto dall'Autore, un moto di interrogativi senza risposta che penetra gradatamente nell'io privato della stessa.

Massimo Massa

Essere umano

Tra tutte le cose
che avrei potuto essere
perché proprio la sola
che, senza riposta,
riesce a formulare
questo sadico, viscerale
umanissimo dubbio?

Premio “Senato Accademia”

Francesco Vito Ciaravino – La Spezia

Frequenta la Facoltà di Lettere Moderne presso l’Università di Pisa. Si accosta sin da giovanissimo alla scrittura, in particolar modo alla poesia e alla sceneggiatura. Nel marzo 2022 riceve a Trieste una segnalazione di merito e pubblicazione al Concorso Internazionale di Poesia e Teatro *Castello di Duino XVIII*.

Motivazione

Una lirica in cui il sentire dell’Autore viene trasmesso al lettore e si innesta sul suo vissuto personale che lascia alla libera interpretazione e alla riflessione. Il significato intrinseco dei versi imprime valore e vitalità alla parola.

Parimenti l’espressività, molto curata nella scelta del lessico, si apre a metafore originali ed intense in cui il tempo è visto come immortale fatalista e i sentimenti come valore aggiunto ad un’estetica ritmata, piena di malinconia e speranza.

Massimo Massa

Petali

Dirai, ne sono certo,
che questo posto non si abbandona mai davvero,
che le mani non supplicano senza chiedere,
e che la vita ricongiunge
lontananze come la nostra.
Dirai queste e mille altre cose,
tutte tacendole.
Farò lo stesso,
e così, aspettandoci,
sorprenderemo il tempo a perdere tempo
lì da solo a contare
fino all'ultimo petalo
di una libertà inaccettabile.
Ho provato a crederti
con ogni cellula del corpo,
ma non basta mai.
Dirai, ne sono certo,
che non si cambia senza ragione.
Allora annuirò obbediente,
così la vita tornerà
nei campi aridissimi che ho dentro.
Sboccherà un petalo incolore.
Il petalo del silenzio,
il petalo che tu renderai
luminosissimo.
Dirai, ne sono certo,
che i fiori sono tutti buoni,
e belli tutti i loro petali.
Avrò imparato
ad unire le parti inconciliabili che nascondo.
E riderai. E mi unirò a te.

Premio “Presidente di Commissione”

Beatrice Lucchesi – Lucca

Dopo il Liceo Classico Machiavelli di Lucca, frequenta il corso di Cinema di Animazione dell'Accademia Nemo di Firenze.

La sua più grande passione è la scrittura, in particolare di poesie, racconti e fiabe in cui prendono vita personaggi che si raccontano nella loro interiorità. Ha partecipato a diversi Premi letterari conseguendo numerosi riconoscimenti.

Motivazione

Una ricerca esistenziale nei versi della giovane Autrice, capace di dare forma alla bellezza attraverso un linguaggio misurato. Nella lirica è rappresentato il senso del mistero, il tentativo di resistenza al tempo, la fedeltà al suo tracciato, il tutto con la grazia e la levità di una parola altamente evocativa, mai scontata.

Una poesia che sa cogliere la voce più archetipica dei sogni, capaci di aprire una tangenza possibile verso quell'oltre, quell'orizzonte metafisico auspicato, ciò con cui ogni vera poesia cerca di misurarsi.

Massimo Massa

Lacrime di stelle

A tutti quelli che vorrebbero morire sognando,
a tutti quelli che vorrebbero sognare di vivere,
agli incubi che sognano di non far più paura,
ai sogni che hanno paura di svegliarsi.

Ai sognatori che preferiscono chiudere gli occhi
quando la realtà li divora,
alle realtà che sono costantemente divorate
dai sogni di un'illusione,
alle paure che sognano di venir affrontate,
al coraggio che affronta i sogni più belli sbiadire.

Alle notti insonni che portano il peso
di tormentare i pensieri,
ai sonni che tormentano il risveglio dell'agire,
ai sonnambuli che brancolano nel buio
e temono di cadere,
agli svegli che cadono troppo spesso
nel dolce riposo dell'anima.

Ai crepuscoli che credono di rimanere
per sempre vuoti di sogni,
alle albe che rimangono piene di incubi,
alle notti che pensano di non meritarsi la luce delle stelle,
ai giorni che non meritano di vergognarsi della loro oscurità.

A tutti voi che non credete più nella magia dei sogni,
senza accorgervi che i sogni
non hanno mai smesso di credere in voi.

A tutti voi,
io regalo le mie lacrime
cadute dal cielo
dei desideri in tempesta.

Premio “Città di Bari”

Marika Di Maso – Valenzano (BA)

Frequenta l’università degli Studi “Aldo Moro” di Bari e sta per conseguire la laurea in Lettere moderne. Ha partecipato a numerosi concorsi letterari ottenendo pregevoli riconoscimenti.

Motivazione

È una poesia che si nutre di sapienza cristiana, aperta alle suggestioni poetiche della preghiera, del canto e dell’incanto. L’io poetante va oltre; non si limita a descrivere lo stato d’animo dell’Autrice, ma tende ad esprimere il desiderio del ritorno al Padre, come solo la preghiera pacata può arrivare, coniugando l’intensità della scrittura affidata alla levità dei versi e sorretta da un respiro poetico meditativo, per addentrarsi nell’anima pervasa d’intimità spirituale.

Massimo Massa

A Dio

Sull'Eremo cammino
e dimentiche son le paure.
La frenesia delle genti
subito è silenziata.
Si fa strada una luce
tra le maestose querce
e il vento sul leccio
trasporta una voce.
Un dolce sussurro
scuote l'animo infausto
e un'assoluta pace
si sostituisce all'inquietudine.
Come fosse un richiamo,
primordiale,
innato,
il corpo risponde
e a mani giunte,
inginocchiata sul sentiero,
lodo e m'innamoro.
Si mostra l'altare
inciso sui tronchi,
squarcio di paradiso
sulla terra informe.
Come figliol prodigo
torno così al padre,
come pecora smarrita
son ricondotta al gregge.
La luce divampa
in questo giorno uggioso
e proviene dal cuore
la mia promessa d'amore:
"A te padre io torno!"

Premio “Dafne”

Silvia Attianese – Torremaggiore (FG)

Scrivo poesie dai primi anni di scuola. Tra i suoi hobby preferiti figurano la musica e il ballo, ma la sua passione principale è la poesia dove ha ottenuto prestigiosi riconoscimenti in concorsi nazionali e internazionali.

Motivazione

Il messaggio è spontaneo nel tradurre sentimenti e immagini. La scrittura segue un ritmo musicale e conciso che ben si accompagna al contenuto, scandita in versi brevi che sanno anche sfruttare lo spazio grafico in modo fluente con inaspettate inarcature.

L'intenzione poetica viene resa nel miglior modo possibile, grazie ad una poetica essenziale, capace di cogliere ed illuminare l'autentica sostanza della vita, ovvero l'amore che si tramuta in sostanza lirica pulsante rivolta a svelare il mistero dell'esistere.

Massimo Massa

Senza amore

Sei una stella nel cielo
che dal balcone sull'amore ammiro,
tu resti lì
mentre il mio cuore malinconico piange,
infiniti astri non lo confortano
se la mia stella sei tu.
L'animo non s'acquieta.
Può vagheggiare nelle tue acque verdi
perdersi nella nebbia
e nonn rinascere.
E tu non amarmi
come tempeste piangeremo
come amanti ci terremo.
Senza amore.



Sezione Sn

NARRATIVA STUDENTI

RISULTATI SEZIONE Sn – Narrativa studenti

1° **Ginevra Puccetti**, Porcari (LU)

Un attimo... per sempre

2° **Jennifer Cortini**, Montelupo Fiorentino (FI)

Un mondo segreto

2° **Riccardo Fracchioni**, Trofarello (TO)

Uomini forti

Premio “Senato Accademia”

Marta Manicone, San Martino in Rio (RE)

Saya

Premio “Presidente di Commissione”

Giulia Ruberto, Foggia

Ti amo

Premio “Ciò che Caino non sa”

Matteo Arechi La Greca, Acciaroli (Pollica) (SA)

Amo l'amore

1° CLASSIFICATO

Ginevra Puccetti

Porcari (LU)



Ginevra Puccetti nasce a Lucca nel 2006 e già da piccola mostra un forte interesse per tutto ciò che è artistico e creativo. Numerosi i suoi riconoscimenti.

Vincitrice assoluta del Premio di poesia *Vito Ceccani 7° edizione*". Primo premio ai concorsi *Carlo Bo* e *Giovanni Descalzo 2020*, *Per te donna... armonia di vita 2020*, *Villotte... storie in cammino 2020*, *Francesca Spampinato 2020*, *Concorso Giovanni Pascoli 2021*, *L'arcobaleno della vita 2021*, *L'Incanto della bellezza 2021*, *Il roncio d'Oro 2021*, *Egidio Saracino 2022*, *CoPoeta anch'io 2022*; *Ciò che Caino non sa 2022* cat. studenti; Ha pubblicato la raccolta di poesie *Frammenti di cuore* nel 2018 e *Anima scarlatta* nel 2020.

Motivazione

Racconto dallo stile narrativo delicato e coinvolgente, semplice e forte insieme, come tutte le storie molto vere, in cui l'autrice mette a nudo una tra ferite più dolorose della vita, quale può essere la perdita della propria madre. Il testo, dalla narrazione limpida e lineare, è un arcobaleno di sensazioni che guidano il lettore alla scoperta del contesto in cui si articola la vicenda, implicando un processo emotivo che fa riflettere per la profondità dei sentimenti e per la problematica evidenziata. Lineare e preciso il lessico; ricchezza di vocaboli. Sensibilità fuori dal comune.

Massimo Massa

Un attimo... per sempre

Fu un attimo e non c'eri più.

Ti avevo comprato un mazzo di fiori per farti sorridere e non facevo che ripetermi che, appena arrivato da te, ti avrei detto quanto ti voglio bene. Avevo deciso di radermi la barba, di lavarmi i capelli e indossare il mio miglior abito: quello sarebbe dovuto essere il nostro giorno felice. Compresi ben presto, però, che non sarebbe stato così.

Il giorno prima, sul letto d'ospedale, mi avevi promesso che avresti lottato per la vita e che lo avresti fatto per tuo figlio, per me; io, ovviamente, un poco rattristato di fronte alle tue vane promesse, mi ero limitato a stringerti forte in un abbraccio, sussurrandoti all'orecchio che ce l'avresti fatta, mamma.

“Certo che ce la farò! Non c'è niente che io non possa sconfiggere e questo, tesoro mio, tu lo sai bene”.

Lo sapevo bene, sì: all'età di soli quattordici anni, la mamma aveva già avuto una ricaduta ed erano serviti parecchi mesi prima che veramente si fosse ripresa. Non ho mai veramente capito da cosa nascesse tutta la sua sofferenza o cosa accadesse, all'improvviso, perché lei rifiutasse di mangiare e di parlare.

Tuttavia, questo è ciò che faceva e ciò che la riduceva in condizioni seriamente gravi, ricoverata in ospedale: una mattina, dal nulla, si alzava dal letto e, guardando quel suo corpo già magro e scavato dalla sofferenza, si imponeva che non avrebbe più mangiato nemmeno una briciola di pane, per almeno il resto della giornata. Io, inutile dirlo, mi impegnavo nel convincerla che era bellissima, che le sue gambe, osute e di carnagione molto chiara, erano perfette e che così lo erano anche le braccia e le mani (anche queste scavate oramai di prolungati digiuni). Una mattina, ricordo ancora, la trovai di fronte allo specchio mentre piangeva accasciata su se stessa: a terra, frammenti di vetro sparsi per la stanza e gocce di sangue vivo, appena versato.

– MM... mamma – balbettai in preda al panico – Mam... mamma, che cosa succede? Perché piangi?

Lei non proferì parola.

Lentamente sollevò il volto rigato dalle lacrime, guardandomi con gli occhi colmi di disperazione, supplicandomi di non dire niente a papà.

Ed io mantenni la promessa. Non rivelai mai niente.

Mai accennai del fisico di mia madre o della sua alimentazione pressoché inesistente.

Ricordo ancora il ripetermi in maniera ossessiva che sarebbe stata solo una fase passeggera, solo uno di quei momenti che spesso le donne purtroppo attraversano, ma che dopo un po' di tempo, riescono a superare e si lasciano del tutto alle spalle.

La mamma, però, non fu come le altre.

Dopo quel giorno, la stessa cosa accadde ancora e ancora fino a quando, un giovedì sera (lo ricordo bene perché stavamo festeggiando il mio compleanno), lei si alzò dal tavolo durante la cena molto rapidamente e corse in bagno. Non ci volle molto perché, guardando la torta, vedendo i dolci sul tavolo e tutto il cibo sparso per la cucina, io e papà capissimo cosa stava veramente accadendo.

Quella fu la prima sera in cui non vidi la mamma nascondere il suo malessere; al contrario, una volta uscita dal bagno, la vidi correre tra le braccia di mio padre e, piangendo a dirotto, ammettere di aver rigettato l'intera cena, il pranzo, la colazione, la cena precedente...

Perché non mangia? Perché semplicemente non mangia?! mi domandai in preda al panico, confuso e impotente davanti alla scena che si parava ai miei occhi.

Eppure devo ammettere che non ebbi mai il coraggio di chiederlo direttamente a lei: forse temevo quale sarebbe potuta essere la sua risposta o forse non sapere era l'unico modo che conoscevo per proteggere me stesso dal dolore. Durante la mia adolescenza, la mamma ebbe varie ricadute ma sempre in qualche modo "controllate", mai gravi al punto di mettere a rischio la propria vita.

Tutte "controllate" fino a circa due settimane fa.

Studiando all'università, oramai, non sono più molto a casa: torno la sera, stanco da una giornata di lezioni e corro direttamente a letto per riposarmi, senza nemmeno cenare assieme ai miei genitori.

Forse è stato proprio il fatto di non mangiare mai al tavolo con loro a non farmi rendere conto di quanto mamma stesse nuovamente sofferendo. Non posso certo negare che non avessi già notato quanto era dimagrita, soprattutto nel volto: quel volto dai tratti sottili ed un'incre-

dibile pelle diafana, adesso m'appariva scheletrito, pallido e sofferente. D'improvviso realizzai che, assorbito dai miei nuovi impegni, non mi ero mai fermato a pensare che potesse star di nuovo vivendo quel dolore profondo già vissuto in passato.

Così una mattina, prima di uscire di casa, decisi di bussare alla porta della sua camera da letto per salutarla: io bussavo e bussavo ma quella maledetta porta non s'apriva.

– Mamma! Mamma! Perché hai chiuso la porta a chiave? – gridavo con le lacrime agli occhi, con l'angoscia che mi riempiva il cuore.

– Mamma! Mamma aprimi subito: dimmi che stai bene!

In cambio nessuna risposta. Solo allora compresi la gravità della situazione. Trascorsero un paio d'ore e tutti eravamo seduti nella sala d'attesa dell'ospedale: chi, in preda all'ansia, camminava su e giù velocemente; chi, come me, divorato dal dolore se ne stava seduto in disparte con la testa tra le mani.

– Signori Cassiani? – ci chiamò il dottore.

– Come sta mia moglie? Ci dica come sta! – sbraitò mio padre senza dare il tempo al medico di continuare a parlare.

– Sta meglio e adesso è stabile. Il corpo, però, è estremamente debole e il peso corporeo non è affatto nella norma. Le stiamo somministrando le sostanze di cui necessita principalmente, ma questo ovviamente non basta: deve mangiare autonomamente e riuscire ad instaurare una sana relazione con il cibo.

Dopo queste parole la nonna scoppiò in un pianto disperato e così fece mio zio Carlo. Io e il papà, invece, continuavamo a parlare preoccupati con il dottore: cercavamo di capire cosa fare per migliorare la situazione o per aiutarla anche minimamente.

E così che siamo arrivati a ieri.

I medici avevano detto che la mamma era migliorata, che il peso corporeo era aumentato e che il corpo era tornato relativamente in forze: avrebbero dovuto dimmetterla nel pomeriggio stesso.

Felice come ormai non ricordavo da tempo, ho trascorso l'intera mattina a prepararmi per l'occasione: desideravo che nel momento in cui mia madre sarebbe uscita dall'ospedale mi ricordasse come un buon figlio, curato nell'aspetto e cresciuto come proprio lei aveva voluto.

Per questo motivo ho deciso di indossare il mio abito migliore e comprarle un mazzo di gerbere rosse, i suoi fiori preferiti. Inutile dire che ero contentissimo, finalmente il mio animo era risollevato: sapevo che la mamma sarebbe tornata a casa e che questa volta non avrebbe più sofferto a causa del cibo, l'avrei aiutata io a combattere i propri demoni interiori e non avrebbe più dovuto preoccuparsi per nulla.

Lungo la strada per raggiungere l'ospedale continuavo a ripetermi nella testa le prime parole che le avrei detto appena entrato nella sua stanza: *Mamma, penserò io a te. Non dovrai più soffrire a causa del cibo o piangere davanti ad uno specchio. Ti prometto, mamma, che ti aiuterò ad amarti come ti amo io e che potrai sempre contare su di me. Per te ci sarò per sempre, lo giuro.*

Entrato nell'ospedale con le mani che tremavano per l'eccitazione, stringevo forte al petto il mazzo di fiori che avevo comprato per lei.

Finalmente la mia mamma che torna a casa. Questa volta sarà diverso, è stato il mio pensiero prima di aprire la porta della camera in cui era ricoverata. Poi... il buio, il silenzio, il vuoto.

Poi la consapevolezza, il ricordo, il dolore.

Non ho avuto nemmeno la possibilità di abbracciare quel suo corpo magro e ossuto per l'ultima volta: me l'hanno portata via per sempre ed io inerte, pietrificato dal dolore, annientato dallo sgomento, non ho potuto far altro che osservarla andarsene lentamente... questa volta per sempre. In quel momento ho capito che la malattia si era portata via mia madre ben prima di ieri: lei se n'era andata la prima volta che aveva pianto davanti allo specchio, lei se n'era andata la prima volta che aveva saltato un pasto per paura di aumentare di peso.

Avrei dovuto rendermene conto prima, avrei dovuto preoccuparmi per lei fin dall'inizio del suo malessere. Eppure, non ho fatto niente.

Ho trascorso gli anni della mia adolescenza abbandonandola alla propria solitudine, lasciandola preda del proprio dolore.

E così mia madre è volata via lentamente, frammento dopo frammento di se stessa.

Ma la prima volta in cui non si è sentita suo agio con il proprio corpo, quello è stato l'attimo in cui è andata via per sempre.

E forse io non esistevo ancora.

2^o CLASSIFICATO

Jennifer Cortini

Montelupo Fiorentino (FI)



Jennifer Cortini nasce nel 2006 a Firenze e vive con i suoi genitori e suo fratello maggiore a Montelupo Fiorentino, in provincia di Firenze. Attualmente frequenta la terza superiore del Liceo Linguistico Virgilio. Ama molto leggere e durante il lockdown del 2020 è sbocciata la sua passione per la scrittura.

Dal 2021 ha iniziato a partecipare ad alcuni concorsi letterari raccogliendo vari premi e menzioni speciali tra i quali il Premio speciale al Concorso Nazionale Letterario *Nunzia De Donno* 2020/2021, il primo premio al Concorso Letterario *Clepsamia* 2021 nella categoria “Nati nel 2000”, il primo premio alla 32^a edizione del Premio Nazionale di Lettere ed Arti *Città Viva* 2021, il secondo premio al 6° Concorso Letterario 2022 del Liceo Virgilio di Empoli, il Premio speciale al Concorso Nazionale Letterario *Nunzia De Donno* 2021/2022, il primo premio al 7° Concorso Letterario 2023 del Liceo Virgilio di Empoli.

Le sue passioni, oltre alla letteratura e alla scrittura, sono il disegno e la danza classica, moderna e contemporanea. Anche qui ha partecipato a vari concorsi vincendo alcune borse di studio.

Motivazione

Un lodevole apprezzamento per la giovane Autrice che dà voce a quanto di più nascosto dimora nel profondo dell'anima. Rappresenta senza stucchevolezze e retorica, una realtà vissuta e sofferta da moltissime esistenze, ovvero ricostruisce in modo efficace quel sotteso "mondo sotterraneo" vissuto dagli ebrei in uno dei periodi più drammatici della storia dell'umanità.

L'impotenza e l'angoscia, si contrappongono alla disponibilità di chi tenta di "sanare" in qualche modo quel senso di paura, ricorrendo a magre ma fondamentali consolazioni come la lettura e la musica.

Jennifer Cortini esprime la difficoltà e lo struggimento del vivere della protagonista e il suo giungere alla lucida presa di coscienza consolatoria raggiunta grazie alla cultura, ai libri, agli artisti ebrei, "un bene inestimabile, un valore da proteggere, da preservare e da tramandare alle future generazioni."

Massimo Massa

Un mondo segreto

Posso di nuovo respirare liberamente, ammirare il cielo azzurro, il verde degli alberi, i colori accesi dei fiori e apprezzare la luce calda del sole. Mi presento: il mio nome è Rebecca Roth, ho quattordici anni e sono sopravvissuta all'olocausto proprio perché sono ebrea. Suona strano, vero? Ma è così e qui vi racconterò il motivo – e continuerò a raccontarlo per sempre perché questo capitolo di storia non deve mai essere dimenticato:

In una fredda e umida serata del gennaio 1941 ci toccò lasciare in fretta e furia il nostro alloggio nel ghetto di Berlino. Era arrivato mio zio con la sua famiglia dicendo con sguardi pieni di paura che "Loro sono venuti a cercarci!"

Io mi sentii persa, ma mio fratello e i miei genitori presero velocemente delle valigie nascoste sotto i letti e, infilati scarpe e cappotto,

uscimmo e ci dirigemmo con molta cautela in un luogo segreto dove si trovavano già altre famiglie ebrae.

La persona che ci accolse all'ingresso si chiamava Hans Schneider e apparteneva alla cosiddetta "razza ariana." Gestiva questo luogo insieme ad altri tedeschi, tutti oppositori di Hitler.

Mio padre mi spiegò che erano partigiani, combattenti della Resistenza. Il loro obiettivo era di dare rifugio alle persone perseguitate dalle leggi razziali e di non far dimenticare la cultura ebraica, una pietra miliare della storia mondiale.

Questo piccolo gruppo era riuscito negli ultimi anni a creare un mondo sotterraneo con corridoi, camere da letto, spazi comuni e una cucina. Ero impressionata mentre Hans ci accompagnava attraverso un labirinto di corridoi fino a una piccola stanza, la nostra casa per i prossimi giorni, mesi, anni...?

Intanto che mia madre cercava di dare alla nostra stanza un aspetto ospitale, io e mio fratello andavamo a esplorare il rifugio. In cucina trovammo molte donne indaffarate a preparare la cena.

Sentii profumi e odori vari e visto che non avevamo ancora cenato, il mio stomaco iniziò a brontolare. Una signora udì questo rumore, ci disse di accomodarci e ci servì un bel piatto di zuppa. Che bontà, assomigliava proprio a un tipo di minestra che sapeva preparare solo mia nonna, la zuppa sabra.

Dopo aver ringraziato andammo in una stanza ampia che si trovava accanto alla cucina. Appena entrati ci venne incontro Hans spiegando che questo era lo spazio comune, nel quale era possibile ascoltare musica o leggere. Detti un'occhiata veloce in giro e vidi un apparecchio radiofonico, un grammofono e alcuni scaffali colmi di dischi e libri. Chiesi a Hans come funzionava, volevo sapere se ero libera di prendermi un libro o un disco. Mi rispose di sì. Che bello, pensai, ed essendo una grande appassionata di letteratura mi avvicinai agli scaffali per studiare i dorsi dei libri. C'era una vasta scelta e, pian piano, mentre scorrevo i nomi degli autori come Franz Kafka, Kurt Tucholsky, Albert Einstein, Heinrich Heine, Nelly Sachs mi resi conto che erano tutti scrittori ebrei e soprattutto inseriti nella lista dei libri proibiti di Hitler. Hans mi osservò sorridente dicendo che aveva letto quasi ogni volume presente; il suo preferito era una raccolta di poesie di Heinrich

Heine, *Melodie ebraiche* che, secondo lui, rappresentava il suo testamento spirituale. Mentre parlava gli si illuminarono gli occhi e così decisi che sarebbe stato questo il primo libro che avrei letto.

Dopo ne lessi tanti altri, visto che abbiamo trascorso molto tempo nascosti e le giornate erano lunghe, ma nessun altro mi ha mai affascinata e commossa come questo.

Oltre alla lettura di libri, anche la musica e la danza giocavano un ruolo fondamentale nello spezzare le lunghe giornate scandite da un alternarsi di momenti di paura con quelli di spensieratezza.

Infatti passammo molte serate nella sala comune ascoltando le musiche di Felix Mendelssohn, Erwin Schulhoff, Arnold Schoenberg, Antal Dorati, Pavel Haas. L'opera che mi ha entusiasmata di più era *Sogno di una notte di mezza estate* di Mendelssohn.

Non mi stancavo mai di ascoltarla e lo feci per ore e ore, sognando una vita all'aperto, libera da paura e preoccupazioni.

In più, per cercare di tenere alto il morale, quasi ogni giorno venivano organizzate delle serate di gioco o di ballo.

Mi piaceva cimentarmi nelle danze tradizionali. Esiste un vasto numero di coreografie e la maggior parte di esse sono in cerchio, la formazione tradizionale per eccellenza, simbolo dell'uguaglianza fra i danzatori. Nonostante le tante coreografie, ci sono dei passi tipici ricorrenti come il mayim, lo yemenita, il circassiano e la debka.

La danza gioca un ruolo fondamentale nella nostra religione perché ballare è un modo per pregare, spontaneo e non codificato. Tutte le varie attività ci hanno intrattenuto per questo lungo periodo. A vicenda ci facevamo coraggio nei giorni peggiori, certe volte il rumore delle bombe era talmente forte che pensavo che fosse arrivata la fine.

Gli anni sono passati e siamo nel 1945, l'8 maggio, il giorno della liberazione della città di Berlino. Ieri è stata sottoscritta la resa incondizionata della Wehrmacht, qualche giorno fa Hitler si è suicidato e il suo piano malvagio è fallito.

Tutti gli ebrei che si trovavano con me in quel mondo sotterraneo sono sopravvissuti grazie all'aiuto di poche persone che hanno reputato noi, la nostra cultura, i nostri libri e i nostri artisti un bene inestimabile, un valore da proteggere, da preservare e da tramandare alle future generazioni.

3^o CLASSIFICATO

Riccardo Fracchioni



Trofarello (TO)

Riccardo Fracchioni a sedici anni per la prima volta riflette sulla caducità del tempo. Da quell'ansia avverte il desiderio di descrivere questa sensazione. Nasce così la sua prima poesia. Ha continuato a scrivere fin quando una delle sue poesie è stata pubblicata su *La Repubblica*. Dopo un periodo di pausa dovuto agli studi, ha ricominciato, orientandosi alla narrativa.

Motivazione

Testo ben costruito. La psicologia dei protagonisti riesce a emergere grazie alla veridicità dell'ambientazione che rende reale il mondo in cui si snoda la vicenda, restando credibile fino al termine, quando l'autore spinge sull'acceleratore narrativo, confezionando un epilogo che ci fa riflettere sui risvolti morali.

Un racconto che colpisce e resta impresso, lasciando al lettore quel retrogusto nostalgico tipico di ogni narrazione considerevole.

Perfetto esempio in cui il testo viene curato senza inutili digressioni, come si richiede al racconto in cui non c'è alcun dubbio sulla corretta interpretazione del messaggio, inteso come parte integrante del piacere della lettura.

Massimo Massa

Uomini forti

Stamattina io e papà siamo andati nel bosco per fare un po' di legna. C'era quel vento con la pioggia sottile, più grigia del cielo. Accade spesso a Trofarello quando arriva l'inverno. Camminavamo in silenzio, uno di fianco all'altro e pensando ai fatti nostri. Io portavo la carriola davanti a me e lui non portava niente, se non un paio di guanti da lavoro bucati e di un giallo sbiadito. Guardavamo per terra dove mettevamo i piedi e stavamo sul lato più asciutto dello sterrato.

Abbiamo girato a destra, sul sentiero che si addentra nella boscaglia e passa di fianco all'orrore della signora Angela. L'orrore è il suo orto disordinato, ma anche il sorriso sdentato che ti sfodera quando ti vede passare di fianco al suo terreno. Niente di più. Papà ha pestato una chiocciola per sbaglio e ha fatto un rumore disturbante. Io me ne sono accorto ma lui avrà pensato che fosse una foglia secca, ha fatto cenno di girarsi indietro ma ha subito riportato la testa davanti, rivolta verso il basso. Mi sono fermato un secondo per sciogliere un po' i polsi che mi facevano fastidio portando la carriola, o forse, in verità, per sciogliere il nodo che avevo in gola e che si era fatto un po' più stretto. Arriviamo finalmente nel nostro solito posto, in cui c'erano tanti alberi ben distinti tra loro ma collegati al livello del terreno da una fitta rete di rovi che arrivava alle ginocchia. Non avrei saputo dire che alberi fossero ma mi sembravano insignificanti, grigi e molli come i piemontesi. Di sicuro non c'era bisogno di usare l'ascia per la quantità di rami e ceppi sparpagliati qua e là, bastava raccogliarli e portarli a casa.

Se avessimo fatto abbastanza in fretta forse non sarebbe servita nemmeno una parola. Io vedevo che papà incespitava tra i rovi e cercava i rami più asciutti. Lo lasciavo fare e intanto esaminavo con calma la legna utile. Ogni tanto lanciavamo qualche pezzetto di legno nella carriola e, a parte quei rumori sordi, c'era molto silenzio.

Mi sono distratto per un attimo e quando mi sono girato verso papà l'ho visto intento a caricare un grosso ceppo squadrato, di certo molto pesante. Si stava sforzando molto, si vedeva chiaramente la fatica dalla sua fronte corruciata.

– Riccardo... – mi dice all'improvviso con la voce rotta, come se una vaporiera stesse sfiatando.

È stato un vero allarme per me. Mi faccio subito spazio tra i rovi e mi piego leggermente per accogliere il peso del ceppo.

Ho le mani aperte, rivolte verso l'alto, ma le punta delle dita mi dicono che di quel ceppo non sto toccando la ruvida corteccia esterna, ma del legno tenero e quasi levigato. Avevo posato le mani dentro una cavità. Ora che ho lo sguardo sopra il ceppo lo vedo bene: è vuoto all'interno e attraverso lo spazio vedo la punta delle mie dita spuntare da sotto la base e, un poco dopo, le punte degli stivali di papà.

L'ho sollevato piano piano ma senza difficoltà, evitando con cura lo sguardo di mio padre. Com'era il detto? Uomini forti generano uomini forti. Eppure io non mi sentivo affatto forte, mi tremavano le mani.

Non posso, pensavo, non più di mio padre. Anzi, stavo impallidendo e sentivo tutta la debolezza del mio corpo.

Credo che lui si sia accorto di qualcosa perché mi stava guardando. Sapevo benissimo cosa voleva dirmi, voleva dirmi che mio papà non era più quello di un tempo. Ma non lo disse, perché mi avrebbe spezzato. E così ci siamo evitati quell'imbarazzo. Però qualcosa di importante si era fatto strada nei miei pensieri.

Il vento fischiava e non diceva nulla, ma io ci sentivo tutte le parole del mondo. Qualche tacito segreto del cosmo, custodito da generazioni di padri, mi era stato svelato. E ora dovevo conservarlo io e custodirlo e tramandarlo ai miei figli, come hanno fatto tutti i padri prima di me, pur non volendolo.

Grazie comunque papà, perché me lo hai detto al momento giusto e sono stato pronto.

Entrambi sapevamo che ogni generazione doveva scoprire quella verità per se stessa e riformularla in un lessico più congeniale al suo tempo. Il tuo modo è stato il mio nome, che è un bel modo.

Premio “Senato Accademia”

Marta Manicone – San Martino in Rio (RE)

Frequenta la classe terza del Liceo delle Scienze Umane Sigonio, di Modena. Finalista al concorso letterario *Ciò che Caino non sa* del 2023 nella sezione studenti, ha ottenuto il Premio Speciale “Irena Sendler.”

Motivazione

Narrazione ben costruita e attenta alla delicata tematica della solitudine che emerge grazie al monologo tratteggiato con grande efficacia, qualità principale di questo originale racconto che cattura e stupisce il lettore attento, in cui ritrova perfettamente calzante il flusso del lessico dell’adolescente narrante, tra incisi, intercalari e divagazioni. L’ambientazione rende reale il mondo in cui la vicenda si snoda, rimanendo credibile fino al termine, quando l’Autrice spinge sull’acceleratore narrativo, confezionando un epilogo che mantiene coerenza grazie all’espedito di svelare l’incredibile verità al lettore, ma non alla stessa protagonista.

Massimo Massa

Saya

Lei è lì che mi guarda, mi osserva.
Apro gli occhi, mi alzo e me la ritrovo davanti al letto, con un ghigno stampato sul volto. Non apre mai la bocca, mi parla con gli occhi. La sua aria giudicante mi fa perdere la ragione.
Perché mi guardi così? Cosa ho fatto stavolta. Non risponde, non si muove. Non dice niente, ma io capisco tutto.
È vestita di nero, indossa un cerchietto blu notte che le sposta i capelli dal volto. È senza scarpe, i suoi piedi sono lividi. Fisicamente sembra

una bambina, bassa ed esile, ma il suo sguardo, quello no. I suoi occhi appartengono a una donna che nella vita ne ha viste molte.

Occhi di qualcuno che ha l'esperienza necessaria per poter permettersi di giudicare l'altro.

Così non me la prendo, non è cattiva, è fatta così.

Non conosco il suo nome, forse neanche lo possiede.

A volte la chiamo "Saya", ma non si gira mai.

Vorrei sapere del perché faccia così, ma non credo mi sarà concesso.

Passiamo le giornate insieme, chiuse nella nostra stanza.

Le passo il vassoio, nella speranza che mangi qualcosa, ma lei no, si nutre del mio dolore; il suo cibo sono le mie lacrime, la sua acqua le mie urla. A volte provo a cantare qualcosa per vedere in lei un cambiamento d'espressione. Non un sorriso, non un aggrottamento di sopracciglia. Niente di niente. Il nulla.

I suoi occhi hanno lo scopo di ferirmi, giudicarmi, insultarmi.

È da quando sono qui che è con me, o forse no, non ricordo. In verità non so neanche quanto tempo sia passato dal mio arrivo. Una settimana, o forse due?

Le chiedo se sta bene, le chiedo se ha fame, le chiedo se vuole parlare. Passo le giornate a pensare ad un modo per farle comunicare qualcosa e più la osservo più mi giudica.

Non parla, ma sento che mi sta insultando, so che cosa pensa di me.

Quel ghigno, quel maledetto ghigno dice più di molte parole. Il suo mutismo ferisce più di un coltello.

Faccio davvero così schifo da non meritare nemmeno una conversazione? Un "ciao" basterebbe.

Così urlo e piango. La stanza è piena di tanti piccoli soldatini di plastica, così quando le voci iniziano, li prendo e glieli scaravento contro. Qualche volta ho provato a sbattere la testa contro il muro per farle tacere, le voci, ma non è servito. I muri sono troppo morbidi per lesionarmi. In effetti qui è tutto così ovattato, tutto tranne loro. Non sempre ci sono, ma quando partono è difficile interromperle.

Ho provato a chiedere a Saya se le sente anche lei, col suo sguardo mi ha dato della matta.

Io non sono matta, sono solo sola.

Io, dall'indonesiano, Saya.

Premio “Presidente di Commissione”

Giulia Ruberto – Foggia

Ha iniziato da poco a partecipare ai concorsi MIM letterari grazie alla docente di Potenziamento Cassa Michela. Ha ottenuto il terzo posto – ex aequo – al Concorso Letterario *San Giorgio e il Drago, il libro e la Rosa*, a Sezze (LT)

Motivazione

Buona narrazione, in cui l’Autrice, nonostante il limitato spazio di un racconto breve, esposto in modo apparentemente semplice, ci conduce in un dedalo di sfumate sensazioni.

Oltre all’aspetto umano, che ci fa riflettere sui risvolti sentimentali, si evidenzia la mitizzazione di un amore sognato e irraggiungibile.

Questo gioco di trasparenze e sovrapposizioni viene orchestrato con naturalezza, inducendo il lettore a introitarlo a sua volta per poi sfociare nella naturale scoperta della perfetta incarnazione dell’amore ideale. I termini utilizzati, a volte desueti, ma sempre comunque pertinenti alla narrazione, riescono a catturare l’attenzione.

Massimo Massa

... ti amo

Mi trovo qui a cercare di trasformare i miei pensieri in parole; è difficile, soprattutto per un sentimento come quello che provo per te. Sin da subito, hai avuto tutta la mia attenzione, è bastato un solo sguardo per attirarmi a te come fossi magnete e tu un metallo freddo e duro. Sono passati ben tre anni dal primo incontro, eppure mi sembra come fosse ieri. Dopo di te sono cambiata ed è cambiato il mondo, è cambiato il modo in cui lo vedo, sono cambiati i miei occhi. Non ti stavo cercando quando ti ho trovato, eppure mi accorsi che eri tutto ciò di cui avevo bisogno. Tutte le insicurezze cadono quando vedo

quegli occhi, di un marrone così scuro, quasi neri, che quando mi si posano addosso, il resto smette di esistere. Rimaniamo solo io e te e mi sento bene, respiro meglio, provo emozioni che non posso descrivere, non esistono parole per farlo, dovrei inventarle ma non mi va. Non mi va di dare nome a queste emozioni, non basterebbero neanche cinquecento lettere o le parole più profonde della nostra lingua per esprimerle. Devi sapere che io ti tengo in quella parte del cuore in cui custodisco le cose più preziose, tenute al sicuro da chiunque voglia provare anche solo a dare un'occhiata. Perché io non lascio vedere agli altri il mio ricordo di te. No, non lo farei mai. Farebbe troppo male esporti alla luce del sole. Tu, abituato a vedere la luce solo tra quei piccoli spiragli di tessuto mancante che hai strappato al mio cuore quando te ne sei andato. Tu, che se ti mostrassi saresti troppo debole come tutti i sogni che conservo. Tante volte, sai, immagino una vita insieme a te, un futuro vissuto tra le tue braccia, nelle quali so di poter trovare conforto sempre. Ci sono delle volte, amore mio, in cui la tua mancanza è un vuoto e io cerco di colmarlo stando con la mia famiglia o con i miei amici, ma è impossibile riempirlo. Da quel 6 ottobre 2019, sei rimasto impresso nel mio cervello e nel mio cuore, ti sei fermato lì senza più andartene o muoverti di un millimetro. Quando penso a questa cosa è come se la mia personalità si dividesse. Da una parte sono felice nel rivivere quei momenti e grata per averti incontrato, dall'altra sono malinconica perché so che quei momenti non li vivrò più. Mi sono innamorata di te per i tuoi modi di fare scherzosi ed entusiasti e per gli sguardi con cui ci studiavamo nella stanza. Il tuo sguardo ha la capacità di far saltare un battito al mio cuore che quando ti vede corre e va a nascondersi in qualche parte a me sconosciuta, altrimenti comincerebbe a battere all'impazzata. Mi sono innamorata di te per la bellezza impossibile che possiedi, per quelle parti del tuo carattere che non mi piacciono, ma che amo lo stesso perché sono parte di te. Ora che non posso averti accanto, però, vivo di ricordi dei nostri piccoli momenti. Ti voglio dire che ognuno di noi ha un amore che ci ha fatti crescere, quello che non si dimenticherà mai, che non passerà, ma semplicemente col tempo si imparerà a convivere con la sua assenza: tu sei il mio. Vivrò sempre con il tuo nome tatuato sulla pelle, il tuo sorriso nel cuore e i tuoi occhi nelle stelle... ti amo.

Premio “Ciò che Caino non sa”

Matteo Arechi La Greca – Acciaroli, Pollica (SA)

Studiante di Filosofia presso l’Università degli Studi di Salerno, è Presidente dal 2019 dell’Associazione culturale e Casa editrice *C.P.C. - Centro di Promozione Culturale per il Cilento* che ha come finalità la ricerca e la promozione storica e folkloristica del territorio principalmente tramite la stampa.

Dal 2022 lavora presso la Feltrinelli di Acciaroli.

Motivazione

Un approfondimento circoscritto al sentimento nobile per eccellenza, l’Amore. Argomentazioni addentrate, affascinose, dal piglio provocatorio, per certi versi argute per le interpretazioni personali e i dubbi smossi a valenza universale. Un faccia a faccia con sé stessi e le ammissioni a cui mai vorremmo giungere quando, sommersi dalla passione, crediamo di amare con slancio generoso mentre godiamo dei benefici che la persona amata riesce a provocare in noi.

Una acuta disamina affrontata con lucidità e schiettezza e che, nella sua conclusione, ferrea, sentenziosa, non può che lasciare l’amaro in bocca, “così è se vi pare” potremmo aggiungere parafrasando il pensiero pirandelliano.

Maria Teresa Infante La Marca

Amo l’amore

Cosa si può amare di un oggetto se non la sua funzione, l’intento prepotente di manifestarsi l’essenza, la peculiare costante che ne affida il senso? Perciò, cosa può tradire questo amore se non l’impossibilità dell’oggetto di svolgere il suo ruolo, di difettare, di guastarsi?

Cosa posso amare del mio accendino se non il contributo nell'avvampare una sigaretta? È anche vero che posso amarlo d'affetto perché da tempo mi dona i suoi servigi, ed altrettanto vero è che posso amarlo di premura perché ricordo di una persona amata. Ma non sono questi, forse, casi di un amore ai cui albori s'era espresso il medesimo utile? Orbene, queste certezze le possiamo rivoltare, se volete, nel salottino del dubbio e bazzicare la maieutica al fine di pedinare la Verità. Ma è necessario ch'io vi dica, prima d'altro, per intrigare il vostro tempo, l'interrogativo che, insolente, vuole in fine risolversi. Pertanto, vi chiedo: che cos'è l'amore? Eccovi adesso presenti, assennati e ragionevoli. Posso ora intrattenervi con più volgari ma non meno generose domande, poiché di supporto alla preminente questione: amo le cose o l'utile delle cose? Amo il tramonto o il fascino che mi arreca? Amo la sigaretta o la sensazione che essa mi offre? Sembra accettabile avanzare che m'appaghi del fumo e non della sigaretta, poiché se m'appagassi solo avendola tra le dita ne risulterebbe che m'appagherei della sua costumanza o di una mia mania. Amo dunque il fumo che inalo, non certo nel suo ambire ai polmoni ma nel lusingarmi la gola. Sento, avverto, patisco questo piacere, che mi seduce e mi strega, mi allietta e mi avvince, mi incatena e mi vincola alla sigaretta, al mezzo, allo strumento che ha in dote la sostanza del mio godimento. E non si può dire lo stesso di un tramonto? Non è forse il fascino che percepiamo l'imputato del piacere? Dunque, cosa amo? Il paesaggio in sé o il sentimento che mi inebria la mente? Sembra alquanto necessario definire il limite tra l'amore per l'oggetto e l'amore per la sensazione causata da esso per non incorrere in allucinazioni sentimentali. Ma in che modo può essere possibile se l'amore, prepotente, si riversa dall'effetto alla causa? Non si spiega come io possa affermare di amare la sigaretta, quando in realtà amo la sensazione che mi provoca. Non si spiega come io possa amare il tramonto quando invece m'appago della sua fascinazione. È una tragedia. Mi auguro che mai questa inferenza faccia appiglio tra le vostre consapevolezze – vi ritrovereste nella solitudine di amare per amore di voi stessi. E non c'è cosa più crudele che annientare il senso che all'amore, per millenni, si è voluto attribuire. È come far cadere l'ultimo fiasco di vino e non poter ubriacarsi in altro modo. Sarebbe come cancellare un valore, un sentimento,

come vivere dopo aver capito che Dio è morto. Tuttavia, drammatizzare in questo modo una intuizione, mi sembra arrogante e presuntuoso, e se voglio che mai la percepiate con costanza e traumatizzare il resto delle vostre vite, devo assicurarmi di banalizzarla al punto giusto. Orbene, come sopra abbiamo provato a spiegare se amo la sigaretta o la sensazione nel fumarla, così ora ci chiediamo se amiamo una persona o la sensazione dell'amarla. Semplicemente diciamo che l'amiamo per qualche sua caratteristica, non so, magari amiamo la sua bellezza, la sua intelligenza, il suo essere cordiale. Perciò amo in essa le qualità che universalmente amo io. Amo la gentilezza, amo l'intelligenza, amo la bellezza. Appunto. Amo dunque queste caratteristiche o la persona che le possiede? Sembra le ami di per sé, dunque le ricerco in una persona. Ma davvero le amo in sé o le amo in quanto espediente determinante alla mia fascinazione? O meglio, amo la gentilezza o l'effetto che la gentilezza mi provoca? – e così per le altre qualità. Non sono certo di amare la gentilezza direttamente, ma solo come tramite di ciò che produce: una piacevole grazia. Allo stesso modo non amo la sigaretta ma ciò che dalla sigaretta ne viene, o meglio, amo la sensazione che la sostanza mi provoca. Da qui, la disputa nella mia mente si avvinghia sul reale e, incurante delle conseguenze, mi conduce ad estirpare dall'amore il suo consueto valore altruistico e a dislocarlo nella sfera delle passioni egoistiche. E, se non l'amore, quale altra passione potrebbe rivelarsi generosa? Sembrerebbe alcuna. Ecco la tragedia. Che fine ha fatto quel valore intrinseco dell'amore le cui radici affondavano nella generosità? Cancellato per sempre dalla mia mente, distrutto, inesistente, lontano, tanto che non m'appare più una tautologia assegnare all'amore un qualsiasi epiteto di radice altruista. L'amore è morto di tutti gli attributi che nell'etimo antico possedeva e che nella vita bramavo saggiare. Adesso guardo l'esistenza come dopo aver letto lo Zarathustra: deluso, frustrato, rammaricato, disilluso, inerme. Quando la coscienza matura i frutti del cinismo non c'è rifugio alla solitudine; solo il raccogliarli e l'avvezzarsi del loro amore può col tempo invalidare i tormenti dell'ingenuità. E se è solo questione di tempo prima di abitarvisi, allora eccoci, pronti, con coraggio e senza cautela, ad affrontare gli anni a venire in compagnia di una consapevolezza che lascia, alle soglie della natura, ogni speranza

di un amore di indole generosa. Ecco, dunque, parlavamo dell'amare una persona, di quell'amore la cui potenza risiede nel traslare il proprio istinto di autodeterminazione in un'altra vita, come a concedergli maggiore dignità nell'esistere. E come può una vita, volere per un'altra, maggiore compimento, se la volontà che in noi risiede vuole perpetuare la propria individualità il più possibile, inevitabilmente, a discapito - anche nel minimo grado - delle altre individualità? Come può una antilope curarsi della vita di un suo simile alla presenza del leone? Ne è impossibilitata, giacché nella sua biologia sono descritti solo i termini che ne garantiscono la propria sopravvivenza. Perché allora nell'uomo possono verificarsi, e si verificano, casi di discontinuità di questa natura? Non possediamo concetto diverso che possa motivare questo sintomo se non l'amore. Solo con esso assume significato il vivere di ciò che ci è esterno piuttosto che il nostro. Pertanto, è inevitabile che l'amore venga percepito come la più alta forma di passione, giacché anche quella volontà superiore a tutte, quella del vivere per sé, le è seconda. Dunque, dall'animale, l'uomo se ne discosta non solo nella maggiore razionalità, ma anche nella libertà di assegnare maggiore dignità a ciò che non è egli stesso. Ciò sembrerebbe audace ma in rigore logico se libertà significasse poter adempiere alle proprie passioni nei limiti della propria potenza e di quella in cui si è immersi - ovvero nella potenza naturale. Ma l'amore, che sembrerebbe oltrepassare le leggi di natura nel suo arrogare maggior diritto alla natura di un altro che alla propria, è innaturale. Ma una natura innaturale è antitesi che ha valore solo in poesia e non nella *rectitudo formale delle cose*, giacché Natura è tutto ciò che ha potenza e volontà di esistere e che dall'esistenza ne ricava la sua natura. Da un lato, dunque, l'amore sembra slegarci dal patto naturale di amarsi più di altra cosa, dall'altro è incatenato al suo essere Natura e, in quanto tale, non può rivelarsi contrario ad essa nel consentire l'amare più altro che se stessi. In ragione di ciò, sembra di ritrovarsi in un irrisolvibile e paradossale turbamento: l'amante, nell'amare l'amato, ama se stesso.⁷

⁷ D'Onofrio G., Anselmo d'Aosta In *Storia del pensiero medievale* (p. 213), Città nuova 2013.

*La citazione corrispondente è stata personalmente reinterpretata ispirando questo Soliloquio.



RICONOSCIMENTI E NOMINE

assegnati dal Comitato Scientifico
dell'Accademia delle Arti e delle Scienze Filosofiche

SENECA DI BRONZO 2022

Premio alla Carriera
per l'impegno culturale e come figura di rilievo
nell'ambito letterario contemporaneo

Gabriella Genisi

Scrittrice



In riconoscenza agli alti meriti in campo letterario, nella consapevolezza che la sua opera feconda è sempre tesa al raggiungimento di alti valori etici e culturali.

Seneca di Bronzo 2023 alla Carriera per il talento e l'onestà intellettuale, esempio di connubio inscindibile tra scrittura e impegno letterario, per il ricco e apprezzato repertorio di testi narrativi dagli ampi e profondi contenuti e di colta complessione sociale raccontati senza scrupoli in chiave romanzata.

Per aver creato uno dei personaggi più fortunati sulla carta e in TV, per l'impegno nella conservazione dei costumi e delle tradizioni locali, per le tematiche di cronaca e di attualità affrontate, per una "scrittura civile" ispirata dalla ricerca del nuovo, marchio di fabbrica di un mix che contribuisce non poco a fare dei suoi romanzi un brand di successo nazionale, nella piena conoscenza e valorizzazione dell'alta tradizione letteraria italiana, che fanno di lei una delle scrittrici tra le più autorevoli e significative della letteratura contemporanea, una delle voci più interessanti del nostro Paese.

Gabriella Genisi scrittrice pugliese. Laureata in Giurisprudenza, i suoi libri sono spesso ambientati nella sua terra d'origine.

Ha esordito nel 2006 con il romanzo *Come quando fuori piove* e ha successivamente pubblicato tra l'altro: *La maglia del nonno* (2012) e *La teoria di Camila. Una nuova geografia familiare* (2018).

Dopo i primi libri di esordio, ha dato vita alla fortunata serie di stampo noir che ha per protagonista Lolita Lobosco: otto volumi da cui è stata tratta la serie TV *Le indagini di Lolita Lobosco*, in onda su Rai 1, regia di Luca Miniero, girata dalla casa di produzione che fa capo a Luca Zingaretti. Interprete principale, nelle vesti di Lolita, è Luisa Ranieri, moglie di Zingaretti, celebre per aver interpretato a sua volta su Rai1 il commissario Montalbano.

La protagonista dei suoi gialli è un'attraente donna attorno ai quarant'anni, omologo femminile del Commissario Montalbano, a cui la scrittrice rivela di essersi ispirata.

I libri pubblicati finora sono: *La circonferenza delle arance* (2010), *Giallo ciliegia* (2011), *Uva noir* (2012), *Gioco pericoloso* (2014), *Spaghetti all'assassina* (2015), *Mare nero* (2016), *Dopo tanta nebbia* (2017), *I quattro cantoni* (2020).

Nel 2019 è uscito *Pizzica amara*, il primo libro di una nuova serie, sempre con una protagonista femminile, Chicca Lopez, giovane e intraprendente marescialla dei carabinieri e nel 2021 *La regola di Santa Croce*.

Nel 2022 *Terrarossa*, nono libro del ciclo *Lolita Lobosco*. Il tema affrontato è il caporalato e lo sfruttamento dei lavoratori.

PREMIO AURIGA 2023

Premio alla Carriera
per l'impegno e la dedizione profusi
a tutela dei diritti umani

Nicodemo Gentile



*Avvocato penalista
Presidente Associazione Penelope*

In riconoscenza alla pluriennale carriera in difesa e affermazione dei diritti universali inalienabili quali il diritto alla vita e alla dignità della persona.

Premio Auriga 2023 alla carriera per la straordinaria umanità, sensibilità e disponibilità, per il rigore morale, per l'impegno quotidiano e la competenza professionale al servizio dei familiari delle persone scomparse o vittime di omicidi; quale virtuoso modello di dedizione operoso nell'associazionismo e per la comprovata attività professionale svolta attraverso il sostegno psicologico e legale, per le elevate competenze connesse all'incarico ricoperto.

Modello da seguire sotto il profilo umano per l'abnegazione e solidarietà a favore delle persone particolarmente vulnerabili e in difficoltà, al fine di consentire il pieno sviluppo dell'istanza solidaristica vincolata al godimento dei propri diritti.

Nicodemo Gentile nasce a Cirò, in provincia di Crotone. Avvocato penalista e cassazionista, esperto in Diritto dell'Immigrazione, si occupa prevalentemente di diritto penale.

Ama definirsi un avvocato di strada, perché la sua carriera professionale è iniziata assistendo le persone delle comunità straniere che vivono a Perugia, città dove risiede ed esercita prevalentemente la sua professione, anche se da tempo si avvale di articolazioni in tutto il territorio nazionale.

Da anni impegnato in vicende di rilevanza nazionale, è il legale di riferimento di numerose comunità di immigrati e di associazioni di volontariato a scopo sociale. È conosciuto per i delicati processi in cui è impegnato tra i quali il processo per l'omicidio di Meredith Kercher, quello di Melania Rea e il delitto della contessa dell'Olgiate, in cui è stato il legale degli imputati.

In qualità di difensore di parte civile, ha celebrato i processi per gli omicidi di Sarah Scazzi, dei fidanzati di Pordenone (Trifone e Teresa), di Roberta Ragusa, di Guerrina Piscaglia, alcuni dei quali ancora in corso.

È Presidente di *Penelope Italia*, associazione che si occupa di assistenza ai familiari delle persone scomparse.

L'attività di "Penelope" prevede il sostegno psicologico e legale, l'interlocuzione con le Istituzioni, la formulazione di proposte o modifiche di legge, la gestione dell'archivio scomparsi e la realizzazione di attività di promozione e formazione.

Gentile è anche un bravissimo scrittore. Dopo *Laggiù tra il ferro, storie di vita, storie di reclusi* (Ed. Imprimatur, 2017), ha pubblicato *Nella terra del niente. Storie di scomparse, storie di famiglie* (Ed. Faust Edizioni, 2018). Il volume parla con toccante sensibilità delle persone scomparse, un tema cui l'avvocato è particolarmente legato, tra le quali la storia di Roberta Ragusa, la bellissima mamma dagli occhi blu, la storia di Guerrina Piscaglia, innamorata e uccisa da padre Graziano, e così via. *Il padrone. Storia di una manipolazione, storia di una tragedia* (Ed. Faust Edizioni, 2019) racconta una vicenda che ha sconvolto tutti, il caso di Sara Di Pietrantonio, uccisa e data alle fiamme dall'ex fidanzato Vincenzo Paduano, la notte del 29 maggio 2016 nel quartiere romano della Magliana.

L'ultima sua pubblicazione si intitola *Nulla è come appare. Storie di delitti, storie di accertamenti tecnici* (Ed. Faust Edizioni, 2021) in cui narra gli omicidi di Meredith Kercher, di Melania Rea, di Sarah Scazzi, di Teresa Costanza e Trifone Rangone, della contessa dell'Olgiate, di Roberta Ragusa, di Guerrina Piscaglia, di Sara Di Pietrantonio, della prostituta vittima del sadico di Ugnano.

Un libro senza filtri né paludamenti, che parla di genetica e medicina legale, di informatica e entomologia, di antropologia e odontologia, di balistica e dattiloscopia, di botanica e di altre scienze forensi.

PREMIO MINERVA 2023

Premio alla Carriera
per l'impegno e la dedizione profusi
per la diffusione di un giornalismo di qualità

Antonio Peragine



*Giornalista, Direttore Dipartimento
Giornalismo e Relazioni Pubbliche
internazionali Università Federiciana Popolare*

Lontano dai riflettori, la sua parola, al servizio della comunità, rappresenta un esempio di etica giornalistica e di indipendenza da ogni centro di potere, punti di forza al servizio di una crescita libera del Paese, una missione realizzata con impegno e abnegazione, una pagina significativa nell'etica professionale del panorama giornalistico pugliese che contribuisce in modo determinante alla diffusione e al mantenimento della pluralità e dell'indipendenza dell'informazione legata alla grande tradizione del migliore giornalismo italiano.

***Premio Minerva 2023** alla Carriera in riconoscenza agli Alti meriti per l'impegno e la capacità divulgativa di un giornalismo esercitato sempre con onestà intellettuale, dal taglio fortemente innovativo, attento, moderno, informato e consapevole, frutto di una cultura della notizia derivante dall'analisi oggettiva dei fatti, dallo studio e dalla preparazione.*

Antonio Peragine, giornalista iscritto all'Ordine dei giornalisti della Puglia, Direttore del Dipartimento Giornalismo e Relazioni Pubbliche internazionali, Etica e Dinamiche dell'Informazione dell'Università Federiciana Popolare, Presidente dell'Associazione Nazionale Italiani nel Mondo Anim APS e fondatore e Direttore delle testate giornalistiche on-line *Corriere Nazionale*, *Corriere di Puglia e Lucania*, *Progetto Radici*, *Stampa Parlamento*, *Media European Pres*.

È anche Vice Presidente di Retewebitalia, il primo network italiano con sessanta quotidiani on-line, testate giornalistiche italiane da nord a sud; Consigliere del Direttivo internazionale dell'Associazione Internazionale Insigniti delle Onorificenze al Merito della Repubblica Italiana; responsabile per la Puglia e la Basilicata dell'ENAC, Ente Nazionale Attività Culturali.

Numerosi gli incarichi ricoperti durante il suo percorso professionale, tra i quali:

Segretario della Commissione Unica per il Commercio della Provincia di Bari; Componente del Comitato e della Consulta dell'Emigrazione presso la Regione Puglia; Componente del Consiglio Generale Territoriale per l'Immigrazione presso la Prefettura di Bari; Coordinatore per la Puglia della NIAF – The National Italian American Foundation (USA); Segretario Generale della FILE – Federazione Italiana Lavoratori Emigranti CISAL; Rappresentante per l'Italia dell'Università South Est di Baidoa (Somalia).

Numerosi anche i riconoscimenti. Tra le nomine più importanti ricordiamo:

- Cavaliere al merito della Repubblica Italiana dal Presidente della Repubblica Italiana, On. Carlo Azeglio Ciampi (2003);
- Console Regionale per la Puglia e la Basilicata, da parte dell'U.N.C.I. – Unione Nazionale Cavalieri d'Italia (2004);
- Console Estero, dall'U.N.C.I. – Unione Nazionale Cavalieri d'Italia (2004);

- Premio internazionale per i “Diritti Umani” conferito dall’Università di Lecce, Provincia di Lecce e Associazione International Art Award per l’impegno profuso a favore dei diritti umani (2009);
- Cavaliere Ufficiale dal Presidente della Repubblica Italiana, On. Sergio Matarella (2014);
- Cavaliere di Gran Croce dell’Ordine del Leone del Ruanda (2023).

È stato conduttore televisivo per TV Delta, TV Bari e Canale 844 di Sky e nella redazione della *Gazzetta del Mezzogiorno*, del *Quotidiano Puglia* e del *Quotidiano Bari Sera*.

Sue le pubblicazioni *Vademecum per i pugliesi nel mondo* e *Vademecum dell’Agricoltura della Provincia di Bari*.

Laudis Charta ob affirmata Opera et Studia

Constantin Barbu

Filosofo

*Docente Università Ovidius,
vice Direttore dell'Istituto di Storia
e Studi Cantemiriani, Università
Cristiana Dimitrie Cantemir di Bucarest*



Laudis Charta ob affirmata Opera et Studia per la qualità del suo magistero universitario e il suo apporto teorico ed esperienziale nell'approfondimento degli studi filosofici e delle lettere; per la coerenza intellettuale e la marcata attenzione al mondo editoriale, con particolare riferimento alla sua produzione letteraria in poesia, saggistica e pubblicistica di altissima qualità.

Per l'impegno profuso nella promozione del valore della formazione, del dialogo e dell'incontro, diffondendo con la sua opera l'immagine di un mondo solidale e aperto ad una visione europea ed extraeuropea affermata attraverso la realizzazione di eventi culturali ad alto livello. Per la sua lunga carriera professionale contrassegnata da importanti riconoscimenti a livello internazionale.

Constantin Barbu è laureato alla Facoltà di Filologia, Università di Craiova.

Docente presso l'Università Ovidius, attualmente è vice Direttore dell'Istituto di Storia e Studi Cantemiriani, Università Cristiana Dimitrie Cantemir di Bucarest.

È Presidente dell'Accademia Europea Dimitrie Cantemir, dottore Honoris Causa dell'Università di Kiev, membro onorario dell'Accademia degli Scienziati della Moldavia, dell'Académie Européenne Des Sciences, Des Arts Et Lettres (Parigi) e dell'Accademia di cultura e poesia di Ulan Bator.

Nel 1975 pubblica il suo primo articolo sulla rivista romana *Ramuri*. L'anno successivo, sulla rivista dell'Università di Craiova, pubblica il saggio *Luceafărul e Bhagavad-Gita* che attira l'attenzione di Constantin Noica, il più grande filosofo rumeno che di lui scrive: *Constantin Barbu, eccezionalmente dotato per opere di erudizione e di storia letteraria*.

André Glücksman lo segnala a importanti istituzioni governative francesi definendolo “il filosofo più importante dell'Europa orientale”.

Nel 1985 pubblica il suo primo libro, *La pronunzia essenziale. Saggio sul ricordo dell'Essere* (c.e. Scrisul Românesc), un libro di metafisica molto apprezzato dal filosofo e saggista Edgar Papu e da Dumitru Stăniloae, il più importante filosofo ortodosso del XX secolo.

Nel 1989 pubblica *Una Grammatica dell'Essere*, quale è, appunto, *Hestia. Tentativo di svelare l'immagine del mondo*, estratti da *Il grande Attraversamento del Vuoto* (opera composta da oltre cento libri).

Nel 1990 pubblica il libro *Eminescu e il romanticismo europeo* (c.e. Bulzoni, Roma) e nel 1991 *Eminescu. Poesia e nichilismo* (c.e. Pontica).

Ha curato *I Manoscritti di Mihai Eminescu* (il più noto poeta rumeno, filologo, scrittore e giornalista), *Corpus eminescianum* e *Opera tralitterata*, progetto dal quale sono già stati pubblicati 25 volumi. Per la ricostruzione della Biblioteca intestata a Eminescu, ha pubblicato 235 volumi su 1250.

Ha pubblicato oltre 40 libri di poesie, tra cui: *Illusione reale*, *Le elegie dell'Assenza*, *Versioni del vuoto*, *Lingua distrutta*, *Libro sulla solitudine*, *folia e morte*, *Le illuminazioni oscure* (10 volumi, ciascuno di 100 poesie), *Autotrascrizioni* (10 volumi, ciascuno di 100 poesie), *Rovina nel vuoto* (10 volumi, ciascuno di 100 poesie), *Bibbione* (100 volumi, ciascuno di 33 poesie), *L'autoversione del verso nel vuoto* (10 volumi, ciascuno di 100 poesie), *Esperienze mentali* (10 volumi, ciascuno di 100 poesie), *Il libro* (10 volumi), *Nichilezza con nimba* (10 volumi, ciascuno di 50 poesie), *Scheletri nel vuoto*, (10 volumi, ciascuno di 80 poesie), *Meningea con* (10 volumi, ciascuno di 45 poesie), *I poemi di Angela* (10 volumi, ciascuno di 100 poesie).

Ha pubblicato oltre 35 libri di saggi e libri inediti di Cioran, Noica, Eliade. Alcune sue opere sono state tradotte in italiano, francese, svedese.

Ha tenuto conferenze presso il Parlamento Europeo e l'Accademia Tedesca. I suoi libri si trovano in prestigiose biblioteche di tutto il mondo: Biblioteca Nazionale di Francia (Parigi), Biblioteca Boris Eltsin (Mosca), Biblioteca del Congresso Americano, Biblioteca Nazionale del Belgio, Biblioteca nazionale del Lussemburgo; Biblioteca Nazionale d'Italia, Accademia Tedesca.

Numerosi i premi ricevuti: a Bruxelles il Premio internazionale dalla Fondazione Maurice Carême, a Como il Premio internazionale di poesia e narrativa *Europa in versi*, il Premio *Dante Alighieri*, il Premio da *International Writers Association Pjeter Bogdani Award*, Bruxelles, Prishtina e il Premio di poesia di *Académie Européenne Des Sciences, Des Arts Et Lettres*, Parigi.

Nel 2022 riceve la *Medaglia del Centro dei buddisti mongoli* presentata proprio dal capo del Centro dei buddisti mongoli e abate del monastero di Gandantegchenling, Gabji Demberel Choijamts. A Salamina, Grecia, la *Medaglia d'oro di Alessandro Magno*.

Laudis Charta ob affirmata Opera et Studia

Ion Deaconescu



*Poeta, scrittore, romanziere,
critico letterario*

*Docente di lingua, cultura e
civiltà rumena.*

Presidente dell'Accademia Internazionale "Mihai Eminescu"

Laudis Charta ob affirmata Opera et Studia per la qualità del suo magistero universitario, per la completezza dei suoi studi e per la profondità delle ricerche che lo hanno portato ai vertici della filologia internazionale, per la ricerca orientata a costruire un percorso di rinnovamento culturale, per l'impegno nella divulgazione delle lettere, con particolare riferimento alla poesia, ponendosi come riferimento istituzionale riconosciuto a livello internazionale.

Per la qualità sempre molto alta del suo operato, per aver unito l'impegno professionale a quello istituzionale di Presidente dell'Accademia Eminescu contribuendo in modo determinante alla crescita culturale del suo Paese attraverso il dialogo e l'incontro, diffondendo con la sua opera l'immagine di un mondo solidale e aperto ad una visione europea ed extraeuropea affermata attraverso la realizzazione di un progetto di valorizzazione della poesia, contributo importante alla crescita del capitale umano, inteso anche come coesione sociale in un'ottica di forte radicamento internazionale.

Ion Deaconescu è laureato alla Facoltà di Filologia, Università di Bucarest. Dottore in Filologia, Facoltà di Lingue e Letterature Straniere, Università di Bucarest e Facoltà di Giurisprudenza, Università Europea Drăgan, Lugoj.

L'attività professionale è contrassegnata dagli anni trascorsi come docente universitario di lingua, cultura e civiltà rumena presso l'Università di Skopje, RSF Jugoslavia; l'Università di Novi Sad, RSF Jugoslavia, l'Università di Belgrado, RSF Jugoslavia e la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Craiova.

Visiting Professor presso l'Università di Malta e docente presso la Facoltà di Storia, Filosofia, Geografia, Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università di Craiova.

Ha ricoperto diversi incarichi dirigenziali: Segretario Scientifico, Facoltà di Giurisprudenza "Nicolae Titulescu"; Vice-Preside, responsabile delle relazioni internazionali, Facoltà di Storia, Filosofia, Geografia, Università di Craiova; Presidente dell'Accademia Internazionale *Mihai Eminescu*; Presidente dell'Associazione Internazionale di Studi *Pro Est*; Direttore della casa editrice Europa, Craiova.

È membro dell'Unione degli scrittori rumeni; dell'Associazione dei giornalisti della Romania; dell'Associazione Internazionale degli Scrittori e Artisti Rumeni (USA); Research and Advisory Board dell'American Institute of Biographies.

Numerosi i premi e riconoscimenti, tra cui:

- Professore emerito dell'Università di Craiova, 1997;
- Premio dell'Unione degli Scrittori Rumeni Ramo di Craiova, 1997, 1998;
- Premio Casa Editrice Libertatea, di Novi Sad, per la ricerca sulla letteratura rumena dalla Jugoslavia, 1997;
- Il premio *VG Paleolog*, "per la promozione in Romania dei valori della spiritualità rumena del sud del Danubio", conferito dal Ministro della Cultura e dei Culti, 2001;
- Vincitore del Festival Internazionale di Poesia *Mihai Eminescu*, 2002;

- Premio Europeo *Ragusa – Un ponte per l'Europa*, Città di Ragusa, Assessorato alla Cultura, Centro Servizi Culturale, Associazione Culturale Sikania, 2003;
- Diploma di eccellenza *Alma Mater lassyensis*, conferito dall'Istituto Nazionale per la Società e la Cultura Romana, 2004;
- Premio Internazionale *Il vento della pace* Omaggio a Rafael Alberti, 2008;
- Premio Europeo *Pace – Fede – Progresso*, 2009;
- *Labris d'Oro*, 2009;
- Premio Internazionale *Trieste Poesia*, 2010;
- Certificato di apprezzamento, Hiroshima, 2011;
- *Piuma d'oro*, Tetovo (Macedonia), 2011;
- Premio *Miron Radu Paraschivescu* dell'Unione degli scrittori rumeni, sezione di Craiova, 2011;
- Diploma rilasciato dall'Accademia delle Scienze della Moldova per la valorizzazione e la promozione del patrimonio scientifico e culturale del Principe Dimitrie Cantemir nella Repubblica di Moldova, 2013;
- Premio *Ratin*, Veles, Macedonia, 2013;
- Diploma di Eccellenza rilasciato dall'Accademia delle Scienze del Montenegro, 2014;
- Membro Onorario dell'Associazione delle Persone di Scienza, Cultura e Arte della Repubblica di Moldavia, 2015.

Cavaliere al Merito Accademico

Cheikh Tidiane Gaye

*Poeta, Scrittore
Presidente dell'Accademia
Léopold Sédar Senghor*



In riconoscenza per l'impegno finalizzato allo sviluppo delle relazioni tra i popoli attraverso diffusione e promozione della cultura e della pace, che si fonda sui valori inalienabili dell'uomo, essenziali per la crescita della coscienza umana.

Nomina di Cavaliere al Merito Accademico per l'impegno in difesa dei diritti civili e politici, economici, sociali, culturali, fra loro interdipendenti e indivisibili, volto alla costruzione della convivenza interculturale, interraziale, interreligiosa, linguistica contributo essenziale per l'integrazione, la non discriminazione e per la conoscenza che educa al rispetto e alle differenze intese come ricchezza sulla base di valori universali condivisi.

Un impegno che si concretizza attraverso le sue attività di studio, culturali e nel sociale, esperienze di confronto in contesti di partenariato internazionale e di realizzazione di network orientati allo scambio reciproco di sinergie e al dialogo finalizzato al raggiungimento di quel nuovo umanesimo di cui tanto ha bisogno la società contemporanea.

Cheikh Tidiane Gaye, nato in Senegal, naturalizzato italiano, docente liceale a Milano in Scienze umane e Filosofia, è membro del *Pen Club International* Lugano nella Svizzera romanda. Fu il primo africano a tradurre Senghor in italiano.

Romanziere, saggista e poeta, è autore di diverse opere e alcune sono oggetto di studi universitari. Le sue opere poetiche sono: *Il canto del Djali* (2007), *Ode nascente – Ode naissante*, opera bilingue italiano-francese, (2009) *Curve alfabetiche*, (2011), *Rime abbracciate – L'étreinte des rimes*, opera bilingue (2012), *Il sangue delle parole*, (2018), *Ma terre mon sang*, (2018), *Ombra*, (2022).

Alcune delle sue poesie sono tradotte in inglese, rumeno, tedesco, serbo e albanese. Ha pubblicato con JacaBook, il romanzo best-seller *Prendi quello che vuoi ma lasciami la mia pelle nera* con la prefazione dell'ex-sindaco di Milano, Giuliano Pisapia.

Poeta presente in varie antologie, giurato in diversi premi letterari, ha ottenuto importanti riconoscimenti letterari in Italia e in Europa.

È presente sulla scena culturale italiana e internazionale attraverso numerosi reading di poesia. Iniziatore e fondatore del Premio Internazionale di Poesia *Sulle orme di Léopold Sédar Senghor*, del Premio Letterario di Poesia e Narrativa *Città di Arcore*, è stato eletto membro a pieno titolo in varie accademie.

È Presidente dell'Accademia Internazionale *Léopold Sédar Senghor*.

Accademico ad Honorem

Slavica Pejovic



*Giornalista, scrittrice
e diplomatica di Belgrado.
Presidente del Book Lovers Club
“Majdan” di Kostolac*

Slavica Pejović (nata nel 1948) è laureata in Scienze Politiche, poetessa, operatrice culturale. È stata per dieci anni direttrice del Centro culturale a Požarevac e per diciassette anni direttrice della Biblioteca a Kostolac. È presidente del *Book Lovers Club ‘Majdan’* e dal 2003 caporedattore della rivista di letteratura, cultura e scienza *Majdan*.

Ha pubblicato undici raccolte di poesie, una con diversi autori e due con Ibrahim Hondja (Canada). È presente in numerose antologie nazionali ed estere. Le sue poesie sono state tradotte in diverse lingue straniere e ha vinto numerosi premi in Italia, Romania, Tunisia e Serbia tra cui: Medaglia per la poesia *Mihai Eminescu* in Romania, *Gelsomino d'oro* in Tunisia, *Apollon* in Serbia, *Sigillo dell'imperatore Costantino e dell'imperatrice Jelena*, *Carte della cultura* della città di Požarevac, *Grammata del vescovo Braničevski GG Ignazio*.

È Ambasciatrice in Serbia del *Premio Seneca* dell'Accademia delle Arti e delle Scienze Filosofiche di Bari (Italia) e del Premio Internazionale di Poesia *L. S. Senghor* di Arcore (Italia). Organizza eventi internazionali tra cui il Festival Internazionale di Poesia *Orfeo sul Danubio* e promuove la cooperazione culturale internazionale, soprattutto tra i poeti di Italia, Tunisia, Romania, Slovacchia, Russia, Perù, Grecia.

Accademico ad Honorem

Pietro Totaro

*Direttore del Dipartimento di Scienze dell'Antichità e del Tardoantico
Università degli Studi "Aldo Moro" Bari*



Pietro Totaro, già docente di latino e greco in vari licei classici, nel 1999 diventa ricercatore presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi "Aldo Moro" di Bari per il settore scientifico-disciplinare e nel 2001 docente presso la stessa a Facoltà.

Sarà professore ordinario per il settore scientifico-disciplinare presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Foggia nel 2004 e l'anno successivo docente di ruolo presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Bari.

Attualmente insegna Storia del teatro greco, nel corso di laurea magistrale in Filologia, Letterature e Storia dell'Antichità, e Storia del teatro Greco e Latino, nel corso di laurea magistrale in Scienze dello Spettacolo e della Produzione Multimediale.

È coordinatore in accordi Erasmus con le università di Valencia e Oviedo presso il Dipartimento di Scienze dell'Antichità e del Tardoantico dell'Università di Bari.

Dal 2007 al 2012 è stato Direttore del Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università di Bari per poi rivestire l'incarico di Direttore del Dipartimento di Scienze dell'Antichità e del Tardoantico.

Accademico ad Honorem

Giuseppe Bonifacino



*Docente di Letteratura italiana
Moderna e Contemporanea
Dipartimento di Lettere, Lingue, Arti,
Italianistica e Letterature Compare
Università degli Studi “Aldo Moro” Bari*

Giuseppe Bonifacino per molti anni è stato docente di Letteratura italiana Moderna e Contemporanea e Poetiche del Novecento presso l’Università degli Studi “Aldo Moro” di Bari, dove ha anche tenuto l’insegnamento di Letteratura Teatrale Italiana.

Studio di temi e autori della modernità letteraria, da Gadda a Pirandello, da Bontempelli a Pasolini, si è occupato anche di forme drammaturgiche del modernismo letterario e di letteratura meridionale nel suo rapporto con l’orizzonte della cultura europea, da Carlo Levi a Vittorio Bodini.

Presente nei comitati scientifici di varie collane editoriali, è dal 2004 nell’Editorial Board della rivista internazionale di studi gaddiani *The Edinburgh Journal of Gadda Studies*, e fa parte dell’*Edinburgh Gadda Prize Committee*.

È stato membro del Consiglio direttivo del MOD (Società italiana per lo studio della Modernità letteraria) negli anni 2017-2021.



OSPITI

Sergio Lapedota

*Direttore d'orchestra,
Docente di pianoforte*



Sergio Lapedota, pianista e direttore d'orchestra, vanta un'esperienza concertistica che lo porta a esibirsi in Europa, Stati Uniti e Russia. A luglio 2020, selezionato fra i migliori Direttori e Maestri collaboratori da una commissione presieduta da Riccardo Muti, prende parte alla *Italian Opera Academy* di Ravenna in veste di Maestro collaboratore per la produzione delle opere *Cavalleria rusticana* e *Pagliacci*. Nel 2019 dirige l'Orchestra del Conservatorio Piccinni di Bari durante le celebrazioni ufficiali di inaugurazione del restaurato Teatro Comunale Piccinni.

Collabora con orchestre italiane ed estere quali: Pazhardjik Symphony Orchestra, Orchestra *L. Cherubini*, I Musici di Parma, Cameristi del Maggio musicale fiorentino, Orchestra Toscana Classica, Youth Symphony Orchestra of Saint Petersburg, Filarmonica pugliese.

Consegue con lode e menzione speciale il Diploma accademico di secondo livello in pianoforte e di primo livello in Direzione d'orchestra presso il Conservatorio N. Piccinni di Bari.

Attivo anche nel campo umanistico, dopo aver conseguito con lode la laurea in Lettere classiche presso l'Università degli Studi "Aldo Moro" di Bari, ha coltivato interesse letterario e passione musicale, tenendo conferenze-concerto e seminari a Bari per il Conservatorio e l'Università degli Studi.

Dal 2012 al 2014 ha ricoperto il ruolo di Adjunct Faculty presso la Steinhardt school of music della New York University.

LUCIUS ANNAEUS SENECA

Uno di noi



Grande è stata la fortuna di Seneca come filosofo, per la suggestione del suo discorso sull'uomo, sulla sua miseria e sulla sua grandezza; sui temi del suo rapporto con gli altri e davanti alla morte, per il suo incessante richiamo all'interiorità, per la sua ostentata indifferenza verso le cose esteriori, per il suo senso di solidarietà e di fratellanza nei confronti di tutti gli esseri umani, anche i più poveri e disprezzati, per gli schiavi, nel riaffermare l'assoluta uguaglianza morale degli uomini davanti a Dio, senza distinzione di censo, di stirpe o di cultura.

Seneca fu uomo di sani principi morali, di grande personalità e scrittore di grande ingegno, eccelso prosatore le cui opere sono per la maggior parte a carattere filosofico. Massimo rappresentante dell'etica stoica in epoca imperiale, concepisce la filosofia come ricerca della virtù e pratica della libertà. Tutti gli uomini sono membra di un unico gigantesco corpo. Ed è proprio da queste considerazioni che derivano il dovere del rispetto verso tutti gli esseri viventi e la necessità di indulgere, e possibilmente curare, i deboli, gli infelici e anche i malvagi (semplici "malati di passione").

Per inquadrare il pensiero filosofico di Seneca bisogna ricordare che, essendo figlio di un importante retore, era destinato a una carriera politica di prim'ordine. Furono però i casi della vita, la malattia, l'esilio, il ruolo di educatore e di consigliere, che accentuarono nella sua filosofia il carattere etico con il quale trattò tutti i temi fondamentali: passioni, rapporto tra uomo e tempo, libertà, incoerenza della schiavitù, felicità, politica, morte.

Dal canto suo, Seneca aggiunse uno spiccato interesse per la natura ed i suoi fenomeni.

Molte furono le filosofie che ispirarono il suo pensiero, tra cui quella stoica, epicureista e platonica.

Dallo stoicismo si riprende l'idea che l'uomo sia in grado di raggiungere la felicità e la libertà interiore se riesce a dominare le proprie passioni e la propria ira. La vera felicità non è data dagli agi o dalla ricchezza, ma dalla virtù. L'uomo, quindi, per raggiungere quanto prima la propria felicità, deve praticare in ogni modo la virtù. Il vero saggio, dunque, è colui che pratica l'*autarkeia*, cioè colui che è indipendente e autosufficiente, poiché allontana da sé ciò che è inutile ed è volto solo alla ricerca del bene che può essere meglio attuata durante i periodi di *otium*.

Tipico dell'influenza epicurea è, invece, il pensiero secondo il quale non bisogna temere la morte e si deve vivere ogni giorno come se fosse l'ultimo. Dal platonismo, invece, Seneca riprende il concetto in base al quale l'uomo può raggiungere la conoscenza tramite la filosofia; la filosofia come iniziazione che porta l'uomo dalle tenebre dell'ignoranza alla luce del sapere distinguendolo dall'animale; la filosofia come mezzo per raggiungere un distacco dalla quotidianità.

Seneca apparve subito come un autore moderno per i contenuti delle sue opere e per il suo stile, per la sua capacità di dialogare e convincere, di educare e di esporre attraverso un codice comunicativo chiaro, quello semplice della conversazione.

Si spiega così l'entusiastica ammirazione con cui, da sempre, i latinisti guardano a Seneca e specialmente gli storici della letteratura.

Ecco perché sin da allora piacque alle nuove generazioni fino a giungere a noi come maestro di vita, paradigma della grandezza e della miseria umana. Seneca è uno dei personaggi della letteratura latina che più si amano, anche e soprattutto per i suoi difetti, che lo fanno apparire così vicino a noi, pur con la sua grandezza.

La scelta di Seneca quale personaggio a cui è stato dedicato il premio, nasce dunque dall'esigenza di far riflettere i concorrenti su temi fondanti dell'esistenza, o che almeno dovrebbero essere tali, imperativi imprescindibili nel percorso di vita di ciascun essere umano, ossia la capacità di distinguere tra lecito e illecito, tra ordine e disordine, tra giustizia e ingiustizia, tra giusto e sbagliato, tra ciò per cui vale la pena vivere e ciò che dà l'impressione di aiutare a vivere mentre a poco a poco, silente, priva della vita stessa.

CASTELLO NORMANNO SVEVO di Sannicandro di Bari

Il Castello Normanno-Svevo di Sannicandro di Bari, ubicato nella parte nord dell'abitato in pieno centro storico, è un'antica e maestosa fortezza medievale in cui sono evidenti le tracce del leggendario ordine dei Templari, che nel '200 avevano qui una loro magione.

Isolato da una strada che corre sull'antico fossato, è composto da due parti distinte, costruite dai bizantini e dagli svevi. Un tempo la fortezza era dotata di otto torri di fortificazione di cui oggi ne sopravvivono solo sei. Di preziosa fattura sono i due portali che conservano rispettivamente i fori da cui passavano le catene del ponte levatoio e lo stemma dei principi Grimaldi, famiglia feudale che per qualche decennio detenne la struttura.



Il maniero edificato nella piccola borgata di Sannicandro, che da un secolo e mezzo appena veniva sviluppandosi ai margini dei ruderi dell'antica Castel Mezardo, fu realizzato in realtà in più fasi, a partire dal Medioevo, e in particolare dal 916, per iniziativa del generale bizantino Niccolo Piccingli, come fortilizio su ordine dell'imperatore Costantino VII a difesa delle coste pugliesi dalle invasioni saracene, periodo cui risalgono le bifore e le decorazioni delle sale superiori. Successivamente, sui ruderi dell'originaria struttura fortificata, nel periodo del Regno di Ruggero II di Sicilia, i Normanni realizzarono un presidio militare con la costruzione di quattro torri d'angolo, il portale a Levante, un largo fossato e il ponte levatoio che affiancarono il torrione, isolando e proteggendo il maniero. Il palazzo baronale fu realizzato a ridosso della cortina di settentrione, con un cunicolo di salvataggio che conduceva alla chiesa di S. Giovanni fuori le mura, costruita dagli stessi Normanni.

Nel periodo svevo, in età federiciana, il castello venne poi ulteriormente modificato e ingrandito, quando l'edificio, da militare, assunse un aspetto residenziale. Carenti sono le notizie sugli avvenimenti svoltisi negli anni di dominio svevo. La politica d'accentramento del potere intrapresa dall'imperatore Federico II di Svevia e la sua insofferenza nei confronti dei feudatari fanno supporre che in quel periodo il casale di Sannicandro non fosse concesso a nessun signore feudale.



Sala delle Scuderie

ALBO D'ORO DEL PREMIO

Sezione poesia

- I Antonio Damiano - Latina
- II Pietro Baccino - Savona
- III Vittorio di Ruocco - Pontecagnano (SA)
- IV Vittorio di Ruocco - Pontecagnano (SA)
- V Umberto Druschovic - Aosta
- VI Emanuela Dalla Libera - Suvereto (LI)

Sezione silloge poetica

- I Antonella Corna - Torremaggiore (FG)
- II Bartolomeo Bellanova – Bologna
- III Mariagrazia Genovese - Messina
- IV Maria Fausto - Sant'Agnetto (NA)
- V Rosa Gallace - Rescaldina (MI)
- VI Francesca Misasi - Corigliano-Rossano (CS)

Sezione narrativa (racconto)

- I Lorena Marcelli - Roseto Abruzzi (TE)
- II Lorena Marcelli - Roseto Abruzzi (TE)
- III Stefano Borghi - Milano
- IV Anna Maria Gargiulo - Meta (NA)
- V Alfonso Gargano - Salerno
- VI Stefano Carnicelli – L'Aquila

Sezione corto di scena (testo teatrale)

- I T. Princigallo, L. Violano, P. Del Fine,
M. Argentino - San Severo (FG)
- II Alessio Cardillo - San Severo (FG)
- III Tiziana Princigallo - San Severo (FG)
- IV Anna Daniela L'Altrelli - San Severo (FG)
- V Chiara Rossi - Santa Margherita Ligure (GE)
- VI Rodolfo Andrei - Roma

Sezione poesia dialettale

- IV Stefano Baldinu - San Pietro in Casale (BO)
V Enrico Del Gaudio - Castellammare Stabia (NA)
VI Enrico Del Gaudio - Castellammare Stabia (NA)

Sezione articolo giornalistico

- V Federico Sozio - Roma
VI Michele Petullà - Vibo Valentia

Sezione edito di poesia

- VI Nunzia Binetti- Barletta

Sezione edito di narrativa

- VI Luciano Innocenzi - Cingoli (MC)

Sezione poesia residenti all'estero

- III Rita Cappellucci - Langenthal (Svizzera)
IV Azcurra Montero M. Celia - Pinamar (Argentina)
V Estela Soami - Mendrisio (Svizzera)
VI Dragan Jovanović Danilov - Požega (Serbia)

Poesia scuole superiori

- II Valeria Iengo - San Sebastiano al Vesuvio (NA)
III Chiara Bucarelli - Pisa
IV Arianna Elisa Oian - Campoformido (UD)

Narrativa scuole superiori

- II Ginevra Golisano - Genova
III Francesca Contegiacomo - Putignano (BA)
IV Francesca Contegiacomo - Putignano (BA)

Poesia universitari

- II Vito Ricchiuto - Bari
III Angela Ladisa - Bari
IV Guido Giuliano - Torino
V Ciro Borreano - Misilmeri (PA)
VI Federico Tomasi - Tarzo (TV)

Narrativa universitari

III	Giuseppe Marrone - Massa Lubrense (NA)
IV	Fabrizio Sani - Roma
V	Francesca Contegiacomo - Putignano (BA)
VI	Mariacarla Strada - Torino

Premio Assoluto

VI	Gianfranco Longo - Bari
----	-------------------------

Premio all'Eccellenza Università degli Studi "Aldo Moro" di Bari

VI	poesia	Rita Muscardin - Savona
	silloge	Franco Casadei - Cesena (FC)
	giornalismo	Paola Cecchini - Pesaro
	poesia edita	Francesca Innocenzi - Cingoli (MC)
	narrativa edita	Pietro Verzina - Empoli (FI)
	poesia studenti	Andrea Petricca - Paganica (AQ)

Premio "Senato Accademia"

VI	poesia	Roberto Benatti - Massa (MS)
	silloge	Gianni Romaniello - Gravina in Puglia (BA)
	giornalismo	Rosalba Gries - Palazzo San Gervasio (PZ)
	poesia edita	Mauro Montacchiesi - Roma
	narrativa edita	Alessandro Baradel - San Donà di Piave (VE)
	poesia studenti	Emanuela Ferrara - Saracena (CS)

Premio "Presidente di Commissione"

III	Adolfo Nicola Abate - Foggia	
IV	Serenella Maria Siriaco - Napoli	
V	Carmelo Consoli - Firenze	
VI	poesia	Rosa Abbro Bizzozzaro - Caserta
	silloge	Patrizia Caffaratti - Torino
	giornalismo	Alessia Pignatelli - Sulmona (AQ)
	poesia edita	Roberto Costantini - Roma
	narrativa edita	Franco Ambrosio - Milano
	poesia studenti	Martina Spitalieri - Cucciago (CO)

Premio speciale “Città di Bari”

II	Francesco Milillo - Bari
III	Vincenzo Pagano - Bari
IV	Laura Pavia - Sannicandro di Bari
V	Gianni Romaniello - Gravina in Puglia (BA)
VI	poesia Dina Ferorelli - Bitetto (BA)
	silloge Nicola Andreassi - Noicattaro (BA)
	narrativa Giuseppe Emilio Carelli - Casamassima (BA)
	poesia dialettale Michele Lucatuorto - Bitetto (BA)
	poesia edita Nicola De Dominicis - Monopoli (BA)
	narrativa edita Carmine Natale - Bari
	poesia studenti Marika Di Maso - Bari

Premio speciale “Ciò che Caino non sa”

I	Carmelo Salvaggio - Aprilia (LT)
II	Flora De Vergori - Bari
III	Lidia Sbalchiero - Gallarate (VA)
IV	M. Marina Grassano - San Severo (FG)
V	Gabriele Andreani - Pesaro
VI	poesia Caterina Tagliani - Sellia Marina (CS)
	narrativa edita Marco Termenana - Milano
	poesia studenti Ginevra Puccetti - Porcari (LU)

Premio speciale “Domus”

II	Federico Ranzanici – Alzano Lombardo (BG)
----	---

Premio Speciale per il Messaggio Sociale

I	Lidia Sbalchiero – Gallarate (MI)
---	-----------------------------------

Premio speciale della Critica

I	Izabella T. Kostka – Melegnano (MI)
---	-------------------------------------

La prestigiosa edizione 2021 del Premio Accademico Internazionale di Letteratura Contemporanea *Lucius Annaeus Seneca* si è chiusa con l'augurio di un ulteriore miglioramento e consolidamento nel panorama italiano e internazionale dei concorsi letterari. La manifestazione conclusiva della VI edizione 2022 ha dimostrato che il *Premio Seneca* è ormai una realtà ben strutturata, con una sua personalità e un *appeal* che lo impongono tra le realtà più significative e credibili all'interno del contesto letterario del nostro Paese. L'hanno ripetutamente sottolineato gli illustri ospiti che si sono succeduti sul palco allestito nella Sala delle Scuderie del Castello Normanno-Svevo di Sannicandro di Bari dove la cerimonia si è svolta con successo per il terzo anno consecutivo.

A condurre la gradevole e molto articolata serata **Maria Teresa Infante La Marca**, direttrice artistica del Premio, sicura e brillante, anfitrione inappuntabile e cordiale. Con lei, preziose collaboratrici sono state **Laura Pavia** e **Nastasia Mondino**.

Nel suo indirizzo di saluto **Massimo Massa**, Presidente del Premio, ha messo in evidenza la notevole partecipazione che ha raggiunto quota 1.300 opere pervenute da ben 27 Paesi di tutto il mondo, Italia compresa, nonché l'acquisizione del prestigioso patrocinio del Parlamento Europeo e del Ministero della Cultura, in aggiunta a quelli altrettanto autorevoli che già qualificano il "Seneca".

Il programma ha proposto, in sequenza, le premiazioni dei vincitori e dei segnalati delle numerose sezioni in cui è articolato il Premio.

La lettura di brani e poesie da parte di **Rosa d'Onofrio**, attrice eclettica e dal temperamento intenso, ha reso ancor più coinvolgente l'aspetto protocollare del programma.

Inoltre, momenti non strettamente legati alle premiazioni hanno impreziosito la cerimonia: in particolare quello relativo alla presentazione delle tre personalità della cultura e della realtà sociale italiana destinatarie del Premio alla Carriera:

- **Alda Merini**, alla memoria, a cui è stato attribuito il Seneca di Bronzo quale “una delle voci poetiche più significative del nostro tempo”;
- il professor **Franco Servadei**, neurochirurgo di fama internazionale, gratificato con il Premio Auriga “per l’impegno e la dedizione profusi in campo medico e nella carriera scientifica”
- **Maria Grazia Di Mario**, destinataria del Premio Minerva “per l’impegno e la dedizione profusi per la diffusione di un giornalismo di qualità.”

Di ciascuno è stato proposto un efficace trailer che ne ha sinteticamente messo in luce i meriti e l’apprezzabile curriculum che hanno fatto loro meritare il riconoscimento.

Barbara Merini Carniti, una delle quattro figlie di Alda Merini, è intervenuta attraverso un filmato – impossibilitata a essere presente per problemi di salute – ringraziando calorosamente gli organizzatori del Premio, rammaricata per la mancata presenza ma, soprattutto, ha affermato che la mamma Alda sarebbe andata fiera di questa lusinghiera attenzione.

Il professor Servadei, docente di Neurochirurgia presso l’Humanitas University, ha chiarito l’importanza e il ruolo della neuro-chirurgia nella società odierna, con particolare riguardo per le linee guida del trauma cranico grave. L’insigne scienziato si è anche soffermato sulle sue esperienze professionali all’estero nel ruolo di Presidente della Federazione mondiale delle Società di neurochirurgia, evidenziando la bontà e la stima di cui gode in ambito internazionale la scuola neurochirurgica italiana.

Maria Grazia Di Mario – giornalista, scrittrice, sceneggiatrice, editrice e operatrice attiva a tutto campo che ha collaborato anche con la Rai e Mediaset – ha sinteticamente riferito sul concetto di giornalismo di qualità, lamentando l’eccessiva ingerenza della politica nei meccanismi dell’informazione, causa di uno scadimento dell’autonomia del giornalista. Ha anche illustrato il progetto Biblioteca Casa-Museo che ella stessa ha fondato per onorare la memoria del papà Angelo, poeta, scrittore e linguista, scomparso nel 2013.

Sono stati, inoltre, ufficialmente investiti della carica di Accademici ad Honorem **Giuseppe Dimiccoli**, giornalista de “La Gazzetta del

Mezzogiorno” con esperienza nel campo culturale nel contesto del Parlamento Europeo e **Cheikh Tidiane Gaye**, senegalese naturalizzato italiano e Presidente di Africa Solidarietà APS.

E, a conferma della volontà dell’Accademia di consolidare l’orizzonte del “Seneca” oltre i confini del nostro Paese, è stata nominata, in presenza, Ambasciatrice del Premio all’estero, la giornalista e scrittrice serba **Slavica Pejovic**, in aggiunta a **George Onsy** (Egitto), **Irma Kurti** (Albania), **Sophy Chen** (Cina).

Presentato anche lo scultore **Dino Bilancia**, artista poliedrico, autore del *Seneca di Bronzo*, *L’Auriga Lignum* e *La Minerva* destinati ai premiati alla carriera.

Bilancia ha spiegato la particolare tecnica e il materiale innovativo impiegato nella realizzazione delle opere.

I momenti dedicati alla musica hanno contribuito a creare un’atmosfera magica che ha avvinto i presenti: al pianoforte e al violino si sono alternati i giovanissimi Maestri **Annarosa Partipilo** e **Andrea Pe-tricca**. Lodevole anche l’esecuzione di **Michela Di Noia**, vincitrice del *Premio Bosso*, un’altra delle perle che impreziosiscono la collana delle iniziative dell’Accademia delle Arti e delle Scienze Filosofiche. Tutti bravissimi e applauditi per la loro esibizione.

In apertura di serata sono intervenuti il sindaco di Sannicandro di Bari, **Giuseppe Giannone**, e l’assessore alla cultura **Gianfranco Terzo**, manifestando entrambi gradimento e orgoglio per l’iniziativa che gli organizzatori del *Premio Seneca* hanno inteso realizzare nel Castello Normanno-Svevo, patrimonio storico della loro cittadina. Anche l’edizione 2022 si è chiusa in tono festoso, nel segno dell’amicizia e della condivisione delle conoscenze, così come nella convinzione di Seneca, ispiratore di questa entusiasmante avventura.

Tutto è sembrato impeccabile, e forse lo è stato per davvero.

Si riuscirà a fare ancora meglio per l’edizione 2023?

La voglia, le capacità e il talento affinché l’auspicio si realizzi non mancano e il piacere della sfida non fa certo difetto agli accademici che organizzano il Premio.

Premio Accademico Internazionale di Letteratura Contemporanea
L. A. Seneca – VII edizione 2023



avv. Gianfranco Terzo, Assessore alla cultura,
con il Senato Accademico



La Commissione



Prof. Franco Servadei, Premio Auriga alla Carriera per l'impegno sociale



Dott.ssa Maria Grazia Di Mario, Premio Minerva alla Carriera per il giornalismo

Premio Accademico Internazionale di Letteratura Contemporanea
L. A. Seneca – VII edizione 2023



Dott. Cheikh Tidiane Gaye, Accademico ad Honorem



Dott.ssa Slavica Pejovic, Ambasciatrice del Premio Seneca in Serbia

Premio Accademico Internazionale di Letteratura Contemporanea
L. A. Seneca – VII edizione 2023



Dott. Dragan Jovanović Danilov, vincitore della sez. poesia “Residenti all’estero”



INDICE

Prefazione a cura di Gianfranco Longo	5
Accademia	12
Senato Accademico	14
Accademici ad Honorem	15
Premio Seneca	17
Organizzazione	21
Ambasciatori.....	22
Ringraziamenti.....	24
Commissione	26
Componenti della Commissione	27
Patrocini istituzionali.....	31
La cadre de partenariat “Mundus”.....	32
Sostegno morale Enti e Accademie Internazionali.....	33
Trofei alla Carriera	34

Risultati sezione A - Poesia

Roberto Ragazzi, Trecenta (RO) - <i>Un cane da combattimento</i>	38
Alessandro Izzi, Formia (LT) - <i>Giro di walzer</i>	40
Lucia Lo Bianco, Palermo - <i>Silenzio di passi a Mariupol</i>	42

Premio all'Eccellenza Università degli Studi “Aldo Moro” di Bari

Vittorio Di Ruocco, Pontecagnano (SA) - <i>Sei tu la meraviglia</i>	45
--	----

Premio Senato Accademia

Valerio Di Paolo, Scafa (PE) - <i>Lettera ad un vecchio amico</i>	47
---	----

Premio “Presidente di Commissione”

Luciano Giovannini, Roma - <i>Espresso 1486 Italicus</i>	49
--	----

Premio “Città di Bari”

Melania Evangelista, Cassano delle Murge (BA) - <i>Vorrei</i>	51
---	----

Premio “Ciò che caino non sa”

Lidia Sbalchiero, Gallarate (VA) - <i>Grido di pace</i>	53
---	----

Premio “Dafne”

Vincenza De Ruvo, Banchette (TO) - <i>Oltre l'altrove</i>	55
---	----

Premio “Domus”

Enrico Del Gaudio, Castellammare di Stabia (NA) - <i>La vita che</i>	57
---	----

Elisabetta Liberatore, Pratola Peligna (AQ) - <i>La voglia di restare</i>	60
--	----

Premio “Pegaso”

Concezio Del Principio, Atri (TE) - <i>Non ti arrabbiare</i>	62
<i>Menzione d’Onore</i>	
Ida Lucia Musci, Bisceglie (BT) - <i>In my secret life</i>	64
Grazia Procino, Gioia del Colle (BA) - <i>Figlia che non ho mai...</i> ...	66
Giuseppina Romaniello, Nardò (LE) - <i>Cercami</i>	67

Risultati sezione B - Silloge (Raccolta di poesie)

Simona Rosati, Bari - <i>Piazzale Ovest</i>	71
Francesca Misasi, Corigliano-Rossano (CS) - <i>Il soffio del vento</i>	73
Emanuela Dalla Libera, Suvereto (LI) - <i>Le stagioni dell’ebbrezza</i>	75

Premio all’Eccellenza Università degli Studi “Aldo Moro” di Bari

Stefano Peressini, Napoli - <i>Nell’incostante andare</i>	78
---	----

Premio Senato Accademia

Manuela Magi, Tolentino (MC) - <i>Poi c’è la luna nel pozzo</i>	80
---	----

Premio “Presidente di Commissione”

Virginia Murru, Girasole (OG) - <i>Diamoci del tu, cielo</i>	82
--	----

Premio “Città di Bari”

Gianni Romaniello, Gravina in Puglia (BA) - <i>Transumanze di...</i> ...	84
--	----

Premio “De Brevitate Vitae”

Sabrina Serra, Carini (PA) - <i>Le possibilità del sé</i>	86
Il senso di questo Premio dedicato a Cristina Conserva.....	86
Cristina Conserva	87

Risultati sezione C - Narrativa (Racconto breve)

Rossella Soldano, Torremaggiore (FG) - <i>La bottega di mastro...</i>	91
Domenico Di Stefano, San Salvo (CH) - <i>Perla</i>	95
Elisabetta Biondi Della Sdriscia, Roma - <i>Gabbie</i>	99

Premio all’Eccellenza Università degli Studi “Aldo Moro” di Bari

Monica Pelliccione, San Demetrio (AQ) - <i>Zittita!</i>	107
---	-----

Premio Senato Accademia

Pietro Di Gennaro, Salerno - <i>Alderico</i>	112
--	-----

Premio “Presidente di Commissione”

Maria Francesca Mosca, Biella - <i>Frammenti di emozioni</i>	116
--	-----

Premio “Città di Bari”

Vito Natale Mario Lorusso, Adelfia (BA) - <i>Il mal di vivere</i>	119
---	-----

Premio “Ciò che caino non sa”

Gabriele Andreani, Pesaro - <i>Vuoi conoscerlo, mamma?</i>	123
--	-----

Premio “Domus”

Rosita Bellini, Potenza - <i>Profumi, odori, di un'infanzia...</i>	128
<i>Premio Miglior testo Internazionale</i>	
Stefano Fantaroni, Ankara (Turchia) - <i>Il viaggiatore</i>	132

Risultati sezione D - Corto di scena (Testo teatrale)

Rodolfo Andrei, Roma - <i>Meravigliosa follia</i>	139
Vittorio Scatizza, Roma - <i>Altrove</i>	144
Cinzia Della Ciana, Arezzo - <i>Dialogo di Mosè e de lo Suo</i>	148

Risultati sezione F - Articolo giornalistico

Paola Cecchini, Pesaro - <i>Una gravosa questione culturale</i>	155
Beatrice Fiaschi, Roma - <i>Danzatori si nasce, danzattori si diventa</i>	159
Rosalba Griesi, Palazzo San Gervasio (PZ) - <i>Le brigantesse</i>	163

Premio Senato Accademia

Marina Villani, San Severo (FG) - <i>L'Italia non dimentica i caduti</i> .	166
<i>Premio “Città di Bari”</i>	
Vitantonio Marasciulo, Monopoli (BA) - <i>Sesso via internet</i>	169

Risultati sezione G - Libro edito di poesie

Franca Donà, Cigliano (VC) - <i>La verità degli anni</i>	176
Giuseppe Raineri, Bergamo - <i>Frammenti emotivi</i>	178
Luciano Innocenzi, Cingoli (MC) - <i>Un sussurro d'alba</i>	180

Premio all'Eccellenza Università degli Studi “Aldo Moro” di Bari

Anna Maria Gargiulo, Meta (NA) - <i>Qui non ronzano le api</i>	183
--	-----

Premio Senato Accademia

Alberto Tomiolo, Verona - <i>Raccolta differenziata</i>	185
---	-----

Premio “Presidente di Commissione”

Vittoria Nenzi, San Felice Circeo (LT) - <i>Lux in Tenebris</i>	187
Mauro Montacchiesi, Roma - <i>In your eyes</i>	189

Menzione d'Onore

Angela Ambrosini, Città Castello (PG) - <i>Ora che è tempo di sosta</i> .	191
Roberto Costantini, Roma - <i>L'uomo di spalle</i>	192
Angela Caccia, Crotone - <i>L'alveare assopito</i>	193
Lelio Camassa, Matera - <i>Miranda, o la fragranza dei trent'anni</i>	194

Sezione internazionale

Costantin Barbu, Craiova (Romania) - <i>Le dieci elegie che finitiscono la poesia</i>	195
---	-----

Marco Salvato, Vienna (Austria) - <i>Espressioni</i>	198
Dimitris P. Kraniotis, Larissa (Gracia) - <i>Foglie vocali</i>	201

Risultati sezione H - Libro edito di narrativa

Massimo Taras, Giuliano in Campania (NA) - <i>La Ragazza del Triangolo Bianco</i>	205
Carla Zicari, Genova - <i>Il castagno di Napoleone</i>	207
Francesco Billeci, Borghetto (PA) - <i>Vittime del pizzo</i>	209
<i>Premio all'Eccellenza Università degli Studi "Aldo Moro" di Bari</i>	
Claudia Dalmastrì, Roma - <i>Disreality</i>	212
<i>Premio Senato Accademia</i>	
Emanuele Corocher, Verona - <i>Il Papa, il Vescovo, il Templare, l'Imperatore e il Popolo</i>	214
<i>Premio "Presidente di Commissione"</i>	
Alfonso Angrisani, Roma - <i>No voci agenda per oggi</i>	216
<i>Premio "Città di Bari"</i>	
Roberto Gassi, Bari - <i>L'uomo del tempo</i>	218
<i>Menzioni d'onore</i>	
Angela Cirone, Modugno (BA) - <i>Il respiro di un secolo</i>	220

Risultati sezione L - Libro edito di saggistica

Domenico Urgesi, Francesco Scalerà, Lecce <i>Messapografia ovvero Historia Messapiae</i>	223
Diomira Gattafoni, Pescara - <i>Varrone Accademico e Menippeo</i>	227
Lisa Marchi, Rovereto (TN) - <i>In filigrana. Poesia arabo- americana scritta da donne</i>	229
<i>Premio all'Eccellenza Università degli Studi "Aldo Moro" di Bari</i>	
Angelo De Nicola, L'Aquila - <i>I papi e Celestino V</i>	231
<i>Premio Senato Accademia</i>	
Andrea F. Patergnani, Rovigo - <i>Tra politica e diritto. Piero Calamandrei e il Partito d'Azione</i>	233
<i>Premio "Presidente di Commissione"</i>	
Cristian Bissattini, Brusimpiano (VA) - <i>Elagabalus</i>	235
<i>Premio "Città di Bari"</i>	
Renzo Paternoster, Gravina in Puglia (BA) - <i>La banalità del bene. Dalla pena capitale agli stermini: la morte come progetto politico</i> .	237

Risultati sezione M - Premio Speciale Epistulae Morales

Viola Rita, Roma	241
Enrico Palma, Vizzini (CT) - <i>Conoscere l'idea, servire la liberta</i>	245
Patrizia Cannazza, Castrignano de Greci (LE).....	249

Risultati sezione S - Residenti all'estero

Tarik Günersel, Antalya (Turchia) - <i>Seneca Sürgünde</i>	255
Germain Droogenbroodt, Altea (Spagna) - <i>War in Ukraine</i>	258
Elena Spataru, Moinești (Romania) - <i>Măreț vis</i>	261

Menzione d'Onore

Agim Bajrami, Durazzo (Albania) - <i>Nervozizēm</i>	263
Julio García Chavarría, Managua (Nicaragua) <i>Mente y desarrollo</i>	264
Rut Vargas Vivas, Bogotá (Colombia) <i>El Día sin Mañana</i>	265
Hamid Nazarkhah Alisaraei, Kuchesfahan (Iran) - <i>Sometimes</i>	266
Norma Marina Solis Zavala, Ate, Lima (Perù) - <i>Sentimientos</i>	267
Khursheed A. Wani, Kashmir (India) - <i>The Divine Decree</i>	268
Souad Khalil, Bengasi (Libia) - <i>My loneliness</i>	269
Raja Naggara, Monastir Zeramdine (Tunisia) <i>And I'm browsing</i>	270
Martin Prebudjila, Stara Pazova (Serbia) - <i>Everything is light</i>	272
Dazang Chen, Canton (Cina) - <i>The bird nest</i>	274
Nasser Alshaikhahmed, Qatif (Arabia Saudita) <i>Desert Roses</i>	275
Kim Wansoo, Incheon (Corea del Sud) - <i>House of a Poem</i>	277
Fatma Wehidy, Cairo (Egitto) - <i>Absense</i>	279

Risultati sezione Sp - Poesia studenti

Sofia Pietromatera, Montescaglioso (MT) - <i>Pensieri notturni</i>	283
Andrea Migliore, Torino - <i>Euridice</i>	285
Emanuela Ferrara, Saracena (CS) - <i>Uncinetto, mio candido amico</i>	288

Premio all'Eccellenza Università degli Studi "Aldo Moro" di Bari

Alfredo Sconza, Amantea (CS) - <i>Essere umano</i>	290
--	-----

Premio Senato Accademia

Francesco Vito Ciaravino, La Spezia - <i>Petali</i>	291
---	-----

<i>Premio “Presidente di Commissione”</i>	
Beatrice Lucchesi, Lucca - <i>Lacrime di stelle</i>	293
<i>Premio “Città di Bari”</i>	
Marika Di Maso, Valenzano (BA) - <i>A Dio</i>	295
<i>Premio “Dafne”</i>	
Silvia Attianese, Torremaggiore (FG) - <i>Senza amore</i>	297

Risultati sezione Sn - Narrativa studenti

Ginevra Puccetti, Porcari (LU) - <i>Un attimo... per sempre</i>	301
Jennifer Cortini, Montelupo Fiorentino (FI) - <i>Un mondo segreto</i>	306
Riccardo Fracchioni, Trofarello (TO) - <i>Uomini forti</i>	310

Premio Senato Accademia

Marta Manicone, San Martino in Rio (RE) - <i>Saya</i>	313
<i>Premio “Presidente di Commissione”</i>	
Giulia Ruberto, Foggia - <i>... ti amo</i>	315
<i>Premio “Ciò che Caino non sa”</i>	
Matteo Arechi La Greca, Acciaroli, Pollica (AV) - <i>Amo l'amore</i>	317

Riconoscimenti assegnati dal Comitato Scientifico dell'Accademia

Seneca di Bronzo 2023 - Premio alla Carriera

Per l'impegno culturale e come figura di rilievo nell'ambito letterario contemporaneo	322
---	-----

Premio Auriga 2023 - Premio alla Carriera

Per l'impegno e dedizione profusi a tutela dei diritti umani: Nicodemo Gentile.....	324
---	-----

Premio Minerva 2023 - Premio alla Carriera

Per l'impegno e dedizione profusi per un giornalismo di qualità: Antonio Peragine	327
--	-----

Laudis Charta ob affirmata Opera et Studia

Constantin Barbu	330
Ion Deaconescu.....	333

Cavaliere al Merito Accademico

Cheikh Tidiane Gaye	336
---------------------------	-----

Accademico ad Honorem

Slavica Pejovic.....	338
Pietro Totaro	339
Giuseppe Bonifacino.....	340

Ospiti

Sergio Lapedota	342
Lucius Annaeus Seneca, uno di noi	343
Castello Normanno-Svevo di Sannicandro di Bari	345
Albo d'oro del Premio	347
Edizione 2022	351

*Sii servo del sapere,
se vuoi essere veramente libero*

Lucius Annaeus Seneca

*filosofo, drammaturgo e politico romano
(Corduba, 4 a.C. – Roma, 65)*

Ancora un grazie
a quanti hanno aderito
con varie modalità di partecipazione
alla VII edizione del

Premio Accademico Internazionale
di Letteratura Contemporanea
Lucius Annaeus Seneca 2023

Stampato nel mese
di settembre 2023